

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1998

Tra passato e presente: cronaca di un'altra riforma costituzionale mancata. Ai tempi degli illuministi, a Parigi

C'avevano provato. «A darsi un governo solido e durevole, e non incerto e mutevole», come riassunse uno dei protagonisti. C'avevano provato, litigando, intri-gando, manovrando, alla tribuna o dietro le quinte, mostrando intransigenza ostringendo patti col diavolo, talvolta insultandosi, con la gente che tumultuava dalle gradinate e i giornali che gli soffiavano sul collo. Furono forse troppo lenti, ci misero 29 mesi, densi di avvenimenti e colpi di scena.

Ma erano alla fine persino riusciti a mettersi d'accordo su un testo di nuova Costituzione, che salvava capra e cavoli. Nessuno ne era particolarmente entusiasta. Gli sconfitti schiumavano di rabbia. I simboli del vecchio regime che da questo compromesso venivano, per carità di Patria salvati, per il rotto della cuffia, ci sputavano sopra apertamente o tramavano contro di nascosto, anziché accendere un cero per grazia ricevuta, come avrebbero dovuto. Finì male. Seguì l'irradid-dio, tanto da far quasi dimenticare quella parentesi come secondaria. Eppure, gli storici ora la rivalutano. Sono convinti che, in condizioni normali, avrebbe potuto funzionare. Anche perché ad essa, e alle enormi novità che introduceva ci si sarebbe dovuti bene o male ritornare anche nei secoli successivi.

Il lettore avrà a questo punto capito che non parliamo della Bicamerale di Massimo D'Alema, ma dell'assemblea che, convocata a Versailles il 4 maggio 1789 col nome di Stati Generali, poco dopo si trasformò e trasferì a Parigi come assemblea nazionale e, prima di sciogliersi nel settembre 1791, diede alla Francia la «Costituzione dell'Anno III».

In sostanza quella costituzione non fu mai applicata. Era nata morta. Il compromesso su cui si fondava, costruire uno Stato nuovo, moderno e democratico, conservando la monarchia come elemento unificante, fallì. Per molte ragioni. Ma soprattutto perché i primi a non crederci erano proprio i principali beneficiari del compromesso: il re Luigi XVI e la Regina Maria Antonietta. Vi erano stati trascinati contro voglia, sin dall'inizio, l'avevano subita con avversione anche quando avevano fatto finta di aderirvi, come quando il Re si mise la coccarda rivoluzionaria tricolore.

Tiravano e mollavano. Ma in sostanza non si fidavano. Qual-

Nella Francia di duecento anni fa monarchici e rivoluzionari volevano darsi un governo solido e durevole. Ma il loro compromesso non resse

La Bicamerale fallita (nel 1789)



«La morte di Marat», il celebre dipinto di David

li come l'abolizione del sistema feudale, la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la costituzione civile del clero, l'emancipazione degli ebrei. Detronizzarono di fatto il monarca assoluto, il dominio dell'aristocrazia e il dispotismo amministrativo per sostituirci, il principio della sovranità del popolo, composto di individui, ciascuno dei quali è uguale agli altri individui, è soggetto alle stesse leggi. Si arrampicarono sugli specchi per rendere compatibili tutto questo con la permanenza dell'istituto della monarchia. Discussero con passione anche di altri temi, come l'abolizione della pena di morte, senza arrivarci e dell'organizzazione della giustizia. Introdussero per la prima volta il suffragio universale, anche se limitato per censo (dando il voto anche ai poveri e ai lacerati, creiamo una massa manovrabile dai nobili che servono direttamente, la curiosa argomentazione). Si attardarono parecchio sulle regole del gioco democratico. Arrivando, per demagogia, a votare persino che nessuno dei costituenti potesse essere rieletto all'assemblea successiva.

Fallirono. Ma l'ironia della storia fece sì che proprio da un fallimento nascessero le basi della politica moderna. Anche se ci sarebbero voluti altri due secoli perché ce ne rendessimo conto. Tra i primi ad accorgersene è stato François Furet, il grande intellettuale francese deceduto l'anno scorso, curatore di una avvincente raccolta degli oratori «costituenti» nella collezione de La Pleiade. Fu lui a rendersi conto che la parte, se si vuole più prosaica, ma indubbiamente più duratura della Rivoluzione francese, era stata sottovalutata.

Possiamo chiederci ancora il perché. Sappiamo che l'Ottocento avrebbe avuto una avversione istintiva, un disprezzo viscerale nei confronti della democrazia parlamentare, rappresentativa, corrotta dal denaro dei borghesi «mariuoli» di Balzac o dei «filistei» di Marx. E che nel '900 questo disprezzo sarebbe stato amplificato da Lenin (che non ha dubbi che la dittatura dei soviet sia «mille volte più democratica» del parlamentarismo «borghese»), sino a Deng Xiaoping, e dalla più breve parentesi del fascismo.

Sta di fatto che bisogna arrivare alla fine di questo secolo, dopo esserci cullati di tanto in tanto con illusioni di ogni tipo su democrazie dirette, avanzate, dei consigli, e così via, perché si imponga l'idea che non c'è alternativa alla democrazia prosaica, quella delle regole. Persino nelle aree sinora considerate «fuori concorso». Come l'Asia.

Siegfried Ginzberg

SHAKESPEARE DEL GIORNO

«I padri costituenti»

LORD BARDOLPH: Tutti noi siamo coinvolti in questo lutto. Sapevamo di avventurarci in acque così infide che avevamo una possibilità su dieci di scamparla; eppure abbiamo osato per il vantaggio che avremmo potuto trarre, abbiamo soffocato il pensiero del pericolo temuto e probabile, ed essendo stati travolti, osiamo di nuovo. Su, impegniamo tutto nell'impresa. Corpo e beni.

da: Enrico IV parte seconda, I, I. Traduzione di Giorgio Melchiori

cuno li aveva convinti che quegli stessi che gli offrivano il compro-

messo, i Mirabeau, i Barnave, i Lameth, i Dupont, che pure parlavano in toni assai più moderati di Robespierre e Saint Just, gli avrebbero fatto la festa o gli l'avrebbero lasciata fare. Alla prima occasione il tutto per tutto, di scappare dai cugini che raccoglievano eserciti all'estero per schiacciare la rivoluzione e tornare tale e quale alla solfa dell'*Ancien regime*. Si sa come andò a finire: furono fermati e arrestati a Varennes, poi oltre al trono persero anche la testa. Anziché un governo sta-

L'IDEA di fondare un Stato nuovo e moderno conservando la monarchia nella realtà nacque morta

e noti avvenimenti successivi. Han fatto il loro tempo le prese della Bastiglia e del Palazzo d'Inverno, i Giacobini e le masse rivoluzionarie, l'assemblearismo e la democrazia popolare

diretta, le barricate, i Comitati di salute pubblica, la ghigliottina, i gulag e i plotoni di esecuzione.

Restano, più preziosi che mai, l'*«égalité, fraternité, liberté»*, i principi della dignità e dei diritti fondamentali dell'uomo, la laicità dello Stato, e la democrazia rappresentativa, fondata su regole precise.

Su questo parlavano e su questo si scannavano i «costituenti» del 1789. Certo, in una Francia in preda a convulsioni profonde, qualcuno era con-

vinto che si dovesse partire da cose ancora più terra terra, elementari. Come il primo ministro Necker, che nelle prime sedute cercò di attirare l'attenzione dei deputati sul tremendo debito pubblico dello Stato sull'orlo della bancarotta e sul sistema delle imposte, restandoci male perché quelli invece volevano sentir parlare anche d'altro, se si presta fede alla testimonianza di sua figlia, Madame de Stael. Nel giro di pochi mesi elaborarono e approvarono riforme davvero epoca-

IL FASTIDIO dell'Ottocento e del Novecento per la democrazia parlamentare prese avvio da quel fallimento

troverete in due ristampe in libreria è anche un testo formidabile perché sa alternare i toni apocalittici con l'ironia, perché è un bel pezzo di oratoria politica, di slogan efficaci tanto da far dire a Umberto Eco: «Se proprio la società capitalista intende vendicarsi dei fastidi che queste non molte pagine le hanno procurato, esse dovrebbero essere religiosamente analizzate ancora oggi nelle scuole per pubblicitari». E non è detto che non venga fatto. Leggete «Il Manifesto», dunque, per la sua parziale attualità, per la sua straordinaria inattualità e, soprattutto perché quello spettro non s'aggira più.

Dopo il successo americano, arrivano in Italia due nuove edizioni del «Manifesto» di Marx e Engels. Un best seller si aggira per l'Europa: il comunismo

GABRIELLA MECUCCI

«LO SPETTRO del comunismo non si aggira più per l'Europa. E «i proletari di tutto il mondo» anziché far tremare le classi dominanti perché «non hanno da perdere che le loro catene» sono in ritirata: calano di numero, di peso politico (i partiti si occupano e si preoccupano perlopiù dei ceti medi), e, quanto alla loro carica rivoluzionaria, non abbondano. Eppure, nonostante la celebre apertura e l'altrettanto famosa chiosa de «Il Manifesto» di Marx e Engels risultino ormai inattuali, quelle poche cartelle sono supercelebrate a centocinquanta anni dalla loro uscita. Che direbbero i loro autori se sa-

passero che nell'anno di grazia 1998 quel loro breve e apodittico scritto non è stato discusso da un'assemblea operaia, né è stato censurato dai borghesi, ma è stato presentato nel corso di una sfilata di moda? E le stravaganze non finiscono qui: negli Usa, infatti, la più grande potenza capitalistica del mondo, «Il Manifesto», in questa ricorrenza, è diventato un vero e proprio best seller come i libri di Crichton.

Gli Stati Uniti, come al solito, danno il «là», ma anche la vecchia Europa non scherza con le celebrazioni e i tributi al libretto più amato e odiato del mondo. In Italia si sono mosse due importanti case editrici

che ci regalano preziose ristampe. La prima è quella della Rizzoli con l'introduzione dello storico marxista Eric J. Hobsbawm, e la seconda della Einaudi con prefazione e postfazione di Bruno Bongiovanni.

Delle previsioni sbagliate e di quelle azzeccate da «Il Manifesto» si discute ormai da tanti di quegli anni che gli argomenti a favore o contro sono tutti scontati e un po' spuntati. Gli errori sono evidenti e, alcuni marchiani, ma - come non riconoscere - che quel libretto conteneva l'intuizione di quanto il capitalismo potesse essere rivoluzionario. E, se è vero, che nella società postindustriale Cipputi e una figura residua-

le, è anche vero che la classe operaia è stata protagonista del Novecento: le grandi riforme socialdemocratiche sono lì a dimostrarlo. Il comunismo è stato sconfitto, anzi è implso. E per fortuna visto che la società che aveva prodotto. Ma le previsioni di fenomeni come la mondializzazione, l'urbanesimo, l'irrompere sul mercato della forza lavoro femminile sono ancora lì a dimostrare che «Il Manifesto» è un libro da leggere anche oggi. Non progetta più il nostro futuro, ma ci fornisce tuttora qualche spiegazione sul nostro presente o sul recente passato.

Ma quel soggetto che da domani

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Gioventù bruciata
L'album Panini dei mondiali Spagna '82 e la cassetta di Gioventù Bruciata
IN EDICOLA a sole 15.000 lire

Giovedì 4 giugno 1998

6 l'Unità

INFORMAZIONE E POTERE



Oggi il Consiglio di amministrazione varerà il nuovo organigramma

Rai, Borrelli al Tg1 Nuccio Fava al Tg3

Passa il rimpasto annunciato, stop a Santoro

ROMA. Quello di ieri sera è stato l'ultimo Tg1 con Giulio Borrelli in veste di conduttore. Ed in verità, nonostante la comprovata professionalità del giornalista, il sorriso raggiante già tradiva quanto poi verrà ratificato oggi. Questa mattina, infatti, il Cda della Rai lo nominerà direttore della testata ammiraglia dell'azienda. Per uscire dalla sofferenza che ha caratterizzato l'ultimo anno del telegiornale di punta dell'azienda ha prevalso la linea del candidato interno, un uomo che della redazione conosce pregi, difetti e potenzialità. La candidatura Borrelli l'ha avuta vinta tra le altre su quella, pur quotata, di Roberto Morrione, attuale direttore di Rai International.

Il che, al di là dei nomi, significa che per la prima volta nella storia di viale Mazzini per l'incarico tradizionale destinato ad un uomo di area cattolica si è scelto di cambiare radicalmente rotta andando a pescare tra professionisti espressione della maggioranza di governo. A bilanciare l'appartenenza politica della direzione dovrebbero essere nominati tre vice-direttori di altra appartenenza. Potrebbero essere, in quota An, Mauro Mazza, anche lui un interno del Tg1 dove attualmente è vicecaporedattore, Alberto Maccari (Fi) e

Maurizio Beretta (Ppi). A Nino Rizzo Nervo, attuale direttore della Tgr destinata ad essere riassorbita nella megastruttura della terza rete potrebbe toccare la condirezione dell'importante testata.

La direzione della Reteuno va ad Agostino Saccà, uomo-azienda di provata esperienza che prende il posto di Giovanni Tantillo, men-

Il futuro direttore della testata ammiraglia l'avrebbe spuntata sulla candidatura, pur quotata di Morrione



tre la responsabilità della divisione sarà affidata ad interim al direttore generale, Pierluigi Celli in attesa di trovare un candidato che accenti le diverse anime del consiglio. Non ci sarà, almeno per il momento, il ritorno di Michele Santoro. In linea con la scelta ini-

ziale, e cioè di nominare in posti di responsabilità solo interni, per «Michele, chi?» sono stati ipotizzati soltanto contratti per determinate trasmissioni che lui stesso potrà proporre o che, di volta in volta, gli saranno offerte.

Calma piatta per quanto riguarda Tg2 e ReteDue. Inamovibile Clemente J. Mimun, supportato dai

di rete anche Carlo Freccero.

A sostituire Lucia Annunziata che resta in attesa di una collocazione mentre sembra che Marcello Sorgi stia per tornare alla carta stampata, al vertice del Tg3 che pure negli ultimi mesi ha mostrato un segno più negli ascolti, è stato chiamato Nuccio Fava. Un volto noto, una professionalità consolidata cui saranno affiancati due condirettori che saranno scelti tra le giovani professionalità aziendali. E tali da garantire la redazione di quella che fu telekabal e che ora si ritrova ad essere diretta da un professionista pacato come Fava.

Sul tavolo del consiglio di questa mattina arriverà da dirimere la spinosa questione della direzione delle divisioni della radiofonia e della rete senza pubblicità che accorperà Raitre, Tgr, Rai Educational e Rai International. I due candidati più accreditati sono Giovanni Tantillo, che ha fino a ieri diretto Raiuno e Aldo Materia che fu uno stretto collaboratore della Moratti per poi passare alla Sipra. Se la rosa dei nomi per le due direzioni dovesse restare questa e non dovesse essere allargata all'ultimo momento è evidente che resterebbe fuori da ogni nomina Giovanni Minoli, che pure era dato tra i favoriti alla guida della mega struttura che di

successo crescente della sua testata, che si accinge a battere tutti i record di permanenza al vertice di un telegiornale indipendentemente dalla composizione del Consiglio di amministrazione. Da Letizia Moratti in poi lui è sempre lì. Tranquillo al suo posto di direttore



I giornalisti della Rai Nuccio Fava e Giulio Borrelli

IL CASO

«Corriere della sera» Assemblee e lunghi coltelli tra redazione e Cdr

ROMA. «Ingombrante». Gian Antonio Stella, inviato di punta e firma storica del «Corriere della Sera», non cerca altri aggettivi per definire la presenza di Cesare Romiti alla guida della Rcs Editori. «Ingombrante, ma non per questo più invadente di un editore puro», aggiunge Stella. Dal 22 giugno il «Corriere» avrà come editore il presidente uscente della Fiat e nella redazione di via Solferino la fibrillazione è alle stelle. Il comitato di redazione è diviso. E dopo il «caso D'Alema», la redazione si è rivolta contro il suo Cdr che, nonostante sia stato rinnovato otto mesi fa, continua, a non riuscire ad essere unitario su niente. Stella è

tra i dissidenti, tra quelli che dopo l'assemblea del primo giugno hanno sottoscritto un documento con cui si ribadisce la «grave crisi di rappresentatività del Cdr». Un Cdr che da una parte (Raffaello Fiengo e Daria Gorodinsky) si inalbera contro l'arrivo di Romiti e teme pressioni sul giornale, e dall'altra (Andrea Nicastro) sostiene che deve finire «l'epoca della cogestione tra Cdr e azienda» e che «è preferibile essere licenziati da Romiti che non dal Cdr». Così dopo l'assemblea di lunedì, oggi si torna a discutere. E siccome la rivolta interna sta montando e solo a Milano le firme sono già 55 contro il Cdr, all'ordine del giorno della discussione odierna il comitato di redazione ha pensato bene di inserire anche la vicenda D'Alema-Corsera dello scorso marzo. Quanto all'arrivo di Romiti, alla fine il problema non è quello. «Paradossalmente preferisco avere un editore forte, con cui poi me la vedo io, che non un editore debole che passa la giornata a ricevere telefonate e poi fa da cinghia di trasmissione tra i politici e il direttore», commenta Stella.

Dentro al «Corriere» l'aria che tira è brutta perché, per dirla con Gianluca Di Feo, trentunenne redattore agli interni, «è venuta me-

no la fiducia nella rappresentatività del sindacato». E la colpa massima del Cdr, questa volta, qual è? «Si inalbera per Romiti e non ha fatto niente per D'Alema e per Dussin». Brucia ancora, la ferita aperta con la denuncia di D'Alema nei confronti del direttore De Bortoli e di due giornalisti. Brucia soprattutto il silenzio di allora del Cdr, il fatto di aver lasciato i colleghi soli a vedersela con i propri avvocati. E se il caso D'Alema è un problema ancora da risolvere, ci sono anche fatti molto più interni che hanno provocato la sollevazione della base contro il Cdr. «Abbiamo avuto grossi problemi con il nuovo sistema editoriale - spiega Di Feo - Per 15 giorni, quando hanno cambiato tutti i computer, il giornale è uscito in condizioni di estrema precarietà. Chiusura alle due di notte, pagine messe insieme con le strisce, turni di lavoro massacranti. Proprio nel momento in cui abbiamo fatto due giorni di sciopero con il giornale panino di Como in nome della difesa della qualità del pro-

Cdr e azienda» e che «è preferibile essere licenziati da Romiti che non dal Cdr». Così dopo l'assemblea di lunedì, oggi si torna a discutere. E siccome la rivolta interna sta montando e solo a Milano le firme sono già 55 contro il Cdr, all'ordine del giorno della discussione odierna il comitato di redazione ha pensato bene di inserire anche la vicenda D'Alema-Corsera dello scorso marzo. Quanto all'arrivo di Romiti, alla fine il problema non è quello. «Paradossalmente preferisco avere un editore forte, con cui poi me la vedo io, che non un editore debole che passa la giornata a ricevere telefonate e poi fa da cinghia di trasmissione tra i politici e il direttore», commenta Stella.

Dentro al «Corriere» l'aria che tira è brutta perché, per dirla con Gianluca Di Feo, trentunenne redattore agli interni, «è venuta me-

Silvia Biondi

IN PRIMO PIANO

Il capo dello Stato è intervenuto alla cerimonia per i novanta anni dell'Ensi

Carta stampata, Scalfaro invoca più trasparenza

E ieri è stato approvato un emendamento che prevede l'arresto per chi pubblica atti di un procedimento penale prima della chiusura delle indagini preliminari.

ROMA. Guai a chiedergli se si riferiva proprio al caso Romiti. Ma Scalfaro, parlando ieri a una platea di duecento dirigenti sindacali dei giornalisti italiani, ha usato un'immagine molto efficace per dipingere la situazione della libertà di stampa nel nostro paese: «A che mosca all'interno della bottiglia si sente libera. Ma non ha la libertà di uscire se la bottiglia ha il tappo». E così Raffaello Fiengo, leader dei giornalisti del «Corriere della sera», ha colto l'occasione della rituale stretta di mano di fine udienza con il capo dello Stato per riferire al presidente che «in queste ore la libertà di stampa si trova in una fase molto delicata a via Solferino». Egli ha chiesto di seguire «con particolare attenzione nella qualità di garante della Costituzione e dell'equilibrio tra i poteri, le vicende in corso al «Corriere».

Questo breve scambio di battute, con Scalfaro che - visto da lontano - ha risposto con qualche cenno di assenso, ha movimentato la cerimonia dedicata ai novant'anni della Federazione nazionale della stampa. Scalfaro nel suo discorso a braccio aveva preso di petto proprio la questione

dei condizionamenti economici. La libertà di stampa deve «avere mezzi», ha detto, e deve essere tutelata dallo Stato, come è scritto nella Costituzione. E l'ipotesi che Scalfaro ha in mente è proprio quella che può essere accesa dal «mondo economico». Le accuse prevalenti dei giornalisti riguardano il mondo della politica? Occorre, è vero, ammette Scalfaro, una tutela della stampa da possibili «aggressioni» da quella parte. Ma poi - osserva - c'è anche un mondo che è altrettanto «politico», perché fa parte della «polis». Vale a dire il «mondo economico».

In questo sentiero polemico minato, il capo dello Stato s'è addentato senza mezzi termini, invocando «trasparenza». Troppo spesso, del resto, ha intravisto anche nelle campagne di stampa più o meno rozze condotte contro la sua persona, oscuri mandanti. Troppi attacchi immoti-

vati, troppe penne di editorialisti e cronisti puntate contro il Quirinale hanno bersagliato i sei anni del suo mandato. E quindi Scalfaro sa bene anche quali possono essere le obiezioni alle sue accuse. Perciò ha messo le mani avanti rispetto all'autodifesa classica da parte degli editori sospetti di moventi «impuri»: gli interessi della finanza e dell'imprenditoria nell'emiporia sono pur sempre «interessi legittimi...», prevedibilmente gli replicheranno. La risposta, in tono colloquiale e ironico: «Non è che i soldi non abbiano capacità condizionate...». «Ed è certamente legittimo che esistano giornali che esprimono un interesse. Ma l'importante è che sia chiaro che esprimono proprio quegli interessi...».

Va a finire come quella famosa «mosca» che magari si illude di essere libera di volare dentro la «bottiglia» del reticolo di interessi privati, con un «tappo» soffocante che affissa un po' tutta la società. Trasparenza e chiarezza: essenziali - osserva - anche «per dialogare». Negli anni della Federazione della stampa esiste, agli albori, la cronaca delle sfide a singolar tenzone, veri e propri sanguinosi «duelli» tra i giornalisti di un secolo fa, portatori di diversi interessi politici, di testate concorrenti sulla base di opposte bandiere politiche. Adesso occorre svelare, almeno, le rispettive casacche: bisogna che pubblicamente si sappia «che io sono portatore di certi interessi, e tu di certi altri». E ciò permetterebbe di «incrociare le armi della dialettica in modo chiaro».

Sottinteso: oggi proprio questa trasparenza fa difetto. E Scalfaro è molto preoccupato nel suo ruolo di garante di quella Costituzione che all'articolo 21 sancisce la libertà di stampa. Da qui un richiamo a chi è impegnato nel mondo dell'editoria «ad assumersi le proprie responsabilità» per garantire «libertà e verità». Ieri - in coincidenza con la scalata di Romiti al «Corriere», proprio l'imprenditore e il giornale che non hanno mai nasco-

sto una certa distanza dalla presidenza Scalfaro - è arrivato a sorpresa l'appello alla trasparenza negli affari editoriali del mondo della finanza: le «mosche-lettori», le «mosche-giornalisti» devono almeno sapere - sostiene Scalfaro - che quella «bottiglia» della libertà di stampa è chiusa da una formidabile «tappo». E un appello così netto, e metaforico così sferzanti, rendono legittimo il sospetto che la coincidenza di tempi e di fatti non sia un semplice caso. Qualche ora, e dalla Camera arrivava una notizia che farà discutere, proprio in tema di libertà di stampa. I giornalisti rischiano le manette: la Commissione giustizia di Montecitorio ha decretato vita molto più difficile ai cacciatori di scoop giudiziari. Chi pubblica atti di un procedimento penale prima della chiusura delle indagini preliminari rischierà l'arresto, se passerà alla fine della discussione del disegno di legge sul giudice unico, un emendamento approvato ieri, presentato dal presidente Pisapia (Prc) e sostenuto dalla maggioranza.

Vincenzo Vasile

Dalla Prima

Non vince...

camminare. Naturalmente, non è che non veda l'importanza del lavoro politico-istituzionale, soprattutto in una democrazia come la nostra che non ha ancora concluso il proprio iter di riforme.

Ma questa è solo la prima metà dei compiti di un partito. L'altra metà consiste nello stare nel sociale e nel cambiare il sociale: poiché solo attraverso il sociale si cambia davvero il paese (e noi il paese lo vogliamo cambiare, ne verremo?). Quando Togliatti tornò il Italia dall'Unione Sovietica, in quattro-cinque anni mise su un partito di due milioni di iscritti. In quel caso Togliatti non poteva agire fino in fondo sul piano politico-istituzionale (il comunismo, la guerra fredda, ecc.) ma intanto la società italiana l'aveva già cambiata e a ciò non avrebbero potuto porre rimedio né gli anatemi democristiani né i mitra della

Gladio. Naturalmente non si tratta di ripetere quel modello e quell'esperienza. Ma un partito che riesca a modificare la società, per il fatto di esserci e di esserci in un certo modo, è irrinunciabile, se la prospettiva resta quella del mutamento. Se il mutamento è delegato alle attività di governo, allora converrebbe dirlo, la chiarezza sarebbe comunque un incremento positivo rispetto all'attuale confusione.

Infine. Se non c'è un partito di questo nome che organizzi il sociale, non c'è neanche un partito che sia capace di iniziativa politica. Questo è un punto particolarmente delicato e difficile. Nella struttura democratica che si è materialmente costruita in questa difficile transizione - e in attesa di un'evoluzione bipolare, a cui gli altri non casualmente ci hanno sbarrato il passo - è veramente difficile dire quale sia il posto del partito accanto ma anche fuori della complessa rete istituzionale esistente. Non dovrebbe essere il luogo dove la progettazione di parte governativa viene anticipata e/o verificata e controllata alla luce degli interessi sociali in gioco?

[Alberto Asor Rosa

Capital gain, concessa una proroga sui tempi

ROMA. La richiesta di una «moratoria» sui tempi degli adempimenti previsti dalla riforma della tassazione delle rendite finanziarie, senza che vi sia alcuno slittamento dell'entrata in vigore delle nuove norme, ma anche una rapida introduzione di una aliquota unica per tassare tutte le diverse forme di investimento, sono state chieste dalla commissione Parlamentare dei Trenta. La commissione bicamerale, che per conto del Parlamento esprime il proprio parere sui testi della riforma fiscale, ha infatti inserito queste richieste nel parere espresso sullo schema di decreto legislativo che introduce alcuni correttivi alla recente riforma della tassazione delle rendite finanziarie. Nel parere la commissione mette in risalto il «maggior carico di adempimenti richiesti agli intermediari che «potrebbero affrontare con maggiore serenità l'imminente entrata in vigore della riforma», prevista per il primo luglio, «consentendo loro di ultimare in modo non affrettato il processo di riorganizzazione operativa in atto, qualora venissero adottati dal Governo una serie di provvedimenti relativi alla tempistica dei versamenti connessi con il regime transitorio ed altri dovuti al primo periodo di applicazione della normativa». In particolare viene chiesto di spostare al 15 ottobre la data per il prelievo della nuova imposta sostitutiva (anche perché fino al 30 settembre i contribuenti possono esercitare l'opzione per l'applicazione dei diversi regimi) e il differimento di un mese per il versamento rispetto a questa ipotetica scadenza.



La tragedia ad Eschede vicino ad Hannover. Incerte le cause: un'auto è volata sul convoglio? Kohl rientra in Germania da Bologna

Treno fa strage in Germania

Deraglia il «superpendolino», oltre 120 morti



Il groviglio delle carrozze del treno super veloce tedesco

F. Bimmer/Agf

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il treno più sicuro, il treno veloce come un lampo, l'Intercity tedesco che gareggia con gli aerei a chi fa prima gli 823 chilometri da Monaco ad Amburgo, una massa d'acciaio imponente lunga 410 metri, è piombato sul pilastro del ponte di Eschede, poco più di 50 chilometri a nord di Hannover, nella Bassa Sassonia. È stato come il terremoto: prima un ruscio gigante, una frustata che muove gli alberi e spezza i battenti, poi il rumore d'uno schianto insostenibile, lunghissimo, infine il silenzio più terribile. Il treno più veloce, l'ICE, vanto della «Deutsche Bahn» la compagnia ferroviaria tedesca, l'espresso di lusso da 400 mila lire in prima classe con le poltrone dotate di telefono e attacco per il computer, le cuffie per la radio e gli schermi tv, ha abbattuto ad oltre 200 chilometri all'ora il ponte-cavalcavia, lo ha fatto crollare come non avrebbe potuto il lancio di una bomba, s'è trasformato in tomba per decine e decine di viaggiatori, più di duecento ferite, ed in strazio per il paese che ha cominciato a sentire le prime notizie dalle edizioni

Il Cancelliere costretto a interrompere il summit con Prodi a Bologna. Il paese in lutto mette le bandiere a mezz'asta

speciali della televisione. In pochi minuti il treno tecnologico intestato a Wilhelm Konrad Roentgen, lo scopritore dei raggi x, si è sbriciolato in migliaia e migliaia di pezzi ed i suoi passeggeri (le 14 carrozze ne possono ospitare sino a 759) sono stati sommersi dal ferro, dilaniati dalle carrozze che come una fisarmonica si sono inflate l'una dentro l'altra schiantandosi fuori dai binari. Una testimone, la casalinga Hannelore Bonkewitz, ha raccontato: «Ero in cucina, stavo pelando le patate quando ho sentito il treno che andava, m'è sembrato, più veloce del solito. Poi c'è stato un rumore fortissimo, mi sono affacciata alla finestra e ho visto una nuvola di fumo su per i binari della ferrovia. Quando sono scesa c'erano già dei soccorritori che mi hanno chiesto di prendere tutte le lenzuola che avevo per coprire i cadaveri».

L'apocalisse ferroviaria è scesa sulla Germania alle 11.10 del mattino. Con un bilancio, ancora provvisorio, impressionante: 120 morti, 300 feriti molti dei quali vanno spegnendosi negli ospedali di Celle ed Hannover dove una gigantesca macchina di soccorso, composta da 800 uomini ed anche da 16 elicotte-

ri dell'esercito, li ha trasportati in una sequenza infinita. Il treno andava ad Amburgo, aveva percorso già oltre metà del viaggio che era cominciato a Monaco e che avrebbe dovuto coprire in cinque ore e 40 minuti. Com'è potuto succedere? Ha fallito il treno più sicuro della Germania deragliando per l'alta velocità? oppure è stata colpa di un'auto che è precipitata dal parapetto del cavalcavia e s'è abbattuta sul convoglio tagliandolo in due e facendolo disintegrare sul record della sciagura ferroviaria più grave d'Europa?

C'era davvero, in ogni caso, un'auto sul ponte di Eschede: ne hanno ritrovato i pezzetti sotto la montagna di vagoni. E c'è un altro particolare reso noto in serata dalla magistratura e dalle ferrovie tedesche: il locomotore dell'Intercity è intatto. Ovvero: il macchinista ha sentito lo schianto, ha tirato il freno, si è voltato e dietro di sé ha potuto vedere solo l'inferno. I vagoni non c'erano più. Questo farebbe propendere per l'auto piombata giù e finita sul treno mentre passava lì sotto e non caduta perché il treno ha abbattuto il ponte.

Il vanto delle ferrovie tedesche s'è bruciato ad Eschede, nei campi ai margini del trattorato chiesi sono trasformati in ospedale da campo, piste d'atterraggio di elicotteri, zona interdetta a chi non fosse soccorritore, vietata persino al traffico aereo per facilitare il lavoro dei soccor-

ritori, spesso colti da male per le scene angoscianti di morte dentro e fuori le carrozze squassate dall'impatto. All'inizio il bilancio della catastrofe non era sembrato così alto come a poco a poco, purtroppo, è diventato. S'è parlato subito di una ventina di morti ma soltanto perché le squadre di intervento non erano ancora riuscite a penetrare dentro tutti e dodici i vagoni deragliati e coinvolti nella sciagura. Con il passare delle ore il bilancio è cresciuto ad un ritmo da farsagismo. Venti, cinquanta morti. Alle tre del pomeriggio erano già settanta, poi

ancora ottanta sino a tarda sera con un comunicato ufficiale della polizia che ha dato la cifra, sempre provvisoria, di 120 vittime ma con le voci sempre più insistenti di 200 morti.

Una strage da guerra, da vero e proprio bombardamento. Solo che le vittime, stavolta, stavano dentro la bomba che era l'Intercity veloce e sicuro, provato e riprovato in mille test prima d'essere messo in circolazione nel 1991 e capace di toccare, in quelle prove, persino i 406 orari. Un soccorritore, Gerd Knoop, ha raccontato: «Mi s'è spezzato il cuo-

re, ho raccolto pezzi di gambe e braccia di uomini, donne e bambini».

Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl, impegnato nel summit di Bologna con Prodi, ha deciso di rientrare in nottata in Germania saltando la giornata di oggi. Il suo sfidante alle elezioni, il socialdemocratico Gerhard Schröder, il premier della Bassa Sassonia, la regione colpita dalla tragedia, ha annullato una conferenza economica del suo partito e si è precipitato ad Eschede.

Sergio Sergi

I precedenti più gravi in Europa

L'incidente ferroviario sulla tratta Hannover-Amburgo è il più grave avvenuto in Europa negli ultimi dieci anni. Ecco un riepilogo dei precedenti.

27 giugno 1988 - Francia: due treni merci si scontrano nella Gare de Lyon, a Parigi, 56 morti.

12 dicembre 1988 - Gran Bretagna: due treni passeggeri si scontrano a Clapham Junction, presso Londra. 34 morti.

17 ottobre 1991 - Francia: nella stazione di Melun per lo scontro tra un treno passeggeri in servizio tra Nizza e Parigi e un merci muoiono 18 persone.

15 novembre 1992 - Germania: presso la stazione di Northeim in uno scontro tra un treno passeggeri e un vagone merci. Muoiono 11 persone.

2 agosto 1993 - Spagna: nella collisione tra un treno merci e un passeggeri in una galleria nella regione delle Asturie muoiono 12 passeggeri.

24 giugno 1995 - Rep. Ceca: a Chrudim, vicino a Praga, per la collisione tra un treno passeggeri e uno merci muoiono 18 persone.

26 febbraio 1996 - Ungheria: 11 morti in uno scontro tra un treno merci e un bus di linea in un passaggio a livello nei pressi di Beleg.

31 marzo 1997 - Spagna: 18 morti e 50 feriti nel deragliamento di un treno vicino a Pamplona.

5 maggio 1997 - Polonia: 12 morti e una ventina di feriti tra i passeggeri di un treno che deraglia a Stargard Szczecinsky.

8 settembre 1997 - Francia: 13 morti e 43 feriti nello scontro tra un treno e un camion ad un passaggio a livello.

6 marzo 1998 - Finlandia: un treno passeggeri deraglia a Jyväskylä. Muoiono 11 persone, oltre trenta i feriti.

Il ministro: «L'Alta velocità per le Ferrovie non esiste più». Rifondazione comunista annuncia battaglia: «La dirigenza se ne deve andare»

Burlando vara le misure anti-incidenti

Nel 2005 il «Transrapid» supersonico

Incidenti come quello avvenuto ieri a Eschede potrebbero divenire un ricordo del passato quando il progetto supersonico del «Transrapid» sarà realtà nel prossimo secolo. Il treno fantascientifico che dal 2005 collegherà Berlino-Amburgo in meno di un'ora (oltre tre oggi) ha il muso affusolato di un aereo e viaggia a una velocità non molto inferiore, 480 km l'ora. A differenza dei treni normali il Transrapid è mosso da energia elettromagnetica, è silenzioso e sicuro come nessuno dei suoi predecessori. Il Transrapid procede come se volasse fluttuando su un binario metallico, sollevato dalla forza contraria di potentissimi elettromagneti. Non toccando il suolo ma levitando per forza magnetica sopra i binari, il treno del futuro può passare sopra la neve o altri ostacoli riducendo praticamente a zero il rischio di incidenti.

ROMA. Ferrovie italiane: quella di ieri è stata una giornata di minacce e di decisioni. Le minacce sono di Rifondazione comunista: «Niente è sotto controllo, la dirigenza è ormai su un binario morto... O si cambia tutto, o per noi la Finanziaria può anche saltare...». Le decisioni sono invece del ministro dei Trasporti Claudio Burlando che, per nulla intimorito dalla voce grossa di Rifondazione, ha emanato l'attesa direttiva sulla sicurezza. Undici punti ai quali le Ferrovie dello Stato dovranno uniformarsi «per porre in atto le necessarie azioni per un miglioramento dei livelli di sicurezza dell'esercizio ferroviario». Dietro i toni burocratici, la speranza di aver posto puntelli robusti contro il rischio di incidenti e disservizi.

In sintesi: rafforzamento della vigilanza ministeriale - attribuita alla Motorizzazione Civile - sulle Ferrovie dello Stato; maggiore e più tempestiva informazione al ministro e alle strutture del dicastero sulle emergenze e sugli incidenti. Sono questi i punti centrali della direttiva di Burlando. Il suo ministero, con la nuova direttiva, dovrà dunque essere tenuto aggiornato costantemente e tempestivamente sulle emergenze delle linee ferroviarie dovuti a incidenti e blocchi. Per porre rimedio, invece, alla nuova «serie nera», la direttiva fissa parametri più rigidi per la circolazione

ne. Undici i punti sui cui si incentra il piano approntato dal ministero. Le Fs dovranno individuare, rilevare ed elaborare opportuni parametri - indicatori dei livelli di sicurezza - da inviare periodicamente al ministero, e che assicurino eventuali azioni correttive e preventive. Fs dovrà poi riferire sulla saturazione o congestione delle linee, fornire indicazioni e proposte d'intervento e eventuali azioni di razionalizzazione o riduzione del traffico, anche con la scelta di linee alternative. Gli organi tecnici di Fs saranno chiamati a riferire sul censimento effettuato dopo l'incidente di Piacenza del 1997 e sullo stato di attuazione del controllo della velocità sulle linee. Entro l'anno dovranno essere montate le «scatole nere» su circa 500 motrici, mentre si richiedono approfondimenti su manutenzioni e registrazioni degli strumenti di bordo del materiale rotabile uniformando normative e codificazione. Burlando chiede poi un rapporto sulla sperimentazione dell'ATC (automatic train control) e sul suo eventuale utilizzo in esercizio sulle linee prescelte.

Non solo. Le nuove linee ad alta velocità, attualmente in costruzione, serviranno ad ampliare la congestionata rete ferroviaria esistente. «L'alta velocità per le Ferrovie non esiste più... non c'è più un sistema alternativo a quello esistente ma un ampliamento

Undici punti per la sicurezza

- 1 - Prevenzione** | È indispensabile individuare i parametri indicatori dei livelli di sicurezza della circolazione ferroviaria. La loro diffusione periodica renderà possibile un monitoraggio che consenta eventuali azioni correttive e preventive.
- 2 - Informazione** | Riferire sulla situazione di saturazione o congestione delle linee, fornendo allo stesso tempo indicazioni e proposte di intervento.
- 3 - Incidente di Piacenza** | Riferire sugli esiti del censimento del tracciato.
- 4 - Velocità** | Esplorare la possibilità di applicare dispositivi tecnologici per misurare la velocità dei convogli.
- 5 -** | Installare entro il '98 mezzi di registrazione magnetica della velocità su 500 unità di materiale rotabile e, gradualmente, entro metà del successivo anno e mezzo, sul resto del parco rotabile.
- 6 - Manutenzione** | Studio e approfondimento in materia di registrazioni e strumentazioni di bordo.
- 7 -** | Uniformare le disposizioni tecniche e normative sulla codificazione delle sezioni di blocco.
- 8 - ATC** | Inoltrare un rapporto sulla sperimentazione del sistema dei treni attrezzati per rilevazioni complete, con programma e tempi per l'applicazione sulle varie tratte.
- 9 -** | Individuare i soggetti responsabili dell'esercizio.
- 10 -** | Informare tempestivamente il Ministro e struttura ministeriale di eventuali incidenti di particolare gravità.
- 11 -** | Elaborare annualmente un Piano della sicurezza, con consuntivo dei livelli conseguiti nell'anno precedente, obiettivi fissati per l'anno in corso e misure da adottare per raggiungerli.

mento della capacità di offerta che segue la domanda». Il principio da seguire - secondo Burlando - è che «li dove c'è un binario e non basta, se ne fanno due... li dove ce ne sono due e non bastano se ne fanno quattro».

Rifondazione comunista legge rilancia. Con durezza. Alle Fs «nulla è sotto controllo», la dirigenza è «ad un binario morto», bisogna avviare la fase due delle ferrovie e dei trasporti, con «un'intesa di maggioranza: vogliamo un quadro chiaro... se non c'è, non votiamo la Finanziaria».

È questa, in sintesi, la posizione di Rifondazione comunista sulla vicenda delle Fs e, più in generale, su tutto il quadro della politica dei trasporti che, afferma il responsabile di settore Ugo Boghetta, «deve cambiare, in tempi urgenti e certi: il termine ultimo - ripete - è la Finanziaria».

In una conferenza stampa convocata il giorno dopo un vertice di maggioranza in commissione Trasporti alla Camera sulle Fs («abbiamo parlato a lungo della situazione, entro due settimane ci deve essere una posizione comune della maggioranza»), Rifondazione chiede «il cambio di gestione, poiché l'incapacità della dirigenza è sotto gli occhi di tutti. Nuovi indirizzi necessari, richiedono nuovi amministratori, i dirigenti attuali non sono più in grado di recuperare credibilità». Boghetta aggiunge però

che le due cose devono essere collegate: «Cambiare vertice - dice - per fargli fare le stesse cose non cambierebbe il risultato». Un «ottimo auspicio», invece, è considerata la posizione espresisa ieri dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, su una maggior riflessione sulla privatizzazione di Fs.

Insomma, spetta al governo, continua Boghetta, decidere se può andare avanti così, ma «il governo - aggiunge - non può durare a lungo se non prende decisioni. «Nel frattempo, però, il professor Demattè continua a dire che è tutto sotto controllo: noi di Rifondazione diciamo invece che nulla è sotto controllo, alle Fs».

Boghetta critica ampiamente il nuovo presidente Claudio Demattè: «Ultimamente fa dubitare sulla sua capacità... sembra sia stato chiamato solo per fare il ruolo dell'intervistato. Cimoli non ha parlato a lungo, e questo va apprezzato, evidentemente serviva qualcuno da intervistare». Il management, tra gli obiettivi falliti, dice ancora Boghetta, annovera anche quello «del Piano d'impresa... la disorganizzazione aumenta, gli orari estivi sono a dir poco discutibili, si lavora di più e in condizioni peggiori». È lunga la lista che Rifondazione presenta in un documento, partendo dalla socializzazione, «che il governo ha indicato in un modo e le Fs vogliono attuare in un altro».

Sequestrati giocattoli cinesi: erano pericolosi

Un orsacchiotto di peluche che appena lo tocchi perde il pelo, una pistola di plastica con un lungo pezzo di filo di ferro pericolosa per gli occhi, una bambolina che lascia cadere pezzi del rivestimento interno che i bambini possono ingerire: sono alcuni esempi della pericolosità dei giocattoli sequestrati ieri dalla Guardia di Finanza nel corso di un'operazione chiamata - non a caso - «Pinocchio».

Ottocentomila giocattoli pericolosi fabbricati nella Repubblica popolare cinese, per un peso di 120 tonnellate e con un valore sul mercato di quattro miliardi di lire, tutti nascosti nei dintorni della Capitale in 16 depositi appartenenti a otto società cinesi di import-export che si occupavano anche della commercializzazione. Gli otto titolari delle società, tutti cinesi, dediti al traffico illecito delle ingenti partite di giocattoli non in regola con le disposizioni comunitarie in materia di sicurezza a tutela dell'incolumità dei bambini, sono stati denunciati per «contraffazione, truffa, introduzione illecita e commercializzazione di prodotti falsi nello Stato». L'operazione «Pinocchio», ha spiegato il tenente colonnello Mennato Possemato del III Gruppo della Guardia di Finanza, è «ancora in corso e riteniamo che il quantitativo sequestrato alla fine supererà il milione di pezzi». Oltre che nell'hinterland romano, in 41 città italiane di 15 regioni i reparti territoriali della Guardia di Finanza hanno eseguito altri sequestri di giocattoli sempre provenienti dalle centrali «romane» che li smistavano in tutta Italia e li spedivano anche in Spagna, Francia, Inghilterra, Olanda ed Austria. Le indagini sono partite da «riscontri riservati» eseguiti dalla Guardia di Finanza alla dogana di Roma, poiché era stato notato che le importazioni di giocattoli di origine cinese avevano registrato un notevole incremento. È perciò servita una attività di «intelligence», con pedinamenti e appostamenti in quella che è stata definita la «Chinatown romana».

Si abatteranno le case abusive. Suolo: 1.330 miliardi. Acna, chiesta autorizzazione a procedere per Ronchi

Mai più case nelle zone a rischio

Un decreto contro frane e alluvioni

Il governo: «Entro 9 mesi la mappa sul dissesto idrogeologico»

ROMA. Mai più costruzioni nelle zone a rischio, incentivi per chi va ad abitare in luoghi sicuri e una massiccia campagna contro l'abusivismo edilizio. Sarà pronta fra nove mesi la mappa del rischio idrogeologico del paese. Il governo, dopo le frane che hanno coinvolto i comuni del salernitano, ha deciso di varare un pacchetto di misure per la difesa del suolo dai dissesti idrogeologici.

Individuazioni delle zone più fragili del territorio italiano e piani di salvaguardia che arrivano fino alle demolizioni delle case che costituiscono un ostacolo al defluire delle acque, per evitare che ogni pioggia abbondante si trasformi in una strage. Ma anche divisione in aree di frana e alluvione di competenza regionale da una parte e aree di «rischio super» su cui si concentrerà l'intervento dello Stato attraverso ordinanze di protezione civile. È questo, in sintesi, il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri e che sarà affiancato da un disegno di legge con procedura urgente per evitare il rischio che, scaduti i termini di conversione, il provvedimento perda i suoi effetti.

Ed è di 1.330 miliardi di lire il finanziamento per la messa in sicurezza del territorio italiano, con altri 100 destinati alla Campania, per la recente frana di Sarno e Quindici. «Le Regioni» ha spiegato il ministro dei lavori pubblici, Pao-



Sarno, nel Salernitano, subito dopo la frana del maggio scorso

Fusco/Ansa

lo Costa - dovranno individuare le aree a rischio entro il 31 dicembre di quest'anno. Se non lo faranno scatteranno i poteri sostitutivi dello Stato. Entro il 28 febbraio 1999. Laddove ci siano edifici in zone particolarmente pericolose, le strutture saranno abbattute secondo un piano regionale, mentre saranno concessi incentivi regionali a chi andrà a vivere in zone più sicure, abbandonando quelle a rischio purché non siano abusive. Per il ministro dell'ambiente, Edo-

Ronchi, si tratta di un «provvedimento di svolta per le risorse coinvolte e per gli interventi agricoli nelle zone montane».

Ma chi materialmente si occuperà della perimetrazione e delle misure di salvaguardia? Il decreto prevede un comitato di 20 esperti al ministero dell'ambiente, 145 persone in più alle autorità di bacino e 270 tecnici per i servizi tecnici nazionali. Più 100 nuovi assunti all'Agenzia nazionale per l'ambiente. 13.000 tecnici da destinare

direttamente alle Regioni per ora non ci sono: «C'è l'impegno del governo a mettere nella prossima finanziaria 180 miliardi - ha spiegato il ministro Ronchi - che corrispondo proprio alle tremila persone da destinare alla difesa del suolo nelle regioni».

Immediata le reazioni degli ambientalisti. «Il governo poteva fare di più rispetto alla gravissima situazione del dissesto idrogeologico», commenta il Wwf. A giudizio dell'Associazione del Panda, l'in-

dividuzione delle aree a rischio può essere fatta in tempi ravvicinati anche perché «queste aree non sono un mistero». Da qui la richiesta di interventi per «risolvere i problemi in tempi molto più stretti, senza scardinare il percorso previsto dalla legge 183 sulla difesa del suolo». Legambiente, invece, valuta il decreto come un «primo passo nella direzione della manutenzione del territorio. Altri, necessariamente, dovranno seguire a partire da interventi più decisivi e fermi contro l'abusivismo edilizio». Per il segretario di Legambiente, Ermete Realacci, «sarebbe auspicabile che la demolizione delle case abusive in aree dove c'è un territorio particolarmente fragile non dovesse seguire iter burocratici complessi e complicati. Il governo - ha concluso Realacci - deve dare segnali chiari per la repressione dell'abusivismo».

Intanto, per lo smaltimento dei rifiuti tossici dell'Acna di Cengio, sul ministro Ronchi è caduta una richiesta di autorizzazione che il pm di Savona ha inviato al tribunale dei ministri. Una vicenda, questa della «Re.sol», in cui si ipotizza l'omissione di atti d'ufficio e che è partita dalla denuncia del deputato di Forza Italia Enrico Nan: per lui Ronchi non avrebbe valutato ipotesi alternative nella bocciatura del progetto di discarica.

Ma.ier.

L'INTERVISTA

Il ministro Edo Ronchi: «È una svolta»

«Il superministero è più vicino»

«Il trasferimento della difesa del suolo sarà un anticipo della riforma generale».

ROMA. Ministro Ronchi, è soddisfatto del decreto?

«È un passo avanti importante. Finalmente si tutelano le aree a rischio da parte delle Regioni con poteri sostitutivi dello Stato in caso di inadempienze. È un bel pacchetto, un provvedimento di svolta. Perché un paese vulnerabile e vulnerato affronta il problema delle aree a rischio definendo le misure di prevenzione. E dentro ci sono anche le misure di riforestazione che chiedevamo da tempo... Si, ma queste norme ci metteranno a riparo da future alluvioni o frane?»

«Il territorio è vulnerabile, le precipitazioni abbondanti non eliminano il rischio. Ma se tutti facciamo la nostra parte il rischio di nuovi disastri idrogeologici può essere notevolmente ridotto».

«In che modo?»

«Rispettando il territorio, non costruendo case abusive a ridosso dei monti e dei fiumi. Rispettando le misure di salvaguardia dell'ambiente».

Quindi è un piano concreto, non



Prevenzione
«Così potremo ridurre il rischio di nuovi disastri idrogeologici. Sono previste anche le misure di riforestazione da noi chieste»

«Più che intelligente direi integrata. Perché il ministero dell'Ambiente comincia a lavorare nella difesa del suolo. Ha già una segreteria tecnica, c'è un potenziamento dell'agenzia nazionale per la protezione ambientale per questi interventi, e inoltre il ministero dell'Ambiente è fra i proponenti delle misure di salvaguardia nelle zone a rischio alluvioni e frane ed è parte attiva nell'individuazione di queste aree».

Come dire: comincia la marcia del superministero.

«No, no. Attenzione. Di super, come dice il ministro Bersani, c'è soltanto la benzina».

E allora?

«C'è un orientamento che prevede due ministeri rispetto ai tre attuali: un ministero delle Infrastrutture e l'altro per Ambiente e Territorio. E un piccolo stralcio è

sono solo chiacchiere al vento.

«Eh, guardi... Noi possiamo scrivere delle norme. Le misure urgenti sul rischio idrogeologico. E indichiamo anche delle date precise: il 31 dicembre per le Regioni; il 28 febbraio '99 per lo Stato; per fotografare il territorio italiano e conoscere le zone a rischio, da salvaguardare con le misure di prevenzione previste dal decreto».

Vuol dire quindi che il governo sta adottando una politica ecologica intelligente?

IL PIANO CONTRO LE FRANE

1) Le regioni dovranno redigere entro il 31/12/98 la mappa delle aree vulnerabili di tutto il territorio nazionale. Altrimenti sarà lo Stato a sostituirsi ad esse, fotografando la situazione del dissesto entro il 28 febbraio 1999.

2) Divieto assoluto di costruire case nelle zone a rischio ed eventuale riassetto delle infrastrutture statali.

3) Incentivi per chi lascia la casa a rischio (non abusiva) e va ad abitare in luoghi sicuri.

4) Massiccia campagna contro l'abusivismo, anche con il ricorso del Genio militare per abbattere le case incompatibili.

5) 4.000 tecnici specializzati nella prevenzione dei disastri.

6) Un finanziamento di 1.330 miliardi di lire per i prossimi 3 anni.

già avvenuto, con questo decreto. Perché il trasferimento della difesa del suolo sarà un anticipo della riforma generale. La riforma Bassanini culminerà nella prossima legislatura.

Sono quindi finiti i bisticci tra i ministri? Lei ha fatto la «pace» con il ministro Costa (lavori pubblici)?

«Non erano bisticci quelli fra me e Costa, ma un dibattito serio. E faticoso. Con fraintendimenti e conflitti che qualcuno ha definito quasi personali. Ma la discussione è servita. Ha pagato: tant'è che oggi c'è il decreto sulle misure contro il rischio idrogeologico».

Maristella Iervasi

PUGLIA

Precipita jet militare Piloti salvi



tesi prese attualmente in esame è che il velivolo abbia avuto un calo di potenza nella fase di decollo, che avrebbe provocato lo spegnimento del motore. A far luce sulle cause sarà una commissione d'inchiesta dell'Aeronautica militare italiana. Il jet precipitato è un Macchi 339 CD il velivolo più moderno acquistato dall'Aeronautica militare italiana e viene utilizzato soprattutto per voli di addestramento.

LECCE. Tragedia sfiorata nei cieli della Puglia. Un aereo dell'Aeronautica militare italiana in volo di addestramento è precipitato ieri mattina subito dopo il decollo dalla base di Galatina, in provincia di Lecce. Illeso i due piloti, uno dei quali istruttore, che sono riusciti a lanciarsi per tempo con il paracadute. Si tratta del capitano Marco Passerini, di 32 anni, e del capitano Emanuele Busnelli, 30 anni. L'aereo è caduto a circa due chilometri dalla pista di decollo, in una zona di campagna, non lontano da un centro abitato. Subito dopo l'impatto ha preso fuoco ma non ha provocato danni. Dopo essere stati recuperati dai soccorritori, i due piloti sono stati ricompagnati alla base da dove erano partiti per il volo di addestramento: quella del 61° stormo di Galatina. Qui sono stati ascoltati dai loro superiori. Resta tuttavia da chiarire l'esatta dinamica dell'incidente. Una delle ipo-

Approvata in Senato la legge per la pubblica amministrazione

Si definitivo alle carte d'identità elettroniche

Novità anche per concorsi e telelavoro

ROMA. Arriva la carta d'identità elettronica ma anche la delegificazione, l'eliminazione dell'autentica della firma, nuove norme sui concorsi nella pubblica amministrazione, i vouchers elettronici a presidio dei centri storici, il telelavoro. Sono questi alcuni dei punti fondamentali della legge Bassanini-ter sulla Pubblica amministrazione, approvata ieri in via definitiva dal Senato.

Per gli italiani arriverà presto la carta d'identità magnetica, ma anche altri documenti di riconoscimento in futuro saranno su supporto magnetico o informatico. Questi documenti dovranno contenere i dati personali ed il codice fiscale e, a richiesta, anche il gruppo sanguigno. La carta può essere rinnovata sei mesi prima della scadenza.

Con il telelavoro viene introdotta una novità rilevante per i lavoratori delle pubbliche amministrazioni. Con lo scopo di razionalizzare l'organizzazione del

lavoro e realizzare risparmi attraverso l'impiego flessibile delle risorse umane, le amministrazioni possono installare apparecchiature informatiche e collegamenti telefonici e telematici per consentire il telelavoro. Le amministrazioni possono autorizzare i propri dipendenti ad effettuare, a parità di salario, il lavoro fuori dall'ufficio, ma devono essere in grado di verificare l'adempimento dell'effettivo svolgimento del lavoro. Con la Bassanini-ter vengono anche semplificate le procedure per l'autorizzazione ai comuni alla installazione degli impianti per controllare l'accesso dei veicoli autorizzati nei centri storici.

In tema di delegificazione la Bassanini-ter prevede l'eliminazione dei procedimenti che sono in contrasto con i principi generali dell'ordinamento giuridico nazionale o comunitario, ovvero che comportino, per l'amministrazione o per i cittadini e le imprese, costi più elevati dei benefici. Tra i

nuovi procedimenti individuati sono importanti quello per il collocamento ordinario dei lavoratori, quello per gli adempimenti obbligatori delle imprese in materia di lavoro dipendente, i procedimenti di rilascio di autorizzazione all'importazione e all'esportazione e per i trasporti eccezionali.

La seconda legge Bassanini aveva eliminato l'autentica della firma per le domande di partecipazione ai concorsi pubblici, ora non sarà più necessaria anche per gli esami per abilitazioni, diplomi o titoli culturali. Per gli atti notori, la domanda e l'atto notorio, presentati insieme, non devono più essere autenticati se firmati davanti al dipendente addetto.

Novità importante anche per i concorsi della Pubblica amministrazione: se due o più candidati al termine della prova d'esame ottengono un punteggio uguale (a parità di titoli) viene preferito il candidato più giovane, anziché il più anziano come è stato finora.

UMBRIA-MARCHE

Terremoto torna la paura



ri e Boschi si incontreranno con la popolazione e valuteranno con il sindaco l'ipotesi di creare una sorta di «laboratorio sperimentale», in collaborazione con l'ordine degli psicologi, sulla prevenzione antisismica non solo con riferimento agli edifici, ma anche all'equilibrio psicofisico delle persone. Pinacoli, nei giorni scorsi, aveva parlato di emergenza psicologica per il protrarsi delle scosse. «Con una popolazione che sta dando preoccupanti segni di cedimento».

Nicholas Green

Chieste condanne in appello

Ergastolo per Michele Iannello; 30 anni di carcere per Francesco Mesiano. Queste le richieste del Procuratore generale Salvatore Murone per i due imputati nel processo d'appello per l'omicidio di Nicholas Green, il bambino americano ucciso in Calabria, lungo la corsia sud dell'autostrada Salerno-Reggio, nel corso di un tragico tentativo di rapina. Murone, nella sua requisitoria, ha ripercorso le tappe di quella tragica notte del 29 settembre 1994, evidenziando, al pari di quanto sostenuto dal Pm nel processo di primo grado, come i banditi, che a bordo di un'auto affiancarono l'avettura sulla quale nottetempo il piccolo viaggiava verso la Sicilia insieme con il padre Reginald, la madre Margaret e lasorellina, caddero in un tremendo errore, credendo di esseresulle tracce di un rappresentante di gioielli, il quale viaggiava su una vettura simile e che avrebbero dovuto rapinare. I banditi, nel tentativo di bloccare l'auto, spararono alcuni colpi, uno dei quali ferì mortalmente alla testa il bambino che dormiva sul sedile posteriore.

Soffiantini

«Rivoglio i soldi dati a Delfino»

«Non vorrei fare il processo al generale Delfino fuori dall'aula giudiziaria. Dico solo che il miliardo di lire è uscito da casa mia e spero proprio che torni indietro. Che indagherò la procura di Brescia o quella di Roma a me interessa poco». Lo ha detto Giuseppe Soffiantini al termine del lungo interrogatorio reso ieri al pm romano Franco Ionta.

In Liguria

Nasce il gelato al Viagra

Visto il successo che sta riscuotendo la «pillola dell'amore», un commerciante di Moneglia ha deciso di lanciare, alle porte dell'estate, il gelato «al Viagra». Da qualche giorno, al banco gelati del bar Centrale di via Longhi, è apparso un nuovo gusto che subito ha attirato l'attenzione di numerosi curiosi: una saporta crema di un colore azzurro che ricorda la tanto decantata pillola. Il cartellino non lascia incertezze: vicino alla pesca, al cioccolato, alla straciatella, appare il «Viagra». Franco Corradi, 54 anni, gelatiere artigianale e titolare del locale, non intende svelare la ricetta. I clienti sembrano apprezzare la novità: tra i golosi del Viagra, spiega il commerciante, soprattutto le donne, le più assidue nel chiedere il nuovo gusto.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza S.Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano

l'Unità

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

COOP

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Fiera: «Artom se ne vada»

«False le accuse del presidente Colpa dell'Ulivo»

Ormai in Fiera è guerra aperta fra il presidente Guido Artom e la Giunta esecutiva dell'Ente con scambio di durissime accuse. Le ostilità, dopo mesi di tensioni sotterranee, sono state aperte dallo stesso Artom che, lunedì, astenendosi dal voto sul bilancio, ha attaccato la gestione dell'ente, «non sempre improntata ai doverosi canoni di rigore e di trasparenza». Obiettivo principale il segretario generale Marcello Marin, «che impedisce di conoscere fatti gestionali e di avere rapporti con dirigenti e personale dell'ente». Insomma, un attacco durissimo agli organi esecutivi della Fiera.

La replica degli «avversari» non si è fatta attendere e, in ristrettissima sintesi, può essere così riassunta: «Il presidente racconta cose non vere e ci mette i bastoni fra le ruote per conto del potere romano che intende togliere ogni spazio di autonomia all'Ente». Il fuoco è stato aperto in via Domodossola da alcuni membri della Giunta esecutiva che hanno sostenuto che il comportamento del presidente e la sua astensione sul bilancio («comportamento assolutamente inammissibile») «lo hanno di fatto posto in contrapposizione a tutti gli altri organi statuari e, dunque, al di fuori dell'Ente». Una richiesta appena velata di dimissioni? Difficile interpretare in altro modo simili affermazioni anche se giuridicamente nessun membro dell'esecutivo può

chiedere al presidente, nominato dal ministero, di andarsene. Un Artom isolato all'interno del Consiglio generale, dunque? Secondo la Giunta si, visto che «nonostante il suo invito a votare contro, il Consiglio generale del 27 febbraio scorso ha approvato con 21 voti su 30 la delibera di rinnovo per i servizi organizzativi del Macefa a Fiera Milano International, controllata dal Fiera Milano al 53%».

Ma per dimostrare che le accuse del presidente sarebbero infondate, l'esecutivo presenta i dati del «bilancio più bello della storia» dai quali si evince che ci si trova davanti ad una «gestione lusinghiera» visto che gli indici del bilancio consuntivo e consolidato '97 sono «tutti in crescita» con un utile di 8,6 miliardi contro una previsione di perdita di 5 miliardi. Secondo Luigi Trigona, rappresentante della formigoniana Giunta regionale, «le generiche e immotivate contestazioni del Presidente arrecano un grave danno a Milano, alla

Lombardia e alla competitività del sistema fieristico italiano». E arriva anche l'attacco di sapore bossiano. Trigona, dopo aver parlato di «invadenza permiciosa del ministero e del governo, aggiunge che «la burocrazia e il potere romano ancora una volta saranno tentati di mettere il bastone fra le ruote» della Regione Lombardia alla quale, secondo i membri dell'esecutivo della Fiera, la legge Bassanini attribuisce «le competenze di vigilanza sull'Ente». Il presidente ficcano al soldo di Roma è servito.

E il «nemico numero uno»? Il segretario generale Marin non ha dubbi: «L'Ente Fiera è governabile e molto ben governato. Come si evince dal bilancio a vantaggio del quale il presidente ha fatto ben poco o nulla». Ulivo contro Polo, insomma, è la tesi che si cerca di far emergere dall'aspra contesa fra un presidente che vuol veder chiaro e chi si oppone.



La giunta esecutiva respinge gli attacchi

«Il governo non c'entra È la Regione il garante»

«Gestione ottima Bilancio migliore»

Elvio Spada

Sarebbero due i casi accertati: si tratta di due bimbi della materna di via Bezzeca. Una decina gli altri sospetti

Allarme salmonella all'asilo

Dopo una gita a Ghiffa una quindicina di bambini ha accusato malori

Pericolo salmonella per una quindicina di bambini della scuola materna di via Bezzeca che la settimana scorsa erano andati in gita nella casa vacanze del Comune di Milano a Ghiffa, in provincia di Verbania. Due casi sarebbero già stati accertati mentre per gli altri bimbi si attende il risultato delle analisi. Gravemente indiziata una torta al cioccolato preparata nelle cucine di Ghiffa.

A segnalargli il caso è stata una mamma che ieri, assieme ad altre dodici, è stata contattata dal medico scolastico del complesso di via Bezzeca: «Ci hanno informati dei due casi accertati - si tratta di due bimbi ricoverati al Macedonio Melloni - e ci hanno spiegato che

dobbiamo tenere a casa i bimbi che avevano accusato malori, fino a che tre analisi coprologiche successive non abbiano dato esito negativo».

Tutti i bambini avevano passato la settimana scorsa, dal lunedì al sabato, alla scuola natura di Ghiffa, una struttura del Comune che fino a febbraio ospita i bimbi delle elementari, mentre da marzo a giugno organizza iniziative di animazione per i bimbi degli asili comunali. Tra venerdì notte e sabato mattina quasi tutti i bambini delle classi azzurra e verde di via Bezzeca si sono sentiti male con i sintomi classici: diarrea, febbre alta. Insomma al rientro a Milano quasi tutti i bambini accusavano malori

più o meno gravi e per due di loro si è reso necessario addirittura il ricovero in ospedale. Ieri pomeriggio gli esiti degli esami, con la conferma della diagnosi sospetta, salmonella.

Ma sulle cause è ancora mistero. «A noi per ora non è stata comunicata alcuna diagnosi precisa - dice il direttore della struttura di Ghiffa, Camillo Scudieri - e finora i controlli fatti dalla Usl locale sulle derrate alimentari hanno dato esito negativo, come i controlli al personale delle cucine, anche se non sono ancora stati ultimati. In ogni caso gli accertamenti sono ancora in corso».

Anche sulla faticata torta al cioccolato, finora la maggiore imputa-

ta, non sono ancora state trovati indizi schiacciati. Tanto che secondo il direttore, fino a ieri alcuni elementi sembravano portare ad escludere l'intossicazione alimentare.

Ma la convocazione improvvisa delle mamme sembrerebbe provare il contrario. Del resto in questi giorni nella scuola di via Bezzeca erano state adottate misure preventive anticontagio, come l'uso di bagni diversi per i bambini «sospetti» e pulizia eccezionale con appositi preparati dei servizi in questione. In Comune, all'assessorato all'educazione, fino a ieri pomeriggio non sapevano nulla e non risultava alcuna conferma della diagnosi di salmonella.



Giro d'Italia Vigili verso la precettazione

Il sindaco Gabriele Albertini chiederà un'altra volta al prefetto la precettazione dei vigili urbani. L'occasione sarà lo sciopero di 24 ore proclamato dal «Comitato di lotta» della polizia municipale dalle 17,45 di sabato 6 alla stessa ora di domenica 7 giugno, cioè proprio quando il Giro d'Italia arriverà a Milano per la tappa conclusiva. A manifestare l'intenzione di chiedere la precettazione, ieri, è stato lo stesso Albertini, che ha annunciato di voler rivolgersi al prefetto come avvenuto in tre occasioni precedenti.

Nel corso di una rapina a Settimo ferito un carabiniere. Caccia ai cinque malviventi

Scontro a fuoco in banca

Sparatoria da Far West ieri pomeriggio a Settimo Milanese. Rapinatori e carabinieri, per una manciata di minuti, si fronteggiano in un conflitto a fuoco. I banditi impugnano pistole e mitragliette. Ferito, per fortuna non gravemente, un sottufficiale dell'Arma. I banditi fuggono a bordo di due Lancia Kaka. Probabilmente anche uno di loro è rimasto ferito. Sull'asfalto, nei pressi della banca appena rapinata, c'erano numerose macchie di sangue, così come su una delle Lancia, data alle fiamme. Imponente la caccia ai banditi, fino a sera senza esito.

Il commando ha fatto irruzione nell'agenzia del Banco Ambrosiano Veneto di via fratelli Rosselli intorno alle 16. Sembra che i banditi, per entrare indisturbati nell'istituto di credito, abbiano mostrato una placca di quelle in dotazione alla polizia. Ripulite le casse (bottino circa 25 milioni), guadagnano l'uscita, pistole e mitragliette in pugno. Uno dei sottufficiali della stazione di Settimo Milanese viene colpito da un



La macchina bruciata dai banditi

proiettile. Intanto i cinque banditi salgono a bordo di due Lancia Kappa e riescono a fuggire. Mentre arriva l'elicottero e un'ambulanza del 118, inizia la caccia al commando. Il maresciallo dei carabinieri viene trasportato all'ospedale di Rho. Un proiettile gli ha trapassato l'addome. È cosciente. Le sue condizioni, fortunatamente non

sono gravi. Poco lontano dal Banco Ambrosiano Veneto viene ritrovata una pistola semiautomatica abbandonata sul selciato, macchiato di sangue. Segno che nel conflitto a fuoco uno o più banditi sono rimasti feriti. E macchie di sangue ci sono anche su una delle Lancia usate dai banditi in fuga, trovata poco dopo la sparatoria a Milano, in via Ascantini, nei pressi di «Acquatica». Prima di abbandonare l'auto i banditi l'hanno data alle fiamme.

Intanto di accerta che le targhe delle due vetture sono state rubate nel primo pomeriggio al Motel Agip di Assago. Scatta un'imponente caccia ai banditi. Si alza l'elicottero dell'Arma, si istituiscono numerosi posti di blocco. Gli ospedali della città e dell'hinterland vengono sequestrati, nell'ipotesi che il bandito e i banditi feriti siano andati a farsi medicare. Ma ogni ricerca risulta vana. Fino a sera dei rapinatori non c'è traccia.

Rosanna Caprilli

LA POLEMICA Stati generali al Grand hotel

Di stati generali abbiamo cominciato a leggerne quando a scuola si studiava la rivoluzione francese. Da qualche settimana, ne abbiamo fatta esperienza un pochino più diretta, senza due secoli in mezzo. Altra ne potremo fare, perché dopo gli stati generali dell'Ulivo sulla nostra strada, di lettori, incontro gli stati generali della città di Milano, che in realtà nel cartoncino invito/programma vengono presentati con qualche maiuscola in più. Gli stati generali sono un'invenzione del sindaco in vespa Gabriele Albertini, che nel programma spiega quanto Milano abbia bisogno di un progetto e quanto abbia bisogno di confrontarsi «con tutti i soggetti pubblici e privati per ascoltare e accogliere esigenze, valutazioni, suggerimenti...». I soggetti pubblici e privati cui si riferisce il nostro sindaco sono un centinaio di persone che durante tre giorni si alterne-

ranno dalla tribuna ai coffee break e alla partita Italia-Cile (regolarmente nel programma, ore 17,30, giovedì 11 giugno). Bella idea questa di aprirsi ai mondiali. È una prova di sensibilità. Il programma, per dar spazio ai cento, è denso. Si comincia con la rinascita ambrosiana, si prosegue con Milano sistema di idee, culture, saperi, con il welfare, con l'Europa, con l'economia, con le funzioni urbane e l'area metropolitana, si finisce con la competizione, immagine perché si deve garantire sempre competitività al sistema urbano tanto ricco di idee, culture e saperi, di cui evidentemente godiamo in abbondanza anche se è difficile accorgersene. I cento del programma non possiamo nominarli tutti. Si comincia con Arbasino, scrittore e giornalista, si prosegue con Letizia Moratti, Marco Tronchetti, Cesare Romiti, Indro Montanelli via etere, Fedele Confalonieri,

Giancarlo Cimoli, si finisce con Gabriele Albertini. L'ordine più interessante potrebbe venire però stilato grazie alla dichiarazione dei redditi, che non conosciamo. Possiamo soltanto immaginare la distanza tra il neo presidente della Rizzoli e Antonio Panzeri, il segretario della Camera del lavoro, e don Virginio Colmegna, inevitabilmente gli ultimi due della lista, attardati come le maglie nere del Giro, solitari peggio dei sette samurai e dei magnifici sette, che solo nei film vincono sempre. La demagogia è alle porte e non è il caso peraltro di demonizzarla. Sarà dunque per demagogia ma non capisco perché a decidere della mia sorte e del destino di questa città debbano essere gli altri ottantotto della classifica. O è una farsa, una vetrinetta, uno specchio per le allodole, un teatrino con tanti brindisi, tanti complimenti e tanti auguri e il concerto finale, oppure è un gioco un poco sporco. Opto, sarà scaramanzia, per la prima ipotesi, che chiarisce comunque l'idea che si sono fatti Albertini e la sua giunta della società civili e delle sue rappresentanze: possibilmente d'alto bordo, meglio ancora se consenzienti.

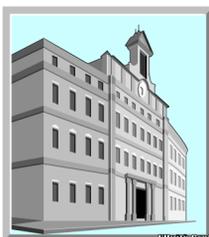
Oreste Pivetta



Giovedì 4 giugno 1998

2 l'Unità

RIFORME E GIUSTIZIA



Il presidente apprezza la pausa di riflessione e incoraggia a riprendere il dialogo

Scalfaro non demorde «Riforme necessarie»

E a Berlusconi dice: legittimo cambiare idea, ma...

ROMA. Ma sì, è «molto saggio» prendere tempo. Molto saggio, molto auspicabile perché prevalga «il senso di responsabilità e di servizio del nostro popolo». Scalfaro mostra di non scomporsi più di tanto per il fallimento della Bicamerale: la «riflessione» da qui al 10 giugno può portare a qualche frutto, dichiara speranzoso, e non si capisce se si tratti di un pronostico fondato su qualcosa di concreto o di un mero auspicio. È facile, a giudicare dalle parole di D'Alema, Marini, Dini, Casini e altri, che qualche elemento nuovo ci sia. Il presidente, quindi, cerca di far capire di non considerare proprio del tutto chiusa la partita delle riforme. Ma anche di ritenere il governo al riparo dalle conseguenze di un nulla di fatto. E

giornalisti, qualche ora prima dell'ennesima doccia fredda: l'improbabile pretesa di Forza Italia di coinvolgere il Quirinale nella guerra privata del Cavaliere contro il pool milanese con una richiesta di «incontro» sul tema delle «degenerazioni» da qui al 10 giugno dopo la scoppia della richiesta di

fare, non sono un abbaglio durato quindici anni. Perché, dice Scalfaro, in questo lunghissimo periodo di gestazione si è ripetuto e «si è detto a tutte lettere» che si deve adeguare la Costituzione «alla realtà di oggi». E a un certo punto non si può, invece, scoprire che «controdire» - «ci siamo sbagliati tutti insieme».

Conseguenza: tutti i passi che possano portare a tirare la vicenda delle riforme dalle secche del «momento polemico e turbolento» che ha affondato la Bicamerale sono ancora da accogliere con favore. Ben venga, dunque, il rinvio di una settimana deciso dal Parlamento. Alla domanda se ritenga meglio percorribile la strada di procedere a revisioni costituzionali attraverso l'uso dell'articolo 138 della Costituzione o con un'Assemblea costituente, Scalfaro preferisce svincolarsi e non esplicitare la sua nota avversione alla seconda soluzione, cara a Berlusconi, Cossiga, Bossi e Buttiglione: «Bisogna vedere come si orientano le sedi parlamentari, una volta

denza. Allora tanto vale lanciare un messaggio di disponibilità quiraliziale: appare «legittimo», afferma un po' a sorpresa Scalfaro, tante altre volte insoddisfatti nei confronti dei ripetuti cambi di casacca di Berlusconi, che qualcuno possa dire in questo frangente che ritenga «opportuno o doveroso cam-

Prevale su tutto la preoccupazione per la stabilità di governo. L'esecutivo - è stata un'altra domanda - è da considerare al riparo nel caso di un fallimento delle riforme? La risposta è in una frase lasciata a metà: «Il governo ha tenuto sempre una posizione, non inserendosi... rispettando l'auto-



Il cambiamento
Per il capo dello Stato adeguare la Costituzione è indispensabile, non è un abbaglio durato 15 anni



Il governo
Per il Quirinale si è tenuto fuori dalla partita, e quindi non dovrebbe subire contraccolpi per il fallimento della Bicamerale



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro Ansa

lancia qualche mano tesa di pacificazione, rudemente respinta, verso Berlusconi: può esser anche «legittimo», dice, cambiare opinione.

Messaggi in bottiglia lanciati conversando con i cronisti al Quirinale, subito dopo l'udienza concessa al sindacato nazionale dei

cinque anni e mezzo di carcere per i finanziamenti a Craxi. Una richiesta cui si è aggiunto in serata un ruvido attacco di Urbani sul ruolo svolto dal presidente nelle riforme.

A tutto Scalfaro antepone una premessa di ordine metodologico: il fatto è che le riforme si devono

che sarà passato questo momento di tempesta...».

Ma la realtà è quella che è. Scalfaro modula perciò la sua riflessione sul piano dell'auspicio. Si tratta di cercare l'impossibile, cioè di far «cambiare parere» a chi come Berlusconi, non nominato, ha dimostrato fin troppo bene questa ten-

biare parere» in merito alle riforme, «poiché si è reso conto che quel che si sta facendo non sortirebbe effetti buoni». Ma in ogni caso, secondo Scalfaro, bisognerà riflettere su «quale altra cosa possa essere utile». Ammessa la liceità del «cambiare parere» non si possono, cioè, pronunciare solo «no».

segretario del Ppi ha rivendicato il merito di aver costretto tutti all'assunzione di responsabilità, ma ha fatto capire di attendersi novità. Anche Dini, pur criticando l'impianto della Bicamerale, ha ribadito la necessità delle riforme.

Vincenzo Vasile

L'INTERVISTA

Parla il ministro che due anni e mezzo fa tentò invano di formare un governo per le riforme costituzionali

«La transizione? La compiremo noi»

Maccanico: anche stavolta il Polo si è sottratto alla sfida dell'innovazione

ROMA. «E due». Non dimentica Antonio Maccanico. Piuttosto cerca, nell'«amarcord» del tentativo di due anni e mezzo fa di formare un governo per le riforme costituzionali, le analogie e le differenze politiche con il naufragio della Bicamerale guidata da Massimo D'Alema. Il primo sentimento è di solidarietà con il leader dei Ds. «Calda e fraterna», dice il ministro delle telecomunicazioni. «Ha avuto coraggio, e in fondo ha reso un servizio al paese. Ora è chiaro: nulla giustifica un disegno così pervicace di rottura».

Ministro, lei fu fermato a un passo dalla formazione del governo. Adesso salta la Bicamerale. Qual è la lezione, di ieri e di oggi?

«In tutti e due i casi si è cercato il coinvolgere il Polo nello sforzo comune di ammodernamento e consolidamento del sistema politico. Purtroppo, entrambi gli eventi confermano che la destra si sottrae».

Questa volta, addirittura, negando la provvidenza dell'appello.

«Ed è tutto dire. Bene ha fatto Marini a proporre il rinvio in Bicamerale, e D'Alema ha avuto coraggio ad accettarlo. Anche con dignità».

Perché non si è subito dimesso?

«Sarebbe stato più che comprensibile. Ma andava pur reso chiaro al paese che il percorso di revisione costituzionale non s'interrompe per un emendamento sui poteri del presidente...».

Non è ragione sufficiente?

«Suvvia, quella del presidenzialismo non è mai stata una bandiera di Berlusconi, semmai di Fini. Il paradosso che vede il presidenzialista Fini difendere la soluzione della Bicamerale, e il non presidenzialista Berlusconi rompere sui poteri del presidente, dimostra che la spaccatura risponde a valutazioni politiche, non di merito».

Questa volta a parti rovesciate?

«Già, all'epoca del mio tentativo di formare il governo furono Fini e Casini, adesso è Berlusconi. Quella volta era l'illusione di vincere le elezioni, ora la chimera centrista. Ma il risultato resta quello di un Polo senza strategia riformatrice».

E se la strategia fosse di logorare la transizione per mettere le mani sull'intera Costituzione?

«Possibile, ma francamente vedo solo convenienze contingenti. Al più schermaglie di schieramento senza respiro».

L'operazione centrista attorno alla quale Berlusconi e Cossiga si scavalcano reciprocamente?

«Ho imparato, anche dall'amico Cossiga, che le distinzioni politiche si fanno sempre sui contenuti. Dove sono quelli che dovrebbero legittimare un centro alternativo all'attuale maggioranza di gover-

no: sul risanamento dei conti pubblici, l'unità europea, la liberalizzazione del commercio alle telecomunicazioni, la nuova frontiera dell'occupazione e del Mezzogiorno?».

E l'idea di una assemblea costituente?

«S'inseguono schemi che hanno fatto il loro tempo. Non nego che l'idea della Costituente potesse

avere un certo fascino all'inizio della transizione, quando l'intero sistema politico era lì per crollare. Ma, per quanto stentata, attraverso rotture, strappi, e traumi anche dolorosi, la consapevolezza dell'innovazione politica e istituzionale si è fatta strada. Tanto da consentire una stabilità di governo che ha pochi precedenti nella storia repubblicana. Per questo l'idea di

una Costituente non ha più senso. Semmai, va consolidato l'approdo della democrazia dell'alternanza».

Come, ora che la strada della Bicamerale è sbarata?

«Con grande realismo e un po' di umiltà è possibile utilizzare tutte le risorse riformatrici della nostra Costituzione. A cominciare dall'articolo 138 che disciplina la revisione ordinaria».

A colpi di maggioranza?

«Questa logica non è mai stata della coalizione di governo. Anzi, la porta rimane aperta a chiunque non voglia vanificare il lavoro compiuto, a dimostrazione che le riforme valgono più di qualsiasi calcolo di parte».

In effetti, un'annuncio di disegno di legge sull'elezione diretta del presidente, in contrapposizio-

ne con Forza Italia. Ma la maggioranza deve fare i conti con l'ostilità di Rifondazione.

«Una cosa è buttare tutto a mare, altra è confrontarsi sulle modifiche che la situazione rende necessarie. Non solo per i diversi rapporti di forza, ma proprio per il profilo istituzionale della crisi».

Cmpresivo del ruolo assolto - e

contestato - dal capo dello Stato

«I poteri del presidente della Repubblica sono stati usati per favorire la ricomposizione attorno alla priorità delle riforme, a conferma che questa istituzione meglio corrisponde allo spirito della Costituzione del '48».

Ne consegue?

«Mi è capitato di riprendere in mano gli atti della Costituente. In

quella sede un illustre costituzionalista, Egidio Tosato, propose che il presidente della Repubblica fosse eletto dal Parlamento integrato dai rappresentanti delle Regioni con la maggioranza dei due terzi e, senza di questa, sottoporre i due candidati con i maggiori consensi al ballottaggio popolare. Credo che questa soluzione possa oggi adattarsi al bipolarismo: il Parlamento selezionerebbe le candidature, mentre la volontà popolare rafforzerebbe i poteri di garanzia del presidente».

E tutto il resto?

«Molto si può fare, anche per via legislativa ordinaria. Il federalismo, per dire, può coerentemente inserirsi nel solco aperto dai provvedimenti del ministro Bassanini. E si può accelerare la riserva di regolamento per consentire al governo di esercitare le sue funzioni normative sulle materie non riservate dalla Costituzione alla legge. Sulle stesse

controverse materie della giustizia e della legge elettorale già si era convenuto di provare questa strada».

Ora, però, l'onere ricade essenzialmente sulla maggioranza. Può ancora valere il confine tra le riforme e l'azione di governo?

«I due piani non si possono confondere. E però un punto di incrocio c'è nel programma».

L'Ulivo non comprende Rifondazione che rivendica libertà di movimento. Allora?

«Occorre un momento di riflessione comune. I cittadini che hanno votato l'Ulivo, compresi quelli di Rifondazione, si sono pronunciati per una maggioranza, un governo e un leader, convinti che le differenze programmatiche non avrebbero impedito la convergenza. Tocca essere conseguenti».

Con un nuovo patto politico?

«Proviamoci, almeno. Mettiamoci attorno a un tavolo, subito, e discutiamo sulle differenze che restano e delle potenzialità in campo. Non so se sarà possibile passare da una vera e propria maggioranza politica, ma lo auguro».

Davvero un moderato di tradizione laica come lei non sente la suggestione del grande centro?

«Perché mai? Appartengo a una storia che ha sempre guardato al partito della democrazia, sia pure come traguardo lontano. Da perseguire con un rapporto equilibrato sempre più stretto tra le grandi tradizioni democratiche di questo paese, di centro e di sinistra. Questa sì, è linfa di futuro. Così intesa, voglio credere, anche dagli elettori che hanno rafforzato non un centro pur che sia, ambiguo e alleatorio, bensì i moderati che stanno dall'una o dall'altra parte. Con più realismo dei cattivi profeti della fine del bipolarismo. Perché, sia chiaro, questa è la posta in gioco».

Pasquale Cascella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783525
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IN PRIMO PIANO

Prodi: i Carabinieri pilastro della sicurezza. Cofferati: l'illegalità un freno per il Sud

Napolitano: «Troppi ministeri per l'Arma»

Pluridipendenza dei nuclei speciali: al convegno romano della Cgil il ministro annuncia battaglia. «La Dia non sarà un servizio segreto».

ROMA. «È un falso problema quello della trasformazione della Dia, o di una parte di essa, in un servizio di sicurezza. È una pura invenzione, una provocazione il cui scopo può essere soltanto quello di bloccare un ragionamento serio sul potenziamento della Dia». Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, torna sulla questione e ribadisce: nessuna superDia, piuttosto «un intervento di riqualificazione». Il ministro, intervenuto ad un convegno organizzato dalla Cgil sulle politiche della sicurezza, libera il campo da possibili dubbi sulla posizione del governo anche su un altro punto della delicatissima questione del

riordino e del coordinamento delle forze di polizia: «È inaccettabile per il governo, che si avvari di tutti i mezzi disponibili nelle commissioni e in aula, la dipendenza plurima dei nuclei specializzati presso singoli ministeri, perché questa dipendenza plurima e questa proliferazione all'infinito significano non dipendenza da alcuna autorità democratica e sottrazione a qualsiasi indirizzo e controllo». Il messaggio è diretto al comitato ristretto della I e IV commissione al Senato che sta lavorando al testo per il disegno di legge. Il riferimento è all'emendamento inserito nell'articolo 1: a una parentesi che fa dipendere l'Arma, oltre

che dal ministero dell'Interno e dalla Difesa, anche dagli altri ministeri competenti «per l'espletamento di attività specializzate». Il governo darà battaglia, annuncia Napolitano. E ribadisce la necessità di maggior coordinamento e capacità tecnologica delle forze di polizia per «ottimizzare» la sicurezza offerta ad istituzioni, cittadini, imprese. Una vera riorganizzazione, dice, può essere realizzata soltanto «con un consenso molto ampio delle forze politiche». Quanto alle direttive emanate lo scorso marzo, sono «una scelta giusta e meditata. Perché il rischio, lo sappiamo bene, è l'inattuazione». E in conclusione,

Napolitano rivendica un ruolo di maggior coordinamento del Ministero dell'Interno.

Nel frattempo il presidente del Consiglio, Romano Prodi, afferma che «l'Arma dei carabinieri è uno dei pilastri della nostra sicurezza. Nessuno la vuole ristrutturare, anzi occorre potenziarla. Evitiamo - aggiunge - una concorrenza tra chi parla meglio dei carabinieri per evitare vantaggi politici. Non si può lavorare per la sicurezza del Paese se non c'è un potenziamento di carabinieri e polizia, quindi io non strumentalizzerò la questione». E aggiunge: una maggiore sicurezza nel Mezzogiorno può contribuire allo

sviluppo delle zone deboli del Paese. Un tema caro al segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «La mancanza di legalità - avverte - è una soglia che impedisce lo sviluppo e inquina la vita civile e sociale, rallentando i processi economici nel Mezzogiorno». Cofferati si sofferma sul «grande sforzo delle forze politiche» di dare stabilità al Paese e che rischia di essere vanificato: «Oggi questa stabilità si sta allontanando». Torna sugli obiettivi iniziali: «Dopo il risanamento, lo sviluppo. Oggi sono state realizzate le convenienze economiche per investire nelle zone più deboli. Ma nel Sud restano barriere strutturali: la quantità e la qua-

lità delle infrastrutture e la mancanza di legalità». Dunque, aggiunge, c'è bisogno di una vera politica sulla legalità. «Si deve ricreare un clima politico, come quello che portò alla legge 121, anche se le condizioni sociali sono cambiate». Claudio Giardullo, del Siulp, teme «una semplice redistribuzione dei poteri». Ed elenca i punti irrinunciabili per un riordino che attui appieno la 121, tra i quali: la chiara collocazione istituzionale dell'Arma e il rafforzamento degli strumenti a disposizione del Viminale e dell'autorità di pubblica sicurezza centrale e periferica.

Maria Annunziata Zegarelli





Canottaggio Davide Tizzano sfida Oxford

Inedita sfida di canottaggio sabato prossimo nel nuovo campo di regata di Genova Prà: un equipaggio di otto big del canottaggio italiano, fra i quali spicca il nome di Davide Tizzano, medaglia d'oro a Seul e Atlanta, scenderà in acqua per la seconda edizione del «Rowing Show» contro il miglior equipaggio di Oxford e una delle squadre di Cambridge. La gara, in programma sul nuovo campo di regata da 500 metri che garantisce al pubblico la visione dell'intera competizione, si svolgerà sulla distanza dei 1500 metri con la formula della eliminazione diretta.

IL PASSISTA

Faticatori ingiustizie e strudel

GINO SALA

SARÀ la lunga cavalcata di oggi a dirci se Marco Pantani può accumulare un vantaggio decisivo per aggiudicarsi l'ottantunesimo Giro d'Italia. Una cavalcata di 239 chilometri con molti dislivelli e una conclusione sull'altura di Montecampione che dovrebbe rimarcare grosse differenze. Ieri Pantani ha guadagnato nuovamente terreno su Zülle, ma si è trovato alle costole Tonkov, vincitore sull'Alpe di Pampeago davanti al romagnolo. Ben diversa sarà la musica odierna e qualora Zülle dovesse perdere ulteriore terreno, addio sogni di gloria. S'è visto chiaramente che sulle salite più cattive lo svizzero soffre, indietreggia, subisce. Il suo distacco in classifica supera adesso i due minuti e dubito che possa salvarsi nella prova odierna, dubito che per tornare a galla sia sufficiente la crono da Mendrisio a Lugano. Altro discorso è Tonkov.

Ho scritto e ripeto che questo Giro potrebbe decidersi sul filo dei secondi. Soltanto Pantani può toglierli dall'incertezza. Giusto ieri Marco è scattato più volte nel finale, ma senza creare quel vuoto che molti si aspettavano. Ha però ribadito che la sua forma è smagliante e io voglio cullarmi nella speranza che si sia risparmiato per un finale folgorante.

Era la più corta delle tappe in linea, ma ciò non doveva autorizzare l'organizzazione ad una tabella di marcia che fissava la partenza alle 13,45. Come a dire che ancora una volta non si è tenuto conto che alle otto del mattino i corridori già ciabattano in albergo e ciò porta ad una lunga, snerbante attesa, ciò conferma una totale indifferenza nei riguardi dei faticatori. E siccome ieri Candido Cannavò ha terminato le sue piccole note invitandoci ad offrire una fetta di strudel a Carmine Castellano perché vittima di critiche ingiuste, comunico al direttore della Gazzetta dello Sport che io non ci sto, che nulla, neanche una caramella, farà pervenire al timoniere del Giro che continua imperterrito nel suo disegno di padrone del vapore, come se niente dovesse a chi gli tiene in piedi la baracca, da Pantani al più inutile dei concorrenti.

È la miglior sollevatrice di pesi italiana Assolta l'azzurra Giganti «Una cura non è doping»

ROMA. Eva Giganti, la miglior sollevatrice di pesi azzurra, è stata assolta dall'accusa di essersi dopata. La Commissione di indagine antidoping del Coni ha accolto gli argomenti della difesa dell'atleta che era stata «sorpresa» positiva per aver assunto un farmaco a base di ormoni prescritti dai medici al fine di curare l'anorexia da cui era afflitta. La pesista di Caltanissetta infatti, che gareggia nella categoria più bassa (48 kg, 145 kg il suo primato italiano nelle due alzate), era precipitata a 41 kg in seguito a vicende personali esterne allo sport e il ricorso ai medicinali era apparso indispensabile e non rinviabile a tutti. La disciplina del doping non è tuttavia sempre in grado di entrare compiutamente nel merito dei casi e quello di Eva Giganti sembrava avviato a dimostrarsi, da una parte, che l'alteta può diventare un malato di serie B quando deve ricorrere a farmaci in commercio ma messi al bando dallo sport, e, dall'altra, che esistono



Conti sulle gambe di Oliver Bierhoff «Valgono 58 mld»

Le assicurazioni stipulate per Oliver Bierhoff ammontano a circa 58 miliardi di lire. Il calcolo sul valore assicurato delle gambe dell'attaccante tedesco passato al Milan, è stato fatto dal quotidiano popolare Bild: «Le gambe più care di tutta la Germania», scrive precisando però che gran parte dell'assicurazione è a favore del Milan. La squadra ha assicurato non solo la cifra sborsata per garantirsi Bierhoff (25,5 miliardi) ma «anche lo stipendio del giocatore per i prossimi 4 anni. Se Bierhoff non potesse mai più giocare per il Milan, 51 miliardi prenderebbero la strada di Milano». A Bierhoff andrebbero 7 miliardi.

Tennis, Roland Garros Corretja in semifinale Passa anche Pioline

Parla sempre più spagnolo il Roland Garros di quest'anno, quanto meno in campo maschile. Superando per 7-5, 6-4, 6-3 il belga Filip Dewulf, il numero quattordici del torneo Alex Corretja (nella foto) è diventato il terzo tennista iberico a guadagnarsi il diritto di disputare le semifinali di singolare all'Open di Francia; gli altri sono Felix Mantilla e Carlos Moya, il quale aveva eliminato niente meno che Marcelo Rios. Cedric Pioline è l'unico non-spagnolo che disputerà le semifinali: il francese ha battuto in cinque set il marocchino Hicham Arazi. Nelle semifinali femminili la Hings se la vedrà con la Seles e Sanchez con Davenport.



81° Giro d'Italia: Pantani in rosa non dà tregua ai rivali ma il russo non molla e vince la tappa. Zulle in difficoltà

Il «pirata» all'arrembaggio Ma Tonkov non si arrende



Pavel Tonkov e Marco Pantani in fuga sulla salita di Alpe di Pampeano

Ferraro/Ansa

ALPE DI PAMPEAGO. Vuoi vedere che vince l'orso? Pavel Tonkov, con quella sua faccia di cemento armato, riporta il Giro alla sua prosaica normalità dopo i bagordi di Selva Valgardena. Come al fine di una festa, quando i camerieri cominciano a portar via i portacenieri e le cartacce, Tonkov ci riporta alla realtà: Pantani conserva la maglia rosa, ma il russo della Mapei, sulla salita dell'Alpe di Pampeago (ultimi 4 km al 15%), non solo non si fa staccare, ma addirittura vince la tappa precedendo di un secondo lo scalatore romagnolo. Un secondo, in un Giro di tre settimane, non è nulla. Ma qui, su quest'impennata mozzafiato, vale come un pugno nello stomaco. Tradotto dal bergamasco-grugnesco di Tonkov, quel secondo vuol dire questo: caro Pantani, oggi ho fregato in salita, proprio in uno di quegli arrivi che piacciono a te. Sai cosa significa? Che per te sono cavoli accidi, perché dopo Monte Campione, ultimo giorno di montagna, arriva

la cronometro di Lugano, e quel tuo mezzo minuto di vantaggio te lo mangio come voglii. Tonkov, vincitore del Giro '96, cinque tappe all'attivo, queste cose ovviamente non le ha dette; anche perché lui non parlerebbe neppure sotto tortura. Ma le abbiamo pensate tutti quando, negli ultimi tornanti, Pantani non riusciva a prendere il volo come a Selva. Ogni tanto, ma per riflesso condizionato, Pantani s'alzava sui pedali come quando preannuncia stracelli. Ma poi, ploff, rimaneva lì al gancio del russo che, pur essendo simpatico come una storia prima delle vacanze, ha dimostrato di essere un osso duro come l'acciaio. Del resto, che fosse uno della vec-

chia tempra, l'ha dimostrato due anni fa. Poi è anche furbo: prima lascia che gli altri se le suonino di santa ragione, poi passa lui, con il piattino, a raccogliere soldi e applausi. A proposito di gente che non sta più in piedi, va segnalato l'arrivo di Alex Zulle, quarto dietro a Nicola Miceli, un altro che non smette di stupire. Bene, lo svizzero, con una faccia da far paura, quasi cascava per terra. Poveretto, uno straccio. In più si è beccato altri 58 secondi che, uniti a quelli di Selva, lo portano a più di due minuti da Pantani. Ma a questo punto, il problema non è Zulle, che comunque in una cronometro come quella di Lugano (34 km) può riprendersi quasi

ARRIVO

- 1) Pavel Tonkov (Rus-Mapei) in 3h36'53" alla media oraria di km. 31,814 (abbuono 12")
- 2) Marco Pantani a 1" (abb. 10")
- 3) Nicola Miceli a 44" (abb. 4")
- 4) Alex Zuelle (Svi) a 58"
- 5) Giuseppe Guerini a 1'07"
- 6) Oskar Camenzind (Svi) a 1'15"
- 7) Paolo Bettini a 2'00"
- 8) Daniel Clavero (Spa) a 2'15"

CLASSIFICA

- 1) Marco Pantani (Mercatone Uno) in 83h48'46" alla media oraria generale di km. 39,249
- 2) Pavel Tonkov (Rus) a 27"
- 3) Giuseppe Guerini a 1'47"
- 4) Alex Zuelle (Svi) a 2'08"
- 5) Oskar Camenzind (Svi) a 5'37"
- 6) Nicola Miceli a 8'07"
- 7) Daniel Clavero (Spa) a 11'59"
- 8) Paolo Bettini a 13'10"



Dario Ceccarelli

Diritti tv La Lega predispose il piano

MILANO. In attesa di un accordo interno definitivo, il calcio italiano di serie A e B mette a punto lo scenario da presentare alla trattativa con le tv per il contratto 1999-2000. Anche se per ora sono solo proposte e intese «di massima», la strada indicata è precisa: dal 1999 un anticipo di serie A al sabato sera, un posticipo ancora la domenica sera, e tutta la serie B al sabato. Anticipi e posticipi di campionato andranno in pay-tv. Le altre partite di serie A verranno invece trasmesse in pay-per-view. «Forse - ha detto Franco Carraro - si potrà pensare anche a un anticipo di B il venerdì sera, valutando se sarà più conveniente darlo in chiaro o in pay-tv». La prossima assemblea informale delle società di serie A e B è stata fissata per giovedì 11 giugno. Quella di ieri si è conclusa nella sua parte plenaria verso le 14, mentre molti rappresentanti delle società medio-piccole hanno proseguito la riunione. «Il problema ha spiegato Carraro - è che le società medio-piccole vogliono essere tranquille sulla vendita dei diritti in pay-per-view: nessuno vuole fare un salto nel buio». Intanto però tutti d'accordo sul fatto che la Lega gestirà i diritti «in chiaro», e le singole società (magari consorziate) quelli per il calcio «criptato». L'attuale contratto con le televisioni scade a giugno '99, la Lega dovrà presentare alle società televisive un progetto ben definito in tempi non molto lontani. «Dopo le ferie - ha detto Carraro - cominceremo a studiare come fare per la gara d'asta. Presenteremo diversi «pacchetti» per i diritti in chiaro».

LOTTO

BARI	84	88	65	12	54
CAGLIARI	47	32	90	14	41
FIRENZE	50	89	10	62	47
GENOVA	56	36	63	41	77
MILANO	81	54	16	45	35
NAPOLI	48	45	54	76	24
PALERMO	80	2	77	67	10
ROMA	87	57	17	61	42
TORINO	1	54	82	89	17
VENEZIA	42	44	75	25	57

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE

BARI	84	N. JOLLY:	
FIRENZE	50	VENEZIA	42
MILANO	81		
NAPOLI	48	QUOTE	
PALERMO	80	non pervenute:	
ROMA	87		

I.A.C.P.

Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza, 4 - Bologna
40122 - Tel. 051.292111 Fax 051.292558
AVVISO DI POSTINFORMAZIONE
[D.lgs. 157/17.3.95, art. 8 comma 3]
Si rende noto che è stato esposto un pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23, 1° comma, lettera a) D.lgs. 157/95 per il servizio di accertamento e contabilizzazione dei consumi di acqua per le utenze dei fabbricati SRI in Bologna e comuni vari della Provincia serviti da SEABO SpA, da A.M.I. e dai comuni di S. Giovanni in Persiceto e Molinella relativamente ai consumi degli anni 1998-1999-2000. Sono pervenute n. 6 offerte. Aggudicataria: Associazione temporanea di imprese tra COMCOOP SRI (Capogruppo) Via Tovaglie 21/a, Bologna e Cooperativa Sociale DOLCE SRI (Mandante) Via Audinoi, 31 - Bologna per un importo netto di L. 853.280.000 IVA esclusa.
Il Presidente
Dott. Marco Giardini
Questo avviso è nella banca dati:
www.infopublika.com

MANCANO 2 GIORNI

ALL'APERTURA DEL NUOVO
SITO INTERNET
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

WWW.DEMOCRATICIDISINISTRA.IT

Convegno Nazionale

Il Mezzogiorno nell'Europa della moneta unica

Presiede: **Piero Di Siena**
Relazione: **Salvatore Voza**
Conclusioni: **Alfiero Grandi**

Interverranno:
Allodi, Arfé, Attili, Bandoli, Barbagallo, Barbieri, Bassolino, Buffardi, Buffo, Cacace, Cantaro, Cennamo, Chiarante, Conte, Cozzolino, Crispi, D'Antonio, De Giovanni, De Martino, Di Fonzo, Donise, Duca, Falci, Franciosa, Fumagalli, Gambale, Gasperoni, Giannola, Giardiello, Gentili, Gravano, Graziani, Grouso, Mangano, Mele, Mortellaro, Napoletano, Nappi, Nardone, Neruzzi, Paolucci, Panattoni, Pedrazzi, Pelella, Ranieri, Riviello, Russo Spena, Sai, Sales, Schettini, Sica, Scrivani, Tortorella, Ursino.

Napoli, 6 giugno 1998, ore 10
Istituto di Studi Filosofici
Palazzo Serra Cassano, via Monte di Dio, 14

Area di sinistra dei DS





L'Unità



ANNO 75. N. 130 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

In Italia varato un piano per la sicurezza

Strage in Germania sul treno ultraveloce

Forse più di 200 i morti



AMBURGO. Germania in lutto per il più grave incidente ferroviario nella storia del Paese: centoventi morti accertati, forse più di duecento; centinaia di feriti, molti dei quali gravissimi. La sciagura è avvenuta ieri mattina a Eschede, fra Monaco di Baviera e Amburgo. Un Intercity si è schiantato a 200 all'ora contro il pilone di un cavalcavia. Una catastrofe immane. Sul posto sono

arrivati 15 elicotteri e centinaia di uomini per le operazioni di soccorso. Per tutta la giornata è stato bloccato il traffico aereo sulla zona per agevolare le operazioni dei soccorritori, che sono andate avanti per tutta la notte. Germania sotto shock, Kohl, a Bologna per incontrare Prodi, è rientrato d'urgenza nella notte.

A PAGINA 7

SERGI

LA GUERRA IGNORATA

Kosovo, il silenzio sull'orrore

In edicola con AVVENIMENTI

Lo mejor de la MUSICA LATINA

APPUNTAMENTO A STRASBURGO PER IL RITORNO DI SILVIA

• CASSON
Il mio processo alla chimica

• PASTASCIUTTA
Addio, arriva la "colla"

Balli dal Sud America in CD
merengue, cha cha cha, cumbia, ranchera,
rumba, mambo, salsa, samba, tango

AVVENIMENTI con CD Lire 7.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

I forzisti chiedono a Scafaro di fermare i magistrati. Bertinotti propone alla Quercia di costruire un'alternativa al centro

Berlusconi, assalto ai giudici

Forza Italia scatena la guerra al Senato contro le richieste del Pool di Milano
D'Alema: «Sono solo farneticazioni, il Cavaliere si cerchi un buon avvocato»

ROMA. Assalto dei forzisti ai giudici, in aula al Senato, il giorno dopo la richiesta di condanna del leader del Polo, Berlusconi, nel processo All Iberian. Il capogruppo di FI, La Loggia, insiste nel definire «una rappresaglia» la richiesta della procura milanese e presenta un'interpellanza contro il pubblico ministero Greco, autore della requisitoria, che però il presidente di Palazzo Madama, Mancino, ha ritenuto irricevibile. Il partito di Berlusconi, comunque, chiede l'intervento di Scafaro: in un incontro - dice il capogruppo alla Camera - «gli illustriamo un documento sulle gravi inquietanti degenerazioni politiche delle nostre procure». Il Cavaliere parla di «atto eversivo», e il leader ds, D'Alema gli risponde: «Che c'entra l'eversione? Ha bisogno di un buon avvocato». Intanto Bertinotti propone alla Quercia di costruire insieme un'alternativa al centro.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Sfascista non centrista

GIANNI ROCCA

TANTO PEGGIO, tanto meglio, uno slogan che raramente viene pronunciato in politica, ma che in realtà sta alla base di molti comportamenti, in particolare degli schieramenti estremisti. C'è un triste esperienza perché la sinistra massimalista non solo italiana prendesse atto che scioperomania e «ginnastica» rivoluzionaria portando un paese nel caos, finivano per favorire la destra, offrendole l'opportunità di presentarsi come tutrice dell'ordine e della stabilità, compattandola anziché acuire in essa le sperate contraddizioni. Una

SEGUE A PAGINA 5



ELLEKAPPA

L'INCHIESTA

VIAGGIO TRA I DS

La rossa Livorno «Abbiamo perso la passione»



SANSONETTI

A PAGINA 5

IL COMMENTO

Non vince un partito istituzionale

ALBERTO ASOR ROSA

È BENE COMINCIARE a parlare di partito. Ma è male cominciare male. Così giudico gli esordi del dibattito. È risibile che l'accusa di careerismo scenda dall'alto. Ma non mi piace neanche che l'occasione sia colta per un qualche regolamento di conti: se il dibattito apertosi servisse a far cadere qualche testa luogotenenziale e a ridistribuire qualche piccola quota di potere, ci sarebbe da piangere.

Forse, per cominciare, ci si potrebbe mettere d'accordo su di una formula neutra: per circa due anni, dall'aprile '96 ad oggi, a questo tema non è stata dedicata nessuna vera attenzione (cercherò di spiegare poi perché due Congressi caduti nel corso di questo periodo non hanno avuto la facoltà di farmi cambiare opinione). In un partito in cui la democrazia è fortemente delegata come il Pds-Ds, le ragioni di tale disattenzione non possono non essere cercate nei comportamenti del gruppo dirigente centrale, anzi del centro del gruppo dirigente centrale. Il ragionamento è tale da non temere smentite: è da qui che bisogna ripartire, il più possibile serenamente.

Se disattenzione c'è stata - e, mi permetto d'insistere, questo dato è inoppugnabile - e se, cioè, la questione del partito è stata finora ignorata o messa in terza fila, io penso che ciò non sia accaduto per mera insipienza (la quale nel caso in questione altrettanto chiaramente non sussiste) e neanche per motivi puramente organizzativi ma per un calcolo politico: un calcolo politico sbagliato. A proposito: proporrei di accantonare tutti quanti insieme lo scontro che su questo terreno potrebbe riaccendersi tra «ulivisti» e «partitanti». Di ben altro si tratta, come cercherò di dire.

Ora bisogna riuscire a capire e a spiegare come, a fronte di un'iniziativa del governo non priva di difetti e di limiti ma sostanzialmente commendevole, si allarghi nel paese una grigia area d'insoddisfazione e d'insoddisfazione, e come anche nel popolo di sinistra si accentuino,

SEGUE A PAGINA 6

Il Polo: ora la terza fase. L'Istituto Superiore di Sanità: è assurdo, avete paura dei risultati

In crisi i test Di Bella

Veronesi costretto a interrompere per mancanza di malati

L'INTERVISTA

Rodotà: figli in provetta anche ai single

Il Garante della privacy, Stefano Rodotà, interviene sul disegno di legge sulla fecondazione assistita che ieri ha avuto il placet di costituzionalità. Per il professore, quel testo è incostituzionale perché nega la fecondazione ai single e commenta: «Tira aria di proibizionismo».

A PAGINA 14

PAOLOZZI

CHE TEMPOFA

di MICHELE SERRA

Punti di vista

CERTO, dire «atomica islamica» fa un certo effetto. Non bello. Non rassicurante. Però, per la famosa legge del contrappasso, ci aiuta a capire che effetto deve avere avuto per esempio nei paesi islamici, negli ultimi cinquant'anni, sapere che esistono molte migliaia di atomiche cristiane, ortodosse, israelite. Noi, magari, abbiamo preferito pensare che le nostre bombe siano più laiche. Perché dalle nostre parti, almeno negli ultimi due secoli, quando i preti benedicono i cannoni ci illudiamo che si tratti di folklore, non della vecchia sporca alleanza tra Dio e Nazione. Però: con quale faccia i capi occidentali, alcuni dei quali hanno sul comodino da notte, accanto all'abat-jour, un pulsantino rosso in grado di bruciare un intero emisfero (l'altro), oggi possono fare la morale alla «bomba islamica»? Se il disarmo, finita la guerra fredda, fosse stato un vero, grande obiettivo primario per l'Occidente e la Russia, forse avremmo meno remore e meno imbarazzi, oggi, di fronte alle Grandi Proletarie dell'Asia che si puntano, e ci puntano, i missili in faccia. Viste dalla nostra parte, dalla parte di chi accende la miccia, è facile chiamare gli arsenali atomici «arma di dissuasione». Ma anche loro, magari vorrebbero dissuaderci. Ti dissuadi tu o mi dissuado io? Sembra Totò. Invece è politica internazionale.

MILANO. Mentre il Polo invoca il passaggio alla terza fase della sperimentazione della cura Di Bella e l'Istituto superiore di sanità spiega che è impossibile senza conoscere i risultati finora ottenuti, si scopre che dopo la corsa iniziale, i malati si tirano indietro. Sono infatti più gli abbandoni che le richieste di nuove iscrizioni. Tanto che all'Istituto dei tumori, l'elenco di millecinquecento richieste si è risolto nella terapia per otto pazienti. E all'Oncologico Europeo, diretto da Veronesi non sono arrivate nuove richieste e di fatto la sperimentazione si è interrotta per mancanza di malati. An aveva denunciato il professor Veronesi di inadempienza, ed era stato il professor Greco, del Comitato guida della sperimentazione a spiegare che non c'era stato nessun abbandono, e che la sospensione era dovuta appunto all'assenza di malati.

A PAGINA 14

IL SERVIZIO

Accordo fatto sulle nomine Rai, ma il consigliere Gamaleri sbatte la porta

Fava al Tg3, Borrelli al Tg1

Per la rete senza pubblicità e la radiofonia in corsa Materia e Tantillo, Minoli resta a Format.

Dialogo su Comit-Bancaroma

Prodi-Cuccia l'incontro del disgelo

Visita del presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, a Palazzo Chigi. Un incontro di disgelo con il presidente del Consiglio Prodi: dialogo sulle privatizzazioni e una sorta di benedizione a Superbin, la fusione Comit-Banca di Roma.

A PAGINA 15

VENEGONI

ROMA. Raggiungo l'accordo sulle nomine Rai. Giulio Borrelli diventa direttore del Tg1, mentre al Tg3 va Nuccio Fava, al quale l'azienda intenderebbe affiancare due condirettori. Al Tg2 resta Minoli. Più vaghi i contorni per le nomine alle reti. Agostino Saccà dovrebbe dirigere la rete Uno, Freccero resta alla Due. Per la direzione della Prima divisione, il direttore generale Celli avoccherebbe a sé l'interim. Per la Seconda divisione, tramontata l'ipotesi Minoli, si fanno i nomi di Materia e Tantillo. E a uno dei due andrà la radiofonia. Ai programmi radiofonici Santalmassi mentre Ruffini rimarrà ai Gr. La discussione è stata agitata, visto che il consigliere Gamaleri (in quota Polo), ha abbandonato la riunione. Oggi le ratifiche in consiglio di amministrazione.

A PAGINA 6

GIARNELLI

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

L'Unità

FAX 06-6999.64.79
E-MAIL d'alema@pds.it

Giovedì 4 giugno 1998

2 l'Unità

CULTURA

EVENTI

Laurie Anderson nel carcere «virtuale»

Laurie Anderson in carcere. No, la celebre musicista, poetessa e performer newyorkese non è finita in gattabuia. La sua ultima installazione però, arriva in Italia grazie alla collaborazione fra detenuti e funzionari del carcere di San Vittore e la Fondazione Prada. La sua nuova «mostra multimediale», *Dal Vivo* (che sarà visitabile, dal 12 giugno al 12 luglio - ore 10-19, ingresso libero - nella sede della Fondazione Prada, via Spartaco 8, Milano), nasce infatti dalla volontà dell'autrice di lavorare sulle istituzioni totali. E come tutti gli altri suoi lavori si preannuncia essere un evento scioccante, coinvolgente e affascinante. Laurie Anderson trasporterà virtualmente, con una spettacolare immagine di luce tridimensionale, e in grandezza reale un detenuto di San Vittore dalla sua cella all'ultima sala della Fondazione, tappa finale del percorso espositivo. Un corpo di luce, che potrà muovere una mano e la testa ma non potrà parlare. *Dal Vivo*, curato dalla Anderson insieme a Germano Celant, aspira a mettere in evidenza il possibile transito dall'invisibilità della reclusione alla visibilità, dal rimosso al detto: l'ologramma finale della mostra diventa, in pratica, simbolo della condizione dei detenuti, quasi un fantasma senza voce.

Muto, ma vivo e reale. Tanto che è lui, il detenuto Stefano Santini, il protagonista dell'evento. In carcere da ventitré anni - imputato fra l'altro di rapina e omicidio aggravato è stato condannato a trent'anni - Santini ha accettato di essere testimone e Virgilio di un viaggio sulla condanna all'invisibilità che Laurie Anderson fa intraprendere agli spettatori. *Dal Vivo* è un percorso allestito in uno spazio di 1.000 metri quadri immerso nell'oscurità nel quale si stagliano quindici minuscole statue parlanti, ottenute mediante la proiezione luminosa del corpo di Laurie Anderson su calchi di gesso.

L'artista, una delle performance artists più famose al mondo, lavora da sempre sulle contaminazioni fra la voce e il corpo e la tecnologia. A partire dagli anni Settanta diventa una delle protagoniste dell'avanguardia newyorkese con opere nelle quali si intrecciano musica, testi narrativi e poetici, mezzi sperimentali di comunicazione, elaborazione di immagini elettroniche e video. Il suo interesse principale è il rapporto dell'uomo con il rapido evolversi della tecnologia, dalla quale, nei suoi spettacoli, la Anderson si fa «invadere» e manipolare. Dal violino elettronico e dai microfoni che trasformano la sua voce in quella di un uomo o di un bambino degli esordi, alle trasformazioni corporee e alla sua «clonazione» in video.

Il progetto *Dal Vivo* nasce nell'ambito del suo interesse per la rappresentazione scenica del tempo reale tramite lo scambio dell'immagine del corpo da uno spazio all'altro e la trasformazione della carne in luce. «Immagini *Dal Vivo* - spiega lei stessa - come una combinazione fra alterazione del tempo e camera per la meditazione». In esso gioca con l'alterazione della percezione del tempo, il voyeurismo dello spettatore e l'attrazione fatale per la punizione.

Da oggi ad Asti scrittori, storici, editori e critici a convegno sui modelli della narrativa contemporanea

Solo il giallo regala eroi (ma si chiamano antieroi)

ASTI. «Noi gli eroi li abbiamo sterminati. Fatti fuori col diserbante. Scientificamente». Taglia corto ruvida Laura Grimaldi, grande esperta del giallo e a sua volta scrittrice, parlando di italiani ed europei alle prese, appunto, con la figura dell'eroe. Perché ci sarà anche l'autrice del *Sospetto* e della *Paura* a dire la sua a «Chiaroscuro - Tutti i colori del libro», la manifestazione letteraria di Asti che per la sua seconda edizione ha scelto di interrogarsi sul fantasma di questo archetipo narrativo chiamando a raccolta scrittori e storici, registi, editori e critici italiani e stranieri (fra gli altri, in ordine sparso, Bianca Pitzorno e Donald E. Westlake, Nico Orengo e Bruno Arpaia, Gianfranco Manfredi e Enrico Deaglio, Gianni Minà e Jerome

GARIBALDI forse l'ultimo grande portatore di valori positivi. Ma piace solo ai romanzieri dell'America Latina

ha raccontato ieri al «Corriere della Sera» Marco Tropea, fra gli organizzatori della manifestazione in quanto presidente dell'associazione Alberto Tedeschi insieme alla Biblioteca Astense. «La sinistra non ha eroi ma martiri». Invece, nella cultura latino americana l'eroe è un «personaggio rivoluzionario» - dice l'editore - a cui riservare un culto autentico.

Ecco allora spuntare, fra gli scrittori chiamati a parlare al convegno, Luis Sepulveda, Paco Ignacio Taibo II e Daniel Chavarría, grandi inventori di storie ed esploratori immaginifici di territori d'avventura. Che l'Europa legge avidamente, ma che non è in grado di produrre. Del resto proprio l'idea del convegno è nata qualche tempo fa, racconta Laura Gri-



Qui sopra, Luis Sepulveda; a sinistra, Paco Taibo II

italiani avete Garibaldi e non ve ne ricordate mai!». Così, sotto l'ala rassicurante e risorgimentale dell'eroe dei Due mondi, al grido di «Garibaldi fu ferito» il convegno di Asti tenterà di ricostruire un possibile filo conduttore fra due culture cugine ma lontanissime fra loro.

Vero che qualche debole segnale «eroico» esiste. Che il mercato editoriale italiano si appresta a mettere in circolazione una notevole mole di biografie di grandi personaggi storici. Ma è anche vero che nel campo della narrativa è un compito arduo rintracciare facce, donne, uomini in grado di parlare di sé attraverso i fatti (non parole). E del

resto anche il nostro cinema, quando ha bisogno di eroi, deve andarci a pescare nella cronaca più recente, come *Un eroe borghese* su Ambrosoli o *Testimone a rischio* su Piero Nava. Che il nostro vaccino alla retorica dell'eroe derivi da romanzi come *Il Malavoglia* e *Il gattopardo* come dice il giovane critico Massimo Onofri, o che il solitario protagonista del romanzo classico abbia perso cittadinanza nel Vecchio continente nel giorno

in cui è nato *Don Chisciotte* (come dice Marias nella post-fazione al suo più recente romanzo *Domani nella battaglia pensa a me*), in ogni caso la nostra produzione culturale sta ancora cercando un suo protagonista «forte».

L'unica speranza, dice Laura Grimaldi, allora può venire dalla narrativa di genere, primo fra tutti il giallo. «È un filone che continua a fornirci di eroi, anche se in negativo. Continua a essere terribilmente affascinante, almeno per me, la parabola di Hannibal Lecter, monumento all'antieroe moderno». E come potremmo rendere credibili personaggi forti e positivi, proprio noi che siamo «così cinici, che non abbiamo più sogni, che ci siamo bruciati tutte le speranze? Pensiamo ai giovani: non hanno utopie, non ci sbattono niente in faccia. Questa nostra società i sogni li ha ingabbiati, fatti sparire. Speriamo che sotto terra qualche seme sia rimasto». L'autrice del *Giallo e il nero* in cui dava consigli per una scrittura «in giallo», attualmente direttrice editoriale di Linea d'Ombra, non esita a prendere posizione a fianco di John Ralston Saul, saggista per il quale «il concetto di eroe ha provocato solo disastri», troppo legato com'è, dice la Grimaldi, «alla cultura della destra e staccato dalla realtà». Gli unici eroi possibili rimangono ancora gli antieroi,

«i grandi sciamannati creati dai romanzi di Donald E. Westlake, magari capaci di furti geniali ma poi puntualmente falliti, o gli sconfinati di Jerome Charyn, uno che ha inventato un ispettore malato di tenia, costretto a girare con una bottiglia di latte in tasca. Oppure, ancora, i personaggi stravolti di David Malouf, australiano che della sua terra propone un'immagine allucinata e violenta. Altro che eroi».

Roberta Chiti

La correlazione fra sonno e sistemi circolatorio e immunitario indagata a un convegno svoltosi a Trieste

Quando dormire (non sognare) cura il cuore

Due giorni di studi per neurologi, psicofisiologi e neuropsicologi dedicati all'attività che occupa due terzi della nostra esistenza.

A fine maggio si è svolto, nella Facoltà di Sociologia di Trento, il Convegno annuale della Società Italiana di Ricerca sul Sonno per permettere a neurofisiologi, psicofisiologi e neuropsicologi clinici di confrontare le loro esperienze su questo complesso e affascinante fenomeno che occupa un terzo della nostra vita.

In termini fisiologici e comportamentali, il sonno è un fenomeno olistico, cioè interessa molti sistemi che operano nel cervello, e coinvolge molti neurotrasmettitori che sono indispensabili per l'induzione e il mantenimento del sonno. Ma il sonno risente anche di fattori ambientali e culturali oltre che genetici e quindi ogni persona deve adattare le proprie esigenze di sonno alle possibilità di dormire in rapporto all'ambiente e alla cultura in cui vive. Su quest'ultimo aspetto del sonno è intervenuta Irene Tobler dell'Università di Zuri-

go, che ha dimostrato che il sonno è regolato essenzialmente dalla durata della veglia precedente e che è la genetica a decidere sul tempo di sonno di cui abbiamo bisogno.

Il sonno è stato presentato da Pier Luigi Parmeggiani dell'Università di Bologna come uno stato comportamentale di tipo integrativo che riguarda eventi che appartengono al sistema somatico e al sistema vegetativo. Questo autore ha studiato la termoregolazione quale processo di tipo omeostatico che varia nel sonno a livello dell'ipotalamo ma in una direzione opposta a quanto si osserva in uno scambiatore di calore periferico. Nel sonno sincrono, comunque, la temperatura del cervello diminuisce mentre aumenta nel sonno Rem. Gli aspetti integrativi tra attività somatica e attività vegetativa durante il sonno sono stati poi confermati a livello dei singoli neuroni da Marcello Mas-

simini e Maurizio Mariotti dell'Università di Milano: i neuroni talamici della sensibilità somatica hanno ritmi lenti durante il sonno sincrono con i ritmi vegetativi (frequenza cardiaca), a conferma della possibilità integrativa somatoviscerale di stati fisiologici complessi come il sonno.

Un certo rilievo è stato dato alle influenze di sostanze capaci di indurre sonno. In particolare è stato sottolineato l'interesse di alcune sostanze come le citochine prodotte nel corso di un'infezione che permettono l'integrazione di meccanismi del sonno con quelli del sistema immunitario. Questo è il tema trattato da Antonia Giuditta dell'Università di Napoli che ha trovato conferma da parte di Lirella Gemma che ha studiato l'alterazione del sonno indotta da agenti infettivi. Gianluigi Corsini dell'Università di Pisa ha sottolineato l'effetto della Apomorfina, sostanza che in-

duce il sonno ma abolisce il sonno Rem: un'osservazione rilevante per i malati di cuore. Altre sostanze sono poi state studiate a livello dei neuroni implicati nella veglia e nel sonno, come l'Adenosina che Elda Arrigoni dell'Università di Milano ha dimostrato avere un effetto inibitorio sui neuroni che producono veglia.

Una interessante attenzione è stata data allo studio della circolazione cerebrale durante il sonno. Carlo Franzini dell'Università di Bologna ha dimostrato che le variazioni di flusso cerebrale corrispondono ad una variazione dell'attività metabolica dei neuroni che a sua volta corrisponde a una variazione dell'attività elettrica degli stessi e quindi a una variazione dell'attività mentale nel sonno. È interessante che durante le fasi Rem si ha un aumento del flusso nel sistema limbico. Questo dato è in linea con l'idea che il sogno che si produce in

sonno Rem sia legato al recupero della memoria, funzione che ha bisogno dell'attività del sistema limbico.

A proposito di sogno, il gruppo di Marino Bosinelli e Pier Carla Cicogna dell'Università di Bologna ha dimostrato che non ci sono differenze nei sogni riportati da soggetti svegliati in fase Rem rispetto a quelli svegliati in fase non-Rem. Questi dati assumono un certo rilievo e confermano l'ipotesi di un «generatore unico dell'attività onirica».

È apparso chiaro da questo Convegno il grande interesse per il fenomeno sonno che è oggi oggetto di studio non soltanto da parte di fisiologi, psicologi e neurologi, ma degli stessi medici internisti e cardiologi dal momento che il sonno interferisce con le funzioni cardiocircolatorie e con i processi immunitari.

Mauro Mancia

FUMETTI

Topolino in vendita in Italia

A partire dal prossimo 6 giugno, nell'ambito della mostra «Un mondo di Paperi», che si terrà a Napoli (Castel dell'Ovo), verrà messa in vendita una selezione di tavole originali dei principali disegnatori del fumetto disneyano. Per l'Italia si tratta di una novità assoluta. Vi ricordate «Paperino e il vento del Sud» di Giovan Battista Carpi o l'episodio «Paperino solo contro tutti» di Giorgio Cavazzano? Sono alcune delle storie apparse su Topolino tra il 1980 e 1990 e che i fan più danarosi possono ora portarsi a casa.

LIBRI & MOSTRE

A Roma un salone per i più piccoli

Semberebbe che la voglia di leggere abbia davvero contagiato i lettori più piccoli. In Italia esiste già un salone internazionale del libro per ragazzi ma solo per addetti ai lavori. A Roma dovrebbe invece nascere un salone nazionale under 18 aperto anche a loro, ai piccoli lettori. Dopo un incontro tra editori, autori e studiosi esposti dal Palazzo delle Esposizioni e dall'assessore alle Politiche e giovanili del Comune di Roma, Fiorella Farinelli, un gruppo di lavoro è già all'opera. Il debutto della nuova kermesse libraria potrebbe avvenire già il prossimo anno abbinandolo al lancio di una vasta campagna nazionale di promozione alla lettura sull'esempio di analoghe esperienze realizzate in Francia o Gran Bretagna.

DEBUTTI

«Boxer» da solo in edicola

Nuovo formato, tante novità e l'autonomia. Questo progetta «Boxer», giornale satirico nato in abbinamento a «il Manifesto» e che ora affronta da solo l'edicola. Il primo numero esce domani. Sedici pagine, tutte a colori, carta - promettuto - extralusso, tono sgarbiato. E torna anche Stagni che farà parte della squadra. La novità principale riguarda il gemellaggio col settimanale francese «Charlie Hebdo», accordo quanto mai utile in tempi di campionati mondiali di calcio giocati sul suolo francese. Calciatori e arbitri attenti alla satira!

FOSCOLO

Una targa nella casa di Londra

Una targa blu segnala da l'altro ieri ai passanti la casa di Londra dove Ugo Foscolo visse in povertà i suoi ultimi anni. L'abitazione, al numero 19 di Edwarde Square, si trova in uno dei quartieri-bene delle capitali britanniche: Kensington. La targa è stata piazzata da «English Heritage», un'associazione che si batte per la difesa dell'arte e della cultura dell'Inghilterra e considera Foscolo «una delle figure più grandi del romanticismo europeo». Il poeta de «I sepolcri» passò in tutto a Londra undici anni d'esilio, dal 1816 al 1827. Quando morì fu sepolto in un camposanto di Chiswick da dove poi le sue spoglie furono traslate in Italia quarantatré anni più tardi.



«Non le userò». Poi arriva una rettifica da Palazzo Chigi. «No comment», da Rifondazione comunista

Mini-giallo sull'Agensud

Prodi, due versioni sulle plusvalenze Telecom

ROMA. Audizione a tutto campo del Presidente del Consiglio, ieri, alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, con minigiorno sulle plusvalenze Telecom.

«Io non ho mai pensato -ha affermato Romano Prodi, rispondendo a specifiche domande dei parlamentari - alle plusvalenze Telecom» per l'agenzia per il Mezzogiorno. Si tratta, invece, ha sostenuto «di trovare nuove risorse per il Sud, senza targa: cosa c'entrano le plusvalenze Telecom con il Mezzogiorno». L'affermazione ha lasciato piuttosto perplessi deputati e senatori.

Delle plusvalenze per l'agenzia si era, infatti, parlato a più riprese nel corso dell'esame in Senato delle norme per l'utilizzazione delle risorse a favore dell'agenzia. Proprio il giorno prima, il presidente della commissione Bilancio, Romualdo Coviello aveva, prima, presentato un emendamento che prevedeva proprio questo utilizzo e poi, di fronte a diverse opposizioni, lo aveva ritirato, con l'intesa, però, che se ne riparli nella prossima finanziaria. Palese l'imbarazzo a Palazzo Chigi da dove, nella tarda mattinata, è partita una mezza smentita. Fonti anonime hanno precisato che il ragionamento del Presidente del Consiglio era legato alla costruzione del Bilancio dello Stato. In sostanza, si affermava non esistono nel bilancio «dediche»

specifiche. In ogni caso, si aggiungeva, nulla impedisce che, di fronte a delle risorse, si possano prendere impegni precisi e specifici. Qualcuno ha, allora, ricordato il Prodi-pensiero dell'ottobre. Questo, in sintesi. «È intenzione del governo, se il Parlamento darà il suo consenso, destinare una parte rilevante dei proventi delle privatizzazioni delle Telecom Italia alla nuova struttura di agenzia per l'occupazione che proponiamo nasce sulle ceneri dell'Iri (intervento nel dibattito parlamentare sulla crisi di governo del 9 ottobre). Le fonti di Palazzo Chigi ribadiscono, a questo proposito, che il ragionamento del Presidente del Consiglio si inseriva nel quadro di riferimento del possibile utilizzo di sopravvenienze attive da utilizzare per l'agenzia, anche se, appunto, non esiste, nel bilancio, una specifica dizione. Rifondazione, che aveva sempre manifestato ostilità all'idea dell'utilizzo delle plusvalenze e aveva, in Senato, contrastato l'emendamento Coviello, ha denunciato, con il capogruppo, Luigi Marino, le contraddizioni di Prodi, mentre Fausto Bertinotti si è trincerato in un

«no comment».

Qualcosa che in mattinata sembrava sul punto di deflagrare è stata contenuta in un semplice brontolio di Rifondazione.

Sul Mezzogiorno, Prodi ha molto insistito, nel corso dell'audizione. Il Sud e l'occupazione, ha sostenuto, sono le due questioni centrali della

giungere l'obiettivo dei patti territoriali e dei contratti d'area». Per ottenere questo risultato è necessario «un processo forte che coinvolga tutta la società italiana». Secondo il suo giudizio già «c'è stata una risposta molto, molto buona alla localizzazione nel Sud di attività produttive del Nord e non solo del Nord Est nell'ambito di un patto di investimenti successivi». Però «ha voluto dissipare facili illusioni»: «Il Mezzogiorno non può crescere solo con l'emigrazione di imprese dal Nord».

Niente cattedrali nel deserto, ma un Sud appetibile per gli investimenti stranieri. «Sono 30 anni -ha ricordato- che non ci sono grandi investimenti stranieri in Italia, se non per conquistare quote di mercato: quando saremo entrati in questa catena virtuosa, allora potremo dire di aver vinto».

Per quanto riguarda l'agenzia «dev'essere considerata principalmente uno strumento di propaganda». «Al di là delle tante, ovvie, polemiche -ha detto- considero l'agenzia al 90% uno strumento di propaganda e conoscenza e solo al 10% mezzo di partecipazione ai capitali di rischio e di attività finanziarie». «Un obiettivo di semplicità estrema: dare agli imprenditori un interlocutore in grado di coordinare e aiutare».



Il premier nel '97
«... è nostra intenzione destinare quei proventi delle privatizzazioni alla nuova agenzia per l'occupazione»

nuova fase che l'esecutivo si è posto dopo l'ingresso dell'Italia nell'Euro. «Il governo -ha insistito- ha quasi elaborato la strategia ed ora dobbiamo solo essere coerenti ed applicarla, a partire dalla Pubblica amministrazione, anche perché ci sono ancora drammatiche incrostazioni e lentezze». «Primi obiettivi -ha sostenuto- portare i costi del Mezzogiorno ad un livello concorrenziale e rag-



Tavolo a «4»
Primo vertice mercoledì

ROMA. Sindacato a governo tornano a incontrarsi sul tema Sud e occupazione prima della manifestazione programmata per il 20 giugno. Per mercoledì prossimo è infatti convocata la prima riunione di quel «tavolo a quattro» che vede insieme, oltre a sindacato e governo anche enti locali e imprenditori. Una nuova mossa dell'esecutivo, che sta anche mettendo a punto una proposta sul lavoro nero, per recuperare quel ritardo che i sindacati hanno denunciato quindici giorni fa e che ha portato alla manifestazione nazionale che sarà preceduta da una serie di iniziative territoriali.

Il presidente del Consiglio Romano Prodi e a lato il porto di Napoli

Stretto: frena il premier sul ponte

ROMA. Nessuna novità e problemi immutati per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Il presidente del Consiglio, parlando in Parlamento, ha infatti detto che «non ci sono elementi nuovi e restano i problemi della sicurezza e dei costi/benefici». Non solo, ma Romano Prodi ha pure fatto riferimento «all'esperienza dello slittamento dei costi per la realizzazione dell'Eurotunnel sotto la Manica» ricordando che «questo ha reso più prudenti gli investitori stranieri». Quasi a dire un «no» sull'intera operazione.

Roberto Giovannini

IL RETROSCENA

L'ultimo «imprevisto» per un piano poco amato

Governo ancora diviso su «Sviluppo Italia»

STRANA VICENDA davvero, quella della Agenzia Sviluppo Italia. Quella che sta per nascere non sarà affatto una «Iri 2» in grado di assumere decine di migliaia di persone nel Mezzogiorno, e non sarà nemmeno una riedizione della vecchia Agenzia per il Sud. Sarà una holding leggera, che si occuperà praticamente solo di promuovere all'estero e in Italia l'arrivo di investimenti produttivi nelle aree depresse, e parteciperà (o poco) capitale di rischio alla nascita di nuove imprese. Dunque, spiegano a Palazzo Chigi, a nulla servirebbero affidare a «Sviluppo Italia» i 2-3.000 miliardi di plusvalenze frutto della privatizzazione di Telecom Italia. Non saprebbe che farsene.

È così che si può spiegare il «giallo» scatenato da Romano Prodi ieri con le sue dichiarazioni alla Ca-

mera, poi precisate in una nota che «sostanzialmente non rettifica alcunché». «Non concepisco -dice Prodi- i trasferimenti targati, non vedo cosa c'entrino le plusvalenze Telecom con il Mezzogiorno». Eppure, quel 9 ottobre 1997, di fronte a una Camera affollata e nervosa, Romano Prodi usò parole decisamente diverse: «è intenzione del governo, se il Parlamento darà il suo consenso, destinare una parte rilevante dei proventi della privatizzazione della Telecom Italia alla nuova struttura di Agenzia per l'occupazione che proponiamo nasce dalle ceneri dell'Iri». Con il sì di Bertinotti a questa e altre proposte la maggioranza Olivo-Pravvenier messa in piedi.

Cosa è avvenuto nel frattempo? Perché Romano Prodi sembra voler tornare indietro rispetto all'intesa dello scorso autunno? Al ministero

del Tesoro hanno una spiegazione molto elementare. L'idea di far risorgere l'Iri «dalle sue ceneri», nonostante fosse un progetto molto gradito - oltre che a Rifondazione - ad ambienti cattolici e agli ancora forti potentati del mondo delle imprese di Stato, non piaceva affatto né a Romano Prodi né ai Democratici di sinistra. E quel che più conta, non piaceva affatto a Carlo Azeglio Ciampi, che si è immediatamente dato da fare.

Non è stato facile, durante l'inverno e i primi mesi del 1998, trovare la «quadra». Conflitti di competenza tra ministero del Tesoro e

dell'Industria su chi avrebbe esercitato la «sovranità» su Sviluppo Italia; differenze di «sensibilità» (enoni di poco conto) anche all'interno dei Democratici di sinistra, con molti sostenitori di una struttura più attiva e operativa, in grado di gestire risorse e progettare piani di sviluppo; un sordo lavoro di resistenza da parte dei tanti, troppi, «baroni» amidiati nelle inutili microsocietà residuate del vecchio intervento straordinario che teoricamente hanno a che fare con lo sviluppo del Sud, e sono meglio note per avere una media di un dirigente ogni tre dipendenti. Anche i

sindacati, va detto, hanno partecipato a questa non onorevole contesa. L'ultimo colpo di coda c'è stato ieri in Senato, con il tentativo da parte del presidente della Commissione Bilancio Romualdo Coviello (Ppi) di attribuire al Fondo per le aree depresse, ma anche a Sviluppo Telecom.

Adesso lo scenario è più chiaro: Sviluppo Italia si occuperà di illustrare incentivi e convenienze per gli investimenti al Sud e agevolare gli iter burocratici. In parte, interverrà con capitali di rischio in nuove imprese. Gradualmente assorbirà uno dopo l'altro i tanti enti di sviluppo e promozione oggi esistenti. L'ultima «battaglia» adesso riguarda chi sarà il presidente: il candidato principale, Patrizio Bianchi, consigliere d'amministrazione Iri, sembrerebbe poco

gradito al potente sottosegretario alla Presidenza (ed ex manager Iri) Enrico Micheli.

Chiusa una partita, se ne apre un'altra: il prevedibile match con Rifondazione, che non rinuncia affatto al suo progetto «interventista», contesta l'intera strategia del governo di intervento nel Sud, e chiede a Prodi di rispettare l'intesa sulle plusvalenze Telecom. In casa Ds, si confida in una soluzione pacifica: in fondo, spiegano a Botteghe Oscure, quel che davvero conta è che il Fondo per le aree depresse sia dotato di risorse cospicue, in grado di dare tangibili risultati in termini di sviluppo e posti di lavoro. A quel punto, poco dovrebbe importare se quei soldi vengono dalla Telecom o da altri capitoli di bilancio...

Stasera a Lussemburgo la riunione dell'organismo politico che fa da contrappeso alla Bce

Moneta unica, la prima dell'«Euro-undici»

Si riproporranno le divisioni soprattutto tra Francia e Germania. De Silguy porterà incoraggianti dati sull'occupazione in Europa.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Nella quiete del castello di Senningen, poco distante da Lussemburgo, luogo spesso utilizzato dai militari della Nato per incontri sul filo del top secret, i ministri delle finanze dell'«Area Euro» si riuniranno stasera per iniziare i lavori del cosiddetto «Euro-X», l'organismo informale che dovrà coordinare le politiche economiche e di bilancio degli undici Paesi che il 3 maggio scorso hanno dato vita alla moneta unica. Un po' carbonari, un po' imbarazzati dal primo inedito raduno che escluderà gli altri quattro loro colleghi dell'Unione (il britannico, Gordon Brown, la danese Marianne Jelved, il greco Jannis Papantoniou e lo svedese Erik Asbrink), i ministri dell'Euro inaugureranno un capitolo nuovo nei rapporti comunitari dopo la scelta definitiva dei Paesi che adotteranno la moneta unica a partire dal 1 gennaio 1999 e la creazione della banca centrale europea di Francoforte i cui dirigenti hanno già cominciato a lavorare martedì scorso.

Chiuso alla stampa, il castello sancirà la nascita del contropotere politico della Banca? I tedeschi,

strenui difensori dell'indipendenza della Bce sancita dallo statuto, hanno sempre evitato di dare all'«Euro-X», che adesso si potrà indicare come «Euro-11», un potere politico di queste dimensioni nonostante le insistenze dei francesi, gli sponsor più appassionati dell'organismo informale approvato ufficialmente lo scorso dicembre. Bonn tende a mantenere fermi i patti che separano la politica di bilancio, di stretta competenza del Consiglio dei ministri finanziari, da quella monetaria che sarà esercitata dalla Banca di Francoforte. Anche il Regno Unito ha tollerato a fatica l'apertura dell'«Euro-11» perché le riunioni dei Paesi-Euro potrebbero condizionare i lavori dell'Ecofin dai veri poteri. Il premier laburista, Tony Blair, ed il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, hanno strappato l'impegno che l'ordine del giorno degli incontri informali dell'«Euro-11» sarà stilato da tutti i Quindici e che i quattro ministri esclusi saranno invitati a partecipare ogni qualvolta sia prevista la discussione di temi di «interesse comune». Stasera, anche per una questione di cortesia, Gordon Brown sarà invitato a parlare all'inizio dell'adunata nel Castello di Senningen, ma poi an-



Gordon Brown Boyce/Reuters

drà via e la presidenza sarà assunta dall'austriaco Rudolf Eisinger 58 anni, ministro socialdemocratico, esponente politico che vanta una fama di tenace negoziatore ed in possesso di notevoli doti pragmatiche. Allo stesso Eisinger, peraltro, Gordon Brown passerà il testimone della presidenza dell'E-

cofin il 1 luglio e che l'Austria menterà sino al 31 dicembre. Comunque si giudichi, il Consiglio dell'Euro sarà un fatto di cui si parlerà e si dovrà tenere conto. Del resto, nella lettera d'invito per la serata al Castello, due ore di libero confronto e cena compresa, il ministro Eisinger ha scritto ai suoi colleghi che «l'introduzione della moneta unica comporterà una sorveglianza rafforzata ed un coordinamento più stretto delle politiche economiche» tra i Paesi che hanno adottato l'Euro. Il ministro ha anche spiegato che,

nel primo incontro, sarà analizzata la situazione macroeconomica dell'area euro e dell'insieme dell'Unione in vista della preparazione anticipata, come chiesto dalla «risoluzione Waigel» del 2 maggio, dei bilanci nazionali per il 1999. La discussione prenderà le mosse da un documento prepara-

to dagli uffici del commissario Yves-Thibault De Silguy, anch'esso invitato all'incontro. Sarà assente il presidente della Banca centrale, Wim Duisenberg, ma la sua presenza è prevista per la seconda riunione dell'«Euro-11», il 6 luglio a Bruxelles, quando i ministri passeranno in rassegna le politiche salariali, le politiche monetarie, i rapporti tra l'euro e le altre valute, come il dollaro e lo yen, ma anche con la sterlina britannica che è fuori dall'euro ma anche dallo Sme, il sistema monetario europeo che terminerà la sua funzione il 31 dicembre.

Il commissario De Silguy arriverà a Senningen con un rapporto incoraggiante che inviterà i ministri ed i loro governi a sfruttare le condizioni offerte da un clima economico di sensibile crescita che consentirà di completare l'opera di risanamento, ma anche di dedicarsi al tema del lavoro. Tuttavia, il rapporto segnalerà il fatto che la riduzione del tasso di disoccupazione, per la prima volta dal 1993, è il frutto di un'impennata nella creazione di nuovi posti ma non della diminuzione della complessiva massa di senza lavoro.

Sergio Sergi

Trattative nella notte per scrivere il testo Chimici, posizioni vicine

Oggi si firma il contratto?

ROMA. Round finale per il rinnovo del contratto dei chimici. Le posizioni delle parti infatti si sarebbero molto avvicinate e già oggi dovrebbe essere possibile firmare il contratto che riguarda circa 220.000 lavoratori. L'intesa per la quale si lavora dovrebbe prevedere la definizione di un orario settimanale medio di 37,45 ore, ma variabile nell'anno a seconda delle esigenze aziendali e previa contrattazione con le Rsu, tra le 28 e le 48 ore settimanali. Dovrebbero essere appianate - secondo quanto riferiscono i sindacati - anche le divergenze sul controllo degli straordinari. Il contratto dovrebbe prevedere la creazione di una «banca delle ore» nella quale dovrebbero confluire tutte le ore di straordinario prestate durante l'anno oltre le 37,45 ore medie settimanali in un conto dal quale il lavoratore potrà attingere per i riposi compensativi. Sarà comunque possibile per il lavoratore scegliere per il pagamento del 50% delle ore di straordinario prestate. Per la riduzione dell'orario settimanale da 40 a 37,45 ore saranno utilizzate le 108 ore già previste dal contratto per le ex festività

(adesso in gran parte monetizzate). Per i quadri e le figure professionali che non hanno vincoli di orario e quindi avrebbero rischiato di perdere la riduzione il nuovo contratto dovrebbe prevedere il godimento delle 108 ore attraverso 13,5 giornate di riposo. L'intesa dovrebbe prevedere anche «l'orario di ingresso» consentiti di 28-32 ore pagate in modo equivalente per i nuovi investimenti nelle aree con un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Per quanto riguarda la retribuzione resta probabile un aumento salariale in linea con le regole dell'accordo del 93 e vicino alle 95.000 lire. L'erogazione dovrebbe avvenire in due tranche, a partire da giugno '98 e da gennaio 1999. Sulla cifra da erogare come «una tantum» per il periodo di carenza contrattuale si sta ancora discutendo, ma dovrebbe essere variabile a seconda dei livelli a partire da 160.000 lire. «Se i test confermeranno le svolte positive attese, il contratto di lavoro dei chimici verrà da noi siglato domani (oggi per chi legge)», ha annunciato il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi.

Giovedì 4 giugno 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Si tratta a oltranza per l'Air France ma i macchinisti annunciano che si fermeranno proprio il 10 giugno

I Mondiali in ostaggio dei piloti Scioperano anche ferrovieri e autisti

Servizio pubblico, il «modello francese» va in frantumi

DALL'INVIATO

PARIGI. Servizio pubblico addio. La Francia contempla attonita lo spettacolo che offre al mondo ad una settimana dall'inizio dei mondiali di calcio: aerei fermi al suolo, scioperi annunciati dei conduttori dei treni (per quando? per il 10 giugno, partita d'inaugurazione), dei ferrovieri marsigliesi, del personale della metropolitana parigina, persino degli autisti degli autobus comunali di Lione e Nantes che chiedono 1800 franchi di «premio partita» per l'aggravio di lavoro che la Coppa del mondo comporterebbe. Su tutto ciò che è trasporto pubblico plana la minaccia di una trombata con conseguente paralisi, o marasma nervoso nel migliore dei casi. Tutti chiedono soldi e tutti li chiedono alla vigilia del mondiale quando i pubblici poteri sono vulnerabili come non mai, esposti ad ogni ricatto perché «la festa deve riuscire» come ha ricordato ieri lo stesso Jacques Chirac. È lecito pensare che la festa riuscirà, che al momento giusto gli aerei voleranno e i treni viaggeranno. Ma alla fine quest'esplosione corporativa, se non avrà accoppato il Mondiale, avrà fatto molto male alla Francia.

Il «modello francese» del servizio pubblico - icona nazionale, valore e cemento repubblicano che tiene insieme gollisti, socialisti, comunisti - sta andando allargamente in pezzi in questi giorni. La gente lo sa e per la prima volta i movimenti di protesta sono impopolari. Il 50 per cento dei francesi il condanna, solo il 26 per cento ne ammette l'opportunità. Il bollettino sindacale di ieri registrava qualche vago sintomo di guarigione sul fronte dei piloti. Mentre i cieli di Francia si affollavano di aerei di tutti i colori meno quelli dell'Air France («se si va avanti così - ha detto il ministro degli Interni Chevènement - come stupirsi se una compagnia quale Alitalia guadagnasse fette di mercato in casa nostra?»), piloti e direzione sono rimasti fino a sera abbracciati al tavolo del negoziato. «Si avanza», ha detto un rappresentante dei piloti, lo stesso che al mattino prometteva sfracelli. Ha aggiunto sibillino: «La notte porta consiglio». Le sue parole e l'atteggiamento del governo, che aveva già cominciato a calare le braccia, facevano ben sperare per il prosieguo. Anche se il governo è fisicamente assente da quel tavolo, rispettoso dell'autonomia delle parti sociali. Il che non vuol dir molto, visto che Air France è ancora sotto controllo pubblico.

Il ministro di tutela è l'uomo più angosciato di Francia: Jean Claude Gaysot, ministro dei Trasporti, già ferroviere e sindacalista, a tutt'oggi comunista. Il pover'uomo è apparso sudato e gesticolante all'Assemblea nazionale, dove ha dovuto usar toni concilianti con quei mariponi dei piloti che discutono di stipendi che ruotano attorno ai venti milio-

ni (di lire) al mese. Lo tengono per la collottola, al ministro comunista. Quest'ultimo, attraverso la direzione di Air France, vuole ridurre gli stipendi del 15 per cento per avvicinarsi alla media europea, e in cambio offre azioni della compagnia. No, gli rispondono i piloti, le azioni te le puoi tenere, visto che non hai voluto privatizzare. Le azioni di Air France - sotto perfusione statale - sono bruciolate. I piloti sono insomma l'albero che nasconde la foresta. Dietro il braccio di ferro di questi giorni c'è quell'ambiguità del governo Jospin: di Air France ha «aperto il capitale», ma si è tenuto il 51 per cento.

Sulla scia dei piloti sono venuti altri a dar mazze al servizio pubblico «à la française». Come questo Remy de Bouteiller, segretario generale del sindacato autonomo dei macchinisti, che è sceso sul piede di guerra depositando un preavviso di sciopero per il 10 giugno. Scusi - gli hanno chiesto - ma doveva farlo proprio adesso? Non si cura dell'immagine vostra e del paese intero, con miliardi di occhi puntati su di noi? «Non c'interessa affatto - ha risposto tranquillo - l'immagine nostra o quella del paese. Vogliamo essere remunerati meglio, e io sono stato eletto segretario per condurre questa battaglia». Ma la Cgt e Force Ouvrière, i due sindacati più importanti, se condividono la rivendicazione non sono d'accordo sulla scelta del momento... «Vuol dire che faremo da soli». E da soli, costoro, possono mettere in ginocchio la rete ferroviaria del paese. Soprattutto se verranno affiancati dai ferrovieri del sud-est (a Marsiglia si giocano match importanti), dal personale della metropolitana, dagli autisti di autobus.

«La nozione di servizio pubblico sta andando a farsi benedire», è la succinta analisi di un sociologo di prestigio, Michel Wievorka, che alle relazioni sociali in Francia ha dedicato una vita di studi e che ora allarga le braccia, sconsolato. Ancora pochi anni fa in un'occasione come quella dei Mondiali l'interesse collettivo avrebbe imposto una tregua, che tutti avrebbero accettato. Oggi non è più così. La gran parte delle rivendicazioni ha un palese carattere corporativo e viene avanzata in questi giorni all'unico scopo di far più male. A protestare e scioperare sono gli occupati, i dipendenti pubblici. Posto di lavoro garantito, stipendi a volte da ritoccare ma mai da fame, orari di lavoro a volte pesanti ma mai da miniera di sale. Tanto che solo pochi anni fa un ministro socialista del Lavoro, Michel Delebarre, ipotizzava la possibilità di mettere «la continuità del servizio pubblico» un gradino sopra il pur sacro «diritto di sciopero». Tradotto nei fatti, in un caso come questo piloti e ferrovieri avrebbero rischiato il licenziamento.

Gianni Marsilli



Un Concorde della Air France fermo all'aeroporto Charles de Gaulle

Ap

IN PRIMO PIANO

Alitalia si prepara a utilizzare aerei più grandi

Tifosi italiani col fiato sospeso

In caso di rinuncia alla trasferta i biglietti per lo stadio non verranno rimborsati.

ROMA. Disagi per il tifoso, costi aggiuntivi per le compagnie aeree, nervi tesi un po' per tutti. È l'onda lunga dello sciopero dei piloti dell'Air France sul Mondiale di calcio, sul traffico turistico nel periodo della manifestazione (10 giugno-12 luglio), sul viaggiatore qualunque che in quei giorni si dovesse trovare sulla rotta di Parigi e degli altri aeroporti francesi. All'Alitalia, dove ancora si spera nel rientro dello sciopero a oltranza e in una rapida composizione del conflitto - e al di là di un certo ottimismo aziendale - già ci si predispongono il rafforzamento delle linee con destinazione Oltralpe anche se, in alta stagione, l'unico rischio è quello di ricorrere ad aerei più capienti, gli Airbus e i Boeing 747. Ma questa misura da sola potrebbe non bastare.

Spiegano ancora all'Alitalia, partner di Air France sulle tratte dall'Italia, che, se il black out andrà avanti con i ritmi registrati sin qui (cancellazione dell'80% dei voli Air France), ciò significa il raddoppio del traffico su un'unica linea e la difficoltà di «proteggere» le prenotazioni su altre compagnie che operano sui medesimi tragitti.

Liste d'attesa a non finire, quindi, cambi di programma da un giorno

all'altro, ritardi in sala d'attesa e in pista. Insomma un'odissea annunciata a meno che non si decida per l'annullamento della trasferta e il rimborso del biglietto. Questo il programma conseguente all'astensione dal lavoro dei piloti che per altro ha i suoi rischi precedenti. Chi poi ha acquistato un «pacchetto» comprensivo di biglietto aereo e ingressi per lo stadio rischia di non potersi chiamare fuori dalla partita. Deve sperare che tutto vada bene e cavarsela con qualche ora in più d'attesa. Che è il minimo.

Per i quattrini stanziati per lo stadio non c'è possibilità di rimborso, c'è per i voli, ma nessuna penale è prevista per il mancato appuntamento mondiale: in caso di sciopero, epidemie, guerre od altro per cui la compagnia non vola, rimborsa ma niente più. A Malpensa e Fiumicino, negli uffici dell'Air France poi, dove si cerca invano di minimizzare, gli uomini di terra sono in grande ambascia perché costretti al superlavoro di tenere a bada e trovare risposte alle fatali ripercussioni sugli scallitaliani.

Non si parla di precettazione, in Francia, né di ricorsi a «rinforzi» per sostituire i piloti ribelli con altri più morbidi. «Sarebbe una mossa anti-

sindacale, e poi la situazione reale forse non è tale da dover mettere in campo provvedimenti straordinari», spiega il funzionario di un'altra compagnia che prevede come, a conti fatti, il disagio riguarderà «solo» il 40% dei viaggiatori in conto Air France. Ma quanti sono, ad esempio, gli italiani prenotati sulla compagnia di bandiera francese per la Coppa del mondo di calcio? Di cifre ufficiali nemmeno a parlarne, ma che siano diverse migliaia è certo. A una parte di questi verrà in soccorso l'Alitalia, ma resta probabile che non andrà tutto liscio.

Come non andranno sul velluto, se lo scontro con i 1700 piloti della Snpl rimane a questi livelli di durezza, nemmeno chi ha scelto, attraverso tour operatori o agenzie di viaggi, soluzioni più economiche e di per sé soggette a dare la precedenza a chi ha pagato le comodità Air France.

Insomma, a Francia '98, anche il caos sarà mondiale. E non soltanto per quel che riguarda i voli. I piloti hanno aperto i giochi, personale di terra e controllori di volo sono in allerta e pronti ad affiancarsi, ferrovie e metropolitane sono a loro volta in agguato, decisi ad agganciarsi alla protesta.

Nucleare e Medio Oriente discussi alla Conferenza Euromediterranea

La Bomba tiene banco al vertice di Palermo Dai paesi arabi accuse a Israele

ROMA. La «bomba islamica» e l'agenda del processo di pace in Medio Oriente «deflagrano» su Palermo e segnano la prima giornata della Conferenza Euromediterranea a cui partecipano i ministri degli Esteri di 27 Paesi. L'attualità ha dunque avuto la meglio sulle prudenze diplomatiche, manifestate all'apertura dei lavori da Lamberto Dini. «Spero che il tema dei test atomici non venga sollevato» e comunque non si presti a «strumentalizzazioni politiche» rispetto alla situazione «molto grave» in Medio Oriente, dice il titolare della Farnesina al suo arrivo a Palermo. Auspicio immediatamente contraddetto dal ministro degli Esteri libanese Fares Boueiz, designato coordinatore dei rapporti tra i Paesi arabi e quelli dell'Unione Europea per la questione della pace e della stabilità del Mediterraneo.

Prima bordata, destinazione Washington: «Gli americani - tuona Boueiz - hanno fatto pressione nel mondo per far sottoscrivere gli accordi di non proliferazione nucleare ma

non hanno battuto ciglio quando gli israeliani si sono dotati di ordigni atomici». «Le bombe israeliane, pakistane e indiane - aggiunge - sono, quindi, strettamente legate e una è causa delle altre. L'atteggiamento e il metro di valutazione devono essere sempre uguali per tutti i Paesi». Bordata numero due: «Questo incontro afferma ancora il vulcanico rappresentante libanese - non può fare finta che il negoziato di pace sul Medio Oriente è in grave crisi. Se ne deve discutere con la consapevolezza che il fallimento del processo di pace avrebbe immediate e devastanti conseguenze per la sicurezza nell'intera area del Mediterraneo». Discutere del negoziato israelo-palestinese: lo chiedono i rappresentanti dei Paesi arabi, nicchiano quelli Europei. E Israele? Preferisce minimizzare la portata di questa Conferenza. E lo fa senza clamore, semplicemente spendendo a Palermo Eitan Bensusan, persona rispettabile, colta, «informata» dei fatti... Ma privo di qualsiasi potere politico. Bensusan, infatti, è direttore

Umberto De Giovannangeli

Sexygate, il procuratore chiede rapidità

Starr parla di impeachment alla Corte Suprema

LOS ANGELES. Risolta a proprio vantaggio la disputa attorno alla testimonianza di Sidney Blumenthal - che già quest'oggi verrà ascoltato dal «Grand Jury» - il procuratore speciale Kenneth Starr insiste. E chiede alla Corte Suprema di pronunciarsi in tempi brevissimi - saltando la tappa procedurale della Corte d'Appello - su altre due questioni ancora aperte: quella della confidenzialità del rapporto avvocato-cliente (che, a detta della Casa Bianca, renderebbe improponibile la testimonianza di Bruce Lindsay) e quella del «diritto al silenzio» che, per ragioni di sicurezza, dovrebbe (sempre secondo la Casa Bianca) essere garantito ai membri dei servizi segreti presidenziali. Dettaglio interessante: nel presentare alla Corte le ragioni della sua richiesta, Starr ha per la prima volta usato la parola «impeachment».

Un piccolo passo indietro. Lunedì scorso, come si ricorderà, la Casa Bianca aveva deciso di rinunciare all'appello contro la sentenza con la quale, due settimane orsono, il giudi-

ce Norma Holloway Johnson aveva perentoriamente respinto i «privilegi esecutivi» reclamati dal presidente in merito alla convocazione di Sidney Blumenthal. Ma aveva, per contro, mantenuto la sua opposizione ad un'eventuale testimonianza di Bruce Lindsay - che oltre ad essere «deputy counsel» di Clinton è anche suo avvocato personale - e dei membri dei servizi di sicurezza presidenziali convocati dal «Grand Jury». E, ieri, nell'illustrare alla Corte Suprema le ragioni che impongono una rapida decisione su questi due punti, Kenneth Starr così si è espresso: «La nazione ha un inconfutabile interesse a veder risolto nel più breve tempo possibile un'indagine criminale contro il presidente... con l'emissione d'un rapporto per il procedimento di impeachment o con l'annuncio di un non luogo a procedere». Una frase che, come si vede, non è - se letteralmente presa - che un'ovvia descrizione dello stato delle cose. Ma che, prevedibilmente, non ha mancato di solleticare la curiosità dei cronisti.

Pietro Folena, Gianni Cuperlo, Paolo Amabile, Lino Paganelli, Massimo Mezzetti, Manuele Braghero, Sergio Duretto, Francesco Petrelli, Fulvio Angelini, Stefania Pezzopane, Luciano Vecchi e Paolo Fedeli sono affettuosamente vicini a Claudio Caprara e ai suoi cari colpiti dalla scomparsa del

PADRE

Roma, 4 giugno 1998

L'ufficio stampa dei Democratici di sinistra si stringe con affetto a Claudio per la perdita del caro

PADRE

Roma, 4 giugno 1998

Claudio, Fabrizio, Massimo, Nicola e Roberto si uniscono con sincero affetto a Claudio Caprara nel momento doloroso della scomparsa del caro

PAPÀ

Roma, 4 giugno 1998

Giuliana, Lorenza, Maria Teresa, Ornella, Paola, Rossana e Sandra sono affettuosamente vicine a Claudio Caprara per la perdita del caro

PAPÀ

Roma, 4 giugno 1998

Nell'anniversario della scomparsa di

ANTONIO CALAMINICI

la moglie lo ricorda ai compagni e agli amici e sottoscrive per l'Unità.

Milano-Genova, 4 giugno 1998

4.6.1994

4.6.1998

A quattro anni dalla scomparsa del compagno

ANGELO GARDINAZZI

Mirella, Vania, Daniele e Alessio lo ricordano sempre con amore e sentono la sua mancanza. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Vimodrone, 4 giugno 1998

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO MARONGIU

la moglie, i figli Gianna, Gigi e Luisa, il nipote Silvio e la nuora Lori lo ricordano con grande affetto ad amici e parenti.

Genova, 4 giugno 1998

Tutte le pratiche per lo sconto casa

Già cinquantamila le domande per le agevolazioni riconosciute dal Fisco a chi esegue lavori di manutenzione o ristrutturazione. Pubblichiamo la normativa aggiornata e l'iter completo per quanti non vogliono lasciarsi sfuggire l'opportunità. Inoltre, le risposte degli esperti ai quesiti più comuni.

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1998

Leggerezza e Tecnologia



TRY RIM. Indefornabile, protetto da due brevetti internazionali. Un unico filo in acciaio senza saldature. Semplicemente ultraleggero.

CONSORZIO COMUNI BACINO SA/2 GESTIONE DISCARICA SARDONE Giffoni Valle Piana

Estratto di esito di gara

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90

RENDE NOTO

che all'asta pubblica relativa alle seguenti gare d'appalto:
1 - Lavori di interventi di completamento tratto ponte Annunziata - Camposportivo di Giffoni Valle Piana. Importo a base d'asta L. 1.400.000.000 esposta il giorno 23/4/1998 hanno partecipato n. 50 imprese, ne sono state ammesse n. 47, offerte valide n. 39. È rimasta aggiudicataria dell'appalto (art.21 della legge 216/95 con applicazione del D.M. L.L.P.P. del 18/12/97) la ditta di Atti Fasano e Ruocco di Salerno per l'importo di L. 981.820.000 al netto del ribasso del 29,870%.
2 - Lavori di Bonifica dai rifiuti solidi ed immissione in rete dei reflui liquidi nel Comune di Giffoni Valle Piana. Importo a base d'asta L. 1.628.724.592. Esposta il giorno 21/4/1998 hanno partecipato n. 5 imprese, ne sono state ammesse n. 2; offerte valide n. 02 è rimasta aggiudicataria dell'appalto (art. 21 della legge 216/95 con applicazione del D.M. L.L.P.P. del 18/12/97) la ditta Consorzio Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro «Ciro Menotti» da Ravenna per l'importo di L. 1.183.566.861 al netto del ribasso del 27,33%. Giffoni Valle Piana 2/6/1998
 Il Responsabile del Procedimento: **Geom. Gallo Carmine**

COMUNE DI RAVENNA

ESTRATTO DI AVVISO ASTA PUBBLICA PER LAVORI DI ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE DEL PERCORSO "B" "C" "D" "E". NELL'AMBITO DELL'INTERVENTO RELATIVO ALLA ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE NEL PERCORSO FRA GLI 8 MONUMENTI RAVENNESI INSERITI NELLA WORLD HERITAGE DELL'UNESCO. INTERVENTO PER IL GIUBILEO LEGGE 270/97.
 • CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo ai sensi della legge n. 109/94 coordinata con la L. 216/95.
 • IMPORTO DEI LAVORI A BASE D'ASTA: L. 1.425.405.848.

Categoria prevalente: Iscrizione all'A.N.C. ctg. 8 per importo di L. 626.953.055= ctg. 2 per importo di L. 287.513.806= sono previste opere scorporabili.

• FINANZIAMENTO: parte con Fondi per il Giubileo 2000 e parte con mezzi propri di bilancio.
 • SCADENZA: 25.06.1998 SEDUTA DI GARA: 26.06.1998 ore 12.00
 • Responsabile del procedimento delle fasi di progettazione e di esecuzione dei lavori è arch. Marta Magni.
 • Informazioni di carattere tecnico: arch. Nicola Scanferla tel. 0544-482700.
 • Informazioni di carattere amministrativo: dott. Ugo Baldrati tel. 0544-482346.

Si è provveduto all'invio dell'estratto dell'avviso del bando di gara alla Gazzetta Ufficiale in data 25.05.1998. Il bando integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune e sul sito INTERNET <http://www.RACINE.RA.IT>, RAVENNA PATRIMONIO MONDIALE, sotto la voce NOTIZIE DEL COMUNE.

Ravenna, 25.05.98

Il Dirigente: rag. Federico Manzì

Il figlio del professore: «Avviare la fase tre». Replica il ministro: «Non sarà lui a decidere»

Cura Di Bella, fuga di pazienti Veronesi: stop alla sperimentazione

Polo e An chiedono verifiche. Bindi: «La stampa complice di un dramma»

«La fase tre della sperimentazione non la decidono né il figlio del professor Di Bella né i rappresentanti di An né i pretori né i giornalisti. La decideranno i risultati della seconda fase di sperimentazione». Rosi Bindi ha risposto tranquillo a Giuseppe Di Bella, il figlio del professore di Modena, che in una conferenza stampa organizzata dal Polo aveva di nuovo indicato ovunque affossatori governativi della terapia paterna, denunciando le «anomalie» della sperimentazione, reclamando l'avvio della terza fase.

Il ministro della Sanità ha aggiunto: «Questi mesi hanno insegnato che il metodo seguito fino ad ora da alcuni, quella cioè secondo la quale politici e magistrati si sostituiscono alla comunità scientifica non porta danesuna parte».

Giuseppe Di Bella aveva messo le mani avanti: «Chiediamo - aveva detto - di passare alla terza fase perché

solo così si potrà provare se la terapia funziona. Ciò che chiediamo è il confronto tra la terapia tradizionale e la nuova terapia, confronto che non vogliamo darci». La circosanza non pare provata. È vero invece che finora la sperimentazione, dopo la corsa iniziale, ha visto più abbandoni che nuove iscrizioni.

All'Istituto dei tumori di Milano, diretto per anni da Umberto Veronesi, l'elenco di millecinquecento richieste s'è risolto nella terapia sperimentale per otto pazienti. All'Istituto oncologico europeo, diretto ora da Veronesi, nonostante i nove protocolli avviati, i pazienti avviati alla terapia Di Bella sono pochissimi e nuove richieste non sono arrivate. Probabilmente proprio questi dati milanesi hanno indotto Giulio Conti, responsabile della Sanità per An, a denunciare che proprio Veronesi avrebbe abbandonato la sperimentazione. Veronesi insomma sarebbe inadempiente. Replica del professor Donato Greco, membro del Comitato guida per la sperimentazione dell'Istituto superiore di Sanità: «Veronesi ha sospeso il coordinamento del protocollo numero due per mancanza di pazienti selezionati (un malato in due mesi), ma ciò non significa che abbia abbandonato la sperimentazione. Il professore segue

regolarmente tutti i lavori del comitato guida». Lo stesso Comitato aveva spiegato perché la richiesta di Giuseppe Di Bella è inaccettabile: gli studi di fase due non prevedono né possono prevedere gruppi di controllo, perché il loro obiettivo primario è quello di valutare l'attività clinica del trattamento in esame, nonché la sua tollerabilità per i pazienti, solo se questi risultati sono favorevoli si può passare alla fase tre. Domanda del Comitato: non si cerca di delegittimare la sperimentazione quando stanno per arrivare i risultati?

Di Bella figlio aveva lungamente esposto il suo punto di vista: la fase due parte viziata e darà risultati viziati a causa delle condizioni disperate dei pazienti prescelti e già sottoposti a massiccia chemio, mio padre ha invece sempre detto che l'efficacia della terapia è inversamente proporzionale a entità e durata della chemioterapia.

All'Istituto tumori di Milano, su 1500 pazienti scelti, solo 8 sono in cura con il metodo. Non ci sono nuove richieste

significa che abbia abbandonato la sperimentazione. Il professore segue



Il professor Luigi Di Bella

esautorato in qualsiasi suo ruolo di controllo nell'ambito della sperimentazione». Chiederanno un question time, per giovedì prossimo: tra gli argomenti la questione somatostatina e la posizione del professor Umberto Veronesi.

E in serata Bindi è nuovamente intervenuta sul tema: «La disinformazione - ha detto - è una delle cause principali del dramma vissuto da molti cittadini nella vicenda Di Bella.

C'è stata totale mancanza di giornalismo d'inchiesta». E ha citato l'elenco dei «medici più bravi d'Italia» pubblicato da Panorama. «Chi non ha sentito il dovere d'informarsi ha una gravissima responsabilità. Le proprietà dell'informazione - ha concluso - in alcuni casi sono anche produttive di beni e servizi sanitari. La gente ha il diritto di essere libera da questo».

U.M.

Violento scontro politico dopo l'approvazione del testo con il voto dei Popolari

Fecondazione artificiale, il centro si divide Berlusconi annuncia: mi occuperò di bioetica

Il leader di Forza Italia: «Non sarà solo la giustizia il grimaldello per fare breccia nell'elettorato moderato». Richiamo dei vescovi alla «coerenza dei cattolici». Martedì prossimo comincerà l'esame della Camera.

ROMA. Per chi non se l'aspettava, lo spettacolo è impressionante. Intorno al tema della fecondazione assistita si sta svolgendo una violenta lotta politica. Una lotta che ha al centro - scusate il bisticcio - la questione di una eventuale riagggregazione di una forza di centro. Così, se c'è chi invoca la coscienza per contrastare la legge quando, martedì prossimo, passerà all'esame dell'aula di Montecitorio, i cattolici disseminati nelle due coalizioni (non tutti ovviamente), palleggiano un problema tanto delicato, stravolgendone il senso. Così, il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha annunciato che non sarà soltanto la giustizia il grimaldello per fare breccia nell'elettorato moderato e in quello cattolico. Veramente, non c'è prova che i cattolici siano così sensibili a questo tema. Comunque, Berlusconi, dopo aver avuto un incontro con esponenti della Cei, promette di scrivere nei prossimi giorni sull'«Avvenire» un articolo intorno alla bioetica. Appunto «L'Avvenire» ha aperto

ieri, dedicando poi due pagine al progetto della «provetta facile». Corredato da un'intervista all'ex presidente della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre che, non si capisce in base a quali convincimenti, accusa il testo di legge (che definire restrittivo è poco) di essere «un favore fatto a conviventi e single».

Segue l'«Osservatore romano che, in una nota del direttore, Mario Agnes, ricorda il gesto «esemplare» di re Baldovino (il quale preferì abdicare per due giorni piuttosto che firmare la legge che legalizzava l'aborto). Come si esprime la «coerenza» dei cattolici in politica? Non tanto esprimendo pareri di costituzionalità o incostituzionalità. Invece - ci poniamo un altro interrogativo: può la formulazione di leggi dell'uomo prevalere sulla legge di Dio la quale, oltre a essere incisa sulle tavole, è iscritta in quella inoppugnabile forza interiore che è la coscienza». Anche qui il richiamo a Rosa Russo Jervolino e ai parlamentari cattolici della maggioranza (tutti tranne

Raffaele Cananzi, del Ppi) che hanno votato a favore della legge non è sotterraneo.

Richiesta di coerenza da parte dei cattolici viene da alcuni vescovi. «Stiamo gettando le basi per rafforzare la scissione che la Chiesa cattolica non può ammettere tra l'atto d'amore della coppia e il momento creativo», prevede monsignor Anfossi, vescovo di Aosta. Cdu-Cdr per l'Udr ha presentato una pregiudiziale di costituzionalità sul Pdl in materia di fecondazione assistita. Potrà sembrare un paradosso ma se la polemica infuria l'Istat annuncia che nascono sempre meno bimbi e che nel 2020 anche le donne in età fertile diminuiranno. Passeranno dagli attuali 14 milioni a 11; un andamento che avrà ovvie conseguenze sulle nascite future. Inoltre, se oggi le donne con due figli sono ancora la componente più forte della fecondità, tra vent'anni questa proporzione si invertirà e la maggioranza saranno donne con un figlio, con un aumento delle donne senza figli.

«La Jervolino deve dimettersi da cattolica»

ROMA. «Dopo la dichiarazione di costituzionalità della legge sulla fecondazione medicalmente assistita ed in particolare di quella parte che permetterebbe la fecondazione «eterologa», Rosa Russo Jervolino insieme a quei popolari che hanno votato con la maggioranza, dovrebbe dimettersi da cattolica». Lo afferma Maurizio Ronconi, Cdu-Cdr. «Non è accettabile - spiega - un simile comportamento da parte di credenti su di una legge che avrà certamente ripercussioni sulla famiglia».



Un laboratorio, inglese, per la fecondazione artificiale Kember/Ap

MEDICINA

Vaccino Aids via alla prova sull'uomo

ROMA. Novità importanti sulla lotta all'Aids. Il governo americano ha approvato la sperimentazione su vasta scala, circa 5.000 volontari americani e 2.500 thailandesi, di un vaccino per la prevenzione dell'Aids, «Aidsvax», prodotto dalla VaxGen. È la prima volta che un vaccino del genere è ammesso a una prova generale tra la popolazione. Lo studio, che sarà coordinato dal virologo Donald Francis, durerà tre anni.

Tempo due anni ed è in arrivo un vaccino anti Aids anche in Europa. I primi test di fase I sull'uomo con il candidato vaccino anti Hiv che usa il gene anti Nef saranno avviati entro il 2000. Lo ha annunciato il professor Luc Montagnier, scopritore del virus dell'Aids ieri pomeriggio a Roma nel corso dell'avvio del centro di ricerca sull'Aids nato in collaborazione tra l'Unesco, l'Istituto Spallanzani e la Fondazione mondiale Aids. «Gli esperimenti sui macachi hanno dato risultati incoraggianti - ha detto, Montagnier - e si avvicinano i tempi per una sperimentazione sull'uomo».

Ma vediamo su cosa agisce il possibile vaccino che è ancora allo studio dei ricercatori francesi (con i quali collaborano alcuni italiani). L'azione del «candidato» è quella di bloccare l'attività del gene Nef che produce una proteina regolatoria dell'attività virale. In studi condotti in provetta, l'assenza della proteina Nef non cambia la potenzialità infettante del virus. Ma in vivo la sua funzione sembra essere fondamentale per la progressione della malattia; dunque tentare di bloccarla sviluppando una immunità anticorpale o cellulare è l'obiettivo del virologo francese. «Conosciamo molto di questo virus - ha detto Montagnier - e uno dei progressi più importanti è stata la messa a punto di farmaci dati in combinazione (tripla terapia) che riescono a diminuire la replicazione del virus. Tuttavia le evidenze accumulate fino ad ora ci dicono che l'Hiv non è stato ancora sradicato e ci sono dei santuari dove si nasconde». «Le terapie - ha aggiunto il virologo francese - riescono infatti a fermare la replicazione virale ma se si smettono, il virus può ritornare a farsi vivo; e poi si possono generare virus mutanti e resistenti. Per questo è importante che la ricerca vada avanti. Una combinazione che sembra avere effetti incoraggianti è la combinazione della triterapia con basse dosi di interleuchina 2 (IL-2)». E di questo Montagnier parlerà al congresso mondiale di Ginevra di fine giugno. Secondo quanto ha spiegato l'immunologo Vittorio Colizzi, direttore del centro di ricerca Unesco-Spallanzani, il centro vuole privilegiare lo studio di tutti quei fattori che provocano una resistenza all'infezione virale, anche nei cosiddetti «lungosopravvissuti». A giorni, ha detto il commissario dell'Istituto Spallanzani, Elda Melaragno, verrà nominato il comitato scientifico internazionale che sarà presieduto da Montagnier, poi partiranno le ricerche.

L'INTERVISTA

«È incostituzionale negare la provetta ai single»

Stefano Rodotà critica la proposta di legge: «Tira aria di proibizionismo»

ROMA. Stefano Rodotà, authority sulla tutela della privacy, è un costituzionalista al quale non sono mai piaciuti i profeti dell'Apocalisse. Conosce la crisi dei valori di questa società ma si sforza di riannodare i fili di un legame sociale sempre più esile. Del testo sulla procreazione assistita, dichiarato costituzionale l'altro giorno nella Commissione Affari costituzionali, aveva parlato (con critiche decise) in più occasioni. Un testo che denuncia il tentativo di «riprescindere il controllo» sul potere di generare della donna: una legge «a carattere proibizionista». Ancora, se la fecondazione assistita viene considerata «terapia della sterilità», discriminare la donna sola «è incostituzionale» (art. 3), poiché si nega il diritto alla salute in base a una condizione personale come l'essere nubile. Altra

cherà in un paese dove c'è una legislazione più liberale per fare quello che in Italia non si fa; oppure chi ricorrerà - so bene che sono forme al limite della stranezza - all'autoinsediamento. Ci saranno, dunque, effetti di aggiramento e delegittimazione di questa legge.

Insomma, e pessimista?

«Da una parte non si è verificata una discussione «senza frontiere». Io non ho sostenuto una posizione laica o cattolica ma la posizione di chi

con seme di donatore. Se devo dare una prima valutazione, considero positivamente il fatto che con il voto siano state respinte le eccezioni di incostituzionalità legate agli articoli 29, 30, in particolare quelli riguardanti il matrimonio e la famiglia». Insomma, sostenere come argomento di diritto che lo Stato non potrebbe mai accettare la filiazione fuori dal matrimonio è inconsistente dal punto di vista giuridico.

vista fattuale, la smentita viene dalla crescita dei figli nell'ambito di unioni di fatto, nell'ambito delle cosiddette famiglie parentali, addirittura monoparentali, censite dall'Istat. Tuttavia, rimane forte la propensione a votare poi una serie di divieti. Il divieto alla coppia di fatto (che pure compare nella legge); il divieto che ormai sembra consolidato, di accesso alla donna sola. Che questo tipo di norme rappresenti il tentativo di riprescindere il controllo sul potere femminile di generare mi pare una verità assolutamente lampante».

Quasi che il corpo sessuato, quello che ha parola e autonomia di scelta, quello che esprime un desiderio di maternità, dia fastidio, desti preoccupazione. Sarà un incubo notturno del legislatore?

«Coppie di fatto hanno deciso il ricorso alla fecondazione eterologa. Anche su questo punto la discussione pubblica si può svolgere al riparo dell'argomento «emotivo» - quello cioè del mercato selvaggio - ma solo se ci si arriva con una gradualità. Invece, l'argomento del mercato selvaggio viene usato per arrivare a una legislazione di tipo proibizionista». Non c'è dubbio che esiste uno sconvolgimento antropologico profondo e domande pressanti alle quali il diritto, le norme dovrebbero provare a dare risposte sensate. Ma quali sono, Rodotà, i limiti che si possono, che si devono porre, per questo tipo di decisioni?

«Fino a quale momento è ammessa la scelta; da quale momento in poi

si deve lasciare lo spazio al caso? È qui che si può porre la questione dei limiti. Mi spiego con un esempio. La legislazione più severa in materia è quella tedesca. Tuttavia, questa legislazione ammette la determinazione preventiva del sesso del nascituro nel caso in cui ci sia il rischio di malattie genetiche (quelle che si trasmettono a seconda del sesso del nascituro). Si selezionano gli embrioni; si accetta il sesso e si impiantano soltanto quelli che non provocano la

le. Mentre la Chiesa esprime la sua posizione, in Parlamento, i cattolici, divisi nei due Poli (e lo stesso Berlusconi che ha annunciato un prossimo articolo sull'«Avvenire» intorno ai problemi di bioetica) si palleggiano la fecondazione assistita come fosse una battaglia per le quote latte.

La pressione della Chiesa mi pare assolutamente giustificata. Però, il problema è doppiamente delicato poiché la posizione cattolica si intreccia con la concorrenza dei cattolici in politica i quali vogliono acquisire il consenso su questione di quest'ordine. Bisogna evitare che la soluzione legislativa diventi l'imposizione maggioritaria di un punto di vista ideologico. A qualcuno non piace parlare di diritti e di libertà, ma qui, ahimè, siamo proprio in materia di libertà e di diritti.

Con vari argomenti che riguardano la materia della procreazione come materia non disponibile da parte dei singoli si arriva alle legislazioni che dicono: tu puoi avere figli, tu no. Abbiamo dietro le spalle esperienze di sterilizzazione e, insisto, all'interno delle nostre organizzazioni sociali una pericolosissima tentazione di controllare il potere femminile di generare. E questa è un'aria che tira.

Letizia Paolozzi

È un tentativo di riprendere il controllo sulla maternità della donna



mossa «non accettabile» la riserva dei gameti ai centri pubblici. Tra un testo sbagliato e nessuna legge, cosa sceglie Rodotà? «Far proseguire quella che si chiama «provetta selvaggia» non mi sembra una scelta ragionevole. Vedo, però, grandissimo il rischio di una legge proibizionista nel senso negativo del termine. Portatrice di una inutile eticità. Una legge che può innescare forme di non accettazione sociale di vario tipo: chi si re-

ritiene che siamo di fronte a fenomeni la cui valutazione è estremamente difficile; ideologizzare il tema e le possibili soluzioni legislative è comunque nefasta. Sono emersi, certo, alcuni problemi reali come aver riservato al mercato la fecondazione con seme di donatore (con la famosa circolare Degan); non avere regolato i centri; avere lasciato sospesa la questione del disconoscimento, nel caso in cui il compagno, il marito della donna abbia dato il suo consenso

A Linate

Domani sciopero di quattro ore

L'aeroporto di Linate resterà bloccato per quattro ore, dalle 10 alle 14 di domani, venerdì 5 giugno, per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali dei trasporti e del commercio in difesa dell'occupazione. Lo sciopero coinvolgerà dalle 10 alle 14 il personale di terra del trasporto aereo e per 2 ore, a inizio e fine dei turni, le varie aziende commerciali e turistiche presenti all'aeroporto di Linate. «A questa decisione - si legge in una nota de Cgil - si è arrivati dopo che i diversi incontri fin qui svolti con la Regione Lombardia e le associazioni datoriali, con la Sea, con le aziende e con gli Enti locali interessati non hanno dato risultati in termini occupazionali». Linate, con l'avvio di Malpensa 2000, subirà infatti una grande contrazione di movimenti e di conseguenza cisono in pericolo i posti di lavoro di centinaia di dipendenti di aziende che operano nello scalo milanese. La Sea, l'azienda che gestisce l'aeroporto, ha reso noto che considera l'agitazione sindacale «illegittima» perché «in concomitanza di consultazioni elettorali e quindi in contrasto con le normative vigenti».

Cani e parchi

Quattro macchine «anti cacca»

Quattro nuove macchine per la pulizia dei marciapiedi e dei prati sono state sperimentate ieri a Milano alla presenza del direttore generale dell'Amsa, Filcams, Fillea, Filcea e Cgil Lombardia, Antonio Panzeri, Aldo Amoretti, Carla Cantone, Fraco Chirico e Mario Agostinelli. Oggi gli interventi di Riccardo Nencini, Vincenzo Scudieri, Emilio Miceli, Raffaele Minelli. Concluderà i lavori odierni Carlo Ghezzi. Domani chiuderà i lavori Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil.

Camera del Lavoro

Convegno con Cofferati

«La Cgil e le esigenze di un moderno sindacato. Rappresentanza, modello contrattuale e struttura organizzativa». È questo il titolo di un convegno indetto dal Consiglio generale delle Leghe della Camera del lavoro metropolitana di Milano che si terrà oggi e domani nel salone «Di Vittorio» in corso di Porta Vittoria 43. All'iniziativa prenderanno parte i segretari generali di Camera del Lavoro, Filcams, Fillea, Filcea e Cgil Lombardia, Antonio Panzeri, Aldo Amoretti, Carla Cantone, Fraco Chirico e Mario Agostinelli. Oggi gli interventi di Riccardo Nencini, Vincenzo Scudieri, Emilio Miceli, Raffaele Minelli. Concluderà i lavori odierni Carlo Ghezzi. Domani chiuderà i lavori Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil.

Attività Ds

La riunione della Direzione provinciale, allargata al Consiglio dei Garantiti, è convocata per sabato 6 giugno alle 9.30 presso la Federazione dei Democratici di Sinistra, in via Volturmo 33. Odg 1) stato della coalizione dell'Ulivo e dei rapporti politici e valutazione del voto amministrativo; 2) stati generali della città di Milano; 3) varie ed eventuali. Relazione di Alex Iriondo, segretario della Federazione milanese. Presso l'Unione regionale lombarda Ds, via Volturmo 33, lunedì 8 giugno alle 15, incontro seminario dei gruppi dirigenti femminili Ds del Nord Italia, in preparazione dell'Assemblea nazionale delle delegate di sabato 13 giugno a Roma. Parteciperà Stefano Ceccanti, coordinatore della Commissione nazionale per la riforma dello Statuto.

Il candidato del centro sinistra al collegio 6 Angelo Mattioni presenta il programma

«Una grande Milano per servire il Paese»

«Con Pecorella non voglio duelli»

Cattolico di vasta apertura culturale e nemico di ogni integralismo, docente di diritto costituzionale alla Statale, ora candidato al seggio senatoriale sgomberato da Achille Serra al collegio 6 di Milano, Angelo Mattioni (nella foto), 62 anni, replica con molta calma - che è virtù dei forti - alle aggressioni verbali del suo rivale del Polo, Gaetano Pecorella: «Mi sfida a duello e mi accusa di non conoscere i problemi di Milano. Non so da quali elementi ricavi una tale opinione, che è del tutto infondata e gratuita. Mi sembra piuttosto che il mio avversario politico abbia qualche problema che lo assilla dentro il Polo», spiega Mattioni riferendosi al malcontento manifestato da ampi settori di An nei confronti di Pecorella. «Non voglio duelli - prosegue - ma sono prontissimo a qualunque confronto, ma allora perché non coinvolgere tutti i candidati del collegio?».

condizione per la crescita dell'occupazione «vero grosso problema che abbiamo di fronte», e «alle politiche sociali, la salvaguardia dello stato sociale specie nei confronti dei deboli». Ed inoltre la riforma Bassanini «la più rivoluzionaria riforma dell'amministrazione» e il fisco «la cui pressione va diminuita per consentire gli investimenti, e quindi creare posti di lavoro».

Piace, piacciono molto e risultano



La coalizione «Mi sento circondato da amici»

convincenti il tono discorsivo e l'argomentare autorevole che rivelano nascoste e ricche doti di umanità e cultura, e alto spessore politico. Non le quisquiglie demagogiche del rivale polista che vorrebbe privatizzare le carceri. Mattioni entra nel dettaglio dei problemi più scottanti della città, senza mai scendere nel localismo spicciolo, che nella storia di questo secolo ha provocato enormi guasti. Rivaluta gli incontri dell'Ulivo di sabato scorso: «Milano deve tornare grande per servire il Paese, grande non solo per

gli affari ma anche per la cultura, la ricerca scientifica, la progettualità». Milano deve poter dire la sua con l'informazione, attuando l'impegno di Veltroni per il polo milanese della Rai («Si tratta solo di volontà politica»), e avanzando proposte anche in tema di autonomia regionale. Infine i problemi specifici del collegio 6, tra i quali primeggia «la sicurezza intesa non solo come doverosa repressione dei reati, ma anche come coesione sociale, la Milano della solidarietà». In tema di prostituzione, una delle piaghe della zona, «far avanzare l'idea, come in Europa, del controllo nei confronti dei clienti per scoraggiare la domanda», invece di «segregare e mandarli in alto mare» (riferito ai vados), come piacerebbe a grossi settori del Polo. La zona potrebbe inoltre giocare un forte ruolo in campo scientifico e culturale - prosegue Mattioni - con il Politecnico alla Bovisa e i vicini istituti universitari della Bicocca. Quanto alla zona Repubblica-Garibaldi, «questa è tutta da ripensare: potrebbe diventare un punto di riferimento culturale per tutta la città». Infine il traffico su viale Zara «da contenere con l'ampliamento del metrò» e lo sviluppo dei presidi sanitari sul territorio penalizzati dalla legge regionale, sbagliata, che ha incentivato la ospedalizzazione.

E di fronte ad un Pecorella impel-

gato nelle ostilità intestine scatenate dalle beghe da bottega di An, Angelo Mattioni fa sapere che, nella coalizione che lo sostiene, lui si trova benissimo, si sente anzi «tra amici». E a dimostrarlo, ecco accanto a lui in fila, nella sede dell'Ulivo di corso Garibaldi, i capi delle forze politiche che lo sostengono. Certo, è purtroppo, il clima di amicizia non è di persè una fabbrica di voti, quel che ci vorrebbe proprio per contrastare la netta prevalenza moderata del collegio 6. Ma le condizioni per la rimonta non mancano: a nome di Rinascimento Italiano, alleato dell'Ulivo, Ombretta Fumagalli Carulli invita «tutti i moderati disorientati nel Polo e dal Polo a votare il cattolico Mattioni». Per Alex Iriondo, segretario Ds, «Mattioni può ben rappresentare lo schieramento che vuole ridare a Milano la sua funzione-chiave nel contesto nazionale. Esprime una parte che guarda all'interesse generale». Soddisfatto per la candidatura, Danini della Rete e Antonio Bodini per il Ppi, dai cui ranghi il candidato proviene, invita a riflettere sulla inaffidabilità di fondo del Polo: «Ma perché queste elezioni suppletive? Quali veri motivi hanno indotto Achille Serra a "lasciare"?». Anche Borlenghi a nome del Pri riconosce in Mattioni «valori comuni perché proviene da un mondo cattolico non integralista». E Saverio Ferrari di Rifondazione approva, del candidato, «l'impegno sulle politiche sociali, il suo approccio culturale sui temi della sicurezza».

Giovanni Laccabò

SCIOPERO



I precari della scuola contestano il provveditore

ogni anno, seguiti dalle altrettanto rituali riassuntive in altre scuole. Una situazione che penalizza soprattutto gli insegnanti di sostegno per i portatori di handicap. «Dal 1990 non sono più stati indetti concorsi di abilitazione - si lamentano i precari - sebbene molte graduatorie siano ormai esaurite».

Sciopero con presidio davanti al Provveditorato agli studi, ieri, per i 4500 insegnanti precari delle scuole milanesi. La protesta, decisa su scala nazionale, è dovuta ai continui, pesanti ritardi nei pagamenti degli stipendi e ai rituali licenziamenti alla fine di

In calo gli utenti. Bilancio sempre in rosso, ma un po' meno. Giro di vite sugli abbonamenti gratuiti

Atm, guerra all'abusivo

Fra tre anni biglietti elettronici per scovare gli imboscati, uno su dieci

Ci vorranno due o tre anni, ma prima o poi per i mezzi pubblici milanesi arriverà il biglietto elettronico. Lo hanno anticipato ieri Bruno Soresina e Roberto Massetti, presidente e direttore generale dell'Atm. Il nuovo biglietto sarà una tessera magnetica, o una carta di credito, senza la quale non si potrà entrare o uscire dalle stazioni del metrò mentre i mezzi di superficie saranno dotati di un dispositivo acustico che segnalerà l'utente non munito di tessera o con tessera esaurita. Con questo sistema l'Atm spera di ridurre il numero degli abusivi che viaggiano a sbafo, più o meno uno ogni dieci passeggeri, e che costano all'azienda 30-40 miliardi di mancati incassi

ogni anno. Essendo gli abusivi soprattutto giovani, si stanno programmando per il prossimo anno scolastico campagne di sensibilizzazione nelle scuole.

Per il momento non si parla di aumento del costo del biglietto, ma è possibile in futuro «una revisione del sistema tariffario tenendo conto del costo della vita». Altro punto dolente del bilancio dell'Atm sono gli abbonamenti gratuiti. «Questi abbonamenti - è stato detto - comportano un mancato introito di circa 60 miliardi all'anno e fronte di un contributo regionale di due-tre miliardi». «Tutto ciò - ha sottolineato Soresina - non sarà più possibile. Quando l'Atm diventerà una società per azioni, e

non potrà farsi carico in prima persona di questi costi sociali, allora sarà il caso di chiedersi chi deve davvero viaggiare gratis».

Per migliorare il servizio sono in arrivo 158 nuovi veicoli ed è stato aperto un nuovo parcheggio per 450 posti auto a Molinetto di Lorenteggio. «Non si tratta di fare una guerra alle auto - ha proseguito il presidente di Atm - ma cercare di arginare l'invasione delle 450 mila vetture che entrano ogni giorno a Milano rendendo gli spostamenti in città più lenti».

Quanto al continuo calo dell'utenza (rispetto al '96 si è riscontrata una flessione dell'1,48 per cento pari a circa 7 milioni e mezzo di passeggeri) Soresina lo ha attribui-

to per lo più alla riduzione della popolazione milanese che si sta spostando sempre più verso la periferia e i paesi della cerchia. «Per questo - ha sottolineato - il nostro obiettivo è quello di allargare l'utenza andando a prendere sempre più lontano, migliorando i collegamenti dell'area metropolitana».

Il bilancio '97 dell'Atm si è chiuso con una perdita di 129 miliardi, ridotta di 25 miliardi rispetto ai 155 miliardi di rosso dell'anno precedente. L'obiettivo per il '98 - ha detto Soresina dal 14 agosto al vertice dell'atm - è di portare il deficit a 100 miliardi». Nella riduzione dei costi ha influito in maniera sensibile la riduzione del costo del

lavoro che, nonostante il rinnovo contrattuale siglato nel luglio '97, è sceso dagli 817 miliardi del '96 ai 743 del '97, con un risparmio di oltre 74 miliardi. «Il risultato è stato ottenuto - ha spiegato Soresina - grazie al massiccio uso dei neo assunti con contratto di formazione, l'esodo del personale e la razionalizzazione delle risorse interne». Complessivamente l'azienda ha ridotto il numero degli addetti di circa 670 unità. Soresina considera comunque ancora troppo alto il costo del dipendente Atm. «Un nostro dipendente costa in media più di 80 milioni l'anno - ha specificato - quando il costo medio per un'azienda lombarda è di 60-70 milioni».

Relazione sull'Amsa

«Ganapini ha sprecato dei soldi»

«Sarebbe stato possibile agire con maggiore trasparenza e maggiore controllo dei costi». Inizia così la relazione presentata ieri da Fabrizio De Pasquale (Forza Italia), presidente della commissione d'indagine voluta dal consiglio comunale per far luce sulle perdite accumulate negli anni scorsi dall'Amsa, la società che si occupa della raccolta e del trattamento dei rifiuti.

Nel documento illustrato da De Pasquale ai collegi di commissione si fa riferimento al periodo in cui Walter Ganapini era commissario all'Amsa e assessore comunale all'Ambiente: «Pur in presenza di condizioni di emergenza - si legge - durante il periodo di commissariamento sarebbe stato possibile agire con più trasparenza e più controllo dei costi e con una maggiore attenzione per i contratti. Ciò vale sia per gli impianti sia per l'attività di semplice smaltimento dei rifiuti».

«La strategia industriale di Ganapini - si legge nella relazione di Fabrizio De Pasquale - consistente nel forzare subito la raccolta differenziata senza che fossero ancora pronti gli impianti di trattamento e i camion per operare la raccolta in maniera adeguata, non ha risolto la dipendenza di milano dalle discariche, ma ha disastrosamente bilanciato l'Amsa». Il relatore scrive poi che «ciò che emerge in modo chiaro dalla rilettura di atti formali è la precisa volontà di nascondere i risultati economici del piano industriale».

Immediata la replica di Ganapini: «La magistratura ordinaria e contabile ha già esaminato tutto ciò che c'era da esaminare e l'unico risultato è che non è emerso assolutamente niente. Era evidente fin dall'inizio - ha aggiunto a proposito della relazione di De Pasquale - che si tentava l'ennesima operazione di politica. La commissione ha comunque tutti gli strumenti per capire che leggi e normative sono sempre state rispettate e che nulla è stato occultato. E poi la realtà parla da sola: i milanesi fanno la raccolta differenziata per il 30 per cento del totale, l'impianto Maserati funziona a pieno ritmo così via».

Elio Spada

Fino al 20 giugno quaranta prodotti a prezzi stracciati

Arriva il paniere con il «supersconto»

Mercati comunali, parte la ristrutturazione

Mercati comunali, avanti tutta. Almeno queste sono le intenzioni comunicate alla stampa ieri dall'assessore comunale al Commercio, Pierfrancesco Gamba. Ieri mattina, infatti, nella struttura commerciale di piazzale Ferrara è stato presentato, insieme al «super paniere» di giugno, anche il piano di ristrutturazione dei 26 mercati comunali e degli 8 superspacci che, con una spesa di 15 miliardi, verranno rinnovati e adeguati alle esigenze della popolazione. Partiamo dal «paniere». Dal 5 al 20 giugno si svolgerà «l'offerta risparmio primavera» che offrirà ai consumatori quaranta prodotti a prezzi scontati. L'Associazione dettaglianti mercatari comunali e del Comune, infatti, forniranno generi alimentari con un risparmio medio sui prezzi di mercato del 27,01%. Un risultato mai raggiunto prima d'ora in questo genere di iniziative. Nelle strutture coperte comunali si potrà così trovare olio extravergine d'oliva in confezione da tre quarti di litro a 5100 lire (sconto 21,54%); 1 chilo di riso fine ribe par-

boiled a 2500 lire (35,9%); lo stracchino della Centrale del latte in confezione da 320 grammi a 3700 lire (27,45%); vino Gutturino frizzante in bottiglia da tre quarti a 4300 lire (21,82%) e così via con sconti che vanno da un minimo del 16,81% per l'hamburger di bovino adulto a un massimo del 42,63% per la mortadella Gran Bologna oro di puro suino. Il tutto con un elevato rapporto qualità/prezzo. Non è tutto. I mercati comunali offriranno anche un servizio completo o chi non va in vacanza. Infatti le strutture commerciali rimarranno aperte per tutto il mese di agosto. Un'altra novità è costituita dall'introduzione di un servizio a domicilio che i caratteristiche sono però ancora da definire, e nuove borse di plastica già in dotazione dal mese di maggio, sulle quali campeggia il simbolo stilizzato del Duomo e lo slogan «Uno per tutto» mentre sul retro è stampato l'elenco di tutti i mercati comunali e i superspacci con i relativi indirizzi.

Per quanto riguarda la ristrutturazione

zioni, l'assessore Gamba ha spiegato che i lavori interessano tutti i mercati e si concluderanno nel volgere di tre anni. Nella struttura di piazzale Ferrara, ad esempio, si provvederà a rimuovere le parti di copertura che contengono amianto, mentre tutte le strutture saranno dotate di porte ad apertura e chiusura automatica. Gamba ha infine annunciato che l'orario lungo che tante polemiche ha suscitato fra i commercianti milanesi, («ma nessuno si aspettava un clamoroso successo iniziale» ha spiegato l'assessore) verrà sperimentato anche nei mercati comunali «tenendo conto delle richieste e delle osservazioni degli operatori calibrate sulle esigenze degli utenti». Insomma, se la clientela prevalente è costituita da anziani, la tendenza sarà di anticipare l'apertura delle strutture. Mentre dove prevalgono, ad esempio, le giovani coppie che hanno esigenze vincolate agli orari di lavoro, si cercherà di prolungare l'apertura serale.



DALL'INVIATA

L'AQUILA. Mancano due ore al comizio, ma è irresistibile il piacere del bagno di folla. Silvio Berlusconi, appena finita la conferenza stampa - durante la quale ha definito deviate le procure di Milano e Palermo, ha respinto l'invito di Scalfaro ad un'ulteriore riflessione sulle riforme e ha accusato D'Alema di essere il solito vecchio comunista - si fa portare in piazza Duomo. Il palcoscenico è pronto, l'Inno di Forza Italia va a tutto volume e l'insegna della vecchia pasticceria Nurzia occhieggia invitante. Poco prima il cavaliere aveva detto, a chi gli chiedeva se avrebbe mangiato un'altra crostata: «Sono sovrappeso, non sto più nei bottoni, devo farne a meno». Ma davanti ai ricchi aperitivi non sa resistere. E accetta anche di buon grado l'omaggio del proprietario: due scatole del celebre torrone. E poi il miele delle parole di uno dei commessi: «Questo bar è di destra, abbiamo anche ospitato Almirante». Sarà sufficiente quell'appello agli astensionisti, a coloro che non vogliono lasciare la città nelle mani «dei comunisti» ad assicurare la vittoria a Biagio Tempesta, ex ministro, sfidante del sindaco uscente di centrosinistra Antonio Centi? Ma la politica locale ha poco spazio nel «day after» della bicamerale. Sono altri i temi della giornata. Il cavaliere ha scelto di colpire duro su due nemici: Borrelli e D'Alema. Commenta le dichiarazioni del procuratore milanese definendole «pan-

Il leader Fi respinge l'invito del Colle sulle riforme, attacca D'Alema e le «panzane» di Borrelli. Urbani: è tutta colpa di Scalfaro

«Colpire le procure deviate»

Berlusconi: «Intervenga il Quirinale, ma non mi aspetto nulla»

zane», perché «in due anni hanno scelto proprio ieri (martedì, ndr) per la richiesta della pena da dare agli imputati». Cioè a lui, a Craxi ed altri. Glissa sul fatto che da tempo era stata fissata per martedì l'udienza per la requisitoria del pm Greco. Per il cavaliere è scontato «il progetto di eliminazione di Forza Italia attraverso l'uso politico della giustizia che tende ad annientare il suo leader». Né si aspetta «nulla da Scalfaro», a cui i gruppi parlamentari del suo partito hanno deciso di chiedere un incontro. «L'iniziativa dei gruppi è scaturita dall'allarme preciso per la situazione in cui si trova la giustizia. Certo Scalfaro come presidente del Csm potrebbe intervenire nei confronti dei tanti reati commessi dalla procura deviate, ma questo non si fa. Nessuno muove un dito». Mentre il Cavaliere parlava, le agenzie battevano le dichiarazioni anti-Quirinale di uno stretto collaboratore del leader di Forza Italia, Giuliano Urbani. L'appello rivolto da Scalfaro sulla necessità delle riforme? Gli appelli del Colle commentava con durezza il vicepresidente della Bicamerale - «Sono stati macigni sulla via delle riforme e quello di oggi (di ieri, ndr) arriva in ritardo e comunque non rimuove quei macigni». E ancora: «Gli interventi di Scalfaro sulle riforme, sono stati sempre un ostacolo al processo riformatore». Ma torniamo a Berlusconi. D'Alema lo invita a cercarsi un buon avvocato? «Lui non ha bisogno di avvocati - ribatte - dalla sua ha i giudici».

«Di lui non mi fido più». Già, cancellando quanto affermò un anno e mezzo fa, al momento del voto per la presidenza della bicamerale. Oggi per Berlusconi D'Alema è diventato il nemico numero due (il primo è, naturalmente, Borrelli-Caselli). Comunista era e comunista è, non ha mai cambiato testa, continua ad usare «i vecchi metodi di annientamento che hanno portato alla morte di milioni di persone», «ha paura di perdere le elezioni e quindi si è precipitato qui all'Aquila ricorrendo ad un estremo rimedio», «ha utilizzato il Ppi come uno sgabello» mentre «il paese si avvia verso un regime comunista».

Poi confiderà, nel bar: «Ho sofferto moltissimo per la fine della bicamerale, non ci ho dormito la notte. Certo D'Alema ha fatto molto per le riforme, ma anche io ho fatto tanto. Ma quelli proprio non mi hanno permesso di andare avanti». Chi? D'Alema e Fini? Il cavaliere sorride, ma non replica. Invece a Scalfaro, che indirettamente l'aveva invitato a riflettere, risponde: «Abbiamo proposto l'assemblea costituente. L'articolo 138 della Costituzione non si può utilizzare per le riforme organiche. E dopo quanto ho visto bisogna mettere mano anche alla prima parte della Costituzione». Poi un messaggio per la Lega, anzi per gli elettori leghisti, si affanna a precisare, perché «non intendiamo aprire trattative». Voteremo i loro candidati, loro votino i nostri.

Rosanna Lampugnani



«Nessuno può gioire per le riforme fallite»

Borrelli: «All Iberian? Sosteniamo le stesse accuse da due anni»

MILANO. «È assurdo pensare che sette ore di requisitoria siano state improvvisate per rispondere a un fatto successo il giorno stesso», sbotta il procuratore Francesco Saverio Borrelli, riferendosi alla coincidenza tra l'affondo definitivo di Berlusconi contro la Bicamerale e la requisitoria in cui il pm Francesco Greco ne ha chiesta la condanna a cinque anni e mezzo di reclusione. «Bisogna tenere presente che questo è il processo All Iberian va avanti da due anni. E da due anni sosteniamo la stessa accusa», aggiunge. Oltre tutto - per la cronaca - la data della requisitoria del pm Greco era stata fissata da tempo.

Dunque Borrelli, colto mentre la tempesta stava montando, ha dato risposte diplomatiche, pronunciate mentre a Roma i parlamentari berlusconiani parlavano di attacco eversivo da parte del pool milanese e abbandonavano l'aula. Di certo la procura milanese continua a cercare di non accreditarsi come interlocutore politico. Può proporsi e replicare solo come interlocutore processuale. Tut-

tavia i continui attacchi di Forza Italia chiamano in causa i magistrati di Milano proprio dipingendoli come infideli politici con la toga.

Ai magistrati di Milano non resta che stare negli argini del loro ruolo istituzionale. Argini che, in verità, a qualcuno di loro, negli ultimi anni, sono andati un po' stretti. Lo stesso Borrelli ha spesso sparato sui lavori della Bicamerale per quel che riguarda la riforma della giustizia. Il pm Colombo parlò addirittura di un sistema del ricatto di cui la Bicamerale sarebbe l'epicentro. Comunque ieri Francesco Saverio Borrelli ha persino mostrato rincrescimento per i funerali della Bicamerale. «Nessuno può gioire per il fallimento della Bicamerale, una iniziativa politica che ha richiesto tanto tempo e tanto lavoro», dice il capo del pm. «Ora comunque - aggiunge - si potrà tornare agli strumenti di cui la Bicamerale prevedeva, al pacchetto Flick sulla giustizia approvato per legge ordinaria».

A togliere qualche castagna dal fuoco, a dar risposte più «politiche», è giunta in soccorso la giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale Magistrati. L'Anm ha definito l'«ammutamento» dei senatori forzaitalisti «un'indebita pressione» sui giudici del tribunale che stanno conducendo i processi a Berlusconi. Quella scelta va considerata espressione di «una concezione dei rapporti tra politica e giustizia contrastante con il principio di indipendenza della magistratura fissato dalla Costituzione». Nel processo All Iberian - scrive l'Anm - «il pubblico ministero ha assunto le sue conclusioni al termine del pubblico dibattimento pendente da oltre un anno e all'udienza da tempo fissata per la requisitoria».

«Manifestazioni di ostilità politica», ha replicato infatti all'Anm Beppe Pisanu, capogruppo dei senatori azzurri. A dar manforte ai berlusconiani ieri è giunto anche Bettino Craxi, imputato col Cavaliere nel processo All Iberian. Ovviamente respinge tutte le accuse e afferma via fax da Hammamet: «L'orologeria politica continua a funzionare a puntino». E poi si associa alle accuse rivolte da Forza Italia a Greco, in relazione ai suoi trascorsi giovanili movimentisti: «In anni difficili della vita democratica figurava nelle file dell'estremismo ideologico e politica di sinistra. Oggi può accanirsi contro chi ha sempre considerato con avversione e ostilità ideologica e politica, usando il suo potere giudiziario». Greco fa sapere che non è mai stato iscritto a nessun partito.

«Manifestazioni di ostilità politica», ha replicato infatti all'Anm Beppe Pisanu, capogruppo dei senatori azzurri. A dar manforte ai berlusconiani ieri è giunto anche Bettino Craxi, imputato col Cavaliere nel processo All Iberian. Ovviamente respinge tutte le accuse e afferma via fax da Hammamet: «L'orologeria politica continua a funzionare a puntino». E poi si associa alle accuse rivolte da Forza Italia a Greco, in relazione ai suoi trascorsi giovanili movimentisti: «In anni difficili della vita democratica figurava nelle file dell'estremismo ideologico e politica di sinistra. Oggi può accanirsi contro chi ha sempre considerato con avversione e ostilità ideologica e politica, usando il suo potere giudiziario». Greco fa sapere che non è mai stato iscritto a nessun partito.

«Manifestazioni di ostilità politica», ha replicato infatti all'Anm Beppe Pisanu, capogruppo dei senatori azzurri. A dar manforte ai berlusconiani ieri è giunto anche Bettino Craxi, imputato col Cavaliere nel processo All Iberian. Ovviamente respinge tutte le accuse e afferma via fax da Hammamet: «L'orologeria politica continua a funzionare a puntino». E poi si associa alle accuse rivolte da Forza Italia a Greco, in relazione ai suoi trascorsi giovanili movimentisti: «In anni difficili della vita democratica figurava nelle file dell'estremismo ideologico e politica di sinistra. Oggi può accanirsi contro chi ha sempre considerato con avversione e ostilità ideologica e politica, usando il suo potere giudiziario». Greco fa sapere che non è mai stato iscritto a nessun partito.

«Manifestazioni di ostilità politica», ha replicato infatti all'Anm Beppe Pisanu, capogruppo dei senatori azzurri. A dar manforte ai berlusconiani ieri è giunto anche Bettino Craxi, imputato col Cavaliere nel processo All Iberian. Ovviamente respinge tutte le accuse e afferma via fax da Hammamet: «L'orologeria politica continua a funzionare a puntino». E poi si associa alle accuse rivolte da Forza Italia a Greco, in relazione ai suoi trascorsi giovanili movimentisti: «In anni difficili della vita democratica figurava nelle file dell'estremismo ideologico e politica di sinistra. Oggi può accanirsi contro chi ha sempre considerato con avversione e ostilità ideologica e politica, usando il suo potere giudiziario». Greco fa sapere che non è mai stato iscritto a nessun partito.

Nuccio Ciconte Marco Brando

La Loggia: «Diserteremo l'aula». E dai banchi un grido: «In galera»

Un Aventino lungo tre ore

Poi il Cavaliere sconfessa i suoi

ROMA. Un Aventino lungo tre ore. Minuto più, minuto meno, tanto è durata l'annunciata diserzione delle aule parlamentari da parte dei parlamentari di Forza Italia, come estrema protesta contro i giudici di Milano. Tre ore che si sono tinte di giallo quando lo stesso Silvio Berlusconi ha dato il via al contordine, facendo annunciare che «era stato tutto un equivoco...». Forza Italia è sì in guerra contro il pool guidato da Borrelli, chiede si udienna al Quirinale: ma non abbandona il Parlamento. E se proprio si vuol cercare il responsabile dell'«equivoco», eccolo servito su un piatto d'argento: Enrico La Loggia.

Tutto inizia alle 10 di ieri mattina. A Palazzo Madama sono da poco iniziati i lavori dell'aula. Enrico La Loggia prende la parola e bolla come «atto eversivo» la richiesta di condanna per Silvio Berlusconi. Spiega il presidente dei senatori di Forza Italia, che davanti a quest'attacco, il suo gruppo abbandonerà l'aula per riunirsi in assemblea con i colleghi del gruppo alla Camera. A guardare il bidone a palaz-

zo Madama resteranno tre senatori azzurri. Parole che vengono accolte con vivaci proteste dai settori del centrosinistra, qualcuno grida: «In galera, in galera...». Fuori dall'aula La Loggia, ai giornalisti che lo interrogano, conferma che la decisione di disertare l'aula è «una forma di protesta».

L'annunciato Aventino arriva come una bomba in una giornata politica ancora investita in pieno dalla turbolenza provocata dall'affossamento della Bicamerale. C'è chi parla di uno Scalfaro infuriato, che avrebbe telefonato a Gianni Letta. Vero? Falso? Difficile verificarlo. Intanto arrivano le prime reazioni. Fabio Mussi è allarmato perché «la decisione di Forza Italia di non partecipare ai lavori al Senato non è il sintomo



di un particolare senso di responsabilità».

Al quinto piano del palazzo dei gruppi alla Camera, nella sede di Forza Italia, il Cavaliere chiama a raccolta senatori e deputati. Si discute sul che fare. «Un intervento pacato, anche se a lui ha fatto piacere ascoltare

quelli più radicali», spiega Gianni Pilo. Il quale offre in un titolo il senso della relazione del Cavaliere: «Né inciuci, né Aventino». E l'annuncio al Senato? «Un equivoco. È stato Berlusconi a mandare La Loggia dai giornalisti per un chiarimento...».

E infatti è lo stesso capo dei senatori di Forza Italia che lascia la riunione per una clamorosa e imbarazzante marcia indietro: «Non abbiamo abbandonato l'aula, non c'è stata una diserzione. Dovevamo partecipare ad una riunione...». Perché una «rettifica» dopo tre ore? Davvero, come dice il capogruppo alla Camera Beppe Pisanu, tutto è successo perché «quel poveraccio di La Loggia ha detto qualche frase di troppo, sbagliando, si è espresso male...?».

C'è sbandamento in Forza Italia. C'è chi vorrebbe alzare il livello dello scontro e chi frena. Berlusconi davanti ai senatori e ai deputati usa il bastone e la carota. Chiede «scusa» perché «trascinandovi nella Bicamerale ho fatto perdere voti a Forza Italia». Spiega però che non si può scegliere l'Aventino «altrimenti verremmo descritti come degli eversori». Ma poi rimprovera i suoi di non averlo sempre sostenuto fino in fondo nella battaglia contro i giudici e spara dure bordate contro Gianfranco Fini che «ha cercato la legittimazione a spese nostre» perché «forse accarezzava l'idea di candidarsi lui stesso alla presidenza della Repubblica» anche se i sondaggi dicono «che il suo consenso sarebbe stato più limitato di quello del Polo». E ancora: «Fini e D'Alema hanno la stessa matrice culturale e ideologica...». Sistemati amici e avversari, si passa al capitolo giustizia, perché tutto il Polo «deve capire che nel mirino non ci sono solo io», l'allarme deve riguardare tutto il Polo perché «senza di me l'alleanza di centrodestra non esisterebbe». Parole che fil-

trano dalla riunione e che vengono smentite dal Berlusconi. E che però offrono la traccia per gli interventi più duri. C'è chi propone manifestazioni, chi vorrebbe tappezzare il paese di manifesti, chi chiede di trasformare il comizio di Milano per la candidatura di Pecorella in una chiamata raccolta contro il pool di Borrelli.

Che fare? Alla fine si sceglie di chiedere un incontro con il capo dello Stato. Dovrebbero andare La Loggia e Pisanu a consegnare un documento. Ma l'impresa si presenta più difficile del previsto. Bisogna calibrare bene i toni, gli aggettivi. Altrimenti, come riconoscono Pilo e Martino, il rischio è che «sia irricevibile».

Irricevibile come l'interrogazione che Forza Italia sempre ieri aveva presentato al Senato contro il Pm Greco. Accusato di essere stato in passato un «fiancheggiatore del partito armato». E respinta dal presidente Nicola Mancino perché basata su «accuse gravi e generiche».

Nuccio Ciconte

Marco Brando

IL RETROSCENA

Forse oggi un chiarimento tra il leader di An e Berlusconi. Ma sulle riforme le posizioni restano lontane

Fini freddo con Fi «sonda» Cossiga

ROMA. Una telefonata all'ora di pranzo tra Fini e Berlusconi per concordare un incontro forse fissato per oggi stesso. E un'altra nel pomeriggio, narrano, tra il leader di An e Gianni Letta, in seguito al rischio di un incidente diplomatico nei già tissimissimi rapporti nel Polo. L'agenzia Adn-kronos batteva che Berlusconi con i suoi parlamentari si fosse lasciato andare a considerazioni del tipo: «Fini voleva legittimarsi a spese nostre, forse pensava al Quirinale ma non avrebbe mai vinto: Fini non lo avrebbe mai votato». E ancora: «Fini e D'Alema? Hanno la stessa cultura totalitaria». Insomma, quanto bastava a Gianfranco Fini per chiedere un immediato chiarimento. E, al diplomatico Gianni Letta Berlusconi avrebbe affidato il seguente messaggio: guarda Gianfranco, che quelle sono tutte falsità attribuite a Berlusconi, lui ha solo detto che bisogna stare attenti perché la sinistra è al lavoro per spaccare il Polo...

Messaggio ricevuto. E corredato da successiva pubblica smentita di Berlusconi: «Leggo con disappunto le dichiarazioni che mi vengono attribuite... Io insisto sull'alleanza tra Forza Italia e An come unica strada per mantenere in Italia la libertà e la democrazia». Ma, intanto, c'è chi racconta che ieri mattina le parti del gruppo di Forza Italia facevano filtrare frasi di alcuni deputati dell'opposizione: «Sì, quello voleva fare il presidente della Repubblica...». «Se Berlusconi questo non l'ha detto è logica la sua rettifica. Se invece per caso fosse una voce dal sen fuggita, la rettifica è ancora più benvenuta. Sono giornate agitate queste...» - commentava in Transatlantico il capo dell'organizzazione di An, Altero Matteoli.

Oggi, comunque, probabilmente Fini e Berlusconi si incontreranno. Il vertice doveva restare segreto. E, invece, in sala stampa a Montecitorio, Pier Ferdinando Casini dice ai gio-

nalisti che nelle prossime ore i due leader si sarebbero visti. Fini, qui, si direbbe, storie di ordinaria amministrazione di un Polo sull'orlo di una crisi di nervi. Sull'orlo di una rottura nei day-after della Bicamerale. Anche ieri Tatarella, che di buon mattino è salito sul Colle per un colloquio con Scalfaro e nel pomeriggio si è visto con Gianni Letta per ricucire i rapporti nel Polo, ha ribadito che An presenterà una proposta di legge per l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato, ricorrendo al 138. È Gustavo Selva ha espresso scetticismo per la Costituente, chiesta da Fi: «Non mi pare che proprio che ci siano i numeri, la sinistra non vuole...». Fini qui dicevamo storie e telefonate di normale amministrazione nel day-after della Bicamerale.

Ma raccontano che altre telefonate ci siano state in via della Scrofa. Telefonate che rendono ancora meglio l'idea dei dubbi e degli interrogativi sul futuro dei rapporti nel cen-



trodestra. Narrano che in questi turbolenti giorni in cui i diktat, gli ultimatum di Berlusconi hanno affondato la Bicamerale e sono cresciuti sempre più i sospetti di una virata al centro da parte del cavaliere, smarcandosi da An, Gianfranco Fini si sia sentito più volte con Francesco

Cossiga. I due si sa da anni hanno un ottimo rapporto personale. Risale a poco più di un mese fa il pranzo tra Fini e l'ex Presidente a «El Toulà». Fini non dimentica che Cossiga nei suoi anni al Quirinale pose il problema del diritto del Msi ad essere soggetto legittimato a pieno titolo nell'agone politico. Ma si sa anche che il leader di An con Cossiga è stato sempre chiaro: se pensi di fare un centro che emargini la destra scordatelo, ma se invece la tua Udr servisse ad andare oltre il Polo, ampliando il centrodestra, ben venga, purché, appunto, si resti in una logica bipolare. Questo Fini lo aveva già detto a Verona. E con tutta probabilità lo avrà ribadito nei colloqui dei giorni scorsi con

Cossiga di cui avrà voluto sondare le intenzioni, per capire fino a che punto la virata al centro di Berlusconi possa saldarsi con il disegno dell'ex Picconatore. Cossiga sembra che a Fini abbia confermato che strada obbligata del centro che intende costruire è l'alleanza con la destra. Una destra che però - dicono dentro An - ha il sedici per cento dei voti, quindi «Berlusconi non pensi di fare la desistenza con una forza come la nostra». Ieri solidarietà a Berlusconi per gli ultimi sviluppi delle vicende giudiziarie è stata espressa da Alfredo Mantovano che parla di «logica perversa, di esclusiva attenzione all'on. Berlusconi». Ma pare che il cavaliere non abbia affatto gradito che per la prima volta non era Gianfranco Fini a parlare in prima persona. L'ha fatto invece colui che il cavaliere avrebbe definito «il giustizialista Mantovano».

Paola Sacchi

Il Times elogia Veltroni

In un ampio servizio su due pagine dedicato alla «nuova alba» dell'Italia, il Times di Londra elogia Veltroni che definisce uomo della rivoluzione nei Beni Culturali; colui che «sta lucidando i tesori», come recita il titolo. La rivoluzione Veltroniana (o «poco meno», precisa il giornale) riguarda in primo luogo i musei: grande enfasi è data alla riapertura della Galleria Borghese e all'acquisto di Palazzo Altemps per ospitarvi la collezione Ludovisi di sculture; ma pure ai nuovi orari museali che, sottolinea «Times», con un inatteso capovolgimento ora sono diventati i più lunghi in Europa.



Il ct respinge le critiche dopo il ko con gli scandinavi: «Abbiamo pagato i giorni di intensa preparazione ma con il Cile saremo pronti»

Maldini tifa ancora Italia

«Contro la Svezia ho visto una buona squadra»

ROMA. Le premesse - vale a dire l'1-0 subito martedì dalla Svezia - non inducono certo a gioire, ma i precedenti consigliano cautela. Gli azzurri stanno affinando la preparazione e la sconfitta contro gli scandinavi è solo un incidente di percorso. Almeno così la pensa Cesare Maldini. «Se avessimo voluto un test morbido - ha spiegato il ct nel dopo Göteborg - avremmo scelto un'altra squadra, un'avversaria di comodo. Invece abbiamo affrontato la Svezia sapendo a cosa andavamo incontro. Una squadra robusta, motivata dall'eliminazione mentre noi non abbiamo completato il lavoro di preparazione. Eppure potevamo pareggiare anche perché loro non ci hanno impensierito molto. Quindi, un test molto utile. Non mi preoccupa affatto perché per noi questo è solo precampionato. Tra nove giorni, quando cominceranno i campionati mondiali, sarà un'altra cosa. Non dimentichiamoci che la Svezia finora aveva pareggiato 0-0 con la Francia e aveva battuto la Danimarca 3-0».

Ciò non toglie - è stato chiesto al ct - qualche fatto negativo dal campo di Göteborg è comunque emerso... «In difesa - ha replicato Maldini - non abbiamo concesso tanto, ma abbiamo commesso qualche ingenuità. Ci hanno fatto soffrire anche perché manchiamo di un po' di velocità. La fiducia c'è ma manca ancora la brillantezza e ci sono state alcune sbavature. Ma tutto questo era preventivo perché siamo in una fase intermedia della preparazione. E poi gli svedesi hanno giocato con rabbia».

E a chi gli ha fatto notare che Nesta ed altri difensori potrebbero essersi trovati in difficoltà perché costretti a



L'allenatore della Nazionale Cesare Maldini si rilassa con un caffè

F. Giovannozzi/Ap

giocare ad uomo, il ct ha risposto secco: «Un grande campione deve essere completo e Nesta sa giocare dappertutto. Ma non sempre si troveranno ad affrontare giocatori spigolosi come Kenneth Andersson. Con Salas e Zamorano sarà diverso perché sono attaccanti che non ti portano tanto in giro per il campo». Maldini non si è mostrato preoccupato nemmeno del rendimento del centrocampo: «Di Biagio-Albertini è stata una coppia obbligata perché Dino Baggio non c'era. Fra l'altro Albertini non si è alle-

nato bene per un infortunio, e quindi gli manca ancora la brillantezza. Ma negli appuntamenti importanti, e questo vale anche per altri azzurri, i giocatori di carattere (anche quelli che vengono da un campionato difficile) da noi hanno sempre fatto bene. Di Biagio si è ben comportato, deve ancora imparare tante cose».

Per quanto riguarda l'attacco, il tecnico azzurro ha difeso il suo apparente «immobilismo»: «Volevo vedere per 90 minuti Ravanelli, che da noi ha fatto anche la seconda punta. Ra-

vanelli si è sacrificato molto, ha attaccato i difensori, ha bruciato tante energie. Quanto a Baggio ha giocato una buona partita. Per quanto attiene alle altre ipotesi di attacco, ne abbiamo soltanto parlato».

Il ct si è dichiarato soddisfatto della soluzione obbligata che ha dovuto adottare fra i pali: «Per Peruzzi l'infortunio è stata una mazzata psicologica, ma su Pagliuca non ho mai avuto dubbi. Lo abbiamo seguito a lungo, ha fatto un buon campionato e un'ottima Coppa Uefa». Infine, Mal-

dini ha manifestato ottimismo sul recupero di Del Piero: «Dal 5 (domani, ndr) dovrebbe fare allenamento normale con noi. Mi interessa soprattutto che stia bene fisicamente, la preparazione la affineremo strada facendo. La partita con il Cile, al di là del valore dell'avversario, sarà un impatto terribile per tutti, i giocatori più smalzati e quelli che lo sono di meno. Ma sono fiducioso perché più passa il tempo e più si carburano. Saremo pronti per fare la nostra parte».

E Ronaldo lancia il suo Cd

Il «Fenomeno» del calcio esordisce nel mondo dello spettacolo. Ronaldo ha infatti pubblicato un Cd con 11 brani nel quale compare la canzone «Tributo ao craque» di Germano Junior, scritta espressamente per il fuoriclasse brasiliano. Grande appassionato di musica, il calciatore ha scelto personalmente le canzoni di questo «A selecao do Ronaldo», un disco i cui ricavi andranno a sostegno delle associazioni di assistenza per l'infanzia e che in copertina sfoggia una foto del Fenomeno con la maglia del Brasile.

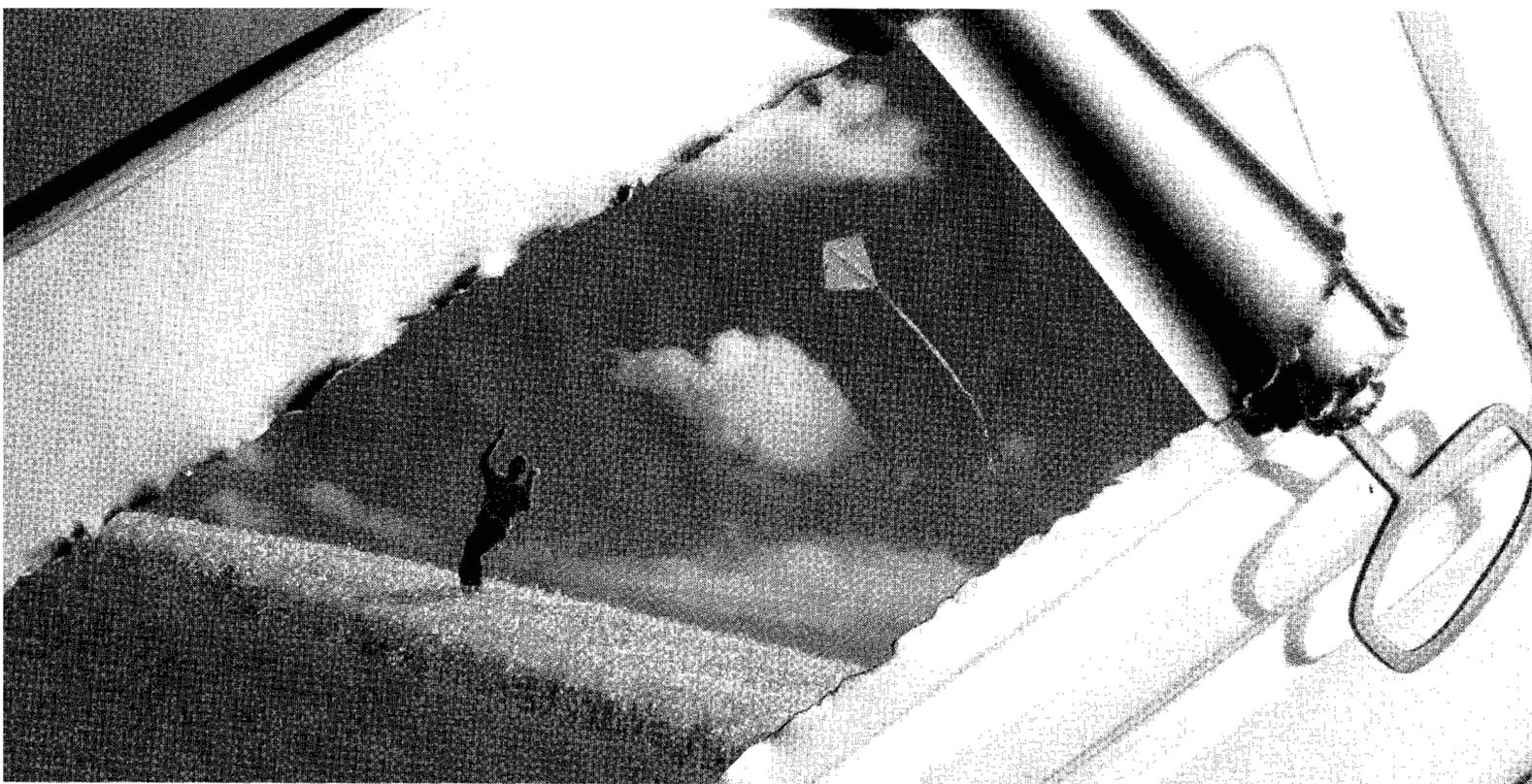


MERCATO

L'Inter si prende Baggio

MILANO. Roberto Baggio è dell'Inter. Il presidente Massimo Moratti, dopo un lungo faccia a faccia con il collega bolognese Giuseppe Gazzoni ha rotto gli indugi: «C'è la volontà da parte di tutti di portare a termine questa transazione». A Baggio è stato offerto un contratto faraonico: un triennale da 5 miliardi a stagione. Il Bologna incasserà i 3 miliardi e 600

milioni previsti come clausola di svicolo nel contratto del calciatore e otterrà il prestito di Pirlo, prelevato dal Brescia. Manca solo la firma, ma a questo punto si tratta di una formalità. «Non è in programma un incontro con il giocatore - ha concluso Moratti - ma vista l'evoluzione della trattativa penso sia sufficiente una telefonata». A chi gli faceva notare che 5 miliardi all'anno per un 31enne sono una cifra enorme, il numero uno interista ha poi replicato secco: «Anche i 50 miliardi per Ronaldo facevano tanta paura. Poi si è visto che era un acquisto economicamente più vantaggioso di molti altri». All'Inter, tra l'altro, vestirà la maglia numero 10, mentre a Ronaldo spetterà il 9. Il mercato per i 22 azzurri verrà chiuso domani a mezzanotte e sarà riaperto al termine dei mondiali. Nelle prossime ore potrebbe dunque concretizzarsi il passaggio di casaca di Angelo Di Livio dalla Juve alla Lazio. La trattativa, sulla base di 7 miliardi, è ad un passo dalla conclusione. Se l'Inter si è mossa con anticipo, la Juve sta stringendo i tempi per l'altro attaccante del Bologna, lo svedese Kenneth Andersson. Moggi ha gettato sul piatto un'offerta a cui è impossibile dire «no»: il cagliaritano Muzzi, la metà di Amoroso e 5 miliardi. Per Andersson è pronto un triennale da 1 miliardo e mezzo a stagione. Il Parma è ad un passo da Michele Serena. Il terzino della Fiorentina, voluto da Malesani, costerà 12 miliardi. Il Milan, che ha raggiunto un accordo con il Napoli per Tagliapietra, definirà oggi il trasferimento di Marcel Desailly al Chelsea. [P.F.B.]



<http://www.coop.it>

**Viene prima
l'uomo
o la lattina?
Alla Coop
vieni prima tu.**

Alla Coop vieni prima tu. Per questo anche quest'anno abbiamo investito oltre 32 miliardi per informare ed educare i consumatori; per migliorare la qualità dei prodotti e del servizio; ma anche nella solidarietà e nella tutela dell'ambiente. Insomma: gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

Il «Pathos»
e il suo contrario
Caccia
al segreto
che consente
di distinguere
i pensatori
e i sistemi
speculativi

In basso:
a destra,
un ritratto
di Aristotile;
a sinistra,
Kierkegaard



Alain Volut

ROMA. Destra e sinistra? Analitici e continentali? Deboli e forti? Scienziasti e umanisti? Razionalisti e irrazionalisti? Materialisti e idealisti? Macché, quelle tradizionalmente adottate per i filosofi sono tutte distinzioni logore. Che guardate bene non reggono. Vincolate come sono a famiglie accademiche e di scuola, a etichette ideologiche. Urge una distinzione diversa tra filosofie e tra filosofie. Anche perché il sovrapporsi di tendenze, e il diffondersi mediatico dell'amor filosofico oltre i recinti specialistici, hanno fatto della filosofia un genere letterario di consumo, ubi-quo negli altri «sapere».

Intendiamo, anche questo è un epilogo possibile, preconizzato del resto (e incoraggiato) dalle filosofie post-moderniste e pragmatiche come quelle di Rorty in America, di Vattimo in Italia, e persino dalla scetticismo anti-debolista di un Carlo Augusto Viano che nella filosofia vede da molti anni ormai un genere un po' dogmatico e inclassificabile di resoconti storici sull'universo mondo. E allora un modo per fare chiarezza, nel magma odierno della filosofia, è quello di introdurre un «discrimen» più perspicuo di quelli elencati all'inizio, capace di radiografare temperamento e indole dei vari sistemi di pensiero. Quale?

Questo: i filosofi si distinguono in simpatici e antipatici. Non è una boutade, avete letto bene: simpatici e antipatici! I primi, grosso modo, sono quelli «patici», che fanno agire l'emotività, e l'intuizione simpatetica con la realtà. I secondi invece sono quelli «controintuitivi», che si muovono con la lama inflessibile dell'intelletto tra i concetti, ragge-lando il «pathos», l'emozione, in sequenze logiche. Il «tanto peggio per i fatti» di Hegel, che per tanti aspetti era pure «simpatico», allude a questo rovesciamento, a questa torsione mentale francamente antipatica, ma rigorosa a guardar bene, perché non si accontenta della «certezza sensibile», ma vuole ancorarla a un che di sovransensibile ed «vero».

Cominciamo dai «simpatici». Simpatici erano sicuramente alcuni presocratici: Talete, Anassimandro, Eraclito. Cercavano nel fluire degli elementi un principio razionale che fosse al contempo vitale, dinamico, cangiante come gli stati d'animo e il flusso della natura. L'unità del tutto era in essi presagita e sperimentata, sebbene già il «Nous», la mente, o il «divenire» mostrassero un nucleo logico minaccioso e inarrivabile. Ma è Parmenide a convertire l'iridescenza del mito e dei colori cangianti in un fermo e antipatico attore: la

via del non-essere, dunque del divenire, è sbarrata ai mortali e agli dei. Perché l'assurdo «nulla» che logicamente ne deriverebbe è follia, come del resto l'antipaticissimo allievo di Parmenide, Emanuele Severino, oggi ribadisce.

«Quando le cose sono e quando non sono», sentenzierà invece un secolo dopo Aristotele, decretando che gli enti «cambiano di stato» ma non per questo si annullano. E in pieno rispetto del principio di (non) contraddizione che esclude e diri-

I filosofi? Simpatici e antipatici

Quella linea sottile tra la logica e le emozioni

me il qualcosa da qualcosa. Del resto lo stesso Platone aveva fatto, antipatico «parricidio» di Parmenide, spaccando l'Essere nelle sue eterogeneità e cercando di riadurre il tutto all'unità dell'Uno-molteplice, non senza antipaticissimi ragionamenti dialettici tra scogli di ipotesi logiche escludenti a vicenda. Dunque, Platone e Aristotele. Antipatici. Perché pronti alla sfida logica, al certame delle aporie in vista della certezza logica. Ma non per questo privi di simpatia. Come quando il primo dichiara che Eros è la molla della vita. Anche di quell'amore per l'Uno pluriforme che è la ginnastica filosofica. O come quando lo stagirita, si dedica amorevolmente a capire il gioco delle passioni nella tragedia, oppure cerca di prescrivere la «medietà» delle passioni per evitare che l'uomo lasciato a se medesimo divenga, contro la società, un animale o un dio. Certo nell'uno o nell'altro l'accento batte sull'«antipatia» logica del conoscere, sia pur favorita dal legame del dialogo, o da quello delle passioni governate e addestrate alla contemplazione.

DA TALETE a Eraclito: proviene da loro l'intuizione che il fluire degli elementi è un principio razionale

Ma è tempo di tornare ai veri filosofi simpatici. Certo gli epicurei lo erano, non perché non coerenti, ma perché il loro problema era quello del «piacere» e del dolore, da trasformare in saggezza in «sintonia» non distruttiva con le cose. E lo erano gli stoici, simpatici. Perché come Seneca parlavano «ad personam», ma in vista, lo spiega bene Foucault, della «cura del sé» e di un tempo puro e inattaccabile. Antipatici per il senso comune. Ma di conio filosofico «simpatico», poiché mentalmente rivolti alle passioni.

Andiamo molto avanti tra i secoli. E dirigiamoci verso un antipatico d'eccezione: Spinoza. La sua «Etica more geometrico demonstrata» era antipaticissima, come pure il suo «Amor dei intellectualis». Tutto in lui, anche il «conatus» delle passioni, veniva ricordato alla necessità degli «attributi», variazioni di po-

tenza numerica dell'infinita potenza della Sostanza. L'abisso della natura naturata non poteva che rifluire, alla fine, nella necessità sempiterna della natura naturante. Dunque, unica passione davvero rilevante era l'autocomprensione della necessità, di cui la voce del filosofo era l'occhio cosmico, metafisicamente introspettivo. In precedenza solo l'eguale e opposta «antipatia» di Cartesio poteva decretare che pensiero ed estensione erano separati da un abisso. Perché la «perfezione», innata nella mente come idea, testimoniava che ciò ch'era mortale non era che simulacro cangiante, e nemmeno tanto certo poi, quanto ad esistere realmente. Non v'è altro esempio di antipatia più metodica come quella di Cartesio (salvo quella di Kant forse), così impegnata a ricordare mondi contrapposti sulla base di idee innate eppure ritrovate nelle sequenze meccaniche del corpo e della natura. Invano il più giovane Pascal prescriveva emotiva «finesse», persino in geometria. Unico spiraglio, unico raccordo in Cartesio tra mondi, la «glandola pineale».

PARMENIDE pose un primo ostacolo: il divenire è l'esperienza sono solo apparenze e dunque pure illusioni

Dove le immagini fiammelle, spinte dagli umori facevano risuonare un luogo invisibile chiamato «anima». E veniamo adesso a un simpatico straordinario: David Hume, il miscredente scozzese. Frantuma, con metodo empirico-simpatico, il principio di causalità, distrugge l'idea di un contratto originario per il bene della società, fa a pezzi anima e sostanze. E tutto unifica sulla base della scepsi empirica addestrata dalla capacità probabilistica dell'intelletto. Infine, teorizza, manco a farlo apposta, la «Human sympathy». E affetti e sensazioni, di cui ognuno è un «fascio», il coesivo che rende benevolenti gli umani tra di loro, e che spiega le loro transazioni. Assieme ai loro odi.

Ma è tempo di tornare agli antipatici: Kant Immanuel, il certosino della Ragion pura. Temperamento simpatico, conversatore, buongu-

SERGIO GIVONE
«Pensare è gioco di passioni»

«La verità è sempre in maschera, si mostra in fogge particolari. E per questo possiamo coglierla: perché la viviamo, e riviviamo». L'approdo di Sergio Givone, studioso di Kierkegaard e ordinario di Estetica a Firenze, è nettamente «simpatico» e «simpatetico» in filosofia. Vale a dire: senza passioni, tempo e cognizione del particolare, non si conosce alcunché.

Professor Givone, perché le passioni sono insostituibili in filosofia?

«Perché il senso della filosofia è fuori di essa. Non è autoriflessione su di sé. Altrimenti l'unico pensiero sensato sarebbe A=A, cioè tautologia e silenzio. È la vita umana, con le sue tensioni, a sollecitare la filosofia. Qui si apre uno spazio, dove la vita vissuta viene messa in scena. Ecco la simpatia in filosofia: le passioni in gioco».

Nessuna differenza, dunque, con letteratura, storia e ascolto psicologico?

«La filosofia, sta qui la differenza, vuole rendere universalmente comunicabile il vissuto. È una ricerca che attraversa le figure della tradizione».

Questa può essere una indagine psico-antropologica. Ma il proprio della filosofia, la «verità»...?

«Se la verità si lascia governare dal principio di non contraddizione, allora ripiombiamo nella tautologia, A=A. Se invece la verità sopporta la contraddizione, allora essa aderisce all'ambivalenza dell'umano, ed ha un senso. La verità non ha senso se non è anche per me, se non vi partecipo emotivamente...».

Non rischiamo così di consegnarci all'arbitrio soggettivo senza un criterio coerente?

«Il tentativo di «rigorizzare» va tenuto fermo. Ma applicandolo all'«interpretazione» filosofica. Certo non vale in tale ambito il rigore scientifico, impotente di fronte al significato del mito, dell'arte, della cultura...».

Lei parla di una realtà esterna alla filosofia. Ma già dire «realtà» significa farne un concetto del pensiero...?

«Quel che va spezzata è proprio la visione parmenidea, adottata da Sasso e Severino, per cui l'essere coincide col pensiero. È una visione che conduce per forza alla contemplazione immota dell'«Uno»».

Contrappone a quest'estasi, l'estasi immediata delle esperienze sensibili?

«Non credo che l'esperienza ci condanni al relativismo. Non è forse vero che solo in un'esperienza ci è dato cogliere la verità? È che il rigore logico ci schiaccia invece contro l'immobilità paralizzante dell'Essere? Il vero mistico è Parmenide, non quei filosofi che cercano la verità nella molteplicità. La filosofia serve a farci ragionare su qualcosa che ci appassiona e che ci tocca. E non a congelare il pensiero in una tautologia inesprimibile. Che ci vieta di oltrepassare la soglia dell'Essere e di pronunciare il non-essere...».

Nella sua prospettiva esiste ancora un orizzonte necessario della verità, magari irraggiungibile?

«Sì, e qui c'è un paradosso. La verità è necessariamente una. Ma l'esperienza che ne facciamo è in atto solo nel particolare. È qui o lì, e viceversa. La verità sopporta la contraddizione».

[B.Gr.]



GENNARO SASSO
«No, è un'attività...odiosa»

«La verità, l'opinione». È il titolo di un volume che Gennaro Sasso, storico teorico della filosofia, sta per pubblicare presso il Mulino. «Li - ci dice Sasso - si potrà vedere quanto è «odiosa» la mia visione, altro che antipatia o simpatia». Già, perché per lo studioso la verità del filosofo sta agli antipodi dell'opinione corrente: niente storicità, passioni, o quant'altro. Ma rigore di un procedere logico-ontologico che ha di

mira solo se stesso. Cioè l'essere di tutto quel che è.

Professor Sasso, perché è sbagliato costruire la filosofia sulle passioni e perché la filosofia è necessariamente «antipatica»?

«Un filosofo passa certamente attraverso passioni e angosce. Ma la filosofia è la coerenza stessa dell'essere, la sua incontraddittorietà logica. Un orizzonte piccolissimo rispetto all'immensità delle passioni. Inserirvi gli interrogativi relativi alla storia, al destino o al dolore, è fare della metafisica: pretesa totalizzante. Forzosamente inclusiva delle parti. D'altronde, combattere ciò è inutile. Perché sarebbe un riconoscimento implicito di ciò che si combatte».

Cacciate dalla porta, le passioni ritornano dalla finestra?

«Questa è la realtà della prassi e non della filosofia. La quale viceversa è la purezza dell'incontraddittorio. E basta. La filosofia non serve a costruire imperi o a consolare: è struttura dell'essere, della mente. La filosofia non fa che svolgere la sua necessità logica. Prescinde dai drammi dell'uomo o dalle violente inclusioni in essa di progetti sociali storici».

Il suo discorso è più «destruente» che «costruttore»...

«La filosofia non costruisce nulla, ad eccezione del suo stesso senso: il senso dell'essere. Ne derivano questioni complicate, piene di trabocchetti linguistici. Il filosofare poi non è neanche «domanda»: la domanda presuppone l'essere. Insomma, da questo punto di vista, la filosofia più che antipatica è odiosa».

Che tipo di attività ne risulta, visto che non si tratta nemmeno di un «domandare»?

«Rimane lo svolgimento in discorso del senso dell'essere. Che si esprime in parole spesso inadeguate. Di qui le cautele, la consapevolezza logica che fa una tara del linguaggio. La filosofia è un'attività sterile, se si vuole. E che produce, tramite tempo fatica, il suo senso».

L'approdo dunque è la semplice, tautologica incontraddittorietà logica dell'essere?

«Sì, ma non è approdo, né cammino storico. È possesso. Conseguibile nel dire, nell'esprimere rigorosamente tale incontraddittorietà. Non c'è in questo un sistema del sapere, un legame organico di forme storiche o simboliche, come in Hegel, Croce o in Cassirer...».

È una perenne messa al bando di ogni contraddittorietà e della contraddizione stessa?

«Già, ma non nel senso di mettere alla porta un ospite sgradito, bensì in quello di far «sparire» la contraddizione. Quando il linguaggio, di cui siamo prigionieri, tradisce la logica, il Logo ci mette in guardia. Ci avvisa, e ripristina l'incontraddittorio. O cerca di avvicinarci ad esso. Ristabilendo il giusto rapporto tra verità e opinione».

[B.Gr.]



stato, onnivoro di cibo e nozioni disperate. Ma antipatico in filosofia. Come altro spiegare se non la cernita accanita di concetti e giudizi sintetici a priori, di forme della sensibilità da accordare con i primi. Di principi fondativi inattaccabili in etica, come il famoso imperativo categorico o postulati della ragion pratica, «Dio, anima, mondo». E come spiegarlo se non la furia logica con cui Kant perlustra le famose antinomie della ragione (finito-infinito, eterno-contingente, etc.) stabilendo che sono irrisolvibili, ma pur sempre necessarie e inevitabili per la mente che ragiona? Certo l'antipatico Kant si scioglie a contatto con il bello, con il comico, con il sublime. Nella famosa «Critica del giudizio». Ma anche qui: la legge della sensibilità deve accordarsi, magari per via fantastica, con quella della ragione. Altrimenti niente risonanza di «gu-

staio, niente bellezza, la quale è poi per Kant «forma della finalità senza scopo». E provate voi a spiegare! Basta siamo ad Hegel. Antipatico, ma suo modo. Parte da giovane da temi teologici e politici. Dall'amore romantico. Dalla polis greca idealizzata contro le scissioni economico-borghesi e lo stato macchina illuminista.

HEIDEGGER e la relazione essere-esserci
Ossia: il ruolo del teoreta è tutto dentro il vissuto e il linguaggio

Ma poi, maturando, reinterpretato tutto in un ciclo più vasto e assoluto: l'Essere della metafisica occidentale, che lui trasforma in qualcosa di mosso, articolato... e pur di eterno. Hegel riformula la domanda «meravigliata» di Aristotele: cos'è l'essere, il tutto dell'essere? E com'è? È l'esperienza della coscienza, l'essere. Ma con leggi dialettiche. L'«alterità» è contrappolo dell'identico con sé, il quale ben per questo poi si muove, si modifica. Portando «l'altro» dentro di sé. Allora l'emozione antipati-

camente si contrare in Hegel nei «ghiacciali dell'astrazione», in un viaggio silenzioso. Quello della grande logica. Balle! dirà Marx: questa è solo una fantasmagoria dell'intelletto che lascia intatte e oscure le cose reali fuori di sé.

E siamo ripiombati nella filosofia simpatica, nella ribellione del vissuto, del «sensibile», di cui sono stati maestri Feurbach e Nietzsche. Ma quella del «sensibile», e delle angosce vitali che vi si associano sarà pungolo di altre due filosofie nemiche: quelle di Husserl e di Heidegger. Antipatico Husserl. Eppure incapace di espellere «il-mondo-della-vita» dalla certezza «eidetica», delle essenze logiche scoperte dall'intelletto che «intenziona» apriori le cose e che però vi si riconosce. Simpatico, malgrado i tratti filistei, il filosofo di «Essere e tempo». Perché per Heidegger l'Essere è della stessa pasta dell'es-

serci. Cioè integralmente storico, diveniente (da sempre) tra le pieghe del linguaggio e rivelato dall'«angoscia». Non c'è filosofia più «patetica» e simpatica di quella heideggeriana, non per caso paradigma cospicuo dell'emotività filosofica contemporanea. Ma, in conclusione, è meglio essere simpatici o antipatici in filosofia? È questione di gusti o di scelta razionale? La risposta è quasi impossibile. Perché chi sceglie la «patetica» dovrà poi spiegarla razionalmente questa scelta, se mira ad affermazioni universali. Diventando così un po' «antipatico». Mentre chi sceglie la «ratio», dovrà farne una passione, se vuole essere coerente. Contaminando quella «ratio» di evidenze sensibili, o di argomenti immediati e linguisticamente persuasivi verso gli altri. Talché l'antipatico diviene a sua volta un po' simpatico. E allora, dopo aver ben distinto tra «simpatici» e «antipatici», ciascuno s'arrangi come può. È filosofeggiare, se vuole, come sa. Tra opposti scogli.

Bruno Gravagnuolo

Giovedì 4 giugno 1998

8 l'Unità

EMERGENZA OCCUPAZIONE



La minoranza (Morese) ha solo il 20%. L'assemblea di oggi preceduta da un clima teso

D'Antoni alla conta sulla «Grande Cisl»

L'obiettivo del segretario: sei milioni di cattolici

ROMA. «In una struttura democratica come la nostra dissensi e consensi si misurano nell'organismo interno. E così faremo». Sergio D'Antoni va alla conta. Oggi nell'esecutivo Cisl vorrà vedere approvata la sua linea con la forza dei numeri e la sua dichiarazione del giorno prima la sua «misura», lo fa dormire tranquillo. Chi sta dalla sua parte dice che raccoglie l'80% dei consensi in casa. Contro un 20% perdente, ma battagliero visto che ne fanno parte i metalmeccanici e molti iscritti di Torino e Milano. Il suo aggiunto non approva il Forum del sociale? Il suo aggiunto,

ovvero Raffaele Morese, ritiene che il progetto di «Grande Cisl» affossa l'unità sindacale? Morese ritiene che dietro il Forum c'è la voglia di politica del suo segretario? Lo dica e si scontri. Poi ci sarà la conta. La Cisl è pronta per il suo consiglio esecutivo. L'appuntamento per 50, tra segretari di categoria, segretari regionali e delle aree metropolitane, è per stamattina in un noto albergo romano non distante dalla sede centrale di via Po. Saranno loro ad esprimere il giudizio sul contrasto al vertice, che rappresenta una vera e propria rottura del «patto» che di fatto ha gestito

la Cisl in questi ultimi sette anni del dopo-Marini. Da un lato c'è la proposta di Sergio D'Antoni, illustrata dieci giorni fa a Napoli, che viene letta come il progetto di una «Grande Cisl», che rimetta insieme tutti i soggetti di ispirazione cattolica (MCL, Confcooperative, Acli, Compagnia delle opere) a cui si aggiunge la potente struttura di Confindustria, per dare corpo ad un «soggetto sociale» in grado di dialogare sul territorio». Dall'altro lato si colloca Raffaele Morese più attento a mantenere il baricentro sull'unità sindacale che verrebbe seriamente messa in forse dal progetto del Forum. Sulla

questione Morese ha raccolto sostegno di Cgil e Uil. Per capire come si svolgerà il confronto interno della Cisl bisognerà però attendere la relazione di stamattina dello stesso D'Antoni che aprirà il Consiglio esecutivo. Dal «taglio» del suo intervento, infatti, dipenderà se lo scontro sarà portato alle estreme conseguenze: in questo caso, dopo un'indicazione dell'esecutivo, il consiglio ratificherà una posizione in cui la minoranza avrà meno spazio. Difatti nello scontro tra le due linee si inserisce anche la questione della proroga al stesso segretario generale (la scadenza statutaria è al 30

aprile '99) che appare scontata, ma che viene estesa anche agli altri membri della segreteria tra i quali lo stesso Morese. Quindi dal confronto di oggi si capiranno gli assetti futuri di via Po e il percorso che la «Grande Cisl» (che avrebbe una base di aderenti all'incirca di sei milioni di persone, sei milioni di persone da indirizzare nell'area del centro-sinistra, fanno sapere fonti Cisl pronte a smentire sirene di centro-destra intraviste dopo gli incontri di D'Antoni con Berlusconi, Andreotti e Zecchino) avrà nelle prossime settimane e mesi.

Fe.Ai.



Raffaele Morese e Sergio D'Antoni

Stanzianti i primi cento miliardi

Taranto, la Evergreen porta mille posti in più

DALL'INVIATA

TARANTO. Trecentocinquanta posti di lavoro in due anni, altri seicento previsti grazie all'indotto. Questi gli importanti effetti che avrà sull'occupazione a Taranto l'insediamento del terminal portuale container di Evergreen, Compagnia di navigazione di Taiwan tra le maggiori al mondo.

La firma della concessione del molo polisetoriale di Taranto fra l'Autorità portuale e il gruppo di Taiwan è di dodici giorni fa, e già ieri il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, in visita al porto, ha annunciato di aver reso disponibili i primi cento miliardi per iniziare i lavori di sistemazione dell'area: quasi un milione di metri quadrati che diventeranno uno dei perni del sistema mondiale di trasporto marittimo di Evergreen.

«Con quest'operazione sul porto di Taranto - ha spiegato il ministro Burlando - completiamo il sistema portuale del Mezzogiorno, aprendo importanti prospettive di sviluppo e favorendo la creazione di un cospicuo numero di posti di lavoro. Con quest'insediamento diamo anche una risposta a importanti gruppi industriali pugliesi, come Divella

e Natuzzi, che avevano difficoltà a trasportare in modo efficiente le loro produzioni». Nell'arco dei due anni che serviranno per attrezzare con le più moderne tecnologie il molo (l'investimento di Evergreen è nell'ordine dei 230 miliardi per la prima fase) sarà completato anche il collegamento ferroviario con la rete già esistente (circa due chilometri di nuovi binari), consentendo in questo modo un trasbordo nave-treno merci.

Evergreen utilizzerà il porto di Taranto per far proseguire i container, via navi di minore tonnellaggio, verso due direzioni: a Est, servendo Russia, Ucraina, Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia e Libano, e a Ovest, raggiungendo il Centro e Nord Italia, Spagna, Francia, Algeria, Libia e Tunisia. Insomma Taranto diventerà il baricentro di un importante flusso di merci che dall'Asia proseguirà verso l'Europa orientale, meridionale e il Nord Africa. A sua volta l'Evergreen piazzerà l'ordine per la costruzione di cinque gru successivamente di altre diciotto. È probabile che questa venga affidata a un importante gruppo italiano che potrebbe dopo insediarsi a Taranto.

Mo. Pi.

Giovane di 27 anni perde la vita schiacciato da un caterpillar. Lavorava alla Siderco

Lavoro, si muore ancora a Piombino

Oggi sciopero generale. La ditta appartiene al gruppo Lucchini: tre morti negli ultimi tre mesi.

DALL'INVIATA

PIOMBINO. Maurizio Guidoni aveva 27 anni e un gran bisogno di lavorare. Da quando aveva perso entrambi i genitori era lui a sostenere la famiglia. Non gli piaceva molto quell'impiego alla Siderco, ditta appaltatrice che opera all'interno della Lucchini Siderurgica (Lusid) di Piombino, ma non poteva fare a meno di quei soldi che incassava il 27 di ogni mese. Ieri mattina Maurizio Guidoni è morto, schiacciato dalla gigantesca

ruota di un caterpillar. Una montagna di gomma e acciaio alta due metri è larga uno che improvvisamente si è staccata e l'ha mandato a sbattere con la testa contro un carrello. Un suo compagno, Luca Lentini, ha avuto entrambe le gambe devastate ed ora è ricoverato in ospedale. È stato lui a dare l'allarme con il telefono cellulare, ma per il suo amico non c'era più niente da fare.

Maurizio è morto sul lavoro, così come il 17 marzo scorso era morto Ruggero Toffolutti, risucchiato e stritolato dentro i rulli

della linea di zincatura della Magona, altra impresa del gruppo Lucchini. E prima ancora era toccato a Giuseppe Calò, che il 5 febbraio era precipitato da un parapetto della Lusid per sfracellarsi al suolo. Tre morti in meno di quattro mesi negli stabilimenti del gruppo Lucchini sono tanti. Troppi anche per una città come Piombino, da sempre abituata a convivere con i suoi due «mostri»: le Acciaierie, ora divenute Lusid, e la Magona.

Oggi Piombino si fermerà. Il Comune ha indetto il tutto città-

dino e le organizzazioni sindacali hanno proclamato lo sciopero generale, al quale hanno aderito anche le varie associazioni di categoria. Domani Massimo D'Alema e Fabio Mussi, insieme al presidente della Regione Vannino Chiti si troveranno al teatro Metropolitan di Piombino per un appuntamento fissato da tempo, ma che i tragici fatti di ieri hanno costretto a cambiare titolo e argomento di discussione.

Claudio Vannacci

In Cig aumentano i suicidi

ROMA. Senso di vergogna e di inettitudine, manifestazioni depressive, aumento delle separazioni coniugali e casi di suicidio. Sono gli effetti che l'ingresso in un periodo di cassa integrazione può determinare sulle condizioni psicologiche dei lavoratori secondo uno studio, presentato a Mestre.



Doppio comfort convenienza unica

Raggiungere la Sardegna con Moby Lines quest'anno è ancora più facile e confortevole. All'ammiraglia **Moby Fantasy** è stata affiancata la gemella **Moby Magic**, completamente rinnovata negli interni. In un'atmosfera piacevole e rilassata, dove magicamente la vacanza inizia appena saliti a bordo, tutti i servizi sono studiati per il vostro totale comfort. Una traversata da favola alle tariffe più convenienti che solo le grandi Balene Blu di Moby Lines possono offrirvi.

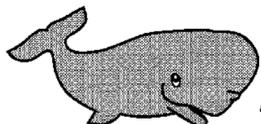
Livorno - Olbia - Livorno

L. 280.000

COMPRESIVE DI TASSE PORTUALI

Andata e Ritorno per 2 persone + Auto

Nelle migliori agenzie di viaggio.



MOBY Lines

SARDEGNA • CORSICA • ELBA

L'inviata di Clinton, Susan Rice, cerca un compromesso che appare sempre più lontano

Etiopia-Eritrea, attacchi al confine Usa tentano l'ultima mediazione

Durissime accuse tra i due governi. Appello del Papa

ASMARA. La crisi tra Etiopia ed Eritrea si aggrava. I due governi si scambiano durissime accuse e denunciano attacchi con carri armati ed armi pesanti. Ieri mattina il governo di Asmara ha affermato che per la quarta volta in pochi giorni truppe etiopiche appoggiate da reparti corazzati hanno scatenato un'offensiva al confine meridionale tra i due paesi, a circa 140 chilometri da Asmara. «Purtroppo - ha detto una fonte del ministero degli Esteri etiope - il governo etiope insiste nel suo intransigente atteggiamento mirante a scatenare una guerra vera e propria se l'Eritrea non si ritira incondizionatamente da territori che sono indi-

scutibilmente eritrei». Poche ore dopo il governo di Addis Abeba ha emesso un comunicato nel quale si accusa gli eritrei di «aver scatenato un nuovo attacco». Le posizioni dunque restano distanti e con il passare delle ore la soluzione della crisi appare sempre più lontana. Il sottosegretario di stato Usa per l'Africa, Susan Rice, sarebbe impegnato in queste ore all'Asmara in un «ultimo tentativo» di mediazione per risolvere la crisi tra Etiopia ed Eritrea. Lo dicono fonti diplomatiche ad Addis Abeba. Una soluzione non appare tuttavia impossibile. Martedì sera la signora Rice sembrava aver raggiunto un'intesa con il presidente eri-

treo Isaias Afewerki per il ritiro delle truppe dell'Asmara dalla zona contesa di Bademme, al confine occidentale tra Etiopia ed Eritrea, ma che l'ipotesi di compromesso sarebbe poi stata rimessa in discussione. Il settimanale indipendente etiope in lingua inglese «Reporter» sostiene infatti che nei combattimenti nella notte tra domenica e lunedì a nord della cittadina di Adigrat (nella provincia etiopica settentrionale del Tigray) le truppe eritree avrebbero subito la perdita di 155 uomini (tra morti e feriti), mentre cinque soldati etiopici sarebbero stati uccisi. Giovanni Paolo II ha intanto lanciato ieri un appello per scongiu-

rare il rischio di una guerra tra i due paesi africani. Parlando a braccio, al termine del discorso pronunciato all'udienza del mercoledì, il Papa non ha mancato di esprimere la propria preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare in quella zona africana. «Dall'Africa - ha affermato - giungono preoccupanti notizie di forti e pericolose tensioni tra Eritrea e Etiopia. Preghiamo il Signore perché tutti abbiamo il coraggio di rinunciare al ricorso di armi e prevalgano la pazienza del dialogo e la saggezza del negoziato. Il continente africano ha bisogno di ricostruzione e non di nuove guerre, di riconciliazione e non di altre lacerazioni».



Donne in un campo alla periferia di Addis Abeba

Gallo: Fiore e Loi non hanno colpe

«I nomi dei generali Bruno Loi e Carmine Fiore non sono mai comparsi nella relazione perché a loro carico non sono emerse responsabilità». È la posizione del presidente della commissione governativa d'indagine sul caso Somalia, Ettore Gallo, ascoltato dalla commissione Difesa della Camera. Rispondendo ad una domanda del parlamentare Verde Mauro Paissan, il costituzionalista fa un resoconto dettagliato dell'inchiesta e ricorda di aver chiesto un supplemento di indagine «proprio per verificare eventuali responsabilità di omesso controllo» da parte dei due comandati. «Abbiamo interrogato ufficiali superiori e non - ha raccontato Gallo - ognuno di loro ha fornito la stessa versione: ogni sera Loi prima e Fiore dopo raccomandavano controlli a tutto campo. Dunque - rileva il presidente della commissione governativa - non c'è dubbio che i due generali abbiano svolto adeguatamente il loro compito».

Un diverso il giudizio sull'operato della commissione è stato espresso da Luciana e Giorgio Alpi, genitori della giornalista uccisa a Mogadiscio. «Troviamo le 26 pagine della relazione della Commissione Gallo sull'assassinio di Ilaria molto carenti, soprattutto sul comportamento dei militari subito dopo l'agguato: il comando militare e il nome del generale Carmine Fiore, allora comandante della Missione Ibis in Somalia, non sono neppure citati. Continuiamo invece a chiedere al governo e al ministro della Difesa Andrea di prendere provvedimenti quantomeno amministrativi nei confronti del generale, e speriamo che la Procura di Roma faccia il resto in sede giudiziaria».

Toni Fontana

L'INTERVISTA

«L'Italia in prima fila Osservatori in partenza»

Serri: nuovo patto fra Asmara e Addis Abeba

ROMA. Sulla crisi tra Etiopia ed Eritrea abbiamo intervistato il sottosegretario agli Esteri Rino Serri. Senatore Serri vi sarebbero stati 100 morti negli scontri...

«Occorre verificare le notizie, ma è certo che vi sono stati incidenti seri. Tuttavia non credo che sia l'inizio di una guerra generalizzata».

Il presidente Scalfaro ha detto che l'Italia farà il possibile...

«Sì, Etiopia ed Eritrea sono due paesi con i quali abbiamo legami storici, per la nostra cooperazione allo sviluppo rappresentano una priorità, e su questi due paesi puntiamo per la stabilità in tutto il Corno d'Africa. Ci siamo mossi subito, abbiamo offerto ad entrambe le parti le carte che indi-



«Se i due paesi saranno d'accordo invieremo civili per monitorare la frontiera. Siamo in contatto con i mediatori Usa»

altre mediazioni, in particolare di quella americana. Siamo in contatto sia con i mediatori di Gibuti che quelli americani. I tentativi in corso tendono a tamponare la falla, a risolvere quel punto specifico, la tensione ai confini. Ciò è importante, ma a mio avviso il contrasto riguarda questioni più complesse. Proviamo a riassumerle...

«L'indipendenza dell'Eritrea è abbastanza recente, risale al 1993. Subito dopo l'indipendenza Etiopia ed Eritrea hanno raggiunto un primo accordo che tra l'altro prevede l'uso dei porti, la moneta unica, scambi frontaliere. Col tempo alcuni di questi accordi si sono logorati, sono saltati, l'Eritrea ha coniato una nuova moneta, l'uso dei porti ha provocato difficoltà. Ora si tratta di fare un nuovo accordo, un patto tra Etiopia ed Eritrea. L'intesa deve riguardare l'insieme delle loro relazioni, il rapporto tra le due economie, i progetti di sviluppo. Non si tratta solo di evitare la

guerra, ma di favorire un nuovo patto tra i due paesi». Quali sono gli impegni della cooperazione italiana nei due paesi?

«Pur con le limitate risorse di cui disponiamo Etiopia ed Eritrea sono ai primi posti nella nostra politica di cooperazione. Abbiamo approvato un programma di crediti di aiuto all'Eritrea per 150 miliardi, stiamo riabilitando il porto di Massaua assieme alla Banca Mondiale e ad altri soggetti. Vi sono altri progetti ad esempio in campo universitario».

Dunque una sua visita ad Asmara e Addis Abeba è imminente?

«A Ouagadougou, in Burkina Faso, dove nei prossimi giorni si terrà il vertice dell'Organizzazione per l'Unità

«Con la nuova legge sulla cooperazione programma e gestione degli aiuti saranno separati. A vantaggio della trasparenza»

africana, incontrerò i dirigenti eritrei ed etiopici. E sulla base dei colloqui effettuerò nei giorni successivi un viaggio sia in Etiopia che in Eritrea. Poi decideremo altre iniziative, se ciò sarà necessario».

La restituzione dell'obelisco di Axum pare ormai imminente...

«I lavori di diagnosi della stele sono stati ultimati, ed entro il mese di giugno sarà possibile effettuare il taglio e il trasporto. A questo punto dipende dagli etiopici che devono stabilire quando rimontare la stele e per fare questo occorre realizzare una base».

A proposito di cooperazione a che punto è il dibattito sulla nuova legge?

«Il governo ha presentato un progetto di legge di riforma nel dicembre

Cinquantamila profughi lasciano i villaggi. Belgrado canta vittoria: «L'operazione è conclusa, sconfitti i terroristi»

La «grande fuga» dal Kosovo, ora si muove la Nato

L'Alleanza invia esperti militari e accelera le misure già previste. Oggi a Roma Ibrahim Rugova incontrerà il ministro Dini che ha lanciato un appello al dialogo.

PRISTINA. Istic, Glodjane, Kodrali, Drenovac, sono solo alcuni dei villaggi nei dintorni di Decani che finora ieri sera erano ancora sotto il tiro dell'artiglieria serba. La situazione è drammatica anche nella zona di Djakovica, dove parecchie case sono state rase al suolo dai bombardamenti. Tutta l'area è isolata, non è possibile raggiungere il Kosovo occidentale. «Per due volte i nostri osservatori sono stati fermati dalla polizia mentre cercavano di raggiungere la zona», ha confermato, Nyberg, il portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati a Belgrado. E ieri per la prima volta dall'inizio della crisi, le forze serbe avrebbero aperto il fuoco contro una cittadina dell'area orientale, al confine con la Macedonia.

Nulla si sa del numero dei morti. Da quando la crisi è esplosa, il bilancio è di circa 250 vittime, quello di questi ultimi giorni è difficile stabilirlo, secondo gli albanesi sarebbero decine, i feriti centinaia. Anche le forze di sicurezza serbe che, cantano vittoria e sostengono che l'operazione al confine con l'Albania è «pressoché finita», non sanno dare una risposta: «Non è possibile dire quanto siano stati i morti, questa offensiva ha causato parecchie distruzioni, ma erano inevitabili per stanare i guerriglieri che sierano rifugiati nei villaggi», hanno dichiarato, senza precisare quando ci sarà l'annunciata offensiva contro Glodjane e Jablanica. Hanno però assicurato che nella zona, non sono rimasti più civili. Probabilmente, sono tra i profughi fuggiti in altre parti del Kosovo. Infatti, solo nell'ultima settimana, circa 50 mila albanesi del Kosovo hanno abbandonato le loro case.

Intanto da Bruxelles, la Nato fa sapere che invierà esperti militari in Albania e Macedonia per valutare la

possibilità di schierare truppe internazionali lungo i confini dei due paesi con la provincia serba: «Le notizie dal Kosovo non sono buone, la situazione si sta deteriorando», ha detto il segretario generale della Nato, Javier Solana, e per questo l'Alleanza «tiene tutte le opzioni aperte». Comunque, il Consiglio atlantico, che riunisce gli ambasciatori dei sedici Paesi della Nato, oltre ad inviare esperti militari ha auspicato che, il già previsto invio a luglio di una flotta dell'Alleanza nel porto albanese di Durazzo, avvenga al più presto, come al più presto e non ad agosto e a settembre, come stabilito in precedenza, devono iniziare le manovre militari, con l'impiego di forze aeree e terrestri in Albania e in Macedonia.

Da parte sua, il premier britannico Tony Blair sarebbe favorevole a un intervento internazionale. Il leader laburista ha detto che «non si può lasciare che la situazione di disordine si estenda in quella parte del mondo, e questo è un chiaro messaggio per il presidente Milosevic». Secondo Blair, occorre «la massima fermezza» per evitare che si ripeta una nuova Bosnia, anche se Solana ha respinto ogni analogia con la crisi del Kosovo: «Oggi non solo stiamo rispondendo agli eventi, ma stiamo anche cercando di prevenirli».

Ieri mattina, è giunto a Roma Ibrahim Rugova, leader della comunità albanese del Kosovo. Incontrerà oggi pomeriggio il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che ha lanciato un appello per la ripresa del dialogo. A Rugova, ha scritto il premier albanese Fatos Nano, per sollecitare contatti più stretti «al fine di coordinare le nostre posizioni politiche e diplomatiche per superare la crisi attraverso una soluzione rapida, pacifica e stabile».



Fuga dal villaggio di Padesh, 300 km a nord di Tirana

A.Celi/Reuters

Dalla Prima

Kosovo, il silenzio sull'orrore

lenza inattesa e senza limiti. Dzevad Karahasan aveva trasformato la nostalgia in fogli scritti per cercare di salvare la memoria del «Centro del mondo» (cioè la capitale bosniaca) che stava per essere dispersa o distrutta. Si potrebbe continuare a lungo, ma questi tre autori bastano a ricordarci alcune cose. La prima è che, allora, mentre nei Balcani cominciava l'ultimo conflitto noi tutti stavamo guardando altrove, e se qualcuno se ne accorse, gli altri non lo ascoltarono. Cioè, iniziò nella disattenzione generale la peggiore tragedia europea dell'ultimo mezzo secolo. Di questo presbitero - che ci ha impedito di vedere presto e bene ciò che stava accadendo al di là dell'Adriatico, cioè sull'uscio di casa - si è già parlato molto.

Eppure, nonostante infinite dimostrazioni pubbliche di autocoscienza, nonostante le prove offerte dal volontariato, nonostante la presenza di forze militari italiane per garantire gli accordi di Dayton e nonostante tanto altro, a distanza di pochi anni sembra che la storia torni a ripetersi ancora, con il preannuncio di un'altra tragedia. Sembra un film già visto. Nel giro di pochi mesi, la crisi nel Kosovo si è trasformata in una guerra dapprima strisciante e, adesso, quasi aperta. I bollettini che ne parlano sono, come avviene sempre più spesso, soprattutto quelli che riferiscono dell'esodo dei profughi, della

fuga delle popolazioni civili, con le scene di paura, di disperazione e di degrado che la televisione riesce a trasmetterci. Non accadde quasi lo stesso con la Bosnia?

Nel giro di poche settimane, si sono bruciate tutte le carte della moderazione. L'obiettivo realistico sembrava quello dell'autonomia della regione: sull'autonomia puntava Ibrahim Rugova, il leader della comunità albanese che rappresenta di questa percentuale occorre sempre tener conto - il 90 per cento della popolazione; sull'autonomia puntava anche il governo di Tirana, certamente coinvolto in questa crisi; sull'autonomia puntavano le diplomazie occidentali, alla ricerca di un equilibrio (probabilmente impossibile) tra il regime di Belgrado e la cruda realtà della spinta alla separazione. Ma ora questa prospettiva sembra svanita: l'hanno cancellata i rastrellamenti delle forze repressive serbe, i massacri di cui parla Rugova, la «pulizia etnica» che è tornata in primo piano.

Come già con la Slovenia, con la Croazia e con la Bosnia i «no» di Milosevic - una miscela composta dal rifiuto del dialogo e dalla pressione poliziesca o militare - hanno alimentato le radicalità e gli estremismi, riducendo sempre più gli spazi della mediazione. Infine, nel giro di pochi giorni sempre grazie alle conseguenze dei «no» di Milosevic appare rimesso in discussione

«con la vittoria di Milo Djukanovic nelle elezioni in Montenegro e con l'iniziativa internazionale di Ibrahim Rugova - l'intero assetto di ciò che resta della Federazione jugoslava. Insomma, da sette anni a questa parte, tutto si ripete con ossessiva e tragica precisione. Includo la difficoltà della comunità internazionale, delle istituzioni e delle sue cancellerie a far seguire i fatti alle parole (naturalmente sempre di preoccupazione e di condanna)».

Qui ci sono alcune precise domande che riguardano direttamente l'Italia, la potenza più esposta alla crisi in atto. Sono queste: come si risponderà alla richiesta di Rugova di avere in Kosovo «una concreta presenza internazionale» per cercare di bloccare la deriva verso la guerra totale? Si continuerà a rispondere con tutti i distinguo, con i «sì», con i «ma», come si fece negli anni della Bosnia? Si continuerà a privilegiare sino alla fine il rapporto con Slobodan Milosevic, l'ispiratore della «Grande Serbia» che è considerato il garante della stabilità, ma che sta riducendo la Serbia ad un fazzoletto o poco più, dopo aver provocato la distruzione della Jugoslavia? Insomma si continuerà a puntare - che sia per presbitero, per disattenzione, per tradizione diplomatica o per scelta consapevole - sull'instabilità dei Balcani o si deciderà finalmente di far o anche soltanto dire qualcosa (spesso basta dire) per fermare le forze che stanno disgregando intere zone a ridosso del Mediterraneo? Sono naturalmente domande retoriche, le risposte sono già note, la paura è che il film dell'orrore continui.

[Renzo Foa]

CANNES E DINTORNI

Da martedì la rassegna in undici sale

Otto giorni sotto le Palme

Venticinque i titoli in programma provenienti dal Festival cinematografico



Un'immagine di "The hole" del regista Tsai Ming-Liang

Venticinque i titoli proposti e undici le sale cinematografiche coinvolte: sono questi i numeri dello sbarco a Milano di una parte non trascurabile del recente Festival di Cannes. Per il terzo anno consecutivo infatti, grazie alla Provincia (Settore Cultura) e all'Agis lombarda, la città ospiterà per otto giorni, a partire da martedì 9 giugno, film di qualità appena scesi dal palcoscenico della Croisette. Due le principali novità dell'edizione di quest'anno di «Cannes e dintorni»: una presenza maggiore di titoli (sei) provenienti dalla sezione in concorso e due «eventi speciali». Questi ultimi riproporranno due pellicole ormai storiche del cinema: si tratta di una copia nuova di «If» di Lindsay Anderson, Palma d'oro al festival nel 1968, e di una copia restaurata di

«L'uomo che ride» diretto nel 1928 da Paul Leni (il film avrà l'accompagnamento musicale dal vivo al pianoforte del maestro Stefano Maccaugno).

Quest'anno la rassegna milanese offre ben quattro titoli tra i premiati ufficiali: «La vita è bella» di Roberto Benigni (Gran premio della giuria), «Henry Fool» di Hal Hartley (Premio alla sceneggiatura), «My name is Joe» di Ken Loach (Premio al miglior attore) e «Festen» di Thomas Vinterberg (Premio speciale della Giuria). E dalle opere in concorso ci sono Nanni Moretti con «Aprile» e l'attesissimo «The hole» di Tsai Ming-liang che a Cannes si è aggiudicato il premio della critica internazionale.

Gli altri film (tutti sottotitolati appositamente per la rassegna mila-

nese) provengono dalle diverse sezioni di Cannes: ben nove titoli dalla «Quinzaine» (primo fra tutti «Slam» di Marc Levin, Premio camera d'oro), cinque da «Cinéma en France» e tre da «Certain regard», tra cui lo struggente «Teatro di guerra» di Mario Martone. Per seguire «Cannes e dintorni» si potrà scegliere tra la formula dell'abbonamento (50.000 lire per tutti i film programmati) e il biglietto a 10.000 per gli spettacoli serali (7.000 lire il pomeriggio). Gli abbonamenti saranno in vendita a partire dalle 16 di domani presso i cinema Antreo, Ducale, Mignon e Plinius. Il biglietto per le singole proiezioni si potrà acquistare nei cinema un quarto d'ora prima dell'inizio degli spettacoli che saranno distribuiti su quattro fasce orarie: 13, 16, 20 e 22.

INCONTRI

I robot. Alle 18 al Circolo di via De Amicis 17 conferenza di Marco Somalvico su «La società dei robot».

Gli alieni. Alle 21 alla Casa della cultura in via Borgogna 3 secondo incontro del ciclo dedicato a presenze e mutazioni dell'alieno nella cultura contemporanea. Questa sera tocca a «A volte ritornano», gli alieni nelle immagini del cinema con proiezioni di materiali antologici commentati e discussi da Carlo Pagetti e Gianni Canova.

Max Pezzali. Alle 18 presso Ricordimediastore in galleria Vittorio Emanuele II Max Pezzali presenta il suo libro «Stessa storia, stesso posto, stesso bar» (Mondadori).

Gli anarchici. Alle 21.30 al Circolo anarchico Ponte della Ghisolfia conversazione-dibattito con Pietro Valpreda in occasione dell'uscita del libro «Gli anarchici» (Edizioni Callone).

Catamarani. Alle 21.15 presso il Geas Vela Scuola di mare in via Marelli 79 a Sesto san Giovanni incontro con Enrico Cretaras su «Il fascino dei catamarani». Ingresso libero.

La scrittura. Alle 21 presso il centro Vita Nuova di via Venini 67 conferenza di Luciana Lo Surdo su «Conoscere se stessi e gli altri attraverso la scrittura».

Subway. Alle 21 al caffè Boulevard di corso Garibaldi 39 Incontro con gli scrittori. Sarà presente Oliviero Ponte di Pino, curatore della sezione letteraria di «Subway». I curatori di «Subway» e alcuni autori spiegheranno il corretto uso delle installazioni e dei volumetti, mentre alcuni scrittori milanesi leggeranno brani di racconti scritti per la rassegna.

ARTE

Van der Linden. Alle 19 alla Galleria 70 di via della Moscova 27 si inaugura la mostra personale della pittrice Hetty van der Linden. Aperta sino al 31 luglio. Orario: 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì.

Florian Kastner. Alle 18 all'Istituto austriaco di cultura in Piazza del Liberty 8 inaugurazione della mostra di Florian K. Kastner. Aper-



SCELTI PER VOI

Gli alieni ritornano e due viaggi in Oriente



Il blues di Treves

Questa sera al **BinarioZero**, il locale di via Porro Lambertenghi, è di scena la **Treves Blues Band**, la mitica blues-band fondata da **Fabio Treves** negli anni Settanta. Il gruppo guidato da **Treves (armonica/voce)** è composto da **Tino Cappelletti (basso/voce)**, **Alessandro Kid Gariazzo (chitarra/voce)** e **massimo Serra (batteria)**. Il concerto inizierà verso le **22.30** circa. L'ingresso con tessera annuale costa **15.000**. Alle **Scimmie di via Ascanio Sforza** la serata è invece dedicata alla **chitarra rock** di **Cesare Grapelli** che si produrrà in un repertorio di covers con il suo **Trio**.

ta sino al 30 giugno. Orario: 10-17 da lunedì a venerdì.

MUSICA

Orchestra sinfonica. Alle 20.30 al Teatro Lirico l'Orchestra sinfonica di Milano G. Verdi sarà impegnata in un nuovo programma sinfonico, diretto dal maestro Alessandro Pinzauti, più volte direttore dell'Orchestra del Maggio musicale fiorentino. In programma l'esecu-

zione di «Romeo e Giulietta» di Ciaikovskij, «Fontane di Roma» di Respighi e della Sinfonia n. 2 in re maggiore op. 73 di Brahms. Repliche del concerto domani alle 20.30 e domenica alle 11.

Manon. Alle 17 nella sede degli Amici del Loggione in via Pellico 6 si apre la mostra «Intorno a Manon Lescaut», mostra didattica di disegni e costumi realizzati dagli studenti del settore abbigliamento

e moda dell'Istituto professionale statale Caterina da Siena. Aperta sino al 14 giugno. Orario: lunedì-sabato dalle 16 alle 19.

Concerto benefico. Alle 21 nell'aula magna dell'Università cattolica concerto del Civico coro da camera di Milano, diretto dal maestro Mino Bordignon, e del duo pianistico Maria Madini Moretti - Sumiko Hojo che eseguiranno musiche di Brahms. Il ricavato del concerto andrà a favore dei ragazzi di strada di Rio de Janeiro.

TEATRO & CABARET

Iperione. Alle 21 alla Rotonda dei pellegrini in via delle Ore 3 la Nuova Compagnia presenta «Iperione o l'eremita in Grecia» di Friedrich Holderlin. Biglietti: lire 15.000, ridotti 10.000.

Cabaretata. Prosegue al Palacconcerti Aquatica di via Airaghi 61 la rassegna «Cabaretata». Questa sera sono in scena numerosi artisti e gruppi: Angelo Ciccognani, I pali e i dispani, Sergio Sgrilli, i Fichi d'India. Inizio spettacolo alle 21.30. Ingresso 10.000 lire.

VIAGGIARE

Malaysia. Alle 20.30 allo Spazio Solidea in viale Monza 40 serata dedicata alla Malaysia. Ne parlano Pietro Tarallo, autore della guida Clup Malaysia-Singapore, e Giorgio Vizioli, ricercatore Icel.

Cina. Alle 21 presso la Città del viaggio in via Pascoli 55 appuntamento con la Cina e la regione di Shanxi. Introduce la serata Gianni Morelli, saranno presentate le immagini del fotoreporter Michele Di Bella.

Sguardi sul nord. Alle 19 all'Anteo Spazio Cinema di via Milazzo 9 si inaugura la mostra «Sguardi sul Nord», viaggio fotografico nei paesi scandinavi. Aperta sino all'8 luglio. Orario: dalle 15 alle 23, ingresso libero.

Ridisegniamo Milano

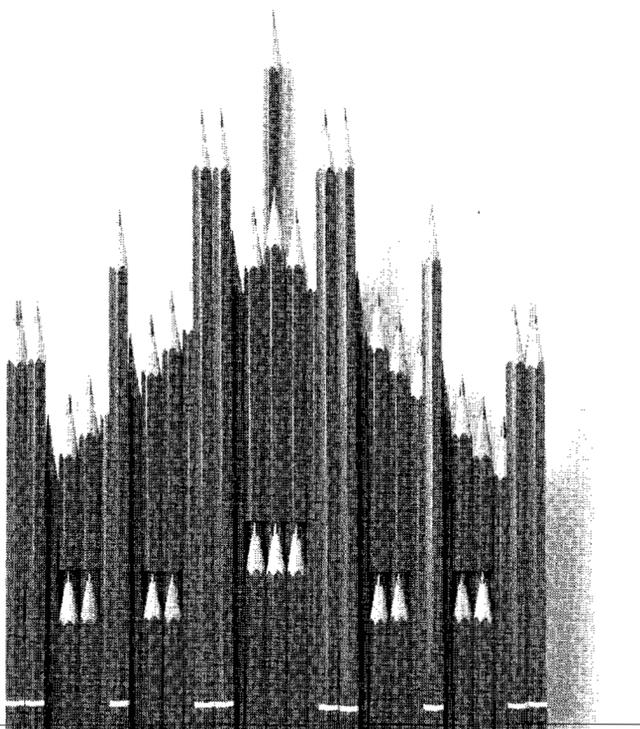
La rivoluzione del buon cittadino

Stati Generali
della Città di Milano
11, 12, 13 giugno 1998
Nuovo Piccolo Teatro
Teatro Giorgio Strehler

Per iscriversi
o richiedere informazioni:
tel. 02/27766
<http://www.statigenerali.dsi.unimi.it>



COMUNE DI MILANO



Moni & Lella Costa

È Moni Ovadia il protagonista questa sera della rassegna «Il corpo e la scena» in corso alla Villa San Carlo Borromeo di Senago. L'iniziativa, che si propone come un momento di incontro-confronto tra esperienze artistiche appartenenti ad ambiti espressivi diversi, ripropone anche quest'anno due serate per attore solista.

Questa sera (inizio ore 21, lire 15.000) tocca a Moni Ovadia, uno dei personaggi più interessanti dell'attuale panorama teatrale e uno dei pochi ad aver conquistato l'interesse del pubblico senza l'aiuto determinante del mezzo televisivo. Accompagnato come di consueto

dai suoi musicisti, Moni Ovadia svelerà al pubblico le alchimie della sua arte di cantante-attore-afabulatore attingendo al suo delizioso e colto repertorio di cabaret.

La comicità al femminile è affidata quest'anno alla verve e all'ironia di Lella Costa che propone sabato sera il suo spettacolo «La daga del loden». In occasione dei due spettacoli sarà possibile visitare la mostra fotografica «Corpo e scena» di Angelo Redaelli: 21 scatti realizzati su supporti di grande formato, attraverso i quali racconta, per «attimi», la tensione espressiva di alcuni tra i protagonisti della danza contemporanea dell'ultimo decennio.

Scuole sulla scena

Da oggi al 10 giugno il Teatro Litta ospita la sesta edizione della rassegna «Scuole in scena», manifestazione ideata dallo stesso Teatro Litta per permettere agli alunni delle scuole dell'obbligo della città di presentare i loro elaborati teatrali, con i supporti tecnici ed artistici di esperti teatrali e su un vero palcoscenico. La rassegna, a cui hanno aderito quindi scuole pubbliche e private, ha avuto come tema «Tutti uguali, tutti diversi», dove la diversità è intesa sia etnicamente, sia

culturalmente, sia fisicamente, affinché l'apporto di ognuno sia visto come fondamentale nella costruzione, in questo caso, dello spettacolo teatrale.

Oggi sono in programma due spettacoli. Alle 18 le classi II A-B-C della scuola elementare di via Clericetti presentano «Il libro della giungla»; alle 21 tocca invece alla IV A delle Elementari di via Barozzi, i cui alunni propongono «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare».



DALL'INVIATO

LIVORNO. «Giusto ieri ho incontrato il compagno Ruggieri, di Colle Salvetti. Era tutto contento. Mi ha detto: "Hai visto? Avevo ragione io. Finalmente il D'Alema si è deciso a dire come stanno le cose: careerismo, verticismo..." È vero: il Ruggieri è come me: noi non siamo gran politici ma abbiamo fiuto. Io votai per D'Alema segretario, nel '94, e non me ne pento. Lui adesso ha fatto la diagnosi, ha detto che il partito è malato, soffre. Ora però deve indicare anche la cura, i rimedi. Non è una critica la mia, intendiamoci: è un invito. Con la storia della Bicamerale D'Alema aveva un po' perso di vista il partito, bisogna che torni a impegnarsi...». Chi parla così è Mario Morelli, un signore di una quarantina d'anni, operaio livornese, ex segretario della sezione Pds dei cantieri navali. È in corso la riunione del direttivo della sezione dei cantieri. È la prima riunione dopo la costituzione dei D'se, e si svolge esattamente il giorno della caduta della bicamerale e poco tempo dopo la denuncia di D'Alema sui mali del partito. Ci sono una quindicina di persone, c'è il nuovo segretario di sezione e c'è il segretario della federazione. Tutto come una volta, quando esisteva il grande Pci. Dal punto di vista formale, non è cambiato molto da allora. Dal punto di vista sostanziale, sì. Moltissimo. Mi ricordo che una volta il nemico era il Mer-

cato capitalista e imperialista. Ora il Mercato è un amico da accettare, salvaguardare e proteggere. L'ultimo intervento alla riunione lo fa un altro quarantenne, Franco Fraschetti, il quale attacca frontalmente il sistema dei partiti e dei sindacati, perché, dice, c'è troppa burocrazia, troppi poteri inutili, troppa inefficienza. «La politica - grida con la stessa passione con la quale una volta si denunciavano i disegni del capitale - deve adeguarsi ai tempi e ai modi del mercato, sennò Livorno muore. È

assurdo che i nostri cantieri perdano un affare da 10 o da 20 miliardi, cioè decine di posti di lavoro, solo perché un sistema di veti incrociati, di piccoli privilegi, o un reticolo assurdo di regole vecchie, ha deciso così. Cosa c'è di sinistra nella paralisi, nello spreco delle risorse?».

I cantieri navali di Livorno fino a tre anni fa appartenevano alla Fincantieri. Andavano male, stavano fallendo. La Fincantieri decise di chiudere e di mettere sulla strada gli ultimi 350 dipendenti. Gli operai reagirono, si costituirono in cooperativa, nonostante un grande scetticismo della città,

tentazione, peraltro, fatta propria dalla destra eversiva quando si poneva l'obiettivo dell'assalto alle istituzioni democratiche e parlamentari. Così ha drammaticamente insegnato la storia recente e passata.

Eppure anche oggi, in Italia, la voglia di «fascismo» non manca. Il suo leader più coerente e rappresentativo è senza dubbio Umberto Bossi. Di che ha bisogno la Lega per affermarsi, se non dimostrando che tutto va a rotoli, grazie all'incapacità della classe dirigente e di un «sistema» non in grado di governare? La legge del permanente «sparglio» la guida per cercare di impedire che attorno ad un programma si raggruppi una maggioranza, non importa di quale colore, centro-destra compreso come ha avuto modo di sperimentare Berlusconi nel «ribaltone» del 1994.

La crisi dei Democratici di sinistra giudicata dai dirigenti e dagli iscritti di una Federazione «forte»

«Troppo vertice, decida la base»

Viaggio fra i diessini di Livorno, dove ci si divide sulla «democrazia di mandato» «D'Alema ha fatto bene...». «Sì, ma dov'era quando il partito si è ammalato?»



e rilevarono l'azienda. Oggi l'azienda va a gonfie vele: commesse che assicurano vita ricca per i prossimi 5 anni, e una settantina di nuove assunzioni. ***

La federazione dei Ds di Livorno è una delle più forti d'Italia. Lo è tradizionalmente, an-

del Pds a quelli di Rifondazione. Ma i conti non tornano lo stesso, perché mancano il 10 per cento di voti socialisti, che qui erano tutti voti di sinistra, «spiniati».

Gli iscritti al partito sono per metà ex Pci e per metà no. Il segretario dice che ci sono molti giovani, soprattutto

quelli tra i 30 e i 40 anni: cinque «unioni cittadine» su sei sono guidate dai trentenni. Il segretario, e il suo amico Franco Marianelli (ex giornalista della Nazione, ex socialista, ex leader dei laburisti e ora dirigente dei Ds), mi dicono anche che è in grande aumento l'impegno delle donne. Però io, in una giornata trascorsa a Livorno, ho parlato con una trentina di dirigenti ds e tra questi una sola donna. ***

Negli anni 70 il Pci di Livorno aveva 54 funzionari, ora ne è rimasto uno: il segretario. Si chiama Luciano Francalacci, ha 48 anni, ha assunto l'incarico un anno fa e solo da allora è funzionario del partito. Prima lavorava alle cooperative, ora è in aspettativa. Prende lo stipendio da metalmeccanico, che è parecchio inferiore a quello che prendeva alla Coop. Più o meno la metà. Francalacci non ha figli e quindi si è permesso questo sacrificio, d'accordo con sua moglie, una signora che è arrivata in Italia 20 anni fa da Santo Domingo e ora lavora a tempo pieno - ma gratuitamente - nelle organizzazioni degli immigrati.

Francalacci è iscritto al partito da quando era ragazzino. Aderì alla Fgci nel '68, ai tempi di Petruccioli. Ha studiato a Pisa, si è laureato in filosofia.

Si ricorda in quegli anni la sezione universitaria, ma non si ricorda se il segretario era Mussi o D'Alema. Oggi è un dalemiano. Mi dice che nel partito ci sono le correnti ma non sono molto cristallizzate. Sono «fluide». Essenzialmente, oltre alla corrente dalemiana di maggioranza, c'è una

forte corrente di sinistra, gli ex ingraiani. Tra dalemiani e veltroniani invece non c'è divisione.

Chiedo a Francalacci se D'Alema è vittorioso o sconfitto, colpevole o innocente. Riferendomi sia alla storia della Bicamerale sia al dibattito sulla salute del partito. Mi risponde assolvendo D'Alema. Dice che in bicamerale ha fatto quello che si doveva fare, mettendo gli interessi dell'Italia davanti a quelli di partito. E che la sua denuncia sul partito carrierista, governista, verticista, è una

denuncia giusta. Chiedo: ma non è anche colpa di D'Alema se il partito si è ammalato? Francalacci dice che naturalmente le colpe sono anche del vertice, ma difende D'Alema e dice che è stato coraggioso a fare quello che un bravo dirigente deve saper fare: capire quando è il caso di alzare la voce.

C'è una formula che viene ripetuta ossessivamente in tutte le riunioni, in tutti i colloqui con i militanti Ds di Livorno, e che accende dissensi e contrasti: la «democrazia di mandato». Ci si accapiglia su questo concetto più o meno come

vent'anni fa ci si accapigliava sul «compromesso storico». Nessuno, apertamente, contesta la «democrazia di mandato», come allora pochissimi - apertamente - contestavano il compromesso storico. Però ognuno interpreta la formula a modo suo.

Roberto Ceccarini, quaran-

tiamo battere il conformismo». Marino Ferrari, segretario della sezione Corea, 24 anni: «Sì, una concezione sbagliata della democrazia di mandato ha prodotto il carrierismo. Certo, la democrazia di mandato è meglio del centralismo democratico, purché non si burocratizzi...». Ma questa democrazia di mandato - chiedo - non sarà una specie di centralismo democratico rivestito e corretto? Il giovane Marino Ferrari, che non è mai stato iscritto al Pci - e la cosa, mi sembra, non gli dispiace - ha un dubbio, sorride: «Forse, qualche volta, sì».

Quali sono i grandi valori, le scelte essenziali che distinguono i Ds? Cioè: qual è la differenza di fondo tra destra e sinistra? A me sembra una domanda molto importante, ma invece è accolta con un po' di scetticismo. Tutti mi guardano un tantino stupiti e giurano che la differenza esiste ed è grande, ma nessuno è convinto che bisogna fare un censimento di idee prima di cominciare a fare politica. Gianluca Sanna (lo studente) al quale chiedo quali «valori» può proporre oggi a un giovane per convincerlo a iscriversi ai Ds, mi risponde placido: «E lui che lo deve dire a me quali sono le sue idee, i suoi valori. E io devo tenerne conto e fare in modo che le sue idee contino. Questa è la politica, non è così?».

Provo a prendere la cosa da un altro verso. Chiedo ai miei interlocutori (una quindicina,

tutti con incarichi dirigenti nel partito livornese, età variabile, direi, dai 24 ai 60): siete d'accordo con l'uscita di D'Alema su salari più bassi e più occupazione? Qui ci si divide abbastanza nettamente. Mi pare, più o meno, metà e metà. Però le divisioni non sono nettissime. Ognuno tiene conto degli argomenti dell'altro. Illo Demi, un impiegato cinquantenne, è il più netto: «Ha ragione da vendere, io è 15 anni che penso queste cose...». Elis Bufalini è il più dubitoso: «Non vorrei che dessimo il via libera a nuovi strumenti di sfruttamento».

La parola «sfruttamento» è la parola più di sinistra-vecchio stile che ho ascoltato nel corso della discussione. Questo mi incoraggia e provo a lanciare un'altra parola della vecchia sinistra: «egualitarismo». Mi risponde Daniela Miele, che è appunto l'unica donna-dirigente che ho incontrato nella mia giornata. È molto netta: «L'egualitarismo - dice - come lo concepivamo una volta non c'è più. Morto e sepolto. L'uguaglianza per noi resta un valore: nel senso che non mi opporrei a una società che dia a tutti la possibilità di correre per vincere?».

Piero Sansonetti

propensione a ricercare, attraverso la Bicamerale, la valorizzazione del suo ruolo di capo di un'opposizione «moderata».

Oggi il leader di Forza Italia sembra tornare su posizioni massimaliste e «fasciste», che l'obbligheranno a privilegiare i momenti di rottura e di contrapposizione. Tutto il contrario di una tradizionale politica «centrista» che tanti successi assicurò alla vecchia Democrazia cristiana. Come potrebbero confermarci i suoi consiglieri provenienti da quella esperienza. Cavalcando il «tanto peggio, tanto meglio» egli si troverà fatalmente sotto braccio ad Umberto Bossi, l'unico che potrebbe trarne vantaggio. E restituendo all'Ulivo la caratteristica di «forza tranquilla», già una volta premiata dall'elettorato.

[Gianni Rocca]

L'INTERVENTO

Parliamone ma attenti al conformismo

LUIGI MASSA*

Il conformismo non è davvero il mio forte. Quando emerge di prepotenza, come adesso, di norma mi metto a «cantare» fuori dal «coro». Ma come? Sino a ieri - si diceva - la democrazia di mandato doveva consentire la piena autonomia del dirigente di turno (nazionale, regionale, locale). Per tutti coloro che rivestivano uno di questi ruoli, tutto andava bene e la co-decisione, il pluralismo dei gruppi dirigenti (talvolta persino la loro esistenza) erano considerati fastidiosi disturbi al manovratore di turno. Tutt'al più qualche voce nel deserto si dedicava al «musugno». Adesso Massimo D'Alema segnala (finalmente) che il partito così com'è non va, che c'è un certo deficit di collegialità... E allora avanti con il conformismo: metti a parlare male del partito e della sua organizzazione!

Comunque, meglio tardi che mai per accorgersi dei problemi del partito. Per cercare di essere positivo vorrei, sommessamente, indicare tre temi su cui riflettere e lavorare.

Il primo: l'opinione che l'indubbia potenza mediatica, unita all'ubriacatura da «società civile» del rapporto diretto elettore-eletto, potesse in toto sostituire la motivazione del militante nel rapporto cittadino-politico (sul più una buona performance televisiva di D'Alema che un migliaio di Pautasso motivati nella loro tradizionale azione di «agit-prop» volontari). Con ciò dimenticando il valore aggiunto del ruolo degli «opinion leader» locali. Non voglio certo tornare al «partito pesante». Ma al partito, senza aggettivi, sì.

Il secondo: l'autoreferenzialità di taluni gruppi dirigenti che si costituiscono in componenti spesso cristallizzate, di norma non motivatissime da posizioni ideali: ci sono veri e propri «professionisti dell'opposizione». Con la certezza che qualche posto riservato all'opposizione è sempre disponibile nei gruppi dirigenti.

Il terzo, più profondo: di strategia politica. È fondamentale lavorare per una sinistra forte, socialdemocratica, europea. Occorre farlo (non solo cooptando qualche dirigente) ma operando davvero per «uscire» dal nostro partito e per «cristallizzare» il nuovo (sapendo che occorre mettersi davvero in gioco a tutti i livelli correndo anche tutti i conseguenti rischi).

E non basta. Perché l'Italia ha identità e peculiarità storiche incancellabili in una sola generazione e non può certo essere sufficiente una legge elettorale per modernizzare l'idea della politica.

A me piace il concetto di «ulivicolatore»: è sicuramente più efficace perché dà l'idea della progressione (che non quello di «ulivista»). Ma non basta professarsi tale. Occorre davvero agire per coltivare, insieme, tanto la Quercia (e la Rosa - vediamo di non dimenticarla, anche se è ancora poco più che un bocciolo) che l'Ulivo. In questo Folena non ha affatto torto: stando però attento a non apparire annegati nella sola azione di governo o nella cessione totale di sovranità alla coalizione.

E infine. Sono davvero orgoglioso dello sforzo sopportato da noi nel dare al paese l'impegno prioritario di Massimo D'Alema come presidente della Bicamerale. Ma c'è costato molto. Forse troppo. Che peso ha avuto nella crisi della costruzione della «cosa due» questo allontanarsi di fatto dal partito, al punto da affiggere sui muri di Roma, in campagna elettorale, la sola immagine di D'Alema senza il simbolo della Quercia? Non è che qualcuno, fuori dalle nostre fila, proprio a questo mirava?

Allora, se il passaggio dalemiano di Montecatini è solo un parlare a nuora perché suocera intenda (cioè un confronto meramente interno), allora non mi interessa un gran che. Diverso invece se esso rappresentasse il superamento di un concetto che D'Alema tenne coltivato e descritto con disarmante semplicità nel suo libro (e che fece sobbarzare più d'uno dei suoi lettori). Ricordate? Scriveva: «Dicevo, scherzando, ai miei collaboratori di voler accettare la sfida (della Bicamerale) perché non avevo nulla da fare: le elezioni erano state vinte, il governo lavorava bene, e io cominciavo a sentirmi un po' inutile...». E ancora, rifiutando (giustamente) il vecchio ruolo da prima Repubblica del leader di partito tutto proiettato a governare gli assetti di potere, scriveva: «Io penso che un leader politico deve avere una proiezione istituzionale, un ruolo pubblico e che debba assumersi responsabilità in prima persona». Giusto. Probabilmente anche Blair e Jospin, hanno sofferto di crisi di identità prima di raggiungere Downing Street o Matignon. Se D'Alema decide davvero di tornare a tempo pieno a coltivare Quercia, Rosa e, insieme, Ulivo, allora mi sembra che, improvvisamente emerga una concreta chance per rimetterci davvero in cammino sulla carreggiata giusta.

*Presidente comitato pareri commissione Affari costituzionali

Va bene la diagnosi Ma bisogna indicare anche la cura



che se i numeri non sono più quelli del Pci di 20 anni fa. Oggi la provincia di Livorno è divisa in due federazioni: quella del Capoluogo, che arriva a Sud fino ai cipressetti di Bolgheri, e quella di Piombino e dell'isola

d'Elba. La federazione del capoluogo, la più forte numericamente, ha 8000 iscritti, un po' meno della metà di quelli che aveva negli anni '70 ma sempre una bella cifra. Ora si è rafforzata con l'arrivo dei laburisti, dei cristiano-sociali e dei comunisti unitari. Soprattutto dei laburisti, che in questa zona sono forti: qualche centinaio di iscritti.

Il Pds a Livorno, alle ultime politiche, ha preso il 40 per cento dei voti, un quarto meno di quelli che prendeva il Pci ai tempi d'oro, quando era sopra il 50 per cento. La maggioranza assoluta, in città, la si raggiunge sommando i voti

Dalla Prima

Sfascista non centrista

pare altrettanto felice nell'aver mandato a segno un dilaniante siluro alla nave di Alleanza nazionale, riportando Gianfranco Fini al ruolo di subalterno e costringendo i naufraghi di quel partito a salire sulle scialuppe di salvataggio di Forza Italia, per evitare il peggio.

Silvio Berlusconi ritiene in tal modo di aver fatto piazza pulita di quanti gli contestavano la leadership, e di essersi ripreso le redini nella guida del Polo. Non sono po-

chi a ritenere illusori, oltreché pericolosi per il paese, i successi appena conseguiti. Pare a un osservatore che Berlusconi stia dimenticando, anzi affossando, il «segreto» che gli consentì la clamorosa affermazione del 1994. Allora difatti, scendendo in campo, si era presentato come il naturale contraltare moderato di uno schieramento che aveva nel Pds - i famosi comunisti staliniani - la sua acuminata punta di lancia. Il paese, orfano della Democrazia cristiana,

aveva ravvisato in lui il continuatore della politica di quello storico partito.

Ma il panorama politico italiano è stato profondamente trasformato nel 1996 dalla comparsa dell'Ulivo, una geniale e felice intuizione che consentì al riformismo di sinistra e di ispirazione cattolica di presentarsi come una moderna forza politica che sapeva unire nel suo programma le aspirazioni di un moderatismo aperto però alle istanze di equità sociale e di significativi cambiamenti nella società. Una «forza tranquilla» - come ebbe a definirsi - al servizio del paese. Da quel momento Berlusconi ha perso in lucidità, ostinandosi a negare la realtà. Di qui il suo pendolo continuamente oscillante fra momenti estremistici e temporanei ritorni alla ragione, com'era persa la sua

propensione a ricercare, attraverso la Bicamerale, la valorizzazione del suo ruolo di capo di un'opposizione «moderata».

Oggi il leader di Forza Italia sembra tornare su posizioni massimaliste e «fasciste», che l'obbligheranno a privilegiare i momenti di rottura e di contrapposizione. Tutto il contrario di una tradizionale politica «centrista» che tanti successi assicurò alla vecchia Democrazia cristiana. Come potrebbero confermarci i suoi consiglieri provenienti da quella esperienza. Cavalcando il «tanto peggio, tanto meglio» egli si troverà fatalmente sotto braccio ad Umberto Bossi, l'unico che potrebbe trarne vantaggio. E restituendo all'Ulivo la caratteristica di «forza tranquilla», già una volta premiata dall'elettorato.

[Gianni Rocca]

Mediaset All'Imi il 2,83%

L'Imi (Istituto mobiliare italiano) ha in portafoglio una quota del 2,83% del capitale della Mediaset. La partecipazione è emersa ieri dalle comunicazioni Consob e riferite ad un'operazione del 20 maggio scorso. La quota è divisa fra Fideuram Vita e Imi-Sigeco Sim.



MERCATI

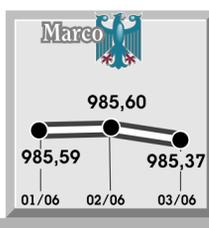
BORSA	
MIB	1.431 +1,27
MIBTEL	24.014 +0,76
MIB 30	35.133 +0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+2,50
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-1,67
TITOLO MIGLIORE	
SAFILO RNC	+6,03

TITOLO PEGGIORE

MARZOTTO RIS	
BOT RENDIMENTI NETTI	-8,36
3 MESI	5,05
6 MESI	4,87
1 ANNO	4,60
CAMBI	
DOLLARO	1.747,55 -8,10
MARCO	985,37 -0,23
YEN	12,679 +0,04

STERLINA	2.857,59	-16,06
FRANCO FR.	293,85	-0,07
FRANCO SV.	1.183,98	-1,07

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	+0,98
AZIONARI ESTERI	+0,26
BILANCIATI ITALIANI	+0,58
BILANCIATI ESTERI	+0,15
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,10



Scuola Ieri sciopero dei precari

Sono 10.000 i posti di insegnante, da mettere a concorso, che Cgil, Cisl e Uil della scuola stanno sollecitando da tempo al Parlamento, e al ministro Luigi Berlinguer, e per cui ieri hanno proclamato uno sciopero nazionale dei docenti «precari».

È la quarta volta in tutto che il novantunenne banchiere varca il portone della sede del governo

Vertice Cuccia-Prodi a Palazzo Chigi Più vicino il progetto «Superbin»

Ora tempi più rapidi per il matrimonio Comit-Banca Roma

MILANO. Prima il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia; poi l'amministratore delegato dell'Iri Gabriele Galateri di Genola. Infine il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro accompagnato dai vertici della Finmeccanica. Per il presidente del Consiglio Romano Prodi si è trattato di un pomeriggio di lavoro attorno alle strategie di alcuni grandi gruppi economici e finanziari.

Il novantunenne Enrico Cuccia ha varcato il portone di palazzo Chigi attorno all'ora di pranzo, trattenendosi per oltre un'ora. Narrano le cronache che è solo la quarta volta soltanto che nella sua lunga carriera di stratega della finanza italiana il grande vecchio di via dei Filodrammatici si sia spinto oltre il portone del palazzo del governo. Che cosa ci è andato a fare? E di che cosa è andato a parlare a Roma Galateri?

La Borsa si è molto incuriosita per questo via-vai di personaggi a palazzo Chigi, e ne ha tratto la conclusione che grandi operazioni siano davvero alle porte. Cuccia e Prodi, da tempo su sponde assai lontane, si sarebbero ritrovati d'accordo questa volta nel dare il via libera al matrimonio tra la Comit e la Banca di Roma. Dell'operazione discuteran-

no sabato gli amministratori con i rappresentanti dei principali azionisti della Banca Commerciale, e sul recalcitrante presidente Luigi Fausti si sa che si stanno esercitando poderose pressioni, affinché si decida ad assecondare il progetto.

Si tratta soltanto di un incontro informale, visto che il consiglio di amministrazione dell'Istituto di piazza della Scala non si riunirà prima della metà del mese. A distanza di 3 giorni da questo appuntamento «informale», che si annuncia decisivo per fare entrare il disegno nella sua fase operativa, la visita di Cuccia a Prodi sembra confermare che tra esecutivo e Mediobanca vi è in proposito una forte convergenza di opinioni. Il sorriso regalato da Cuccia ai fotografi, al termine dell'incontro, ha definitivamente convinto anche la Borsa che il contratto di matrimonio tra i due grandi istituti di credito è ormai scritto, almeno nelle parti essenziali.

È poco probabile che il presidente onorario di Mediobanca abbia trovato l'occasione per discutere anche dei progetti del Tesoro attorno a quel 2,4% che ancora conserva nella Telecom. Di questo probabilmente si è parlato nel faccia a faccia che il presidente del consiglio ha



Romano Prodi ed Enrico Cuccia ieri a Palazzo Chigi Cassetta/Asp

avuto con Galateri. A Milano si ipotizza a questo punto che il nucleo stabile dei grandi azionisti del gruppo telefonico possa essere allargato a qualche altro importante soggetto, pur senza escludere che possa essere proprio la finanziaria degli Agnelli a rilevare una parte importante di quel pacchetto, incrementando così la propria quota, oggi fer-

ma a un modesto 0,6%. Interpellato su una simile ipotesi, lo stesso Galateri in passato non l'aveva esclusa, limitandosi ad affermare che «per ora nessuno ci ha proposto un simile affare. Quando ci sarà una richiesta del genere la valuteremo».

Più probabilmente in realtà l'uomo dell'Iril ha discusso con Prodi del particolare momento vissuto

dal gruppo, a pochi giorni dall'assemblea dei soci - convocata per il prossimo 16 giugno - e alla vigilia del consiglio di amministrazione di oggi.

Dopo il ribaltone imposto dall'arrivo al vertice di Gian Mario Rossignolo, l'assetto della guida del gruppo è ancora in discussione. Rossignolo ha avanzato al consigliere una proposta che prevede anche la nomina di un esecutivo, che potrebbe probabilmente assicurare un miglior raccordo tra azionisti e manager. La cosa non è all'ordine del giorno del consiglio di oggi, ma è probabile che la riunione costituirà l'occasione per un confronto anche su questa ipotesi. È certamente anche di questo è andato a parlare a Roma il rappresentante della casa Agnelli.

La concentrazione nelle mani del presidente Rossignolo di così grandi poteri sembra suscitare crescenti perplessità nei grandi azionisti privati, i quali chiedono di poter contare di più negli indirizzi strategici del gruppo telefonico. Una istanza che non trova indifferente il governo, che ha incrementato alla prima occasione la propria rappresentanza al vertice della società.

Dario Venegoni

L'ipotesi è quella di un'alleanza con Coin e Conad, e assegnerebbe alla Coop il settore alimentare

La Coop Nordest corre per l'acquisto della Standa

Il presidente Renzo Testi: «Dobbiamo evitare che vada all'estero un altro pezzo forte della distribuzione italiana». La concorrenza di Rinascente.

ROMA. La Coop sta valutando la possibilità di partecipare all'acquisto della Standa. L'ipotesi prevede l'alleanza con la Coin e la Conad e prefigura il passaggio del settore vestiti alla Coin, di quello alimentare alla Coop, escluso i rami calabrese e siciliano che resterebbero, invece, al gruppo veneto. Ma sulla strada dell'acquisizione della catena commerciale della Fininvest spunta anche un potente avversario, il gruppo Rinascente. «L'operazione però non è chiusa ed è ancora tutta da fare», segnala Renzo Testi, presidente della Coop Nordest, presentando il bilancio '97. La Coop Nordest, uno delle cinque cooperative di consumo che parteciperanno all'acquisto della Standa, ha 327.000 associati e nel

1997 ha avuto 1.273 miliardi di vendite, per un utile complessivo di 68 miliardi. «Il 1997 non è stato un anno facile», chiarisce Testi. «I prezzi dei nostri prodotti sono scesi di due punti e mezzo rispetto al 1996, mentre la concorrenza si è accentuata su tutte le aree di nostro interesse. Una situazione che ci ha spinto a spostare un punto percentuale dall'utile della gestione commerciale alla competitività sul prezzo». L'apporto della gestione commerciale è stato di 4 miliardi e mezzo, mentre il resto è dovuto alla «gestione finanziaria di un'impresa molto solida che ha un patrimonio netto di 607 miliardi e che è pronta ad affrontare la concorrenza straniera».

Per questo è importante l'operazione Standa?

«Sì. In Italia sono rimasti pochi gruppi, tra cui la Coop, e per parlare di veneziani, il gruppo Coin. Per questo dobbiamo fare in modo che non vada all'estero qualche altro pezzo forte della distribuzione italiana, come la Standa. Come sistema Coop, con il gruppo Coin il gruppo Conad siamo seduti a un tavolo per verificare la fattibilità di questo passaggio».

Il percorso, però, è complesso e irto di ostacoli...

«Stiamo valutando tutte le condizioni che renderanno fattibile l'operazione. In primo luogo è il vaglio il tipo di offerta, per valutare se è tale da consentirci di procedere nella trattativa con la parte che vende. In ogni caso deve essere chiaro che ci sono altri gruppi concorrenti che si sono di-

chiarati interessati alla stessa operazione e che il nostro tentativo è tutt'altro che facile».

Quali sono gli altri gruppi?

«In precedenza c'era stato il gruppo Promodes e adesso si dà per molto attendibile l'interesse del gruppo Rinascente».

Qual è la vostra proposta?

«Stiamo esaminando la possibilità di un progetto industriale, ma è un'operazione che avrà tempi medi e che comporterà un vero e proprio risanamento di bilancio e una ristrutturazione commerciale».

Quella della Standa è una catena obsoleta?

«Tutta la formula di centro città, di magazzino a prezzo unico, è entrata in una parabola discendente. Quindi

occorrerà mettere in campo dei progetti alternativi».

Sono possibili delle ripercussioni occupazionali?

«Un progetto di tale peso comporterà anche un confronto per quanto attiene le strutture di sede centrale e di rete vendita».

Con l'acquisizione della Standa, crescerà anche la vostra rete vendita, con una penetrazione maggiore al Sud?

«Noi abbiamo progetti che riguardano la Puglia e la Campania, mentre la rete in Sicilia e Calabria verrà acquisita tutta da Coin, avendo già presenza significativa in Puglia e in Campania, ma non in Calabria e Sicilia».

Enzo Riso

Assistenti di volo Concluso l'accordo

Pace fatta tra l'Alitalia e gli assistenti di volo. L'azienda e i sindacati, Anpav e Sulta compresi, hanno infatti raggiunto ieri con l'azienda un accordo che chiude la fase del risanamento, dà il via a quella dello sviluppo e spiana la strada alla ripartizione delle azioni tra le varie categorie di dipendenti del Gruppo. Alla luce dell'intesa, Anpav e Sulta molto probabilmente revocheranno lo sciopero di 24 ore indetto dalle 6 del 10 giugno alle 5.59 del giorno successivo.

R.E.

500 miliardi di finanziamento autorizzato ieri dalla Commissione europea a Bruxelles

Alitalia, secondo sì all'aumento di capitale

Il piano di sviluppo 1996-2000 sarà guidato da un «executive board» presieduto dall'amministratore delegato Cempella.

BRUXELLES. Via libera ieri della Commissione europea a Bruxelles al pagamento della seconda tranche di aumento di capitale - di un ammontare di 500 miliardi di lire - in favore della compagnia Alitalia. Lo ha annunciato la stessa commissione sottolineando che questa seconda tranche fa parte di un aiuto di Stato di un ammontare complessivo di 2.750 miliardi di lire, approvato dall'esecutivo di Bruxelles il 15 luglio 1997. L'autorizzazione al versamento della seconda tranche dell'aumento di capitale ad Alitalia è stata data dopo aver constatato che il piano di ristrutturazione della compagnia aerea italiana procede in maniera soddisfacente, grazie anche alla buona congiuntura del 1997.

I due casi presi in esame - fissazione di prezzi inferiori a quelli dei concorrenti e divieto alle autorità italiane di accordare diritti di traffico su paesi terzi che favoriscano Alitalia - non costituiscono, secondo la Commissione, un ostacolo al pagamento della seconda tranche. In questo senso si

sono anche impegnate il 6 febbraio scorso le autorità italiane che hanno bloccato le campagne promozionali di Alitalia all'interno dello spazio economico europeo ripristinando le tariffe di base. A partire dal primo marzo comunque, Alitalia è stata autorizzata a eguagliare le tariffe promozionali di altre compagnie. Le autorità italiane si sono anche impegnate ad accordare le richieste di diritti di traffico al 31 gennaio 1998.

Sarà inoltre un «executive board» a guidare la fase di sviluppo, prevista dal piano di ristrutturazione 1996-2000 di Alitalia. Il nuovo organismo è stato istituito ieri e sarà presieduto dall'amministratore delegato Domenico Cempella; ne faranno parte Giovanni Sebastiani, Claudio Carli, Giovanni Lionetti, Franco Raffaele, Mario Rosso e Marco Zanichelli, in pratica il vertice operativo dell'azienda. La nuova configurazione organizzativa definisce un assetto su due livelli in cui il primo, l'executive board, funge da catalizzatore degli orientamenti strategici del gruppo e il secondo - dire-

zioni, unità operative e società controllate - funge da responsabile operatore «sul campo» degli indirizzi fissati dal «board». In particolare, l'executive board, che si riunisce con cadenza settimanale, dovrà definire e approvare il sistema di pianificazione e controllo nonché i macroobiettivi del gruppo; elaborare le strategie di medio termine; approvare i piani aziendali; seguire i progetti strategici; definire il sistema di deleghe; emanare politiche relative a risorse umane, organizzazione, relazioni sindacali, gestione finanziaria etc.; controllare l'andamento di gestione delle varie direzioni e unità operative.

Esaurita la fase di emergenza avviata con il piano di ristrutturazione 1996-2000, la compagnia di trova ora ad affrontare una nuova fase, quella dello sviluppo, in una situazione di mercato altamente competitiva sul piano dell'efficienza operativa, del contenimento dei costi e della qualità del servizio. In tale contesto, assumono particolare rilievo il completamento del sistema di alleanze, modi-

fiche collegate al nuovo «hub» (il nuovo megacentro aeroportuale) di Malpensa e la privatizzazione dell'azienda, con crescente responsabilità del management a rispondere alle sfide del mercato in termini di redditività. L'istituzione dell'executive board e le connesse modifiche dell'assetto organizzativo dell'azienda rispondono in sostanza agli obiettivi di un modello industriale più flessibile e articolato. E il nuovo organismo vuole essere uno strumento permanente di indirizzo collegiale dell'azienda sugli aspetti strategici e di controllo e vuole favorire una maggiore integrazione tra le direzioni aziendali, nonché l'avvio di un effettivo processo di delega delle attività; di gestione verso unità operative, direzioni e società controllate. Con il nuovo riassetto Franco Raffaele lascia la responsabilità della direzione centrale Finanza e controllo e passa alle dirette dipendenze dell'amministratore delegato come membro permanente dell'executive board, mentre la direzione viene affidata a Giovanni Lionetti.

SUCCESSO DEL "PALIO" INDETTO DALLE CAMERE DI COMMERCIO DI MODENA E REGGIO EMILIA

IL TRIONFO DEI VINI FRIZZANTI

La manifestazione unica in Europa è stata caratterizzata dalla elevata qualità Assegnati i premi. La consegna l'8 giugno alla Enoteca Regionale di Dozza

Modena. Il Palio dei Vini Frizzanti «Matilde di Canossa - Ghirlandina d'Oro» è ormai destinato a lunga vita. L'interesse ed il successo di partecipazione e qualitativo è stato tale che i promotori - le Camere di Commercio di Modena e di Reggio Emilia - sono già al lavoro per allestire la terza edizione. Il concorso, svoltosi sotto l'egida dei Ministri per le Politiche agricole e dell'Industria e commercio, nonché in collaborazione con l'Associazione Enologi Enotecnici Italiani, era riservato solo ai vini frizzanti a denominazione di origine controllata (Doc) e a Indicazione geografica tipica (Igt) prodotti da aziende italiane. E esso si proponeva di evidenziare la miglior produzione di vini frizzanti, farla conoscere ai consumatori e agli operatori, presentare al pubblico le tipologie dei vari vini, nonché premiare e stimolare lo sforzo delle aziende vinicole al continuo miglioramento qualitativo dei prodotti. Obiettivo pienamente centrato se è vero, come è vero, che per tre giorni le cinque commissioni di esperti di sette componenti ciascuna (cinque enologi e due giornalisti) hanno avuto il loro da fare per valutare i 373 campioni. «Un lavoro intenso ma di grande soddisfazione - è stato detto dai commissari - perché caratterizzato dalla elevata qualità di tutti i «frizzanti». Al Palio, unico in Italia e in Europa, hanno partecipato le seguenti qualità di vini: vini rossi frizzanti tipologia secco e semisecco; rossi e rosati amabile

e dolce; rosati secco e semisecco; vini bianchi secco e semisecco; bianchi amabile e dolce; bianchi frizzanti di tipo aromatico secco e semisecco; bianchi aromatici amabile e dolce. Il tutto valutato con il metodo Union International des Genologues. Ribadito che i vini valutati sono stati tutti di elevata qualità e solo il fatto di essere stati selezionati rappresentava il premio più ambito, va detto che il Palio «Matilde di Canossa - Ghirlandina d'Oro 1998» è stato assegnato, nella patria dei lambruschi ad un'azienda cremonese, la Vinicola Decordi di Motta Baluffi la quale ha ottenuto il maggior punteggio calcolato dalla somma dei punteggi riferiti ai vini che hanno ottenuto almeno 80 centesimi, e la Vinicola Decordi era presente con il massimo dei vini frizzanti consentiti, ovvero undici (Malvasia Colli Piacentini, Lambrusco Grasparossa Castelvetro Modena, Lambrusco Mantovano e otto vini dell'Oltrepò Pavese). I vini Lambrusco hanno poi fatto la parte del leone nella assegnazione delle medaglie d'oro e premi speciali, assieme a Pignoletto, Malvasia, Gutterino, Barbera, Castelli Romani, Colli Tortonesi, Monferro, al marchigiano Torre Cortesi. Insomma è stata una tre giorni, quella modenese, altamente frizzante e che si concluderà l'8 giugno prossimo con la consegna dei premi presso l'Enoteca Regionale di Dozza Bolognese.

Giovedì 4 giugno 1998

4 l'Unità

RIFORME E GIUSTIZIA



ROMA. È il D'Alema di sempre: orgoglioso, puntiglioso, caustico. Pronto a rivendicare tutto («rifarei ogni cosa che ho compiuto, dalla Bicamerale al tentativo Maccanico»), a smorzare e insieme rilanciare la polemica interna («le critiche al partito? era solo una battuta sulle agenzie di stampa, e su questa s'è aperto un dibattito. E quella parola carrierismo ha suscitato tanto clamore come se qualcuno avesse la coda di paglia»), pronto a riacchiappare per la coda del 138 la tigre fuggita della Bicamerale. Qualcuno aveva detto che ieri prendeva il via il processo al leader della Quercia: previsione errata, com'era più che prevedibile.

Non c'è processo. Non perché manchino differenze, contrasti, malumori anche dentro i Ds. Ma perché non si richiede a un problema politico di prima grandezza, alla sconfitta di una ipotesi strategica coi processi. Non a Botteghe Oscure, almeno. Niente processi, ma l'apertura di una discussione che si «solidificherà» in direzione. Così ieri mattina nel vecchio palazzo rosso pompeiano s'erunite il comitato politico dei Ds, primo appuntamento della giornata, seguito nel pomeriggio da una riunione del gruppo di Montecitorio. È prima di tutto l'occasione di una messa a punto della linea. E la linea è «ripartire dal governo».

Quando D'Alema a sera lascia la Camera per andare all'Aquila per un comizio elettorale, attorniato da un gruppo di cronisti s'imbatte in un

passate che gli grida: «Massimo, vai avanti!». E lui coglie la palla per dire: «Vedete, è la gente che mi dice: "vai avanti"». Adesso il nostro compito è governare». Il governo diventa il nuovo centro, prima il sistema politico ruotava attorno a due soli, ora uno s'è spento, non resta che prenderne atto. Non è facile per D'Alema staccarsi da un lavoro durato un anno e mezzo e cominciato ancora prima. Così, puntigliosamente il leader della Quercia ricostruisce le tappe di quello che è successo per dire due cose: provarci è stato giusto, rispondeva a una esigenza e poi la Bicamerale è stata una «camera di compensazione che ha allontanato i conflitti dal governo». E provarci è stato giusto anche in prospettiva: «È una posizione che capitalizzeremo». È Berlusconi che ha bloccato il processo sotto due spinte, quella di Cossiga e delle sue tentazioni neocentriste e l'ossessione per la giustizia.

Nel pomeriggio, su questo argomento i giornalisti gli chiedono un commento alle posizioni di Berlusconi sul pool: «Un leader politico si riconosce perché sa distinguere i suoi problemi personali dall'interesse pubblico. Non è compito mio esprimere giudizi sulle sue vicende giudiziarie, ma non si tratta certo di accuse legate alla sua attività di leader dell'opposizione». Più tardi aggiungerà alle agenzie: «Quello di Berlusconi è il ragionamento sconsigliato di un uomo turbato. Capisco la sua situazione dal punto di vista umano ma

non gli si può neanche rispondere. È sbagliato rovesciare i turbamenti personali sulla vita politica di un grande paese».

E se la fine della Bicamerale allontana l'interlocutore Berlusconi (e, almeno in parte anche Fini) rimette al centro il governo e gli interlocutori della maggioranza e dell'Ulivo. Bertinotti annuncia un'offensiva del dialogo? «L'accogliam braccia aperte» dice D'Alema ai deputati del Ds, come a dire che dopo tante tensioni (e anche qualche fastidio) bisogna rimettersi davanti a Rifondazione e ai suoi dirigenti per cercare di rafforzare la maggioranza e dargli più stabilità. nessuno, tantomeno D'Alema, si nasconde il fatto che la situazione potrebbe complicarsi e non semplificarsi ora nei rapporti interni. Ma questo c'è e con questo bisogna fare i conti. Restano le riforme mancate e quelle possibili. Su due punti D'Alema dice che il 138 potrà dare risultati: il federalismo e anche l'elezione popolare del capo dello stato. D'Alema sa che è un tema spinoso: appare come un'apertura a Fini (non era stato Tatarella, in aula, a dire che An accettava il terreno del 138 per ripartire dalle innovazioni delineate in Bicamerale) e come uno schiaffo a Rifondazione. Ma sotto l'apparenza potrebbe esserci altro, perché in fondo anche Prc potrebbe alla fine convincersi davanti ad una scelta che rafforza il bipolarismo e batte le manovre centriste sottraendo al piccolo cabotaggio la scelta del presidente e affidandola agli elettori.

Ma D'Alema sa che non è facile e coi giornalisti raffredda le parole: «Vedremo cosa si potrà fare col 138, è ancora presto, in fondo la Bicamerale muore tra una settimana...».

D'Alema riceve qualche critica da sinistra, Marco Fumagalli, Gloria Buffo gli chiedono se è proprio convinto che tutto sia stato fatto per il meglio. E sul versante istituzionale Mancina propone l'appoggio ai referendum elettorali. «No, sul referendum Di Pietro confermo le mie riserve. Ne verrebbe fuori una legge pasticciata, una specie di gratta evincini». Piuttosto il segretario della Quercia guarda con favore alla proposta Passigli di abolire lo scorporo e ridurre gli effetti di frammentazione dell'attuale legge elettorale. Ma come, con una legge in parlamento, con il sostegno al «referendum» collegato a questa proposta? Il quesito non è sciolto. «Con una iniziativa politica rivolta al Parlamento e al paese», dice D'Alema. Ma ancora non è una risposta. Ulivisti e sinistra muovono le loro critiche: è il centro dei Ds, la maggioranza di D'Alema a non entrare in questo dibattito. L'appuntamento è alla direzione, tra meno di due settimane. L'appuntamento è alla ridefinizione di una linea che non è solo quella di prima amputata di una parte. Governo, contenuti, rapporti nella maggioranza, equilibri politici e (perché no) assetti interni. Le questioni arrivano.

Roberto Rosconi



Il segretario dei Ds Massimo D'Alema

IL CASO

A L'Aquila comizio a due piazze

DALL'INVIATA

L'AQUILA. L'uno in piazza Duomo. L'altro in piazza del Teatro. Berlusconi e D'Alema, però, non parlano solo alla gente dell'Aquila, divisa sotto due bandiere. Ma soprattutto tra loro: perché è un duello personale, un mezzogiorno di fuoco spostato alle ventuno per esigenze politiche e logistiche. Il Cavaliere l'aveva prenotata da tempo la piazza dei comizi, perché la gente la riempie per i negozi, il Banco di Roma, il Duomo. L'ha prenotata quando ha visto che il suo candidato, lo sfidante Biagio Tempesta, non è riuscito a battere al primo turno, con il suo 48,50% dei voti, il sindaco uscente del centrosinistra, Antonello Centi, arrivato al 43,2%. L'evento è stato organizzato alla grande: 61 metri quadrati di palco, con 20 monitor e banco di regia. «La mia venuta - così ha iniziato il comizio - mi risulta fosse stata non solo concordata, ma anche pubblicizzata già da almeno tre giorni. Quella di D'Alema mi pare un po' dell'ultimora». Replica del segretario della Quercia: «È vero, se non fosse stato per Berlusconi non sarei qui. Evidentemente non riesco proprio a stargli lontano. Vorrei sottolineare che la mia agenda parlamentare prevedeva fino alle 21 di stasera, il voto sulle riforme istituzionali. Berlusconi ci ha liberati di questo impegno...».

Il segretario della Quercia del resto non poteva abbandonare la città all'avversario. Ma si è dovuto accontentare di piazza del Teatro, più piccola, più defilata: il palco, scarso, misurava «solo» 42 metri quadrati.

Ma sono solo dettagli. Questo di mercoledì sera è solo un grande comizio a due piazze, dove i protagonisti dell'altra drammatica battaglia intrecceranno le armi dell'oratoria e della retorica, scrutandosi a distanza e misurandosi il pubblico. Un evento da anni Cinquanta, Sessanta, anche se allora i comizi si succedevano frenetici nello stesso luogo, davanti ad un municipio o ad una chiesa, con la gente appostata anche davanti al bar o sui balconi pronta a fare a frotte l'oratore di turno, indisponibile a concedere sconti.

Berlusconi e D'Alema uno di fronte all'altro, dunque, all'indomani dell'affondamento della Bicamerale. Decisa dall'uno e subito dall'altro. E hanno misurato la distanza che li divide, il cammino fatto insieme da quel lontano 5 febbraio 97 e che li ha portati a questo punto di non ritorno, a cui non sono arrivati all'improvviso, in un giorno terribile di inizio giugno. Era il tempo in cui Berlusconi si iscrisse alla storia di questo paese come costituente, come «architetto della nuova Carta, del nuovo edificio costituzionale».

Da allora tutto è cambiato, ma l'esito era iscritto nel Dna del cavaliere, troppo occupato dai suoi interessi per metterli in coda all'agenda politica. E anche nell'idea di D'Alema di volersi «misurare con la destra sul terreno delle riforme», assumendo quindi la guida della bicamerale.

Ma a L'Aquila quale tifoseria ha vinto sull'altra? Le stime degli organizzatori arrivano a 13 mila partecipanti per il comizio del Cavaliere, contro i 9 mila del presidente della Bicamerale. Il comizio in simultanea ha determinato anche il rinvio - deciso dopo l'apertura dei lavori - di una seduta straordinaria del Consiglio regionale che avrebbe dovuto occuparsi, nel pomeriggio, della crisi del settore dell'informazione in Abruzzo.

Luana Benini

Ro. La

IN PRIMO PIANO

Appuntamento in direzione Partito, strategie: al via la discussione «Dall'Ulivo l'iniziativa sulle riforme»

ROMA. Per ora è ancora la Bicamerale a tenere banco. Con annessi e connessi, compresa la sorte del governo. Il tema del partito, della sua democrazia, invece, resta un po' sullo sfondo. Comunque, se ne riparerà fra poco: nella direzione del 15 e 16 giugno e poi, nella prima settimana di luglio, in un «seminario». La prima giornata dei Democratici di sinistra dopo lo stop imposto alle riforme - con la riunione, in mattinata del «comitato politico» e nel pomeriggio con l'assemblea dei deputati - non regala «fuochi d'artificio» buoni per un titolo sui giornali. Tanti, però, i segnali di una discussione che sta per cominciare. Un po' su tutto. Anche sul tema «caldo» del fallimento della Bicamerale. Paolo Cabras, dei Cristiano sociali, uscendo dalla riunione della mattina a Botteghe Oscure racconta che in quelle quattro ore di dibattito «nessuno ha innescato una polemica retrospettiva». Nessuno, insomma, avrebbe contestato le scelte che hanno ispirato la Presidenza della

Commissione sulle riforme. «Contestazione» sicuramente no, però prima Marco Fumagalli nel «comitato», poi Gloria Buffo nell'assemblea dei deputati - entrambi sono esponenti della sinistra del partito - hanno introdotto qualche «spunto di riflessione» (sono loro a definirli così). Con domande (quella di Fumagalli: «Siamo proprio sicuri

Famiano Crucianelli
«Ridiscutiamo un nuovo programma con Rifondazione e verificiamo la composizione del governo»

che non c'era altra strada?»), con gli interventi. Quello di Gloria Buffo è lei stessa a raccontarlo: «Ai deputati ho detto che la scelta di arrivare comunque ad un risultato in Bicamerale ha appannato la discussione sui principi della riforma costituzionale. E senza principi è stato più facile per Berlusconi sfilarsi, visto che non esiste coerenza a cui richia-

nelli, dei Comunisti Unitari, al «comitato politico». Ha detto che oggi - tanto più finita la Bicamerale - occorre «riscrivere un nuovo programma per i prossimi tre anni di governo». Occorre trattare una nuova intesa fra Ulivo e Rifondazione. Esattamente come se si fosse all'indomani di un'elezione. Insomma, una volta entrati in Europa, non si può pensare

di andare avanti a «tentoni»: oggi polemiche sulla «Nato», domani sulla scuola, poi ancora sulla bioetica e chissà cosa. Allora, «un nuovo programma». Il che comporterà anche una «verifica della stessa composizione del governo». Si discute, si tratta, si riscrive il programma senza nascondersi anche la possibilità di una modifica della compagine go-

vernativa. Com'è stata accolta la proposta? Male da Lanfranco Turci, per dirne una, responsabile economico dei Ds. Che regala questo «battuta»: «No, il problema non mi pare proprio debba essere quello di spostare "a sinistra" l'asse del governo. Semmai, il problema è quello di conquistare la base sociale del "centro": gli imprenditori, il ceto medio...».

Claudia Mancina
«Contro i rischi di ritorno al proporzionale appoggiamo il referendum di Segni e Di Pietro»

dum di Segni e Di Pietro, che cancella ogni traccia di proporzionale. La tesi non ha trovato, però, molti consensi. Al contrario, un po' tutti si sono trovati d'accordo nel sostenere che qualunque nuova iniziativa per le riforme deve «partire dal centro-sinistra», dalla maggioranza.

Resta da dire della discussione sul partito. Stando alle ricostruzioni sarebbe stato lo stesso Veltroni - che ha partecipato ieri mattina ai lavori del «comitato» solo per un'ora, prima di andare al consiglio dei ministri - a suggerire un «rinvio del confronto su questo tema». Suggerimento accolto in linea di massima, anche se qui e là, negli interventi qualcuno ne ha parlato. Mauro Zani alla fine della riunione, lasciando Botteghe Oscure, simpaticamente ha detto così: «Mi chiedete se abbiamo affrontato l'argomento? Rispondo che non ne abbiamo parlato molto. Un pochino sì, però...». In quel «pochino» rientra sicuramente ancora le parole di Crucianelli che ha lanciato l'allarme su un partito che rischia «il dissolvimento». Più cauto Valdo Spini: «Se c'è un partito nuovo deve essere evidente e chiaro: il tempo per costruirlo c'è, ma prima delle elezioni europee». Bisogna fare presto, insomma. Si comincia fra undici giorni, in direzione.

Stefano Bocconetti

Da Bertinotti ancora critiche al governo e l'appello a imboccare «immediatamente una strada riformatrice»

«Ora inizia una nuova fase», e Rc si ricompatta

La direzione di Rifondazione comunista si è chiusa ieri all'insegna dell'unità. «Adesso bisogna costruire un'alternativa programmatica»

Salvi: «Le riforme? Non c'entrano con i processi»

ROMA. Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei Ds, esclude un collegamento tra le riforme e la richiesta di una condanna di cinque anni del pubblico ministero Greco nei confronti di Berlusconi. «In questi giorni stupidaggini - ha detto ieri in una intervista al GR Rai - ne ho sentite tante, ma francamente come questa non ne avevo ancora sentite. La Procura di Milano se ha espresso giudizi sulla Bicamerale, ha espresso giudizi fortemente critici. Quindi se fosse vero questo sciocco teorema dovrebbe assolvere Berlusconi. Ma la verità è che la giustizia italiana per fortuna è autonoma e indipendente».

ROMA. Doveva essere la direzione della resa dei conti fra l'anima cossuttiana e quella bertinottiana, dopo le polemiche sui dati elettorali delle amministrative. Invece la direzione di Rifondazione comunista si è chiusa all'insegna dell'unità.

Il ragionamento dentro il quale si muove Prc è questo: la morte della Bicamerale segna la sconfitta della strategia politica di D'Alema e del centro sinistra, il governo sta galleggiando, privo di prospettive, il bipolarismo è entrato in crisi mentre il centro si sta pericolosamente riorganizzando. È quindi l'ora di aprire un confronto con i Ds e con il centrosinistra per costruire una alternativa programmatica, per «riscoprire le ragioni comuni di una sinistra plurale», capace di fronteggiare non solo le destre ma anche l'ascesa del centro moderato. Un confronto al quale andare «senza pregiudiziali», senza alzare bandiere irrinunciabili, ma avendo ben chiaro l'obiettivo: spostare più a sinistra l'azione del governo. Su questa linea Bertinotti ha raccolto il consenso del

la maggioranza della direzione del partito. Allo stesso tempo ha alzato il volume della critica al governo «ingabbiato, asfittico», attratto verso l'orizzonte neoliberalista indicato dal governatore della Banca d'Italia Fazio nella sua ultima relazione («un vero e proprio manifesto della borghesia conservatrice» che fa da battistrada alla «rivoluzione moderata»). L'appello è chiaro: dobbiamo costringere il governo a scegliere un'altra strada, quella riformatrice, che deve decollare ora, perché non sono possibili rinvii. Occupazione, Mezzogiorno, scuola, sanità, trasporti, politiche industriali. Ognuno di questi problemi è un banco di prova nel confronto con il centrosinistra. Se non partono riforme serie, allora si che il governo è a rischio. Sul versante delle riforme istituzionali, non all'assemblea costituente, si all'intervento su alcuni punti specifici (monocameralismo, poteri alle regioni), utilizzando l'articolo 138 della Costituzione. Quanto all'elezione diretta del presidente della Repubblica, su cui non c'è possi-



bilità di mediazione fra Rc e centrosinistra, va semplicemente «accantonata», non c'è «urgenza di mettervi mano». Il referendum? «Non ha titoli per essere accolto dalla Corte Costituzionale. Se diventasse un referendum contro i partiti, dovremmo contrastarlo con ogni mezzo».

Bertinotti incassa i complimenti di Cossutta «pienamente d'accordo». Che, per l'occasione, attenua le polemiche sui risultati elettorali. «Prima una iniziativa politica per costruire una alternativa. «Non per rafforzare la presenza di Rc nella maggioranza, o per andare al governo» ma per far mutare indirizzo al governo.

Il ritrovato feeling fra il presidente e il segretario del partito viene subito bollato dal capo della minoranza interna Marco Ferrando: «Ha vinto Cossutta. È un cedimento di Bertinotti alla sua impostazione politica. Paradossalmente si ripropone un

novo patto di maggioranza con l'Ulivo e con il governo nel momento in cui il governo è blindato dalla Confindustria e contestato dai disoccupati». Ma l'ordine del giorno alternativo presentato raccoglie solo quattro voti. Anche Ersilia Salvato, senza abbandonare i toni duri e taglienti sul calo dei consensi nel partito, sottoscrive la necessità di un confronto «unitario e conflittuale». Ma l'iniziativa, aggiunge, rischia di essere «effimera e declamatoria» se non si accompagna a una «assunzione di responsabilità da parte di Rc nella determinazione degli indirizzi programmatici del governo» e se manca «da parte dei nostri alleati una disponibilità a definire un programma riformatore per l'occupazione e lo stato sociale».

«Sarà una partita molto difficile - avverte Diliberto - se alla fine si troverà unità, sarà figlia di un conflitto». Basta elencare le divergenze. A partire dal presidenzialismo.



Giovedì 4 giugno 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Storia di Misha, la bimba che visse con i lupi

15.00 FUEGO!
Rotocalco di attualità condotto da Alessia Marcucci.

ITALIA 1

Incontro con Misha De Fonseca, la donna che ha vissuto cinque anni nelle foreste insieme ai lupi. La storia di Misha è di recente balzata alla cronaca in seguito all'uscita del suo libro «Sopravvivere con i lupi». Strappata dai genitori, vittime delle deportazioni naziste, Misha a soli sette anni si trovò a vagare sola per le foreste del Centro Europa nel disperato tentativo di raggiungere i propri cari. Ormai alla soglia dell'inedia, incredibilmente venne adottata, nutrita e protetta dai lupi con i quali visse per cinque anni.

24 ORE

TG3 MATTINO RAITRE. 8.00
Il continente africano e i suoi focolai di guerra, quelli tra nazioni e quelli tra etnie diverse, sono l'argomento di oggi. Il rappresentante dell'Onu in Italia analizza i motivi dei conflitti che dilanano l'Africa, non ultimo quello tra Eritrea e Etiopia, ed espone le misure adottate dalla massima organizzazione internazionale per limitare gli effetti di nuove guerre.

SOGNO ITALIANO RETEQUATTRO. 20.35
La serata conclusiva del trentunesimo premio Andersen dedicato alle favole e alla fantasia condotta da Paola Perego. Ospiti Spagna, Don Bucky e Cristina D'Avena, invitati a raccontare i sogni della loro infanzia.

UNO DI NOTTE RAIUNO. 22.55
La sicurezza di tanti paesi del Comasco affidata a «guardie civili», ronde notturne di privati in Piemonte e Lombardia, mentre in una cittadina campana si sperimenta il «coprifuoco» per alleggerire il controllo camorristico sul territorio. Si annuncia una voglia di privatizzazione anche della difesa fisica del cittadino? Dalla scuola di Cecina, dove si addestrano le guardie private, Andrea Purgatori indaga.

AUDITEL

VINCENTE:

Asteroid I parte (Canale 5, ore 20.59)..... 5.968.000

PIAZZATI:
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.37)..... 5.834.000
Il paese delle meraviglie (Raiuno, ore 20.56)..... 5.108.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 4.546.000
Giro all'arrivo (Raitre, ore 15.59)..... 4.144.000



Un figliol prodigo ritorna a Los Angeles

0.20 WELCOME TO LOS ANGELES
Regia di Alan Rudolph, con Keith Carradine, Harvey Keitel, Sally Kellerman. Usa (1976). 106 minuti.

TELEMONTECARLO

Esordio al cinema per il regista Rudolph (tra gli altri «The Moderns», «Choose me», «Stati di alterazione progressiva»), artista sfortunato ma non privo di talento. Qui ci racconta la storia di un giovane musicista ribelle, che lascia la ricca casa paterna per tornarsi solo dopo tre anni di esperienze. Intorno al figliol prodigo turbano tante donne, interessate forse, ma anche sentimentalmente tristi, ma lui finisce per innamorarsi proprio dell'amante di suo padre.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 OMBRE MALESI
Regia di William Wyler, con Bette Davis, Herbert Marshall, James Stephenson. Usa (1940). 95 minuti.
Singapore. Durante una delle numerose assenze del marito, una donna uccide un giovane inglese che, sostiene, ha tentato di violentarla. Thriller esotico impreziosito da una grande Bette Davis.

TELEMONTECARLO

20.45 RITORNO AL FUTURO 3
Regia di Bob Zemeckis, con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Mary Stenburgen. Usa (1990). 118 minuti.
Terzo atto del viaggio nel tempo secondo Bob Zemeckis. Ritroviamo l'eccentrico scienziato Doc e il ragazzino Marty ormai cresciutello in volo verso l'anno 1885 per cambiare, ancora una volta, il corso della storia. Il risultato è una specie di fantasy-western.

ITALIA 1

20.50 SISTERACT 2
Regia di B. Duke, con Whoopi Goldberg, K. Najim, B. Hugues. Usa (1993). 106 minuti.
Altro seguito, quello di «Sister act». Torna la «suorina» Whoopi Goldberg, ora non più inseguita dai killer ma richiamata dalle sorelle del convento di Santa Caterina per risolvere un problematico. Si canta, si balla... si ride un po' meno dell'altra volta.

RAIUNO

0.35 DONNA D'OMBRA
Regia di Luigi Faccini, con Anna Bonaiuto, Francesco Capitanò, Luciano Bartoli. Italia (1988). 90 minuti.

Anna Bonaiuto in un ruolo molto intenso che, in un certo senso, la rivela come attrice cinematografica oltre che teatrale. Una coreografia ripercorre in un viaggio reale e interiore le tappe del suo rapporto col padre.

RAIDUE



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.** [50819839]
9.40 DIECI MINUTI DI... [2266384]
9.50 CORPO A CORPO. Film avventura (Francia, 1964). Con Lino Ventura, Sylva Koscina. Regia di Claude Sautet. [4582907]
11.30 Tg 1. [9173162]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [6757948]
12.30 Tg 1 - FLASH. [37758]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "La piuma". [1620029]

7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: **8.40 Banane in pigiama.** Puppazzi animati. [5820568]
9.40 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [1898013]
10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [5041471]
10.45 MEDICINA 33. Rubrica. [2509013]
10.55 BUONGIORNO PROFESSORE. Telefilm. [9357471]
11.45 Tg 2 - MATTINA. [2618075]
12.00 I FATTI VOSTRI - EDIZIONE SPECIALE. Varietà. [19617]

6.00 MORNING NEWS. All'interno: **Tg 3.** [3389297]
8.00 Tg 3 - MORNING NEWS SPECIALE. Rubrica. [6433]
8.30 TOP SECRET. [Replica]. [54704]
9.30 RAI EDUCATIONAL. [5926]
10.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo.** Rubrica; **L'avanguardia.** Rubrica. [83452]
10.20 CICLISMO. 81° Giro d'Italia. Cavalese-Pian di Montecampione. 19° tappa. All'interno: **Giro diretta;** **12.00 Tg 3 - Oredolici;** **12.15 Rai Sport Notizie.** [71926100]

6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [2010617]
8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [6280605]
8.50 VENEDTA D'AMORE. Telenovela. [7681278]
9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2250723]
9.45 SEI FORTE PAPA. Telenovela. [8464162]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7762029]
11.30 Tg 4. [6880926]
11.40 FORUM. Rubrica. [8319758]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [95654162]
9.20 SUPERCAR. Telefilm. [5233075]
10.20 I PIRATI DELLA CROCE DEL SUD. Film avventura (USA, 1953). Con Yvonne De Carlo, John Ireland. Regia di Jerry Offor. [2516549]
12.20 STUDIO SPORT. [3036839]
12.25 STUDIO APERTO. [1345487]
12.50 FATTI E MISFATTI. [7887926]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [261487]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [1627966]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [6697538]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [7862948]
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [5208433]
12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Il restaurò" - "Una foto compromettente". [86891]

7.00 TELEGIORNALE. [76636]
7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [5985297]
7.20 QUINCY. Telefilm. [5770075]
8.20 TELEGIORNALE. [3482365]
8.25 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: **I giornali oggi.** Attualità. [82599297]
11.00 QUESTIONE DI STILE. Rubrica. [7891]
11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7949520]
12.40 TELEGIORNALE. [330181]
12.55 TMC SPORT. [308742]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [744592]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 Totò Fabrizi e i giovani d'oggi.** Film commedia (Italia, 1960, b/n). Con Totò. [8050988]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: **17.00 Tg Ragazzi;** **17.10 Zoro.** Telefilm. [1587839]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8534029]
18.00 Tg 1. [73384]
18.10 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [82452]
18.40 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. [8875100]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [97742]
13.45 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [13306907]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. [867902]
16.00 Tg 2 - FLASH. [98742]
16.05 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. [2329452]
17.15 Tg 2 - FLASH. [9831636]
17.20 BONANZA. Tr. [8462907]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6845778]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3130075]
19.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Tr. [492100]

13.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Media/Mente.** [8094]
14.00 TGR / TG 3. [5270568]
14.50 CICLISMO. 81° Giro d'Italia. Cavalese-Pian di Montecampione. 19° tappa. All'interno: **Giro diretta;** **16.15 Giro all'arrivo;** **17.15 Processo alla tappa.** [78267278]
18.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. [4617]
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2636]
19.00 Tg 3 / TGR. [70487]
19.55 TGR - REGIONEITALIA. Attualità. [144623]

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: **13.30 Tg 4.** [832520]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [25278]
15.30 5 MARINES PER CENTO RAGAZZE. Film commedia (Italia, 1962). [415891]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [4265988]
18.55 Tg 4. [2055181]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2209520]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [587742]
14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. [881926]
15.00 IFUEGO! Varietà. [3433]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [6520]
16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. All'interno: **17.30 Flipper.** Telefilm. [6846704]
18.30 STUDIO APERTO. [80162]
18.55 STUDIO SPORT. [1985365]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [4365]
19.30 LA TATA. Telefilm. [3636]

13.00 Tg 5 - GIORNO. [5655]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [77723]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [549568]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [6073365]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [846013]
16.15 STEFANIE. Telefilm. [565346]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [14810]
17.45 VERISSIMO ESTATE. Attualità. [8487988]
18.35 TIRA & MOLLA. [8153079]

13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [561704]
14.00 OMBRE MALESI. Film drammatico (USA, 1940, b/n). [383704]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. All'interno: **Telegiornale.** [303568]
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. [44891]
19.00 FORTE FORTISSIMA. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [1164]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [38471]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9007655]
20.40 FRA TELI D'ITALIA. Rubrica sportiva. [6825181]
20.50 SISTER ACT 2 - PIÙ SVITATA CHE MAI. Film commedia (USA, 1993). Con Whoopi Goldberg, Maggie Smith. Regia di Bill Duke. [972617]
22.45 Tg 1. [5153471]
22.50 UNO DI NOTTE. [976433]

20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. [297]
20.30 Tg 2 - 20.30. [54162]
20.50 AVVOCATI. Miniserie. Con Andrea Giordana, Valeria Cavalli. "Prova d'appello" [781618]
22.40 LA NOSTRA STORIA. Attualità. Di David Sassoli, Silvia Pizzetti e Paolo Serbandini. [4619013]

20.10 TGIRO. [3701510]
20.25 Avignone: CALCIO. Marocco-Cile. Amichevole. [8718181]
22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [42452]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2489094]
22.55 FORMAT PRESENTA: FILM VERO. Attualità. "Le storie della vita: Io, Claudia Cardinale". [3084346]

20.35 SOGNO ITALIANO. Varietà. "Premio Hans Christian Andersen". Conducono Gio Cogliandro e Paola Perego. [7694839]

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barone. [89617]
20.45 RITORNO AL FUTURO III. Film fantastico (USA, 1990). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd. Regia di Robert Zemeckis. [889487]

20.00 Tg 5 - SERA. [83487]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Lacchetti. [784568]
21.00 ASTEROID. Miniserie. Con Michael Biehn, Annabella Sciorra. Regia di Bradford May. [88100]

20.00 TMC SPORT. [88617]
20.20 TELEGIORNALE. [1292766]
20.40 METEO. [9710636]
20.45 A VOICE FOR EUROPE. Musicale. "Terzo Concorso per Artisti della Comunità Europea". [125346]
22.50 TELEGIORNALE. — METEO. [689029]

NOTTE

24.00 Tg 1 - NOTTE. [79211]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [9702360]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo.** Rubrica; **La conquista del benessere.** Rubrica; **0.55 Atorismi.** Rubrica. [5810221]
1.05 SOTTOVOCE. [3088785]
1.20 OTELLO. Prosa. Di William Shakespeare. [20321360]
4.00 Tg 1 - NOTTE (Replica). [6594501]
4.30 MINA. Musicale. [1089476]
4.55 CAMPIONI. Documenti.

23.30 Tg 2 - NOTTE. [9926]
24.00 LE STELLE DEL MESE. Rubrica. [64389]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4905369]
0.20 RAI SPORT NOTIZIE. [4314786]
0.35 DONNA D'OMBRA. Film drammatico (Italia, 1988). [6268650]
2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4232037]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

24.00 GIRO NOTTE. [7292]
0.30 Tg 1 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5813308]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [63628124]
1.15 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Parigi; **Tennis. Grande Slam. Open di Francia.** Torneo Roland Garros. Semifinale singolare femminile; **2.10 Pallamano. Italia-Svezia.** Campionati Europei [5834308]
2.30 HELZACOMIC. [6584124]
3.00 IL GIUDICE ISTRUTTORE. Tr.

23.00 FINCHÉ C'È GUERRA C'È SPERANZA. Film commedia (Italia, 1974). [34380384]
1.35 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1822495]
2.00 LA BELLEZZA D'IPPOLITA. Film commedia (Italia, 1962, b/n). [1524747]
3.25 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [27264056]
3.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [4721476]
3.50 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela.

23.10 LAVORI IN CARNE. [5551636]
0.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [2838650]
0.15 FATTI E MISFATTI. [2860259]
0.20 STUDIO SPORT. [34292]
0.48 MIUNDIAL CLIP. [95941495]
0.50 ITALIA 1 SPORT. [3812853]
1.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [95961259]
1.25 N.B.A. - CAMPIONATI. [19838582]
3.30 IFUEGO! (Replica). [4982940]
2.55 GLI UOMINI DELLA TERRA DIMENTICATA DAL TEMPO. Film avventura (GB, 1977).

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [75636]
1.00 Tg 5 - NOTTE. [4978747]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [4971834]
2.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. [9320376]
3.00 Tg 5. [4981211]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Hitler, un comico mancato". [4370871]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [2370691]
5.30 Tg 5.

23.15 FORTE FORTISSIMA. Rubrica (Replica). [5547433]
0.15 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perrì. [2857785]
0.20 WELCOME TO LOS ANGELES. Film commedia (USA, 1976). Con Keith Carradine, Sally Kellerman. Regia di Alan Rudolph. [9212143]
2.20 TELEGIORNALE. — METEO. [32495834]
2.55 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [8028785]
4.55 CNN.

Tmc 2

14.00 FLASH. [136297]
14.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. [6325742]
16.00 HELP. [607520]
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale. [5887704]
19.30 CAFFÈ ARCOBALENO. [151013]
19.50 FERRARI CHALLENGE. [151013]
19.50 FLASH. [976758]
19.35 COLORADIO ROSSO. [5887704]
20.30 BASKET. All Star Giobba. Differta [843181]
22.30 COLORADIO VIOLA. [590704]
23.00 TMC 2 SPORT. [661015]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [3940636]
0.05 COLORADIO VIOLA.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [62786758]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [238655]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [562605]
19.15 MOWIN. [4165029]
19.30 IL REGIONALE. [807094]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [804907]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [436100]
20.45 TAPE RUNNER SPECIAL. [715988]
21.45 PELLUKOLA. Rubrica. [333568]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6385471]
22.30 IL REGIONALE. [697704]
23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI. [232891]
24.00 SKIPPER.

Europa 7

14.30 UN AMORE IMPOSSIBILE. Film Tv drammatico (USA, 1978). Con Elizabeth Taylor, Joseph Bottom. [8718075]
15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. [861128]
17.30 TG ROSA. [330487]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [861128]
19.00 Tg. News. [8762181]
20.50 NEL GIARDINO DELLE ROSE. Film drammatico (Italia, 1990). Con Massimo Ghini, Claudio Piccolo. [594617]
22.50 INVITO A PRANZO CON DELITTO. Film Tv thriller (GB, 1983). Con Anthony Andrews.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosato. Regia di Nicola Tuoni. [5513655]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [255742]
18.30 BOWLING MAGAZINE. Rubrica sportiva. [296425]
20.30 CASA VIP. Attualità. Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [618526]
21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce F. Cerusico.

Tele+ Bianco

14.30 ZAK. [1709704]
15.05 FRASER. Telefilm. [3436487]
15.30 STEEL CHARLOTS. Film drammatico (USA, 1997). [9901278]
19.30 COME. [130094]
21.00 BASKET NBA. Utah Jazz-Chicago Bulls. [976723]
23.00 I LEONI INDOMABILI. [976723]
24.00 MOBY DICK. Miniserie (Replica). [201853]
1.30 LOVEST. Film commedia (Italia, 1997). [4871360]
3.05 COSA FARE A DENVER QUANDO SEI MORTO. Film thriller.

Tele+ Nero

14.50 CLASSE MISTA 3° A. Film commedia (Italia, 1996). [7104594]
16.25 KANGAROO COME BACK. [8647471]
17.15 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA IN UN TURBINE DI SESSO E POLITICA. Film commedia (Italia, 1996). [6513520]
19.00 FANTASY WORLDS OF IRWIN ALLEN. Film documentario (USA, 1996). [133381]
20.30 IL CLUB DELLE BABY SITTER. Film commedia (USA, 1995). [123704]
22.00 INDEPENDENCE DAY. Film fantascienza (USA, 1996). [5967075]
0.20 BAMBOLA. Film erotico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®. Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14

Giovedì 4 giugno 1998

12 l'Unità

LA POLITICA



Interessati al test amministrativo del 7 giugno 3 province e 73 comuni di cui 16 capoluoghi

Al voto senza apparentamenti Lega e Cacciari restano fuori

Domenica tre milioni e mezzo alle urne per i ballottaggi

ROMA. Cacciari e la Lega uniti. Ma solo nella scelta di non apparentarsi con alcun candidato nel secondo turno delle amministrative di (tarda) primavera, in programma domenica prossima dalle 7 alle 22. Complessivamente sono interessati al test circa 3 milioni e mezzo di elettori. Lo spoglio inizierà subito dopo la chiusura delle urne: i risultati saranno dunque noti nella tarda notte di domenica. I termini per le alleanze sono scaduti e sia il neonato movimento del Nord-est - a Treviso - che i "padani" hanno deciso di lasciare ai propri sostenitori libertà di voto. Verosimilmente, l'8 per cento variabile del sindaco di Venezia continuerà sull'Ulivo. Per i bossiani, è

probabile un riversamento sul Polo. Diversa la situazione in Sicilia, dove l'alleanza che governa il Paese subì due settimane orsono una significativa flessione. Il Polo si appresta a ricevere anche ufficialmente il sostegno dei frammenti più destrorsi della vecchia Dc. Accanto ai simboli di An e Forza Italia compariranno dunque quelli del Cdu di Buttiglione e della cosigliana Udr. Sono i prodromi per un buon risultato, che farebbe seguito a un primo turno trionfale, culminato nella riabilitazione palermitana di Francesco Musotto. Ex presidente della provincia, arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa, poi assolto. E

adesso nuovamente al suo posto, previa santificazione berlusconiana. I numeri del test elettorale gli attribuiscono una valenza consistente. Si voterà in tre Province (Caltanissetta, Siracusa e appunto Treviso), 73 Comuni (28 dei quali in Sicilia) di cui 16 capoluoghi (4 nell'Isola). L'Ulivo parte in vantaggio sia a Siracusa che a Caltanissetta ma dovrà scontrarsi contro il compatto del fronte opposto. A Treviso in prima fila il leghista Zaia, e rincorso dall'ulivista Sartor. Pochi spiragli. Meno univoca la situazione nei 16 capoluoghi interessati dalla consultazione. Un obiettivo politico importante è rappresentato dal

mantenimento delle storiche poltrone di sindaco a Piacenza (dove Politi parte col 41,2 per cento, 5,5 per cento in più del polista Guidotti) e Parma, dove il primo cittadino uscente Lavagetto parte dal 30,5 contro il 31,3 dell'avversario Ubaldi. Il Polo scatterà in vantaggio anche ad Asti, Como, Verona, L'Aquila, Siracusa, Isernia Ragusa. Vantaggio dell'Ulivo a Cuneo, Frosinone, Matera, Enna, Trapani. A Lucca Fazzi (centrodestra) e Rossetti (centrosinistra) scattano dall'identico 27,7 per cento. A Oristano, infine, in vantaggio il sindaco Ortu, contrapposto al sindaco uscente dell'Ulivo, Scarpa.

Lu. Bo.

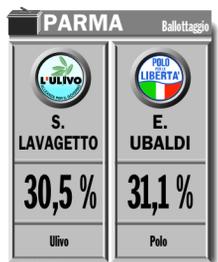


Parma, la sinistra ricuce lo strappo

Intesa fra Lavagetto e Tommasini. Polo in calo nei sondaggi

PARMA. Sarà una lotta all'ultimo voto. Stefano Lavagetto, sindaco uscente sostenuto dalla coalizione del centrosinistra (Ds, Prc, Ppi, Sdi, Ri-Pri-Mpu) sembra avere ritrovato il sorriso: lo strappo a sinistra è stato ricucito sul piano sostanziale. Lo dimostrano i primi incarichi di giunta, resi noti ieri dallo stesso Lavagetto che ha astutamente dato spazio a Pietro Curzio, uno dei fedelissimi di Tommasini. Le voci che riportano i sondaggi segreti danno Elvio Ubaldi, già vicesindaco Dc, ulivista nel 196, ora candidato dal suo movimento Civiltà Parmigiana e da Fi, in calo. Ubaldi ha vinto il primo turno per seicento voti su Lavagetto (31,1% a 30,5%) ma finora è rimasto un po' alla finestra, guardando cosa succede nel centrosinistra dove le (in)decisioni di Mario Tommasini saranno fondamentali. Ora il problema, per ambedue, è convin-

cere i parmigiani che in cabina elettorale sono esigenti come quando ascoltano la lirica nel loggione del teatro Regio o assistono alla partita dagli spalti dello stadio Tardini. Il dato positivo, per Parma, c'è comunque. La scorsa, che ha portato Tommasini, eterno canesciolto della sinistra, al 18,9% ha provocato delle trattative sorprendenti in vista del ballottaggio. Da vera seconda repubblica. «Nessuno ha mai parlato di poltrone - sottolinea soddisfatto Lavagetto - si è discusso solo di programmi». «È vero - rimanda Tommasini - daltronde è noto che io non ambisco a poltrone né ad accaparrarmi assessorati». Dunque si è parlato solo di programmi. O meglio Lavagetto ha riscritto alcune parti del suo programma (partecipazione dei cittadini, ambiente, sanità e sociale) accogliendo gran parte degli spunti offerti da Tommasini. «Non



è un segno di incoerenza come accusa Ubaldi, che peraltro in quanto a coerenza non ha lezioni da dare puntualmente il sindaco diessino - è piuttosto il segno che abbiamo recepito la volontà dell'elettorato che

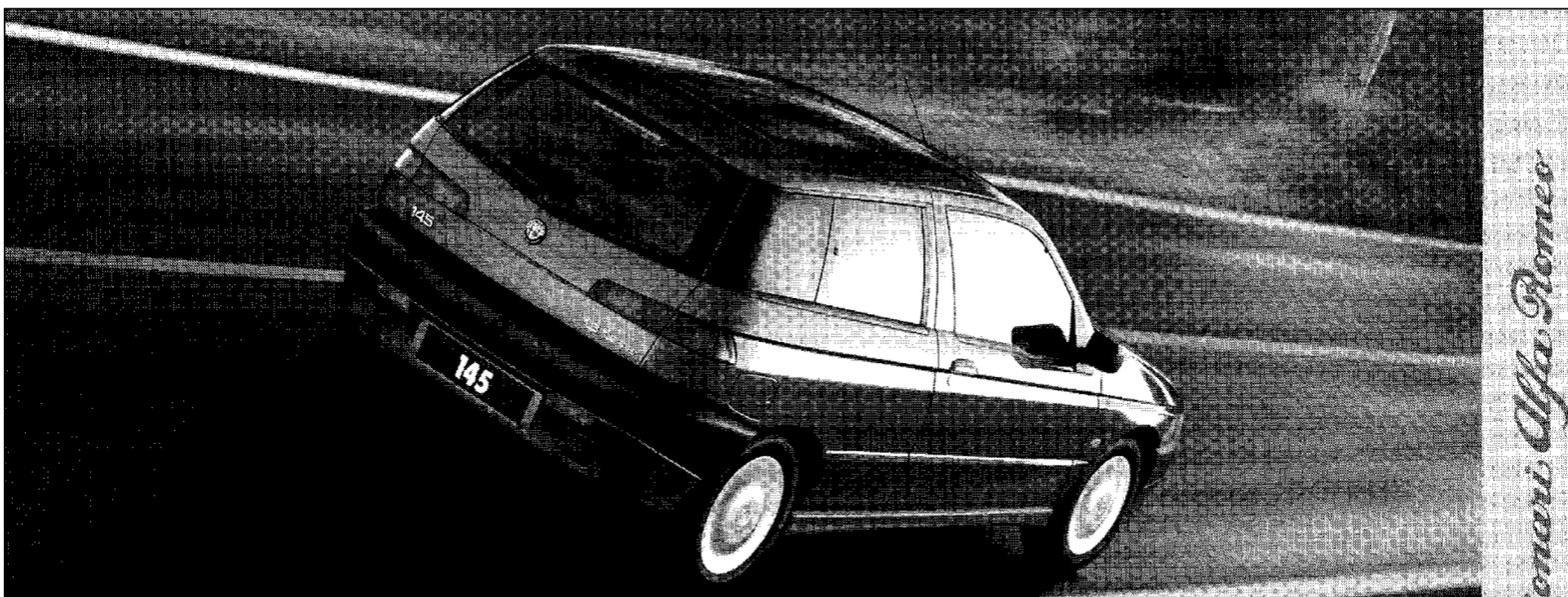
deve avere chiaro come sui problemi della città, si fronteggiano uno schieramento di centrosinistra e uno di centrodestra». Ieri, dunque, Lavagetto ha scoperto le prime carte: quattro assessori (senza assegnare deleghe) e due incarichi speciali. I quattro sono: l'avvocato del sindaco, un ufficio da studiare nelle sue articolazioni ma che darà spazio direttamente alle istanze dei cittadini. Si tratta di un impegno con significato soprattutto istituzionale più che politico». Mentre sapendo di mentire, Lavagetto ma, ugualmente, rifiuta di fare altre considerazioni. Curzio, alto funzionario in Regione, rappresenta la sinistra dei tommasiniani, ha vanamente premuto per un apparentamento, nelle trattative della scorsa settimana. Con questa mossa Lavagetto da un lato riconosce la piena efficacia politica del programma e degli uomini andati

con lo «slegamatti». Già aveva ottenuto, martedì, un'indicazione di voto dai Verdi, al primo turno schierati con Tommasini. Ora toccherà allo stesso Tommasini dire la sua dopo che, pur senza nominare Lavagetto, ha comunque già esplicitato che «ero e sono un uomo di sinistra e ovviamente se si dovesse votare». Ma su Tommasini e la sua lista ci sono molte pressioni. A partire da quella di Giorgio Orlandini, il potente direttore dell'Unione Industriale molto interessato ad influenzare pesantemente l'amministrazione comunale. E gli altri? An storice il naso, Ubaldi non ha voluto l'apparentamento, ma voterà. La Lega Nord e la lista civica dei comitati hanno entrambe dichiarato che «non appoggeranno nessuno schieramento».

Francesco Dradi

Piemonte Centrodestra in crisi alla Regione

TORINO. Provocano le prime reazioni le dimissioni del presidente della Giunta del Piemonte Enzo Ghigo (Forza Italia) che rischiano di far saltare il governo di centro destra. L'Unione Industriale di Torino si è espressa per la continuità di governo ma ha dovuto sottolineare l'evidente collasso della maggioranza dovuta a «tensioni interne e alle pressioni delle opposizioni». Ghigo, comunque, vuol riannodare i fili dell'intesa e dice di lavorare «per una soluzione a tempi rapidi». Un'affermazione che si scontra con la realtà dei fatti, argomenta il centrosinistra. Democratici di sinistra, Verdi, Rifondazione, Lega e Popolari per l'Europa, danno un'interpretazione di taglio diverso dei due ordini del giorno con i quali l'altro è stata confermata la fiducia al presidente della giunta. «La sua maggioranza è pesantemente condizionata da interessi di parte - afferma Luciano Marengo, segretario regionale dei Ds - che le dimissioni hanno reso finalmente visibile». Dissidi che hanno trascinato Ghigo a chiedere «tempo» come ad una mano di poker, a pochi giorni dal ballottaggio per il sindaco di Asti e di Cuneo... Saltato un progetto comune, il collante che ha tenuto insieme posizioni eterogenee si è così dissolto. Non c'è armonia tra l'Alleanza nazionale e i consiglieri del Centro. E non c'è la giusta sintonia tra lo stesso Centro e una parte di Forza Italia.



**ALFA 145 TURBODIESEL.
GRANDE NELLE PRESTAZIONI.
SICURA NEI CONTENUTI.
GENEROSA NEI VANTAGGI.**

ABS ed airbag di serie, 90 CV-CEE di potenza, 20 km con 1 litro di gasolio a 90 km/h e 3.650.000* lire di risparmio con gli eco-incentivi.

Partite a bordo di Alfa 145 TD L e riconoscete subito la sportività di Alfa Romeo unita alla generosità di un turbodiesel.

Motore potente e affidabile, per darvi, sempre, il massimo rendimento nelle lunghe distanze, nel massimo controllo dei consumi.

Con la grande sicurezza di ABS ed airbag di serie. Ma non solo. Fino al 31 luglio potete risparmiare L. 3.650.000* con gli incentivi ecologici.

Approfittatene subito, Alfa 145 TD L vi aspetta dai Concessionari Alfa Romeo.

ALFA 145 TD L A PARTIRE DA
L. 24.850.000*

*Fino al 31 luglio, per chi ha un'auto con più di 10 anni. Chiedi in mano (A.P.I.E.T. esclusi). L'offerta non è cumulabile con altre in corso.

<http://www.alfaromeo.com>

Alfa Romeo consiglia

SELENIA
MOTOR OIL

Concessionari Alfa Romeo

INFORMATEVI DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

GENOVA. L'Ansaldo a Genova Sampierdarena, noto come la Fiumara, assomiglia a un'enorme casa abbandonata dove le finestre spente sembrano orbite senza pupille. Eppure questa è stata una delle fabbriche più importanti d'Italia e anche delle più note prima per via della produzione bellica e poi per quella nucleare. Il referendum dell'87, però, ha spento definitivamente le luci su questa costruzione pensata per sfidare gli anni e l'ha trasformata in un relitto industriale, uno dei tanti che popolano il panorama delle nostre città, soprattutto al Nord, in attesa di riconversione. I duri di *Metropolis* non abitano più qui.

A dare l'addio alla vecchia Fiumara e a dire buongiorno alla nuova ci ha pensato l'arte più antica del mondo, il teatro. È un gruppo - il Teatro della Tosse - che in questi ultimi anni ha costretto i genovesi, e non solo quelli, a riscoprire luoghi quasi dimenticati della propria città. Ecco che, grazie al teatro e, soprattutto, a uno spettacolo, *I Persiani* di Eschilo, per l'occasione ribattezzato in *I Persiani alla Fiumara*, questi capannoni e questi edifici abbandonati si sono animati improvvisamente per l'invasione di una variopinta folla di spettatori fra cui moltissimi giovani preparati all'incontro con questa proposta inusuale anche da seminaristi e da laboratori. Uno spettacolo che Tonino Conte ha strutturato come un evento-viaggio attraverso il teatro e la storia. Ma anche un viaggio vero e proprio: per raggiungere il luogo in cui si rappresenta la tragedia eschilea nella traduzione di Giorgio Ierano «riscritta» da Tonino Conte, che con lo scenografo Emanuele Luzzati è anche responsabile del progetto, si può arrivare per mare con un battello che porta il nome di «Ulisse» partendo dal porto vecchio oppure si può arrivare per bus, in macchina. Si raccomandano, inoltre, scarpe comode: perché anche dentro l'enorme ventre dell'hangar popolato da grandi macchine simili a relitti di un mondo preistorico abitato da giganti, gli spettatori, per circa un'ora e venti, dovranno muoversi a piedi, seguendo le luci, gli attori, la musica composta da Andrea Cecon per il quintetto delle Voci Atroci, il gruppo genovese, assai noto fra i giovani ma anche ai telespettatori di *Quelli che il calcio*, che cantano «cappella», cioè con la sola voce, accompagnati da un tamburo e da percussioni. E se Eschilo aveva scritto la sua tragedia con tutto l'orgoglio di un greco paladino della libertà, raccontandoci la sconfitta inappellabile del giovane re dei Persiani Serse, parlandoci di un mondo nuovo che iniziava sulle rovine di uno vecchio, anche la rappresentazione di *I Persiani alla Fiumara* permette agli spettatori di vedere per l'ultima volta quello che resta prima della definitiva demolizione. Su quell'area, infatti, verranno edificati spazi per i containers del porto e nuovi quartieri.

Entriamo nel capannone. Da un'altissima torretta di ferro, sulla quale stanno abbracciati degli uomini, ci giunge la voce di un vecchio (Giancarlo Ileri), che è il loro capo. È il coro dei Persiani. Un coro di vecchi che sottolinea l'inquietudine dell'attesa dei giovani partiti per la Grecia di cui si atten-



La tragedia in scena nei capannoni Ansaldo di Genova che verranno presto demoliti. E ci si arriva anche via mare, con l'Ulisse

Qui accanto due immagini de «I Persiani» di Eschilo con la regia di Tonino Conte andati in scena alla Fiumara di Genova. Sotto il regista Luca Ronconi



IL COMMENTO

Una sorta di addio a un'era

RENATO NICOLINI

LA MESSA in scena nell'Ansaldo di Genova dei *Persiani* da parte del Teatro della Tosse con la regia di Tonino Conte, a due anni dal Duemila, ha un significato che va oltre l'evento in sé, stimolando memoria e riflessioni. Il Novecento nasce infatti come secolo della macchina, e come conflitto nel luogo di eccellenza della produzione di merci attraverso macchine, la fabbrica - tra operaio e capitale.

L'immagine che viene in mente, non credo a me solo, è quella di «Tempi moderni» con Charlot alla catena di montaggio, costretto ad inseguire i tempi, sino a venire inghiottito (a tempo di balletto) dai suoi giganteschi ingranaggi. Ma la fabbrica informa di sé tutta la vita quotidiana, anche quella che si svolge fuori di essa. Penso ad un'altra celebre scena, all'apparenza non drammatica, al contrario rassicurante vagamente robinsoniana, la macchina per la sveglia e la preparazione della colazione del

«Navigator» di Buster Keaton.

Il teatro, forse per la sua stessa origine legata alla polis greca e dunque ai diritti di cittadinanza di tutta la comunità, registra piuttosto che dare forma simbolica a questo conflitto. Il «teatro totale» pensato e progettato da Walter Gropius in riferimento a Piscator, introduce, in particolare con la possibile variazione del rapporto tra palcoscenico e pubblico, elementi macchinisti e dunque tipici della fabbrica, nell'edificio teatrale. Ma l'edificio teatrale resta ben distinto dall'edificio fabbrica. E, piuttosto che l'operaio alla Chaplin, la figura cui il teatro politico intende parlare, è quella, totalizzante ed ambigua, del popolo. La comodità del teatro borghese, sia pure sottratta al sipario ed altre non secondarie ritualità, del Berliner Ensemble di Brecht ne è esempio. Le messe in scena di Mejerchol'd della «Cimice», del «Bagnò» di Majakovskij sono probabilmente quanto più si avvicina ad un teatro del proletariato: ma si tratta, si badi bene, di un «teatro futurista».

La stagione del «Teatro in fabbrica» (confesso la possibilità che si tratti di un mio errore, come dire? generazionale) mi appare legata essenzialmente agli anni 60, allo spirito di riflessione e di mediazione che li caratterizza, anche nella volontà di trasformazioni radicali, rispetto alla prima metà del secolo. Le messe in scena di Brecht, di Benno Besson mi sembrano parenti strette della progettazione partecipata di Giancarlo De Carlo assieme agli operai delle acciaierie di Terni. Il teatro arriva in fabbrica quando la fabbrica sta cessando di essere il luogo centrale del conflitto; rappresentando ideologicamente una condizione che si vorrebbe prolungare ma sta tramontando. Il cambiamento è espresso piuttosto dall'«Orlando furioso» di Luca Ronconi. Dove la scena non è più la scena teatrale tradizionale e le macchine sono la rappresentazione; ma lo spirito, niente affatto ideologico, è quello ironico e leggero di Ludovico Ariosto.

C'è poi l'estrema eccezione, all'inizio degli anni 80, del «Prometeo» di Luigi Nono, con testi scelti da Massimo Cacciari, e allestimento dello spazio di Renzo Piano. Dove il teatro musicale, nella sua forma più difficile ed elevata, viene proposto, come «tragedia dell'ascolto» e come spettacolo totale, nella fabbrica dell'Ansaldo di Milano. Ma quella fabbrica è ormai un'ex-fabbrica di cui occorre progettare il nuovo uso, che va riassorbita nella vita civile generale.

Eschilo postindustriale

Ecco «I persiani» e il teatro riscopre la vecchia fabbrica

de il ritorno senza molta speranza. Anche la ieratica regina vestita di nero e di oro interpretata dalla brava, sanguigna Isa Danieli, per l'occasione «guest star» della Tosse, lontana come un'icona irraggiungibile, posta com'è su di una pedana altissima, circondata dalle sue ancelle, esprime, a sua volta, oscuri presentimenti. Ecco, infatti, arrivare, quasi senza respiro, il seminudo Messaggero (Enrico Campanati) a raccontare la rovina totale dell'esercito persiano. Lutto, angosce, ricordi, di un popolo sconfitto. Appare l'ombra del grande re Dario, evocato dalla regina in lutto e dal popolo intero: l'origine di tutto - dice - sta nella superbia del giovane re. Un'epoca della storia del mondo si è conclusa e se ne sta aprendo un'altra all'interno della quale il ruolo dei Persiani sarà ridimensionato... Paura, orrore, timore. Le scalette mobili fondono, come aggressive macchine da guerra, il pubblico mentre il carro dei musicisti spinto da nerboruti, seminudi «uomini blu», simili a lottatori di sumo, fa risuonare i suoi suoni

premonitori per tutta l'ampia volta del capannone. La voce flebile di un giovane vestito di bianco annuncia l'arrivo di Serse (Aldo Otobrin), il re sconfitto. Che appare in alto, chiuso in una specie di cabina di funivia a gridare la sua disperazione e la sua sconfitta, subissato dall'odio delle donne che si sono trovate il letto vuoto dei mariti e la casa priva di figli.

L'impianto fonico perfetto rimanda le voci amplificate degli attori e del coro mentre minacciosi rullano i tamburi e i bidoni abbandonati e dipinti in colori vivaci per l'occasione. Anche le inquietanti macchine, abbandonate, mosse a fatica, sembrano acquistare una premonitrice presenza da preistorici mostri con la loro lunghe canne, i loro gonfi altiforni, i loro panciuti tubi... Alla fine una piramide umana con in cima la regina e suo figlio ci restituisce l'immagine di un popolo incerto del futuro. Così passa la gloria degli uomini. Fuori nella notte, invece, passa un treno.

Maria Grazia Gregori



PRECEDENTI

Dal Living al Kraus di Ronconi

si offrì in «Frusta-azione», mentre nel macello di Riccione, i Magazzini allora ancora Criminali proposero il loro irripetibile «Genet e Tangeri», spettacolo rimasto famoso per l'uccisione in scena di un cavallo. Attraversando d'un balzo tutta l'Italia, ecco Palermo che da cavalletto di un vecchio mobilificio abbandonato per lungo tempo, ora ribattezzato Cantieri culturali della Zisa. Qui, tra gli altri, hanno lavorato Lev Dodin, con il suo «Platonov» e Thierry Salmon con «L'assalto al cielo» tratto dalla «Penthesilea» di Kleist. E proprio Salmon, una ventina di stagioni or sono, approdò a Milano, in una fabbrica alle porte della città, per proporre uno dei suoi primi spettacoli, ispirato e tratto dalle pagine di Zola.

Teatro e fabbrica. Ovvero teatro in movimento, teatro che esce dalle sale degli ori e dei veluti e entra nei capannoni dei tubi d'acciaio e della polvere. Un matrimonio parecchio eterogeneo, ma meno infrequente di quanto si pensi, soprattutto nel decennio d'oro dei Settanta ora tornato di gran moda. E quasi sempre felicissimo. Tra gli invitati alle nozze non poteva mancare il Living, che a Pittsburgh (e poi in Italia fuori dai cancelli della Fiat) propose «Sette meditazioni sul sadomasochismo», ma lavorò anche, come poi Dario Fo, alla Innocenti occupata. Quasi vent'anni dopo, nel '93, per il Lingotto di Torino fu progettata l'opera più utopistica e azzardata di Luca Ronconi, «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus, diventata immediatamente un evento, mentre a Napoli, a Bagnoli, Mario Martone ha portato alcune scene del suo «Sette contro Tebe» girato per il grande schermo. Ancora, molto gettonata l'Ansaldo di Milano, che ospitò l'allestimento del «Prometeo» di Luigi Nono con testi, tra gli altri, di Heiner Müller, e, tempo dopo, «Gli anni del drago» del canadese Lepage. Sempre a Milano, in una fabbrica molto speciale come il mattatoio, Giorgio Strehler pensò a lungo ad un allestimento che non riuscì poi a realizzare, «I giorni della Comune» di Bertolt Brecht. Al mattatoio di Roma, invece, Dario D'Ambrosio, mentre nel macello di Riccione, i Magazzini allora ancora Criminali proposero il loro irripetibile «Genet e Tangeri», spettacolo rimasto famoso per l'uccisione in scena di un cavallo. Attraversando d'un balzo tutta l'Italia, ecco Palermo che da cavalletto di un vecchio mobilificio abbandonato per lungo tempo, ora ribattezzato Cantieri culturali della Zisa. Qui, tra gli altri, hanno lavorato Lev Dodin, con il suo «Platonov» e Thierry Salmon con «L'assalto al cielo» tratto dalla «Penthesilea» di Kleist. E proprio Salmon, una ventina di stagioni or sono, approdò a Milano, in una fabbrica alle porte della città, per proporre uno dei suoi primi spettacoli, ispirato e tratto dalle pagine di Zola.

DANZA

Versione «hard» della favola allestita per il Maggio fiorentino

Pinocchio, un «noir» vestito da Gaultier

Insolito e fascinoso l'adattamento operato da Karole Armitage nella versione che andrà in scena l'11 giugno,

FIRENZE. Non una favola a lieto fine. Una «histoire noire», piuttosto, una dura ricerca di identità, un viaggio in un mondo saturo di crudeltà, di conflitti, di brutalità. Un bagno nella cultura della menzogna, un ossessivo girare in tondo con le movenze puntute e nevrotiche della marionetta. Non a caso per il suo nuovissimo *Pinocchio*, al debutto l'11 giugno al Teatro della Pergola per il Maggio Musicale Fiorentino, la coreografa Karole Armitage fa riferimento a due suggestioni culturali per nulla «buoniste», lontane nel tempo ma entrambe radicate nella cultura toscana: Machiavelli e il futurismo. Il teorico del potere che (parole sue) nasconde il vero tra tante bugie e i teorici dell'esplosione delle contraddizioni della società borghese.

Strada impervia, quella scelta da Armitage, lontana mille miglia dalle smorfiette disneyane che hanno offuscato per decenni il testo collodiano. E per rendere ancora più esplicita la scelta, la coreo-



Uno dei bozzetti per il «Pinocchio»

grafa ha preso per mano e guidato nella sua ricerca anche Jean Paul Gaultier, firma imprevedibile della moda francese. Lo ha smagato dai suoi ricordi d'infanzia, immerso nell'atmosfera cupa di un mondo dove non ci sono re ma pezzi di legno, fuochi finti per addolcire il

gelo e torsoli di pera per placare la fame. Un mondo dove animali spalacchiati imbroglia, scoppiano, fanno fallimento, le fate buone muoiono e i giudici sbattono in galera gli innocenti. Gaultier ha disegnato corpi scarnificati, fasciati da calzamaglie con vene e muscoli in evidenza come le celebri cere anatomiche della Specola. Sopra la carne viva ha innestato costumi incompleti come protesi: «Più crudele, più primitivo, meno sofisticato, mi diceva Karole guardando i bozzetti» racconta lo stilista parigino.

Gaultier ha lavorato con Armitage, e Armitage ha lavorato con il compositore Giancarlo Schiaffini, autore delle musiche, e Andrea Branzi, scenografo. Il primo ha

giocato su soluzioni musicali eterogenee, apparentemente senza continuità formale, un melange di sonorità elettroniche e strumenti popolari, nastri e percussioni medio-orientali. Il secondo ha creato una scenografia essenziale, un ambiente secco e buio, lineare e freddo, che rimanda «al commercio continuo con le tenebre della notte e dell'oltretomba». L'universo metafisico che Pinocchio attraversa guidato da «voci» e «lumini». È così che il nostro burattino, dopo tante tribolazioni, ancora non capisce e crede che aver dismesso il lungo naso gli abbia dato la patente di uomo. Tutti i personaggi e i realizzatori dello spettacolo, comprese sarte e macchinisti, che a conclusione della danza entrano in scena con altrettanti lunghi nasi, gli tolgono ogni illusione: nella vita l'importante non è la «normalità», ma l'individualità e la creatività.

Susanna Cressati

LA PARTITA DEL CUORE

A Cagliari cantanti contro arbitri

Barbarossa 9, Antonacci 6

Le pagelle dei protagonisti. Il match (Raiuno, 20.30) a favore dell'adozione a distanza.

ROMA. Torna in campo il tradizionale appuntamento con la solidarietà. Domani sera, ore 20.30 allo Stadio Sant'Elia di Cagliari la nazionale cantanti di calcio affronterà nella «Partita del cuore», alla sua settima edizione, le nazionali degli arbitri formata dai migliori direttori di gara del campionato italiano. Arbitrerà Gianni Ippoliti, la telecronaca (diretta su Raiuno) sarà di Bruno Pizzul (di Riccardo Cucchi su Radiouno) con la collaborazione di Andrea Mingardi; presenterà la serata Fabrizio Frizzi. Scopo della serata è la raccolta di fondi e la promozione dell'adozione a distanza.

«Il tema di quest'anno è molto sentito ed è nato all'interno della squadra dei cantanti, che è ormai un gruppo molto affiatato - dice Luca Barbarossa - . Parlando abbiamo scoperto

IN TV. Telecronaca di Bruno Pizzul e Andrea Mingardi, presenta Fabrizio Frizzi e arbitra Gianni Ippoliti

che alcuni di noi erano già papà a distanza, per esempio Antonacci e Belli. E i progetti del Comitato Italiano Sostegno a Distanza ci hanno convinti e commossi... Poi Fabrizio Frizzi aggiunge: «Basta rinunciare ad un pacchetto di sigarette o destinare a questi bambini una cifra che non sconvolge il bilancio familiare...». Dopo la partita (23.15, Raiuno) andrà in onda «Anchi'io vorrei!», un programma di approfondimento sul tema delle adozioni a distanza condotto da Giovanna Milella.

I progetti che verranno finanziati con i fondi raccolti nel corso della serata si articoleranno in tre direzioni: sostegno a distanza contro lo sfruttamento del lavoro minorile e la prostituzione infantile; sostegno a distanza per la prevenzione e l'abbandono minorile e il recupero dei bambini di

strada; sostegno a distanza per la prevenzione e la cura delle malattie infettive e della denutrizione. I paesi (almeno due anni d'intervento) saranno dieci: Ecuador, India, Madagascar, Tanzania, Bangladesh, Etiopia, Albania, Iraq, Somalia, Bosnia. Il designato alla radiocronaca Rai, Riccardo Cucchi, si è diverto a dare i voti. Tra i titolari, i migliori sono Francesco Baccini 7; Luca Barbarossa 9, Luca Carboni 7; Gianni Morandi 9, Eros Ramazzotti 7. I sufficienti, Biagio Antonacci 6, Gianluca Grignani 6, Paolo Vallesi 6,5. Gli insufficienti, Pino (Ragazzi Italiani) 3, Elio (di Elio le Storie Tese) 4,5, Niccolò Fabi 5. Tra le riserve, bravi Paolo Belli 7; Enrico Ruggeri 8, Fiorello 7 e Max (B-nario) 6,5; meno Fabrizio e Attilio (Ragazzi Italiani) 5; Luigi Schiavone 4; Gatto Panceri 3. Per informazioni chiamare allo 02-98232020. I due numeri verdi: 167001919 (dalle 24 di oggi, alle 24 di domani) e l'167000900 (dalle 7 alle 24 di domani).

Ma. C.

Lo stadio di Copenhagen impazzisce per Ramazzotti e canta, in italiano, i suoi successi

Per Eros un coro di ventimila danesi

Un boato tribale scuote sin dalle fondamenta lo stadio. In ventiduemila eleono le loro mani verso l'idolo del palco, un coreo eccitato quasi fino al parossismo scandisce parola per parola *Senza perderti di vista* mentre la tarchiata figura di Eros Ramazzotti si staglia come un sole al centro di un cono di luce. C'è un fatto, però: lo stadio in questione è il Parken, quello di Copenhagen, e i ventiduemila sono danesi. Ebbene sì, l'ex ragazzo di Cinecittà ha conquistato la Danimarca, ottenendo un trionfo personale da far tremare l'intero stadio. D'altronde, non capita tutti i giorni di sentire ben ventiduemila danesi cantare in italiano.

Le danze sono iniziate come sempre in perfetto orario, alle 21, con i due maxischermi di ordinanza ai lati del palco dai quali lampeggiavano fiammanti le immagini del nostro eroe alfiere di un pop internazionale-borgataro, di recente suffragato da un palpi-

tante duetto con Tina Turner. Sin dalle prime battute è chiaro che il pubblico è con lui: una folla di ragazze, ma anche coppie di trentenni, gruppi di amici, e persino diverse famiglie con bambini. Sparsi tra la massa di biondi danesi, anche diverse celebrità: Rene Ditt e Soeren Rasted degli Aqua (quelli di *Barbie girl*, per intendersi), il calciatore Preben Elkjaer Larsen (che ha giocato nel Verona, che fece un mitico gol senza scarpa e che Ramazzotti ebbe modo di conoscere bene), la vecchia gloria del ciclismo Ole Ritter. Tutti insieme appassionatamente a battere le mani al ritmo dei grandi e indimenticabili classici ramazzottiani, da *Terra promessa* a *Adesso tu*, passando per *Cose della vita*. Lui, benché non proprio prodigo di grandi discorsi (peraltro neppure durante i concerti italiani), ha ricambiato come poteva l'affetto a tratti orgasmico tributogli: vestito in pantaloni e camicia nera e con in

testa un berrettaccio bianco con scritto F.C.K. (ultimissimo *trend* in quanto a moda metropolitana), risponde con qualche timido «tak» (grazie in danese) ai boati del pubblico, il tutto senza lesinare nuovi e vecchi successi, come sempre proposti con il suo impeccabile professionismo. Quando si dice la globalizzazione: tutti pezzi conosciutissimi, strano a dirsi, anche in Danimarca perché messi continuamente in *heavy rotation* dal canale musicale Mtv, quasi quasi a creare un'invisibile filo rosso che lega gli odori e i sapori di Trastevere al nordico cielo azzurro intenso di Copenhagen. Ma è quando arriva *Senza perderti di vista* che il concerto raggiunge il suo acme: il nostro Eros, esaltato dall'eccitazione generale, rivolge il microfono verso il pubblico e l'intero stadio, come un sol'uomo, rimbomba delle parole della canzone, in modo da distruggere in un colpo tutte le barriere linguistiche. Decine di volte

famiglie e ragazze danesi hanno ripetuto «senza perderti di vista... senza perderti di vista...».

Un trionfo, confortato ieri anche dal coro unanime della stampa danese: l'infatuatissimo critico dell'«Ekstra bladet» scrive ad esempio che «mentre cantava Ramazzotti, non è rimasto un occhio asciutto tra le donne giovani e meno giovani che avevano conquistato le prime file per seguire ogni movimento del super eroe». Il popolare «BT», in confronto, è apparso compassato: «Eros canta solo in italiano, ma ha dimostrato che questo non ha importanza». Insomma, sia pur avvolto dai ritmi planetari del rock melodico e proiettato verso l'empireo dello star system mondiale grazie alla micidiale potenza di fuoco dei mass media, il mito del cantore latino - capace di infrangere finanche i cuori più algidi - è più vivo e vegeto che mai.



Roberto Brunelli

Eros Ramazzotti in concerto

Il Premio Ilaria Alpi Quando la tv racconta la verità

RICCIONE. «Si deve riuscire a spazzare via quella trama di silenzi, depistaggi e collusioni che da Piazza Fontana all'eccidio di Mogadiscio hanno impedito di avere verità. Il risanamento economico del Paese non può essere disgiunto da quello morale». È l'appello di Giorgio e Luciana Alpi, arrivati ieri a Riccione per la quarta edizione del premio giornalistico intitolato alla figlia Ilaria, la giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio il 20 marzo '94. Ieri sera hanno partecipato al dibattito sullo stato delle indagini assieme a Mariangela Gritta Greiner della commissione parlamentare d'inchiesta sulla Somalia e ai giornalisti Maurizio Torrealta e Massimo Cerofolini del Tg3 e Barbara Carazzolo di Famiglia Cristiana. Le indagini sul caso Alpi hanno portato solo all'arresto per concorso in omicidio di un somalo considerato membro del commando che uccise Ilaria e l'operatore Miran Hrovatin. Intanto, dopo il Festival video del volontariato con 100 filmati proposti da decine di organizzazioni fra cui Caritas, Unicef e Amnesty International, il premio giornalistico è entrato nel vivo con la proiezione degli 80 servizi in concorso. Si tratta di filmati realizzati da reti tv pubbliche e private con immagini sconvolgenti e resoconti molto duri. La rassegna riccionese punta a far emergere la «terza tv»: né pubblica né privata ma prodotta a scopo sociale e documentaristico. Alla tv solida hanno dato il proprio volto personaggi famosi come lo scrittore brasiliano Jorge Amado, il nobel Rigoberta Menchú, gli ex calciatori Socrates e Cerezo e un buon numero di giornalisti: da Lilli Gruber a Furio Colombo, da Goffredo Fofi a Carlo Rossella.

Alle 21 di stasera è in programma una tavola rotonda sul tema «Algeria e Algeria: libertà di informazione nel mondo». Partecipano il presidente della giuria Igor Man, Kizito Sesana fondatore dell'agenzia di stampa Africa News, Giuseppe Rea segretario nazionale di Informazione senza frontiere e Salima Ghezali direttrice del settimanale algerino «La Nation». La giornalista è tra le fondatrici dei movimenti per i diritti civili e fra le prime donne a lottare per l'emancipazione femminile del suo paese. Domani conclusione con le premiazioni al Cinema Turismo. In programma un concerto di Enzo Jannacci.

Walter Guagnelli



Rock/Milano Ballando coi Simple Minds

MILANO. Il ritorno sulla scena con un tour - dopo un blackout di 3 anni - dei Simple Minds, il gruppo inglese che ebbe un grandissimo successo a livello mondiale negli anni '80, punta decisamente su un ritorno alle origini: un rock che non nasconde tendenze dance e underground. E questa linea musicale ha in-

contrato il successo dei fan, fra cui anche molti adolescenti, nel concerto di ieri sera al Filaforum di Assago, alle porte di Milano. Tremila persone - secondo i dati degli organizzatori - hanno spesso cantato, ballato e saltato insieme a Jim Kerr, il carismatico leader della band. Il concerto si è basato su un attento mix delle grandi hit del passato e dei nuovi brani tratti dal recente cd «Neapolis», un album cinematografico dalle atmosfere «ambient» e ipnotiche che ripercorre l'intera strada dei Simple Minds e enfatizza spirito e sostanza dei dischi «Empires and dance» e «Sons and Fascination». Fra i pezzi più applauditi: «Don't you», «Someone somewhere in summertime» e «Alive and kicking». A fianco di Kerr il compagno di sempre Charlie Burchill (chitarra), Mark Taylor (tastiere) e i due membri della prima formazione di nuovo reclutati: Derek Forbes (basso) e Mel Gaynor (batterie).



Rock/Londra Grande Amos all'Albert Hall

Tori Amos sarà presto in Italia. L'artista si esibirà il 21 giugno di fronte alle 100mila persone che affolleranno l'arena di Imola. Intanto, il suo concerto alla Royal Albert Hall di Londra ha mietuto un grande successo. Pubblico entusiasta e critiche del tutto positive in coda alla esibizione con cui la cantante ha aperto il tour

di presentazione del suo più recente album intitolato «The Choirgirl Hotel». «Il pubblico - ha detto Tori Amos - risponde perché sa di non avere davanti a sé un semplice fenomeno pop e sente in me una musicista». Il quotidiano «Independent» ha sottolineato che nel corso del concerto alla Albert Hall la cantante ha tirato fuori tutta la sua carica erotica, a conferma di quel che i suoi affezionati fans già conoscono del temperamento della loro star, le cui canzoni rimbombano sia per radio che su Internet. Ma Tori Amos, confessa, preferisce la radio e la sceglie come strumento di successo. «Ho una volontà di ferro - spiega - e le critiche per me sono carburante», e la convinzione con cui si presenta al pubblico come interprete e come musicista? «Dipende - ha risposto - dalla forza accumulata ogni volta che una creazione veniva respinta» e si riferisce ai compromessi fatti in passato.



Rock/Bolzano In tremila per Cocker

BOLZANO. Tremila persone hanno assistito l'altra sera al Palasport di Bolzano al concerto del soul-man Joe Cocker. Il cinquantaquattrenne inglese è stato accolto da un calorosissimo pubblico per l'unica data italiana del suo tour europeo. Il cantante, uno dei principali protagonisti del mitico festival di

Woodstock (chi non ricorda la sua memorabile interpretazione della beatlesiana «Whith a little help from my friends?») è salito sul palco con qualche minuto di ritardo e, con la grinta di sempre, ha attaccato subito con «Could you be loved» canzone simbolo della sua ultima produzione. Nella scaletta un posto di riguardo è stato riservato anche ai suoi successi dai più antichi a quelli della sua rinascita, qualche anno fa, come «You can leave your heat on» (canzone balzata al successo anche come colonna sonora del celebre film «Nove settimane e mezzo») a «Unchain my heart», oltre ad un omaggio al suo grande amico Bob Marley. Tra i tremila fans che hanno affollato il Palasport di Bolzano e che hanno a lungo acclamato Joe Cocker, c'era anche Reinhold Messner, re degli ottomila, estimatore, con la moglie, del cantante inglese.

DANZA

Successo per Carla Fracci a Milano

Tenera è la follia di Zelda

L'attrice-ballerina interpreta i drammatici ultimi giorni della moglie di Fitzgerald.

MILANO. Che successo per Carla Fracci, tornata a danzare nella sua città! Dopo aver interpretato la Muta di Portici in un hangar nella periferia di Napoli, l'instancabile ballerina è riapparsa sulla scena del Teatro Studio. Seduta su di un letto di ospedale, raccogliendo le ginocchia, dondolando a terra o lasciandosi cullare, ora snervata, ora drammatica, ora felice come una ragazzina tra le braccia di tre partner, Fracci resuscita il fantasma di Zelda Sayre Fitzgerald, la moglie-musa dello scrittore del *Grande Gatsby* e di *Tenera è la notte*.

Con *Zelda*, riservami il valzer, creato da Beppe Menegatti e dal coreografo Louc Bouy (la consulenza è di Fernanda Pivano), s'infittisce il carnet delle figure femminili «reincarnate» dalla Fracci. Zelda, frivola e dissoluta animatrice della vita mondana nei «ruggenti anni Venti» d'America, subì l'alcolismo del marito, il rapporto ambiguo di questi con Ernest Hemingway e fu pittrice e scrittrice frustrata. L'unico romanzo autobiografico, che dà il titolo alla pièce in scena a Milano sino al 7 giugno, *Save me the Waltz*, non piace neppure al suo illustre consorte. Così Zelda sprofondò nella malattia mentale che la portò in diverse case di cura: nell'ultima, distrutta da un incendio, morì arsa viva senza aver neppure compiuto cinquant'anni.

Ma l'interesse di Fracci/Menegatti per questo irrisolto personaggio non si esaurisce nella sua tragedia personale. Zelda ebbe infatti a che fare con la danza, anzi la elesse a sua arte prediletta dopo averla

scoperta, nel 1927, a Parigi grazie ai Ballets Russes di Diaghilev. Che infatti irrompono in scena con una serie di citazioni costumistiche, soprattutto con uno splendido frammento della *Chatté* di George Balanchine: proprio il balletto, su musica di Henri Sauguet, che Zelda avrebbe voluto interpretare, senza riuscirci. Un po' perché



Massimo Murri e Carla Fracci

si dedicò troppo tardi alla danza e un po' per la malattia fisica (una setticemia) che si unì a quella mentale. Proprio da questa situazione estrema e allucinata, in un flusso di ricordi evocati dalla voce-Fracci/Zelda no: è come re Mida la nostra unica e più toccante attrice-ballerina.

di Ravel, Satie, Poulenc, Auric e Stravinskij (eseguiti da Michele Kröste e Francesco Sodini) sono inannellati al ricorrente valzer di Debussy, *La plus que lente*, come se formassero un'unica colonna sonora. E poi le meravigliose canzoni americane di Cole Porter, interpretate da Ella Fitzgerald, offrono al coreografo Bouy l'occasione per eleganti passi a due e ricordi, garbati, del musical che irrompono qua e là e nel finale, per sciogliere in leggerezza lo strazio del duetto conclusivo tra Francis (Massimo Murru) e Zelda e la muta presenza della figlia-terzo incomodo.

Tra gli interpreti scaligeri e non (Alessandro Molin, rude e scarmigliato, è Hemingway), spicca Sabrina Brazzo nel costume storico-futurista di Naum Gabo e Antoine Pevsner per la *Chatté*. La purezza delle linee di questa *Gatta balanchiniana*, ricostruita da Millicent Hodson, non viene intaccata da allucinazioni, bottiglie di gin, sospetti d'omosessualità, raggelanti snobismi: Zelda annaspa nel suo agrodolce dramma americano ma Fracci/Zelda no: è come re Mida la nostra unica e più toccante attrice-ballerina.

Marinella Guatterini

CHECK-UP ALFA ROMEO 1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di giugno, e fino al 30 settembre 1998, avrete l'opportunità di far eseguire 20 controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 35.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistance valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali. <http://www.alfaromeo.com>

e sostituire il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, I.V.A. esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque rimborsato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti Selenia.

A Franco di Carlo Guaita.

Il regista italiano
**Argento:
Hollywood
senza
fantasia**

ROMA. O revival o catastrofi. La fantasia è morta e neanche a soldi si sta ormai troppo bene. È Dario Argento che lo dice e, beninteso, si riferisce al fantasy made in America («quello italiano quasi non esiste»). Intervenedo alla presentazione del Fantafestival che inizia oggi a Roma e di cui è presidente onorario, il maestro dell'horror sfida Hollywood che pure ha cercato di sedurlo per fargli cedere. *Suspiria* e *Profondo Rosso*. «Due major mi hanno offerto una somma consistente per farne dei remake - racconta -. Ho risposto no. Il cinema americano mi piace solo se è indipendente. I miei film sono fatti bene, il pubblico non si aspetta che io li riproponga. E poi quando si cominciano a comprare disperatamente vecchi gialli e film degli anni Settanta, vuol dire che non c'è più fantasia, che il rubinetto di idee è a corto. Si attende quasi un messianico arrivo».

E nell'attesa si fanno i film «catastrofici». Non sono solo troppo commerciali, al punto che il regista si rifiuta di ricomprarli nel fantasy: «Ma sono anche di una bruttezza incredibile, di una tale vacuità, di totale assenza di effetti speciali. Belle bufale, che non voglio considerare neanche giochi per bambini», tuona. Un esempio? *Deep Impact*. «Tutti si aspettano che ci sia questo grande impatto sulla terra e poi non succede niente. Giusto qualche schizzo d'acqua fatto in laboratorio, anzi, nel lavandino del direttore degli effetti speciali. Una roba penosa. Gli americani regrediscono verso la stupidità».

E se l'horror è avviato a ricreare «una propria peculiarità dopo essersi sparo in tutti i generi anche in quello comico e nei film di Walt Disney», Dario Argento non nasconde di veleggiare verso il lido di Venezia con il suo ultimo lavoro *Il fantasma dell'Opera*. «Non ho ancora terminato gli effetti speciali, sono complessi, la parte più difficile. Nelle sale uscirà ad ottobre, ma prima andrà a Venezia», afferma senza indugi.

Un promo del film, solo sei minuti, verrà proposto al pubblico del Fantafestival giovedì 11 giugno. Un piccolo evento per questa diciottesima edizione della rassegna che in cartellone conta oltre cento titoli, ventidue anteprime di cui quattro mondiali. L'inaugurazione sarà con *Costretti ad uccidere*, con Mira Sorvino (al Palaexpo), mentre al cinema Quattro Fontane una maratona notturna è dedicata a Wes Craven con *Wisnmaster* e *Nightmare 6* in versione tridimensionale. E alle tre, prima che lo schermo si riaccenda per l'ultimo lungometraggio del regista, *L'ultima casa a sinistra* (che nessuno ha più visto dal lontano '65), i forzati della visione verranno rinfanciati con cornetti caldi e cappuccino.

Felicia Masocco

Il regista in Italia per dirigere il «Pavarotti & Friends». «Domani la risposta del divo». E parla di basket

Spike Lee: vorrei Di Caprio nel mio prossimo film

ROMA. Ancora «sballato» dal jet lag, Spike Lee è in giro per l'Italia. Da Modena, dove ha preso i primi contatti con l'immensa macchina del Pavarotti & Friends, di cui cura la regia, a Napoli, dove è l'ospite d'onore di un festival (ne parliamo qui accanto) che ha una doppia anima, parte-nopea e parte-newyorchese.

In serata, l'autore di *Malcolm X* ha incontrato il pubblico - c'era anche Bassolino, che gli ha chiesto di diffondere il basket nei quartieri degradati di Napoli - per parlare di un film che gli sta molto a cuore, quel *Four Little Girls* candidato anche all'Oscar nella categoria documentari e passato alla Mostra di Venezia. È la storia, raccontata da testimoni oculari, di un episodio di violenza razzista nell'Alabama dei primi anni 60: quattro ragazzine morirono in una chiesa dove il Ku Klux Klan aveva piazzato una bomba. Il film, in America, ha fatto parecchio discutere, ma senza dividere. Bianchi e neri, come ci racconta Spike, l'hanno visto e apprezzato. Segno che molto è cambiato nell'opinione pubblica. Vecchio Sud compreso.

E poi, in un certo senso, *Four Little Girls* ha portato fortuna al regista afroamericano: invertito il trend non proprio esaltante, in termini di box office, degli ultimi anni (*Crooklyn*, *Clockers*, *Girl 6*) è tornato alla grande con *He got game*. In Italia uscirà in autunno - l'ha comprato la Mikado - negli States ha entusiasmato anche perché è un film sul basket, che è decisamente lo sport preferito dagli americani. Uno sport che produce giocatori star come Michael Jordan, business miliardari (avete presente la Nike?) e naturalmente schiere di ragazzini - spesso poveri - visto che giocare non costa nulla o quasi - che non vedono l'ora di arrivare in League. Nel miraggio di diventare campioni sopportano il peggior sfruttamento: non pagati, al massimo ottengono sconti sulla retta del college. E nel film di Spike non poteva mancare il lato politico: la denuncia contro il sistema sportivo universitario, che muove milioni di dollari ma dove «le regole sono talmente rigide che un allenatore non può neppure comprare un hamburger per un ragazzo che ha fame». Il basket, racconta Spike, è uno sport per tutti, bianchi e neri, maschi e femmine. «Ma per un giovane afroamericano è davvero una delle poche possibilità di riscatto sociale. Nel ghetto, se sogni di diventare ricco, non hai molte possibilità: spacciare, fare il rapper o diventare un campio-



Il regista e attore Spike Lee

Nello sport il riscatto dei ragazzi poveri dei ghetti

ne». Ovviamente *He got game*, che letteralmente significa «ha stoffa», ha anche un versante più privato. Perché il piccolo Jack, soprannominato Jesus, cresce da solo con la sorella dopo che papà Denzel Washington è finito in

prigione per aver ucciso, accidentalmente, la moglie. Insomma, «è un film sul tema, difficilissimo, del rapporto padre-figlio». E infatti c'è anche un'altra figura di padre sostituto, l'allenatore della squadra del college. Che è poi John Turturro, uno degli attori bianchi preferiti da Spike. E, a proposito di bianchi, dovrebbe esserci addirittura il biondissimo Leo Di Caprio - la risposta ufficiale del divo arriverà domani - nel prossimo progetto del regista. Intitolato *L'estate di Sam*, il film sarà ambientato nel '77 «un anno molto particolare, pieno di musica ma anche di delitti terribili». Mentre un altro progetto sportivo, quello sul mito nero del baseball anni 40, Jacky Robinson, è tramontato per mancanza di sol-

speciali, un taglio cinematografico, per esempio. Ma ci sto ancora lavorando. Ieri ho visto il palco e domani incontrerò Pavarotti per discutere i dettagli. Poi vedremo. Ma parliamo di *Four Little Girls*. Per essere un documentario, è andato benissimo.

IL FESTIVAL

A Napoli i suoi film mai visti

Incredibile ma vero: Napoli e New York si trovano esattamente alla stessa latitudine. E «quarantunesimo parallelo» è infatti una delle sezioni del Napoli Film Festival, quella che ospita quest'anno, oltre a opere rigorosamente Little Italy, anche una piccola personale di Spike Lee in cui si vedranno, tra le altre cose, il bel documentario «Four Little Girls» e il praticamente inedito in Italia «Crooklyn», un film sulla vita di una variegata famiglia nera di Brooklyn. L'anno scorso il newyorchese del festival era stato Harvey Keitel, mentre l'anno prossimo ci sarà John Turturro, che in qualche modo fa parte anche lui del clan di Spike, essendo tra i protagonisti di «Jungle Fever». Ma la seconda edizione della manifestazione (18-26 giugno) ha naturalmente un menù più corposo. C'è un concorso riservato alla produzione europea di tendenza aperto a dodici titoli che ci assicurano inediti in Italia e ci sono molte sezioni collaterali. «Under the Volcano», per esempio, mette a confronto 15 cortometraggi europei e 15 americani assecondando la linea italo-americana della manifestazione. «Grido di libertà» è una rassegna di opere centrate sul tema, quest'anno più che mai attuale, dei diritti umani. «Finestra sull'Oriente» ospita, dopo Gotam Ghose, una personale di Mrinal Sen, altro importante maestro del cinema indiano. Garantita anche la presenza del sindaco, Antonio Bassolino. Sarà lui a consegnare in chiusura il Vesuvio Award '98, assegnato da una giuria di cui fanno parte molti addetti ai lavori in arrivo dagli States, tra cui Richard Pena, il direttore del «gemello» New York Film Festival. Molti convegni e dibattiti. E, infine, una visita sul set per conoscere da vicino il lavoro del cinema.

Cr.P.

di. Come mai ha pensato a Di Caprio?

«Così nessuno mi dirà più che non faccio lavorare gli attori biondi con gli occhiali scuri».

Com'è andata con Pavarotti?

«Semplice. Mi ha telefonato e mi ha chiesto di dirigere il suo show. All'inizio, naturalmente, credevo che fosse uno scherzo, ma ha richiamato tre volte e allora ho deciso di incontrarlo».

Come pensa di dare un tocco personale allo show di Modena?

«Spero di portare un paio di cose

«Si, il pubblico americano l'ha amato molto. È uscito nei cinema, è passato in tv, ha avuto perfino una nomination all'Oscar».

C'è stata qualche polemica?

«No, tutti hanno amato il film, neri e bianchi insieme».

Pensa che abbia contribuito a cambiare l'opinione pubblica americana?

«Sicuramente ha permesso a molti americani di conoscere una parte importante della loro storia. È stato fondamentale che fossero dei testimoni bianchi a parlare di quella strage».

Crede che l'America avrà un presidente nero?

«Forse un giorno. Magari tra trent'anni. Però almeno al cinema c'è Morgan Freeman in «Deep Impact»...»

«Quello è un film». Come si spiega il grande successo di «Hegot game»?

«Merito di Denzel Washington, che è una grande star. Nel film fa il padre di Gesù».

In senso evangelico?

«Nel senso che il ragazzo si chiama Jesus. È un omaggio a un giocatore leggendario, Earl Monroe, soprannominato Black Jesus».

Cristiana Paternò

Cinema

Globo d'oro per Benigni

Trionfo anche ai Globi d'oro, il premio tradizionalmente assegnato dalla stampa estera in Italia, per *La vita è bella*. Benigni, impegnato in Francia sul set di *Asterix*, si è fatto vivo con un fax: «Dovunque sarò stasera a quest'ora, bacerò tre volte il cielo. Smack!». Un fax di ringraziamenti anche da Sophia Loren, premio alla carriera. Gli altri Globi sono andati ad Armando Manni per l'opera prima *Elys & Marilyn*, a Vincenzo Cerami, sceneggiatore della *Vita è bella*, ancora a Roberto Benigni, e alla Monica Bellucci dell'*Ultimo capodanno*, come migliori attrici, e agli attori-rivelazione Lorenzo Crespi (*Porzus*) e Giovanna Mezzogiorno (*Il viaggio della sposa*). Miglior cortometraggio: *Ai confini della città* di Roberto Di Vito. Migliori musiche: Nino D'Angelo per *Tano da morire*.

Hollywood

Remake Usa per Simona Izzo

Maniaci sentimentali di Simona Izzo avrà un remake americano: una società di produzione indipendente ha appena comprato i diritti e la regista Penny Marshall (*Risveglio*) è interessata al progetto. «Dopo il premio a Benigni a Cannes, il cinema italiano sta vivendo un momento particolarmente felice», commenta la regista che sta preparando *L'amore comune*, un film che definisce «la storia di un adulterio fatale, ma mancato».

Veltroni

«Una tv per la musica»

Una rete tv che promuova la cultura e la musica. La vorrebbe il vicepremier Veltroni, convinto che si debba andare verso la creazione di un canale culturale, aperto alla musica nel suo insieme, dal pop a Respighi. Veltroni auspica anche la nascita di un premio della musica italiana contemporanea sul modello dei festival di cinema.

Vigevano

City Ramblers in concerto

I Modena City Ramblers aprono sabato la seconda edizione di Musica in Castello, una manifestazione organizzata a Vigevano nel cortile del Castello. L'edizione di quest'anno offre un panorama musicale molto vario, dall'etnico al blues, dal progressivo al rock. Tra gli ospiti anche gli indiani Hopi.

PRIMEFILM

Al cinema «Private Parts» di Betty Thomas, biografia di una star radiofonica

Ecco Howard Stern, il disc-jockey delle parolacce

La commedia, interpretata dallo stesso Stern, ricostruisce infanzia, giovinezza e fama del popolare divo delle Nbc dai capelli lunghissimi.

Il manifesto è brutto e fuorviante, con quel gigantesco capellone nudo che, novello Gulliver, sventa tra i grattacieli di New York. E di sicuro il titolo, lasciato in inglese, rafforza l'effetto «chi se ne frega», rischiando di far rubricare il film di Betty Thomas tra i fondi di magazzino di fine stagione. Eppure *Private Parts* (potremmo tradurlo «Parti intime») è una commedia bizzarra, godibile anche da chi - come noi italiani - ignora la fulminante carriera del personaggio cui si ispira: il disc-jockey Howard Stern, ebreo spilungone e tardo fricchettone che dalla metà degli anni Ottanta gestisce il talk-show radiofonico più ascoltato d'America (oggi si parla di 18 milioni di ascoltatori).



■ **Private Parts**
di Betty Thomas
con: Howard Stern, Mary McCormack, Robin Quivers, Mia Farrow.
Usa, 1997.

ne di fronte ai travolgenti indici d'ascolto. Se gli altri *deejay* non reggevano più di 15-20 minuti, Stern riusciva a farsi seguire per un'ora e mezza dai suoi fans, e ancora di più dai suoi detrattori, incapaci di spegnere di fronte alla sua scostumata creatività. Che si distendeva, preferibilmente, sui temi della sessualità in tutte le sue variazioni, inclusa la masturbazione (una volta spogliò in trasmissione una massaggiatrice, chiedendole di «agire» in diretta per la



Howard Stern nel film

gioia uditiva dei suoi ascoltatori). «Era offensivo, sgradevole, disgustoso», ricorda nell'incipit la dirigente radiofonica che lo lanciò. E per un po' non capisci se Stern esiste davvero o è un personaggio di finzione, tra il Woody Allen di *Zelig* e l'Alessandro Haber di *La vera vita di Antonio H.* Poi si precisano le tappe di una cine-biografia trapuntata di un humour ebraico magari di grana grossa, ma intonato alla materia. Magro, maldestro, voce querula e gran testa di capello, il giovane Howard cresce con un discreto complesso sessuale (pensa di averlo troppo piccolo): e se l'incontro con l'amatissima Alison placa momentaneamente le sue frustrazioni, il successo radiofonico stenta a venire. Finché un giorno, cazzeggiando al microfono con la giornalista Robin Quivers (nei panni di se stessa), il giovanotto non azzecca argomento: basso ma popolare, e infatti in pochi giorni l'oltraggioso *deejay* diventa un divo conteso.

Costruito come un lungo flashback (Stern racconta la sua vita in aereo a una Carol Alt sulle prime inorridita e infine conquistata), *Private Parts* è un film curioso e acido che la regista Betty Thomas mette al riparo dai rischi dell'autocelebrazione. Chiaro che Stern si diverte a mettere in scena se stesso, parodiandosi e glorificandosi sul filo dell'autobiografia; ma, più che il ritratto di questo scaltro animatore radiofonico in bilico tra amori hendrixiani e aspirazioni borghesi, piace il modo in cui il film ripropone gli anni Ottanta. Quelli del riflusso, delle bionde silconate, della *deregulation* reaganiana. Doppio coraggiosamente da Roberto Certoni (certi film andrebbero visti in originale), Stern risulta un simpatico enigma: fisicamente ricorda il nostro Richard Benson, ma se a milioni seguono le sue «tirate» politicamente scorrette ci sarà pure un motivo?

Michele Anselmi

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	Domestica	L. 380.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 100.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 130.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000

Estero
7 numeri
6 numeri

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionale: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Fimanz-Legal-Consess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azelegio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6308411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Giovedì 4 giugno 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000

Gadjo dilo - Lo straniero pazzo di T. Gatlif
con R. Durs, R. Harter
Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.30-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000

La parola amore esiste di M. Calogresi
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi, lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi mesaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54

Or. 15.10 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06

Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Niente per bocca di G. Oldman
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifant
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la deflagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinate ritmo & blues. (Comico-musicale) **OO**

BRERA SALA 1

P.zza Garibaldi, 39 - Tel. 290.018.90

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Romantici e liquori di G. Gordon Caron
con J. Aniston, K. Bacon, I. Douglas

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Private parts di B. Thomas
con H. Stern, R. Quivers, M. Mac Cormack
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa) Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79

Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

L'immagine del desiderio di B. Luna
con A. Sancher Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Se mi amate di S. Lumet
con J. Spader, A. Bancroft, H. Mirren

CORALLO

Coria dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Le ali dell'amore di I. Sostle
con H. B. Carter, L. Roache, A. Elliot

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84

Or. 15.10 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 16 L. 6.000 - 20.22.30 L. 8.000

Il dolce domani di A. Egoyan
con I. Holm, C. Banks, S. Polley

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Arizona bocca di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279

Or. 15.30 L. 7.000 - 19.20-22.30 L. 13.000

Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp": anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturali. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

ELEISE

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52

Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000

Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Piazza Cavour, 4 - Tel. 760.023.54

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000

Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

GLORIA SALA CARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08

Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000

Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38

Or. 15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Minnie di G. Delloro
con M. Sorvino, F. Murray Abraham

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650

Or. 15 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Linea di sangue di J. Stuart
con D. Quaid, D. Glover

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il dislinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Il tocco del male di G. Obit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagnini, 8 - Tel. 760.200.48

Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Anastasia di D. Bluth
con G. Oldman
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **OOO**

NUOVO ORCHIDEA

Via Umberto, 3 - Tel. 875.389

Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000

Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e la trappola del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo austriaco per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15-10-17.15 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

L'immagine del desiderio di B. Luna
con A. Sancher Gijon, O. Martinez, R. Bohringer

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000

La maschera di ferro di R. Wallace
Vie. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu
I tre moschettieri sono un po' imboliti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnest
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.35 L. 12.000

Il tocco del male di G. Obit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Nightwatch di O. Bernedal
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ODEON SALA 8

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15.25-17.45 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Private parts di B. Thomas
con H. Stern, R. Quivers, M. Mac Cormack

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeгона, 8 - Tel. 874.547

Or. 15.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000

L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO

V.le Comi Zegna, 50-Tel. 89403039

Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000

Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**